S. DI GIACOMO

IL CONSERVATORIO di SANT'ONOFRIO A CAPUANA e quello di S. M. DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

MDCCCCXXIV
REMO SANDRON
Editore

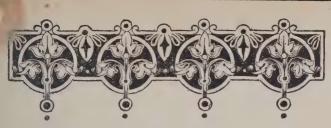
ALLA CARA MEMORIA
DI
GIOVANNI LUCCIO
PURO E NOBILE UOMO
SQUISITO ARTISTA
IMPAREGGIABILE AMICO

S. DI GIACOMO

I R. CONSERVATORII DI S. ONOFRIO A CAPUANA E DI S. MARIA DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

S. ONOFRIO

STAMPA NAPOLETANA

Secolo XVII.

INTRODUTIONE

DURANTE *la mia breve permanenza in S. Pietro a Majella — ove il nostro Conservatorio Musicale, che se ne intitola, custodisce un de' piú insigni e copiosi archivii che mai si ritrovino in somiglianti istituti — ho assistito, con commozione a un tempo e con avida curiosità, al disseppellimento d' oltre un centinaio di volumi manoscritti, (qualche volta mastodontici* in folio *cinquecenteschi, rilegati di legno e di cuoio), ne' quali è contenuta, da quando la carità napoletana li ebbe fondati, la storia tutta quanta degli antichi nostri Conservatorii, riassunti poi a mano a mano in quel di S. Pietro a Majella, che ne continuò l' abito e le tradizioni.*

Que' volumi che, dal tempo in cui il Collegio di Musica di S. Sebastiano passò con ogni cosa sua in S. Pietro a Majella, erano giaciuti qui, in un abbandonato sottoscala, ignorati dagli studiosi, negletti

dallo stesso Florimo (al quale, per altro, avrebbero ben potuto fornire, per la storia ch' egli poi scrisse della musica in Napoli, notizie certe e documentazioni inoppugnabili), que' volumi, nel 1913, il Regio Commissario Salvagnini finalmente fece rimettere in luce e onoratamente e ordinatamente disporre in alcune picciole stanze del mezzanino, apposta ripulite e scaffalate. Così potetti a uno a uno consultarli. Così, durante quella diecina di mesi in cui, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, sorvegliavo l'archivio e preparavo al futuro bibliotecario la materia di una non ingrata ma bella e onorevole fatica ricostruttiva, occupai gli occasionali riposi della mia.

E così, finalmente, io posso in questo punto, dopo di averne tratta e trascritta con amore accurato ogni documentazione, desumere da que' preziosi libri la storia intera de' tre istituti musicali onde Napoli ottenne, per quasi tre secoli, meritata e invidiata celebrità.

Occasionalmente, *e non per mia intenzione premeditata — poichè, avanti di compulsare que' libri patrimoniali dei Conservatorii di* S. Maria di Loreto, *della* Pietà dei Turchini *e di* Sant' Onofrio a Capuana, *non potevo immaginare che il Florimo fosse caduto in tanti errori di fatto — queste mie ricerche documentate correggeranno le inesattezze ond' è sparsa l'opera sua. Quali e quante siano state il lettore stesso appurerà da' riferimenti che volta a volta andrò fa-*

cendo, in queste pagine, alle asserzioni o alle conclusioni di lui.

Voglio soggiungere che, assieme a quella dei tre Reali Conservatorii quassù citati, sarà, in codeste mie rievocazioni, la storia ancora del Conservatorio arcivescovile dei Poveri di Gesù Cristo, di quelli altri non meno famoso, al Florimo presso che sconosciuto. Ne percorsi, pochi anni addietro, la non breve porzione, che per avventura ne sopravvive, dell' interessantissimo archivio — da nessuno mai fino a quel momento rinvenuto e interrogato — in una sala terrena della Curia Arcivescovile, comodo albergo piuttosto alle sorelle di Aracne, che in ogni cantone v' intessevano lor tele, a' topi che vi ballavano a loro talento la quintana e agl' incessanti pipistrelli che all' applicazione d' un infervorato studioso di cose patrie.

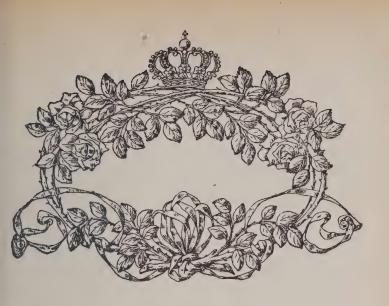
Avevo così compiuto le mie indagini e radunato e posto da parte il materiale che più in là sarebbe occorso all' opera mia, quando, nel punto in cui mi accingevo a comporla, mi liberò della fatica d' una revisione, che m' ero proposto di fare, dell' antico archivio di S. Pietro a Majella l' amoroso zelo d'un novello suo compulsatore. Quel mio peculiare rivedimento, quel mio collaudo, per dirla con più comune parola, avrebbe soltanto dovuto precisare, ma in modo affatto definitivo, le date d' ingresso di alcuni di quelli insegnanti in ciascun singolo Conservatorio. Or avvenne che, per gentile e rinnovato culto d' illustri lari do-

mestici, e precisamente pel nobile e particolare interesse d' illuminare il più che potesse la insigne e ançora mal nota fatica del glorioso antenato suo, Leonardo, l' ottimo signor Giacomo Leo si mettesse a percorrere la medesima via ch' io poco prima avevo fatta. Così, dopo ch' egli con infaticabile assiduità l' ebbe pur esaurita, potette derivarmene il controllo delle mie indicazioni cronologiche, oramai, posso dirlo, inoppugnabili davvero e tali che rimuteranno, assai spesso, le convinzioni degli studiosi, fin qua sviate dalle più arbitrarie asserzioni.

S. DI GIACOMO

I.

IL CONSERVATORIO DI S. ONOFRIO A CAPUANA

Ornamentazioni di
GIOV. LUCCIO.

CAPITOLO PRIMO

ORIGINE DEL CONSERVATORIO — MERCANTI DI STOFFE E MAESTRI D' ARTI — IL CONSERVATORIO DELLE DONZELLE E DELLE MAL MARITATE — STOFFE NAPOLETANE DEL CINQUECENTO.

NEL maggio del 1578 il cardinal Gesualdo (1), arcivescovo di Napoli, affidava al Vicario monsignor Quattromani e al canonico don Francesco Joele la redazione dei « *Capitoli, constitutioni, decreti et ordini della venerabile Compagnia della Chiesa de Santo Nofrio delle veste bianche sita nella strada de Capoana* », e dal Palazzo Arcivescovile quelle constituzioni, nello stesso mese, erano pre-

(1) Il cardinale Alfonso Gesualdo, napoletano, dei conti di Conca e dei principi di Venosa, prese possesso del vescovado di Napoli ai 2 di aprile del 1596. Morì in Napoli il 14 febbraio del 1603 e fu sepolto nel Duomo. Fu uomo di singolari virtù e di grande cultura. Fu suo nipote il famoso compositore, madrigalista, Carlo.

sentate a nove costumati e volenterosi cittadini le cui case si spargevano lungo la popolosa via detta Capuana. (1)

Essi le avevano sollecitate, e le aspettavano. Dopo due mesi le accettarono, e inviarono al Gesualdo la dichiarazione seguente :

« Noi sottoscritti particolari Complatearij della strata de Capoana, volendo col aiuto de l'Onnipotente Dio et glorioso Santo Nofrio dar principio alla Confrateria dei bianchi quale da noi sarà costrutta dentro la Chiesia de Santo Nufrio de Capoana, promettemo osservare li capitoli ordini ed instruttioni fatti per governo di detta Confrateria ed ordinati et da superiori confirmati. Et anco ciascuno di noi con giuramento promette comprarse veste, cappello, scarpe et ogni altra cosa necessaria per tutto il mese di ottobre prossimo venturo. Et per la verità n'havemo fatto fare la presente, sottoscritta de nostra propria mano in Napoli, a 9 de agosto 1578 — Giovan Carlo de Spenis, Francesco Michele, Ascanio Restiliano, Francesco Miroballo, Giovannandrea de Felice, Domenico Castaldo, Geronimo Califano, Cesare Vitagliano, Giovan Domenico Miroballo » (2).

Ne' Capitoli succennati si prescrive, tra l'altro, a' nuovi confratelli che ogni anno *si faccia l'ottava di S. Onofrio* e poi subito *si proceda alle nomine del priore, di due consultori, del tesoriere, del cancelliere e del custode.* Che i confratelli non siano meno di settantadue e che un loro

(1) « Dicesi Capuana perchè stava vicino alla Porta per la quale a Capua si andava. Edificata si vede fra due strade le più antiche e le maggiori della nostra città. Quella di sotto veniva chiamata di Sole e Luna, perchè in essa era il tempio di Apollo e più avanti quello di Diana... » CARLO CELANO — *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli.* Napoli, 1856, vol. II pag. 5.

(2) Curia Arcivescovile — *Archivio della Santa Visita* — Cardinal Gesualdo, vol. IV fol. 461.

governatore sia nominato ogni triennio. Proibito giuocare e assistere a giuoco, frequentare donne di mal affare, convenire in luoghi malfamati. Obbligo di seppellire i defunti *amore Dei*; obbligo precipuo: *fare elemosine.*

Altri quattro capitoli furono aggiunti ai primi di queste constituzioni, nel 1580. Nè in essi, e nemmeno in quelli del 1578 si parla di alcun impegno di raccogliere e dare asilo e cultura a fanciulli orfani o poveri. Per una felice instituzione che, invece, si prefiggeva assolutamente questo compito, lo stesso cardinale, una diecina d'anni appresso, dettava, e più copiosamente, altre norme; e così avviava al raggiungimento d'uno scopo ben diverso, e certo più alto, quello che poi fu il Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo,* fondato dal fraticello terziario francescano Marcello Fossataro.

La Congregazione di S. Onofrio *dalle vesti bianche* si componeva di mercanti e maestri d' arti, che al patrocinio del santo venerato — la cui vellosa raffigurazione marmorea seguita a stare, tuttora, sulla porta della chiesetta — affidavano le sorti del loro commercio e la fortuna del suo scambio con alcune città del settentrione e del mezzogiorno d'Italia. I primi registri della Confraternita, tra' resoconti sommarii de' locali esercizii spiritituali e quelli delle spese pel mantenimento della chiesa e de' suoi annessi, non trattano che di questo argomento. Discorrerne brevemente, con qualche esposizione de' documenti che gli si riferiscono, non ci pare superfluo: è una contingenza, se non necessaria, utile alla storia peculiare della nostra produzione e del nostro commercio, in particolare efficienza sulla fine di quel secolo decimosesto onde Napoli ebbe pur tanto travaglio di moti e disordini politici, di epidemie e di carestie.

❧

I confratelli di Sant' Onofrio s'occupavano, specie, della fabbrica e della vendita de' *drappi* (stoffe) di cui Napoli era conosciuta come produttrice di qualità eccellenti e di molte varietà (1). La fama e la moda n'erano arrivate a Firenze, a Roma, a Lucca, a Livorno, a Genova, e a Lione e a Marsiglia perfino. (2) Siamo al 1597; e nel primo dei registri della confraternita — un libro *in folio*, rilegato di cuoio — sono le notizie che seguono e che il *razionale* di quella vi pone, dalla seconda pagina. Sulla prima si legge:

(1) « Con l'industria della lana vivevano a Napoli — dice il Summonte — più della metà dei suoi abitanti ed anche buona parte di quelli delle città e terre vicine. Essa fu, più che protetta, fondata dagli Aragonesi i quali per impiantare e perfezionare le manifatture chiamarono nel Regno operai catalani, spagnuoli, genovesi, milanesi, ragusei, bolognesi e fiorentini. Ad essi ed a' lanaiuoli napoletani concessero l'abbuono delle gabelle sulle cose necessarie all'industria e l'esenzione da ogni tribunale che non fosse quello dell'arte. La giurisdizione civile e criminale fu affidata ai due governatori nominati dal Re, che in principio reggevano la corporazione e poi furono sostituiti da tre consoli, eletti dall' assemblea e confermati dal Re... ». G. CECI — *Ricordi della vecchia Napoli* — Napoli, Pierro, 1892, pag. 112.

(2) Dello stesso anno 1578 è questo interessante elenco di corrispondenti de' mercanti di Sant'Onofrio da città italiane e straniere.

Da Milano: Paulin Santini, Hippolito Santini, Alessandro, Nicola e Giovanni Diodati. *Da Livorno:* Pier Antonio et Horatio Cresci, heredi di Battista Campana. *Da Firenze:* Lorenzo Corsini, herede di Francesco Rinuccini, Camillo et Sebastiano Suarez, Vincentio Brandolini, Francesco, Alessandro et Vincentio Guadagnoli, Buontalenti, Buonaccorsi, Pandolfini, Niccolini et Salviati. *Da Genova:* Francesco Saminiati. *Da Venezia:* Fabio Zaccarini et Bernardino Cancellaresco. *Da Roma:* Olgiatti, Giustiniani et Ruspoli. *Da Piacenza:* Bonucci. (Arch. di S. Onofrio. *Libro dove se copiano le lettere d'Italia, 1598*). « Les arts de la soirie et les métiers qu'on y emploie nous sont venus de Naples » *Voyage en Italie,* par m. de La Lande — Tome V. p. 275,

I. H. S.

« Se da principio in questo Libro col nome de Idio S. et la Vergine Maria con soi apostoli S. Petro et S. Paulo et tutti li Sancti et Sancto nostro Giuseppo che le dica gratia et guardi di mali debituri et mali disastri et mali guadagni. Et cossí sia et ce guardano sempre. — MDLXXXXVII».

« Teletti, o terzanelli alla domaschina, lavorati di più sorti, valeno la canna (1) carlini ventuno in ventidoi secondo bontà e peso. Dico	Carlini	22
Detti, rigati con profilo e ritorto attraverso, di più sorte con profilo e ritorto Carlini 21 in 22	»	22
Detti, a fogliami et altri lavori picholi e grandi	»	22
Teletti piani, negri, di seta fina, vale la libbra	»	34
Detti, di capisciola negri Carlini 24 la canna	»	24
Detti colorati de più colori » 26 » . .	»	26
Velluti ricci fini . . . . » 75 in 80	»	77
Velluti alla domaschina lavorati	»	63
Detti, a fioccho negri	»	60
Detti, colorati di uno o più colori . . .	»	68
Vellutini negri, opere grandi e piccole . .	»	46
Detti, a fiocchо negri.	»	44
Detti, a fiocchо colorati con fiocho de colore et il fondo	»	48
Manti di seta alla spagnuola larghi palmi 3, da 28 in 29	»	28
Detti, larghi doi palmi e mezzo	»	24
Detti, larghi doi palmi a modo de Tabì de Messina	»	26
Mezzi damaschi negri	»	21
Detti, alla cataluffa	»	22
Telette di seta listata de più colori . . .	»	22
Telette di lana e seta di più sorte e colori	»	22 ».

(1) Una *canna :* otto palmi; un *carlino :* dieci grana; un *ducato ;* dieci carlini.

Stoffa da vestiti signorili, panno da borghesi benestanti, velluti per la nobiltà, per gli eminenti magistrati, pe' titolati (1).

Le Arti della Seta e della Lana, alle quali que' confratelli di Sant'Onofrio appartenevano, rifornivano le loro botteghe ne' pressi di Castelcapuano, della via Carbonara, della chiesa di Santa Caterina a Formello e di quelle della Maddalena e dell'Annunziata: la vicinanza del mare favoriva le spedizioni e le ricezioni per e dalla Sicilia e il carico delle navi per Genova, per Livorno, per la Calabria o per, addirittura, la Francia. Nel 1597 e nel 1598 si legge, in questi registri iniziali, che tal Joan Jacopo di Nardino da Cosenza, è debitore, al 1° gennaio 1598, di nove ducati *per tanti bottoni di seta mandatoli sotto li 27 novembre* dell'anno precedente; che i Cresci, negozianti di Livorno, hanno di là spedito a Napoli, una quantità di *pezzi di legno campece* (per la tintura delle stoffe) e alcuni barili di *Arenghe* (aringhe) *affumate*; che fra poco spediranno pur botticelle di *sarache*; che un Cesare Caputo, da Cosenza, chiede della stoffa di *domaschiello*, del *vellutello paonazzo* e del *velluto paonazzo e giallo di bello e nobile lavoro.* Da Palermo, Bartolo Lanfranco chiede due pezze di *buratto alla spagnuola* e una *di raso incarnato.* Da Marsiglia, nel 1599, si domandano *segge di coiro* (sedie di cuoio) *imperiale* e *segge basse da donna con piumaccio*; da Genova *due pezze di grigniano*, stoffa pur detta di *fioretti de Napoli.*

(1) « In tempo di cavalcate reali i signori Eletti rappresentano la Città, e vestono di tela d'oro cremisi con roboni di broccato giallo all'uso senatorio, tutt'adornati di ricche trine d'oro, similmente con berrettoni di tela d'oro e con gualdrappe di velluto cremisi ne' cavalli ». CELANO cit. vol. I, p. 271.

❧

In un registro di *Debito* e *Credito* del 1598 è notata la commissione di due botti *de acquarello* e due di *aglianico bono.* (1) Certo, quel vino, in quelle due qualità e in copia così grande, non poteva occorrere precisamente alle adunanze de' confratelli; qualcosa di nuovo è, dunque, accaduto perchè la Congrega pensi a provvedersene. È accaduto, difatti, che — sull'esempio, forse, dei Conservatorii della Pietà dei Turchini e de' Poveri di Gesù Cristo — la Confraternita di *Sant'Onofrio dalle vesti bianche* si decide improvvisamente di adoperare a un unico scopo la sua carità: a quello, vogliamo dire, di accogliere, nutrire ed educare i fanciulli popolani orfani o poveri, e avviarli alle arti. (2)

Ora quel pio sodalizio, alla fine del cinquecento, era appunto amministrato da quattro maestri d'arte. In luogo separato « a guisa di monistero abitavano alcune donne mal maritate, vedove, e anche zitelle, le quali con un discreto pagamento mensile a favore del pio luogo e col lavoro delle loro braccia si alimentavano. Di esse prendevano cura una Badessa ed un Protettore destinato dal Governo, il quale sceglieva per suoi coadiutori due maestri d'arte

(1) *Aglianeca*, sorta d'uva nera: aleatica. Dal greco *ελληνικος* che vale *ellenico*, *greco*. Oggi ancora, quando si dice dialettalmente *'a glianeca*, s'intende vino, in generale. *Lle. piace 'a glianeca*: gli piace di ber vino. L'*acquarella* era vinetto leggerissimo, di poco corpo. Forse era vino da messa.

(2) Pare che proprio a' primissimi anni del seicento i confratelli di Santo Onofrio abbiano potuto comprare, col denaro cavato da questue, da spontanee elemosine e da provventi di esequie, la casa di due piani ove poi furono accolti gli orfani delle loro ottine di Santa Caterina a Formello, di Santa Maria Maddalena, di S. Maria a Cancello e di S. Sofia.

della medesima Congrega. La chiesa poi era servita da quattro sacerdoti e due chierici, con buono assegnamento. Posteriormente i confratelli, mossi da sentimento di compassione, cominciarono a raccogliere i meschini fanciulli della contrada per educarli alla musica. Fu questa l'origine del Conservatorio di S. Onofrio, i cui alunni vestivano sottana bianca e zimarra bigia, e fiorì ben presto con la direzione del cavaliere Scarlatti e del Durante..... (1) ».

V'è altri il quale afferma — il de Stefano, per esempio — che sui primi anni del seicento l'arciconfraternita fu sciolta, e un Conservatorio, per fanciulli poveri, creato nel luogo ch'ella aveva occupato. (2) Si potrebbe, però sospettare che esso abbia trovato posto appunto nel fabbricato, annesso quasi alla chiesetta di S. Onofrio, ove, in sulle prime, erano state radunate le donne di cui sopra abbiamo parlato. Il secentista Celano crede che il Conservatorio abbia avuto origine mentre in Napoli era *una miseria grande, per la quale molti poveri ragazzi andavano dispersi senz'aiuto alcuno* (3). In verità tutti e quattro gli antichi Conservatorii napoletani sono rampollati da que' disordini, e non s'è mai tanto espressa in Napoli come in quelli anni la provvida carità cittadina.

(1) CHIARINI G. B.—Aggiunzioni al CELANO cit. vol. II p. 405. Quanto al fiorire del Conservatorio di S. Onofrio sotto la direzione di Alessandro Scarlatti e di Francesco Durante, siamo alle solite asserzioni arbitrarie degli storici napoletani *di antica maniera*. Lo Scarlatti non insegnò mai a Santo Onofrio — e Francesco Durante v'insegnò soltanto dal 1745 (succedendo a Leonardo Leo) al 1755, anno in cui morì. Il Conservatorio di S. Onofrio fu smesso, come appresso si vedrà, nel 1797.

(2) PIETRO DE STEFANO, napolitano — *Descritione dei Luoghi Sacri della Città di Napoli,* con *li fondatori di essi, reliquie* etc. etc. — Napoli, presso Amato, 1560.

(3) CELANO C., cit. vol. II, p. 402.

CAPITOLO SECONDO

INSTITUZIONE DELLA SCUOLA DI MUSICA — I PRIMI MAESTRI — RETTORI E FIGLIOLI — LA RIVOLUZIONE DI MASANIELLO — LA PESTE DEL 1656 — IL CONSERVATORIO SULLO SCORCIO DEL SEICENTO.

I piccoli ricoverati in Sant'Onofrio vi cominciano ad apprendere musica soltanto dalla prima metà del seicento (1). Sono bambini dagli otto anni in su: *voci bianche,* che qualche cappellano della chiesa attigua ha già, subito che quelli sono arrivati là dentro, addestrate al canto, perchè da tale conoscenza — adoperata poi in accompagnamenti funebri, nella scorta del viatico, per funzioni liturgiche di chiese e di monasteri — possa cavar profitto il Conservatorio.

Siamo al 1650. E pare che a' figlioli poveri, gratuitamente ricoverati in Sant'Onofrio, ora si presenti la necessità di aggiungere anche educandi convittori, la cui retta

(1) Non prima, come risulta dalle nostre indagini, del 1650.

non supera tuttavia la cifra di un ducato al mese, in sulle prime, di tre in appresso, quando il prezzo de' viveri e del combustibile s'é notevolmente accresciuto. Si continua a studiare *gramatica et canto :* il *mastro de schola* è un prete, naturalmente, e serve, nel 1653, *da parecchi anni.* Si chiama don Geronimo Palmisciano — e il cappellano della chiesa, don Matteo Arajusta, *musico,* insegna a cantare. Rettore del Conservatorio — il registro mastro del 1653 lo chiama *antiquo rectore* — è don Salvatore Imperato, che muore a' primi di quell'anno. Gli succede don Francesco de Caro, e al de Caro succede, poco tempo dopo, don Aniello Russo. Intorno al marzo del 1653 lo specchietto degl'insegnanti in Sant'Onofrio è precisamente il seguente :

« *Mastro de schola* — Don Giovanni Terracciano, *con provisione de 15 docati l'anno, vitto, camera, scarpe, lavandara e barbiero, con l'obligo de tenere in schola solo i figliuoli del Conservatorio e al più quattro o cinque altri secolari.*

Maestro di cappella — Carlo Sica, con lo stipendio di ducati quattro al mese.

(Questi insegna, certo, da alcuni anni. Si ammala, e lo sostituisce nel tempo della sua infermità, un *figliolo* dello stesso Conservatorio, Pietro Guarino. Carlo Sica — primo dei maestri di cappella che ci si presenta in *Sant' Onofrio* — muore nel maggio del 1655).

Rettore — Don Aniello Russo, con lo stipendio di ducati 24 l'anno.

Figlioli quali pagano :

Pietro Leggiero
Salvatore Caserta
Francesco Riccardo
Honofrio Guadagno
Giovanni Passaro

MASANIELLO

DAL QUADRO DI MICCO SPADARO

Museo Naz. Napoli.

Salvatore Vitto
Giambattista Vitto
Alessio Lembo
Felice Tofano
Salvatore Rubino
Domenico de Colellis ».

❧

Due volte — e la seconda assai più tragicamente — il Conservatorio di *Sant' Onofrio* è provato, nel seicento, e diminuito: nel 1647, quando all'improvviso divampa la rivoluzione di Masaniello; nel 1656, l'anno, orrendo e devastatore, della peste. Copiosa letteratura di tutti e due questi singolari avvenimenti è nelle sincrone e specie locali publicazioni e in tante altre ad esse di poco posteriori: nessuna memoria, tuttavia, nessun accenno se ne trova ne' registri del Conservatorio. Pare che in essi il suo *razionale* abbia, imperterrito, seguitato a inserire, in quelli anni, i particolari, soltanto, che si riferivano al solito cronologico processo dell'insegnamento, al continuo succedersi, in quel luogo, de' maestri e degli scolari, all'abituale esposizione amministrativa delle sue materiali necessità di rifornitura.

Ma, lontano di poco dalla Piazza del Mercato, teatro delle scene più violente della rivoluzione masanielliana, il Conservatorio di *Sant'Onofrio* era rimasto esposto anch'esso alla furia di quel tumulto popolare. Figli, per lo piú, di popolani que' giovanetti scolari non aspettarono, dunque, ch'esso si abbattesse pur su quella mal rinserrata e custodita prigione de' loro studii, e i più la disertarono per associarsi a quella compagnia d'imberbi che sulle prime mosse del sollevamento ne aveva preceduto la marcia impetuosa

e poi le si era mescolata — la compagnia così detta delle *Cannucce*, folta e urlante avanguardia dell'esercito plebleo. (1) Alcuni altri, i più piccoli, tornarono prestamente alle case loro, in Napoli stessa e ne' paesi da' quali erano accorsi i loro parenti per sottrarli al pericolo: altri, i più grandi, fuggirono addirittura dal Conservatorio, e non vi si restituirono. Qualche cronaca contemporanea accenna brevemente a questi fatti peculiari. (2)

L'arte nulla ebbe a perdere da somiglianti diserzioni. Fino al 1650 non è, ne' pesanti *in-folio* dell'Archivio, segno alcuno di scuole di musica: il Conservatorio seguita fino a quel punto nell'iniziale suo officio, ch'è di accogliere e mantenere, e avviare a un tempo a svariati mestieri, gli

(1) « Era il solito di fabricarsi ogni anno in quella piazza (del Mercato) un castello di legno che poi per segno di grande allegrezza a dì sedici di luglio lo facevano assaltare dalla gente piú bassa con diversi modi di finta guerra: tra gli altri vi concorreva una compagnia di Fanciulli (o Ragazzi, o vero Putti, che in Napoli vanno sotto il titolo di Figliuoli) scalzi, quali, invece di lancia portavano in mano ciascheduno di loro la sua cannuccia. Erano chiamati questi tali la Compagnia degli Alarbi, e per lo più n'era capo Tomaso Anello, sì che pensò valersi di tale occasione per adempire il suo disegno... ». — *Partenope liberata overo racconto dell'Heroica risolutione fatta dal Popolo di Napoli* etc. del dottor Gioseppe Donzelli, napolitano — In Napoli, per Ottavio Beltrano, 1647, pag. 7.

(2) « Uno scrivano del Consiglio (il cui nome si tace perchè poi per degni rispetti fu gratiato della pena della vita) haveva murata diecissette anni à dietro una sua sorella vedova con una sua bambina di un anno dentro una stanza sotterranea dandole per nutrimento dal pertugio d'un camino piuttosto le immondizie di cucina che cibo conveniente al vivere humano. S'indusse egli à questa attione per interesse di usurparsi l'entrate lasciate à quella donna dal marito, poco avanti defonto. Aveva ella un altro figliuolo assai picciolo, che fu collocato nel luogo delli Orfani detto la Pietà, e doppo nel Conservatorio di S. Honofrio. Pervenuto questi all'età proportionata per ascendere al sacerdozio... », *Partenope liberata* etc. cit. p. 79.

orfani, principalmente, delle *ottine* circostanti. Ma dalla Campania, dal Salentino e dal Salernitano, da' borghi limitrofi alla città, dalle Puglie, specie, già sono arrivati fanciulli a' cui genitori sembra utile e sicura l'educazione onde quell'istituto li provvede perchè, almeno, n'escano artieri. Forse si spera che anche qui — come già da un pezzo è accaduto nella provvida casa musicale fondata dal fraticello Fossataro e già in fiore in quelli anni — l'insegnamento si tramuti, e sospinga non pur a cose più elevate e più favorevoli al guadagno que' piccoli, ma li approssimi ancora a una conquista che intravedono specie que' loro rurali parenti — il sacerdozio. Prima che l'insegnamento musicale stabile e largo vi si fosse attendato i Conservatorii erano stati affollatissime officine di preti e di frati, seminarii laici, insomma, da' quali al momento opportuno avrebbero attinto chiese e conventi per le loro occorrenze.

S'era appena rinsanguato il Conservatorio dopo gli avvenimenti del 1647 quando, nove anni appresso, scoppiò improvvisamente la peste.

❧

La *Posilecheata* di Pompeo Sarnelli, (1) il quale in fronte al piccolo suo libro di *Cunte* muta il suo nome in quello di Masillo Reppone, ha una fiaba intitolata: *La Gallenella*. Una piccola gallina fatata conduce, nel 1656, in un di que' palazzi abbandonati una giovanetta popolana e ve la fa ricca e felice. Col vernacolo adoperato nel se-

(1) REPPONE MASILLO. (Pompeo Sarnelli) — *Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli* — Napoli, Giuseppe Roselli, stamp. a spese di Antonio Bulifon, 1684.

colo decimosettimo dai letterati partenopei — ognuno dei quali era pastore in qualche accademia e pastorelleggiava a suo talento — sono riassunti nella *Posilecheata* tutti gli orrori della terribile infezione che colpì Napoli in quell'anno: *chillo brutto male, che arrasso sia da nuie e nfunno de mare vaga, azzoè la pesta.* (1)

IlSarnelli, nato il 16 gennaio del 1649, era stato tirato su per prete; studiò Diritto e Teologia, publicò parecchie opere, ottenne cariche molte e nell'ottobre del 1691 fu fatto vescovo di Bisceglie. Era venuto a Napoli, ragazzetto, nel 1663, sette anni dopo la peste, quando il ricordo della tremenda epidemia non era ancora svanito e la città non s'era rifatta in tutto delle conseguenze di quel flagello, e dalle altre, non meno funeste, della rivoluzione del 1647. Per- otto anni appresso, dichiarata delitto di lesa divinità la rivoluzione e poste sotto lo scudo della religione le oppressioni degli spagnuoli, Napoli fu *purgata* con le forche, con l'esilio e con le prigioni, di tutti coloro ch'erano tenuti per nemici di Spagna. La peste continuò quest'opera distruttiva. Corse voce che gli spagnuoli l'avessero, con meditato disegno di vendetta, fatta allignare in Napoli dalla Sardegna; ma se non fu disegno d'oppressori la causa di tanto male fu certamente una interessata loro imprudenza.

Una nave carica di cuoi e di pelli fresche s'era fermata nel luglio del 1647 a Valenza. Nello stesso mese, spartiti i cuoi per varie botteghe di calzolai, si cominciò a udire che tutti costoro erano stati colpiti da una febbre altissima, alla quale aveva tenuto dietro la morte, con una spaventevole rapidità. Da Valenza, ove il male fece in quattro

(1) *Quel brutto male, che Dio ce ne liberi e che sia sprofondato nel mare, voglio dire la peste.*

mesi piú di ventimila vittime, la peste passò ad Origuela, ad Alicante, Mesquinez, Murcia, Cartagena, Cadice e Siviglia. E da tutta quasi la Spagna si diffuse rapidamente nella Provenza, in Maiorca e nella Sardegna. Il Frari nel suo libro *Della peste e della publica amministrazione sanitaria (Venezia 1840)* scrive che dal 1650 fino al 1655 il *morbo fece scempio continuo nella Sardegna:* il Gastaldi (*Tractatus de avertenda et profliganda peste,* ecc. *Bononiæ 1682)* vi sapeva ancor al suo tempo *sussistere monumenti tristissimi di tanta calamità.* Or nel 1652, con decreto del Conte di Villamediana, la Sardegna, la Linguadoca e altri luoghi erano stati, come si diceva, banditi. Il bando ammoniva: « Ordiniamo e comandiamo a tutti e qualsivogliano Presidi di Provincie, ecc. Auditori et Capitani tanto Regii come di Baroni, Masti Portolani e Portolanoli *et praesertim* a' Sindaci, Eletti e Deputati della sanità della Città, terre e luoghi del presente Regno, ciascheduno nel suo tenimento, che capitando in qualsivoglia modo in loro giurisdittione vascelli, gente, robbe, mercanzie e lettere che venissero dai suddetti luoghi, loro porti e territorii, li debbano discacciare lontano dai luoghi habitati e non dar loro nè far dare pratica, senza espressa licenza *in scriptis*, sotto *pena di morte naturale...* » Ma fra tanto, come la Spagna, ch'era impegnata in una guerra accanita in Lombardia, abbisognava di soldati e di porti sicuri che li raccogliessero per farli movere in Liguria, il Vicerè (1), che bandiva la pena della morte per tutti coloro i quali provocassero il temuto avvento della peste in Napoli, non temeva di la-

(1) Don Garzia d'Avellaneda, Conte di Castrillo, cavaliere di Calatrava, dei marchesi del Carpio, vicere di Napoli dal 1653.

sciarvi pigliar pratica, nel porto ben guardato, alle navi che portavano soldati dalla Spagna.

E la peste non si fece aspettar molto.

❧

Pare che la prima vittima del contagio sia stato un ricoverato allo spedale dell'Annunziata, tal Masullo, *capopopolo* a' tempi di Masaniello, tornato a Napoli dalla Sardegna, ov'era fuggito. Un infermiere dell'Annunziata, tal di Fazio, che aveva assistito e medicato il Masullo, morì subito dopo quello sciagurato: abitava al Vico Pero al Lavinaio. Il suo padron di casa al quale quel poveretto doveva due mesate di pigione e che dimorava in quello stesso sudicio palazzetto, s'affrettò a scendere al secondo piano e a portarsi via la poca suppellettile del morto: due o tre materassi, un canterano, gli utensili della cucina — e, un giorno appresso, egli e tutta la sua famiglia, colpiti da freddo e da febbre, morirono. Il protomedico del quartiere era accorso al *vico Pero*, ch'era chiamato pur *vico Rotto*, e ve lo aveva accompagnato un ex eletto della città, Donato Grimaldi, ora creatura, anzi devotissimo spione del Viceré. E poiché il medico, Giuseppe Bozzuto, gli aveva recisamente dichiarato che il male che in quel punto cominciava a esprimersi in Napoli era la peste, l'eletto era corso a denunziare il Bozzuto al viceré, e la stessa sera egli era stato tratto nelle carceri della Vicaria. S' era nel febbraio. Un medico della città di Sala nella Lucania, tal Gerononimo Gatta, si trovava a Napoli dal gennaio del 1656. Un gentiluomo aquilano, che lo conosceva e n'era conosciuto, lo fece chiamar nelle prigioni della Vicaria, dove quel gentiluomo era carcerato per contrabbandiere. Il Gatta

l'osservò: l'aquilano aveva una febbre acuta e si lagnava d'un forte dolore sotto l'orecchio sinistro. Il medico disse che non c'era da far proprio nulla, e l'ammalato morì quattro giorni appresso. Altri quattro carcerati manifestarono i medesimi sintomi qualche giorno dopo la morte del loro compagno, e soccombettero: la peste prese radici nelle prigioni e lo stesso Bozzuto ne fu colto e ne fu vittima.

Al Lavinaio, a Porto, al Mercato, alla Vicaria, a Porta Capuana, quartieri popolosi e sudici, si moriva ch'era uno spavento. Il Vicerè mandò per medici e protomedici: li raccolse, domandò loro che opinione avessero d'un cosí triste avvenimento e se si potessero scansar guai maggiori con solleciti e opportuni rimedii. Uno dei cronisti della peste, il Pasquale, dice che da quelle consultazioni di barbassori *non altro si ottenne che il bando di una quantità di animali immondi alle selve, e la rimozione della spazzatura che s'ammucchiava nelle strade.* Morirono tutti coloro che avevano accompagnato sul monte Tifata, all'abbadia di S. Angelo, quelli *animali immondi,* cioè i maiali che i monaci di Sant'Antonio Abate possedevano in Napoli a mandrie numerosissime e tiravan su per la provvisione del Cardinal Barberini, loro Abate. Al popolo bisognò lasciar intendere altre ragioni; e si disse che i francesi del Duca di Guisa, che minacciava Napoli da Castellamare, andassero spargendo polveri venefiche da per tutto. Da questa novella — scrive il de Renzi nella sua *Napoli nell'anno 1656 — derivarono uccisioni feroci: bastava esser forestiero per esser reo.* E il Pasquale soggiunge: *Caddero vittime innocenti di mille mani sagrileghe, non solo svenate ma da crudeltà disumana con sanguinosi scempii fatte in pezzi e sparse fuori della città per pasto ai cani.*

Si moriva sempre e il numero de' morti aumentava spa-

ventosamente. Nel maggio il viceré fece affiggere dei cartelli co' quali si permetteva al popolo di credere, senza rischio del carcere, che in città fosse un certo *morbo corrente* (1) Gli Eletti nominarono una Deputazione di Sanità: ma tutti que' Deputati, (2) meno appena qualcuno, morirono di peste man mano. Furono subito sostituiti da altri volenterosi, che si riunivano nella chiesa di S. Lorenzo. Qui, appena composta, la Deputazione aveva dato l'incarico a' più famosi medici di studiar su' cadaveri le ragioni del male: e però Marco Aurelio Severino e Felice Martorelli, quest'ultimo rinomatissimo chirurgo, si unirono ad altri per la bisogna, e presentarono alla nuova Deputazione il 2 di giugno, una lunghissima *Consultatio medicorum praevia sectione cadaverum pro praeservatione et curatione pestis.* Essa

(1) Così anche i Padri dell'Oratorio (Filippini di Napoli, detti *Girolamini*) potettero annotare nel loro registro dei Deputati per l'anno 1656 « Nel mese di maggio si scoprì nella nostra Città il morbo contagioso della Peste, e benchè alcuni mesi prima si havesse fatto conoscere nelle parti inferiori della Città, cioè Mercato et simili, nel sudetto mese poi cominciò a stendersi per tutto. Nè desistendo li nostri Padri dalli soliti esercitii spirituali e dall'ajutare l'anime de poveri infermi con continue confessioni et amministratione de S. S. Sacramenti nella nostra chiesa, et sermoni, quale stette sempre aperta per beneficio del prossimo, successe che si attaccò il male terribilmente nei nostri Padri, Novitii e fratelli, in modo che ne morirono del detto male *trentotto* fra quattro mesi, cioè maggio, giugno, luglio et agosto, restandone vivi solamente *diciassette* la maggior parte de quali si salvarono col ritirarsi fuori Napoli, che per evitare detto male non vi è altro remedio. Li *diciassette* rimasti vivi furono tutti Padri, uno novitio et uno fratello ». *Arch. dei Filippini di Napoli—Liber deputatorum, 1656, fol. 16.*

(2) Fabrizio Capece Bozzuto, Conte di Santangelo, Annibale Capece marchese di Brienza, Principe di Atina Caracciolo, Francesco Dentice, marchese di Pisciotta Pappacoda, Ignazio de Majo, Francesco Dentice, Francescantonio de Liguoro, Camillo Sanfelice, Tommaso Guindazzo, Gennaro Muscettola, Michele Muscettola e Giulio Cesare Moccia – tutti nobili.

è un documento curioso dell'epoca, delle medicine, del ricettario, delle opinioni scientifiche di que' tempi. Comincia col sommario dell'osservazione necroscopica:

« *Nella sezione fatta ieri di due cadaveri, l'uno di maschio e l'altro di una donna per ordine di S. E. e degli Illustrissimi signori deputati di questa Fedelissima Città sopra i mali correnti dai peritissimi anatomici Marco Aurelio Severino e Felice Martorella, coll'assistenza del Signor Protomedico e di altri Medici si sono osservate le viscere tutte infettate di macchie negre: cioè il cuore, i polmoni, il fegato, lo stomaco e gl'intestini: inoltre la vescica del fiele si trovò ripiena di bile negra viscida e molto grassa a segno che pertinacemente stava attaccata la membrana di essa: ma sopratutto i vasi del cuore si vedevano colmi di sangue grumoso e negro.* » E si chiude con le prescrizioni, per allontanare il terribile morbo, consigliate dai suddetti scienziati di accordo con gli altri medici Domenico Coccia, Onofrio Riccio, Carlo Pignataro, Francesco Caffaro, Giangiacomo Carbonello, Carlo Jovene, Andrea di Mauro e Salvatore Borrello: « *Per prima: far fuoco nelle Case con fumo di rosmarino, bacche di lauro, di ginepro, incenso e simili.*

Secondo: l'acqua teriacale, la teriaca, il mitridate, le pillole di Rufo contro la peste, la mistura di fichi secchi, ruta, noce e sale, preservativo di Mitridate, ritrovato nei suoi santuarii scritto di propria mano; Aceto magistrale bezzuario (da comporsi con solfo, ruta, agli, garofali, zafferano e noci) l'uso del quale è bagnarci una fetta di pane e prenderla a digiuno: polvere di bolo armeno, terra suggellata, terra di nalca, seme di cedro pestato, seme di basilicone, polvere di scordio, di contrerba, di bezzoarro, orientale ed occidentale, che si piglieranno o con agro o con mollica di cedro, o con melo arancio, o con succo di limone. In bocca

si porti zolfo vergine, zedoaria, aristolochia, genziana, carlina, dittamo bianco, imperatoria, angelica, verbena, vincetossico, ruta capraria, grani di ginepro, di lauro, d'edera terrestre: cioè una di queste.

Per odorare (oltre le palle usuali) si loda una spugna bagnata di aceto e teriaca, o formar palle di legno di cipresso, incavate, o di ginepro o di lauro e dentro porvi teriaca, aceto, ruta, olio d'ambra gialla, olio di canfora.

Ungansi le tempia, le narici, i polsi e il cuore con l'olio del Mattioli, o con acqua teriacale, succo di limone, croco, dittamo e carlina bollite insieme. Si potrà anche fare un aceto composto per bagnarsi le mani, i polsi e le narici pigliando quantità di giunchi odorati, radici di carlina, noce moscada, garofali, belgioino, croco, calamo odorato e bollirgli un poco con quantità di aceto. La medesima virtù di preservare hanno l'elisire pestilenziale di Frollio, l'elettuario magno del Mattioli, l'olio di scorpione del medesimo, l'aceto benzoarrico di Erne, il diascordio di Fracastorio, e sopratutti la polvere del padre fra Giovanni Battista Eremitano, sperimentata nella peste che fu in Napoli nel secolo passato ed oggi osservata con felicissimo evento».

❧

Marco Aurelio Severino era nato in Tarsia, piccolo paese della Calabria inferiore, nel 1580. Apprese filosofia da Tommaso Campanella, matematiche dal famoso Niccolò Antonio Stelliola; da Giulio Cesare Romano, da Latino Tancredi e da Quinto Buongiovanni la medicina. Giulio Tazolino, gl'insegnò chirurgia, Cesare Scarlato la giurisprudenza. Aveva ottenuto la cattedra di anatomia in Napoli, per concorso, ma preferì appresso quella di medicina. Scrisse

di medicina e di letteratura, scrisse perfin di scacchi, scrisse di tutto così da lasciar dire al Volchomero ch'egli cercasse acquistar fama piuttosto dalla moltitudine che dalla bontà delle sue opere. Tuttavia il Peye, il Graaf, il Leutand si valsero delle sue scoperte anatomiche: fuori d'Italia fu conosciuto e stimato ancor più che non lo fosse in patria. Qui — *nemo propheta!* — ebbe a soffrire calunnie feroci e perfin sofferse la prigionia; ma dalle carceri uscì con umiliazione de' suoi detrattori, egli stesso rafforzato nell'animo da quella disgrazia, e più fervido, più volenteroso che mai. Nel 1656 aveva 79 anni: i migliori spesi nello studio e nella ricerca, volle spender gli ultimi nella vigile e coraggiosa assistenza degl'infermi del terribile male, e non fu casa aristocratica od oscuro tugurio ch'egli non visitasse. A' 15 di luglio, mentre, come scrive il Parrino nel *Teatro eroico de' vicerè di Napoli*, morivano ben cinquantamila persone *al giorno*, Marco Aurelio Severino fu còlto dal male nella via di Forcella, per ove passava insieme co' suoi discepoli. La morte sopravvenne subito. I discepoli affettuosi ravvolsero in un lenzuolo il cadavere del loro maestro e, scesi in una sepoltura della chiesa di S. Biagio de' Librai, ve lo lasciarono, inorriditi.

Il vecchio illustre era caduto e morto, come parecchi soccombevano in que' giorni di maggiore strage, *in un respiro*, dice uno dei molti cronisti della peste. A udir i quali si ha delle spaventevoli scene che seguivano in que' mesi una terrorizzante impressione. V'eran di quelli che, assaliti a un tempo dal male e dalla improvvisa pazzia, salivano sulle terrazze e di là si precipitavano a capofitto: altri correvano disperatamente al mare e vi si affogavano: altri si gettavano in precipizii e vi morivano sfracellati. Ne' pozzi e nelle cisterne si nascondevano coloro i quali credevano

di scampare alla furia del male con cacciarsi nell'acqua potabile, che, alla fine, benchè si fosse nell'estate, li intirizziva e li preparava talvolta a diversa morte, quando non li cogliesse laggiù quel medesimo implacabile morbo al quale avevano creduto di sottrarsi. Gli Eletti crearono fra tanto alcuni deputati di secondo ordine che « verificavano le malattie e anche con la forza strappavano gl'infermi dalle proprie case e fino i più teneri bambini dalle braccia delle madri, e co' cocchi o con portantine dipinte di rosso e provvedute di campanelli, a distinguerle dalle altre, li portavano negli ospedali e ne' Lazzaretti. Distaccavansi così le sorelle dai fratelli, dai mariti le mogli, i genitori dai figli, sul principio senza proprie coverture, e poscia con le loro coverture di lino, di cotone o di lana ». Da una testimonianza giurata di tal Filippo Dura, governatore del Lazzaretto di S. Gennaro, sappiamo che solo quell'ospedale raccoglieva « non meno di settemila ammalati, dei quali morivano non meno di settecento al giorno; ed altrettanti nuovi vi entravano ». E in una *Nota dei morti in Napoli di contagio, quest'anno 1656* (1) è detto: « Sono morti di mal contagioso in Napoli nel presente anno trecentocinquantamila persone in tutto. Sono rimasti vivi, compresivi i Borghi e quelli che son tornati di fuori, centoquarantamila ». Fra' morti furono 500 Domenicani, 1000 Francescani, 150 Gesuiti e 150 Teatini. I Padri della Crocella, i Minoriti, i Girolamini, gli Agostiniani Scalzi e i Terziarii morirono quasi tutti. La Compagnia dei Bianchi perdette trenta confrati. Morirono — continua la *Nota* — settanta musici, venti alti magistrati, dieci giudici, un gran numero d'avvocati, il principe di Carpignano, i duchi di Santovito Caracciolo,

(1) Manoscritto nella Biblioteca *Chigiana* di Roma.

di Ostuni, di Montenero, di S. Agapito, il principe di Frascia, il principe di Cruccoli, il duca di Campochiaro, il duca della Guardia, la principessa Lupino, la duchessa di Ceppaluni, la contessa di Nola, la marchesa di Belmonte, la marchesa di Brienza, la marchesa di Polignano Brancaccio, la principessa di Carpignano, la moglie del Reggente Sofio, donna Brigida de Sangro, ecc. » Morirono, ancora, monsignor Capecelatro, il vescovo di Vico, il vescovo di Ariano e il vescovo di Sora con tutti i nipoti.

❧

Tra' musicisti famosi morì quel Padre Erasmo di Bartolo, detto *padre Raimo*, filippino, insigne compositore di musica da chiesa. Morì di peste, nel carcere, Francesco Fracanzano, *pittore di maniere gravi, preso per istigazione* (1): e fra' settanta musici rimasti vittime di così spaventevole morbo furono i seguenti di cui troviamo, accanto a' nomi, l'indicazione della sciagurata fine ne' documenti che abbiamo radunato dagli Archivii della Real Cappella (2) e dell'Annunziata.

Andrea Falconiero — Famoso maestro di cappella, venuto di Spagna a servire, dal 1639, la Cappella Reale di Napoli.

Don Francesco Anzalone — Violino della Cappella Reale e *Musico di Camera* del Viceré. Dal 1641 al 1656 maestro al Conservatorio della Pietà dei Turchini.

Giuseppe Boccia — Cornetta della Cappella Reale.

Tommaso Catapano — Tenore della Cappella Reale.

Don Donato Coya, spagnuolo, detto *Donatiello*, prete —

(1) DOMENICO PARRINO — *Teatro eroico dei Viceré* — Napoli, vol. II pag. 40.

(2) Grande Archivio di Stato, di Napoli — *Mandatorum* e carte della *Scrivania di razione* e *Ruota dei conti*.

soprano dell'*Annunziata* e della Cappella Reale. (Il Cappellano Maggiore della Cappella Reale aveva fatto tornare a Napoli, da Venezia, il Coya, nel 1628, essendo egli un dei più perfetti cantori d'Italia in quel tempo. La sua paga alla Cappella Reale di Napoli era di quattordici ducati al mese. Morì nell'aprile del 1656).

Tommaso Corvese, tenore della Real Cappella.

Pietr'Aniello Guarino, organista della Cappella Reale e poi dell'Annunziata.

Antonio Letizia, tenore della Real Cappella e dell'Annunziata.

Fabio Magnati , organista della Cappella Reale.

Carlo Merolla, violino della Cappella Reale e dell'*Annunziata*.

Onofrio Mirabella, violino della Cappella Reale.

Giulio Cesare Molinaro, organaro e cimbalaro della Cappella Reale.

Pietro di Matteo, alias *Petrillo*, paggio del Cappellano Maggiore, soprano dell'Annunziata e della Real Cappella.

Geronimo Scotti, contralto della Real Cappella e maestro di canto fermo ai Filippini.

Carlo Sicola, organaro e cimbalaro della Cappella Reale.

Don Benedetto Zuena, nipote di Donato Coya e *contralto* alla Cappella Reale.

Una pioggia torrenziale, a 14 di agosto, cadde su Napoli, inaspettata. Le acque si riversarono nella grande fogna posta presso il Largo della Carità, in via Toledo, e trovandola occupata da masserizie e da cadaveri che i becchini vi avevano accumulati, fecero forza contro le pareti laterali e le sfondarono e penetrarono sotto le case che erano a' lati della strada e che rovinarono in parecchie. Dopo quest'acquazzone la peste finì.

Era durata otto mesi!

❧

Da questa narrazione, in cui forse ci saremo un poco troppo indugiati ma che ci pareva quasi necessaria perchè si conoscessero la portata e qualche opportuno particolare dell'inesorabile flagello onde fu devastata Napoli dal gennaio all'agosto del 1656, si potrà immaginare quanto pure, e come, ne fosse travolto il Conservatorio di *Sant'Onofrio*. La sua pericolosa ubicazione nel quartiere di Vicaria, la sua quasi immediata vicinanza con le carceri di Castelcapuano, un de' primi focolari del morbo, (1) l'affollamento degli scolaretti in locali scarsi e mal tenuti, il ritrovarsi la porta d'entrata del Conservatorio sulla breve piazzuola che un tempo era occorsa a esecuzioni capitali e adesso s'empiva di cadaveri a carrettate, favorirono spietatamente l'irruzione della peste. Anche là dentro, più di due terzi de' ricoverati miseramente perirono. Così si spiegano le lacune di que' registri dal gennaio al settembre del 1656; così, in quella confusione, andarono dispersi i *rolli dei figlioli* di quell'anno e di alcuni dei precedenti; così si capisce come a quel Carlo Sica, che non era prete, sia succeduto in mancanza di maestri di cappella *secolari*, ossia laici, un prete, don Giuseppe Terracciano, fratello del già *mastro de schola* don Giovanni, prete anche questi. Si scarseggiava d'insegnanti laici, e i Conservatorii che se ne potevano provvedere subito dopo l'anno del contagio si potevano davvero chiamar fortunati. La peste aveva poco risparmiato i musici napoletani

(1) I *monatti*, o seppellitori di cadaveri, avevano il loro quartiere generale e i loro dormitorii fuori Porta Capuana, in immediata vicinanza di Sant'Onofrio — PARRINO cit. — Teatro eroico dei vicerè, vol. II.

e poco i Conservatorii. « Abbondò sempre — scrive — il Riaco, cronista sincrono di quelli avvenimenti — (1) — la città di Napoli di musici, come quella che allettando in varie guise i forastieri e cittadini al godimento, volle colmargli dell'oggetto più degno del godere, questi nel decorso contaggio non valsero placare, anzi cedettero alle parche, e se affirmassi appena esserne rimasto il decimo, il credereste, mentre il residuo è così tenue che dissipa se stesso per supplire in un giorno a mille chiese. Quando mai saglirono su' palchi publici talmente inesperti del mistiere che fra le sinfonie introducessero le dissonanze? » E con la medesima sua balorda prosa quel petulante e goffo canonico continua: « Da' Conservatorij d'huomini, donne, fanciulle e vecchi, s'argomenta in Napoli la grandezza dei popoli, perchè convenendo questi nelle fontioni publiche, processioni, funerali od altro, della loro moltitudine se n'inferisce la grandezza, e coloro che per qualche tempo pratticorno la città, e doppo il trascorso giudicio (la peste) son ritornati a rivederne le mura, non possono che stupefatti asserire che *vastitas a potente venit*, perchè di que' quasi mille figliuoli che nel Seminario, in Santa Maria di Loreto e in Santa Maria della Colonna di S. Francesco (*Conservatorio dei Poveri di G. Cristo*) apprendevano le varie e scientifiche impressioni dell'animo per calcolo diligentissimo elaborato, delle sei parti ne perirono cinque, perchè i miseri, assaliti dal morbo dissipatore, non valsero resistere per l'imbelle natura, per la scarsezza del giudicio, per i disaggi insopportabili. Quei Turchinelli della Pietà, benchè formassero un ordinato squadrone di quasi *trecento* furono dal

(1) CARLO FRANCESCO RIACO — *Il giudicio di Napoli.* Discorso del passato contaggio rassomigliato al Giudizio Universale—A Perugia, per Pietro di Tomasio, 1658, p. 176.

LA PESTE DEL 1656 A NAPOLI

DAL QUADRO DI CARLO COPPOLA.

Museo Nazionale di Napoli,

vento urente dissipati, non meno che dal vento apportator di nebbie ci s'invola l'oltramarino delle sfere » (1).

❧

Siamo sullo scorcio del 1656. La vita di Napoli è assai mutata negli aspetti suoi civili: fra poco un poeta dialettale, Titta Valentino, (2) ne illustrerà col suo spirito vivace, co' suoi colori intonati, con le sue osservazioni lepide o sottili, il modo nuovo che, dopo la peste, porta su gli arricchiti da quella immane sciagura — i pescicani — come oggi li si chiama — che ne hanno approfittato — e manda per le vie, in pettoruta caricatura, le plebee camuffate da signore, i marrani diventati cavalieri, i flebotomi che si spacciano per protomedici, le donne di partito che vogliono parer nobili e austere matrone, o addirittura verginelle innocenti. E così:

Ciento zantraglie e ciento pettolelle
che stevano a bettura, le meschine,
a li ceuze, a l'Agnone, a ssi vordielle,
e li potive ave' pe duie carrine,
mo se so mmaretate pe zetelle!.... (3)

Così tutti vestono adesso da signoroni, perfino gli *schiattamuorte* (i becchini); tutti son diventati chi principe, chi

(1) RIACO cit. p. 180.

(2) *Napole scontrafatto doppo la peste.* Di Giovan Battista Valentino. Napoli, per Giovan Francesco Paci, 1668.

(3) Centinaia di donne della bassa plebe che trafficavano alle Celse e a S. M. ad Agnone, (quartieri di infima prostituzione) e che si sarebbero potute avere per due carlini, ora si sono spacciate e maritate per zitelle!

barone, chi marchese; tutti, scambio di carlini, spendono zecchini a manciate. Non v'è dunque da meravigliarsi se

nfi a lo bestire se so' sconzertate
la chiù gran parte de st'arrepolute;
chi s'ha puoste li guante e chi li spate,
e chi a li piede le scarpe curnute,
cierte co li cauzune spampanate
cierte co li cappielle mpicciolute,
autre li panze nfora hanno cacciate
pe cammenare co cchiù gravetate. (1)

Infestate da questi ridicoli *parvenus* i teatri, le passeggiate, i luoghi che prima erano stati convegni di ricchi borghesi o di nobili sfarzosi or non accoglievano più se non la più esosa plebaglia, felice d'averne tolto possesso. Perfino Posillipo, il ridente Posillipo, ove spesso s'era recato nella sua elegante *feluca* il viceré, fu pigliato di mira:

Posilleco vediste assediato
da mille varche e falluche sottile,
ogne guittone se n'è appattonato
ca non c'erano chiù gente cevile;
no luoco pe Segnure destenato
era alluoggio de gente la chiù vile,
e de dicere puro so' costrinto
da chi maie lo vedette manco pinto.

(1) Gran parte di costoro che si sono ripuliti d'un subito non sa più in che modo vestire: chi porta i guanti, chi si cinge di spada, chi si mette scarpe puntute, chi porta brache alla spagnuola e cappelli piccoli da signore; e tutti procedono con panciuta gravità.

Co' cètole, chitarre e tammorielle,
co' tiorbe a taccone e colasciune,
moschette, rebecchine e siscarielle,
co' zimmare, viole e biolune,
mille zantraglie e mille pettolelle,
co n'auto tanto de zanne e guittune,
llà se jettero à nchire lo vodiello
e deventà lo fecero vordiello (1).

❧

A poco a poco, frattanto, il vecchio Conservatorio di Sant'Onofrio, *spurgato*, come allora si diceva, e qualche poco rammodernato, comincia a ripopolarsi e a rientrare nel-l'abito suo antico. L'abbandonata chiesetta si riapre e riprende le sue funzioni; vi torna a badarle il rettore, che pur si rimette a sorvegliare l'educazione religiosa e la condotta dei ricoverati; vi torna il cappellano, per ricelebrarvi messa ogni giorno e poi risalire in Conservatorio a darvi lezione di grammatica a' *figlioli.* Tornano a pigliar le redini di esso quattro cittadini napoletani scelti nella mezza borghesia, come al solito, e il solito segretario e *razionale* torna a' suoi gravi *in folio* di *Conclusioni* e *Deliberazioni* dei Governatori. Ed è da uno di questi registri principali che possiamo attingere il seguente nuovo

« Ordine che s'ha da osservare da quest'anno 1657 nel

(1) E si vide assediato Posillipo di mille barche e feluche: ogni ribaldo se n'era impossessato, così che di gente civile non ve ne si vedeva più, e quel luogo, destinato una volta a quella, era diventato adesso alloggio di vilissima gente che non lo aveva conosciuto mai nemmen da lontano! Tutte le più sozze popolane, con cetre, chitarre, tiorbe a taccone e calascioni, con violini e cembali e violoni, vi andavano, assieme ai maggiori furfanti e birbi, a empirsi il ventre e a farvi bordello.

Regal Conservatorio di Santo Onofrio a Capuana, circa il vitto quotidiano sì per li figlioli come per li Reverendi Sacerdoti di esso Conservatorio, habido respecto (tenuto conto) al numero delle persone che magnaranno giornalmente in detto Regal Conservatorio ».

« *Pane* per li reverendi Sacerdoti — grana quattro il giorno per ciascheduno.

Pane per li figlioli — grana due e cavalli otto. (1).

Carne — che si magnarà la domenica il lunedì, martedì e giovedì — per ognuno di detti giorni si darà alli Sacerdoti un quarto di carne, et alli figlioli onze tre e mezza per ciascheduno.

Vino — per li reverendi Sacerdoti due carrafe e mezza per ciascheduno. Et alli figlioli una carrafa il dì per ognuno di quelli a chi (ai quali) s'ordinarà che lo bevano habito respecto de qualche indispositione, o alla fatiga del cantare in quanto alli musici.

Caso — (formaggio) per li Sacerdoti due onza per ciascheduno, et alli figlioli onza una.

Menestra — grana diece il dì, più o meno arbitrario al Padre Rettore, secondo il numero delli figlioli.

Frutti — grana diece il dì, arbitrario secondo il detto numero.

Lardo — Mezzo rotolo il dì quando si magna la carne, per il numero di quaranta persone, et augumentando o diminovendo le persone si farà similmente l'augumento o diminutione de detto Lardo.

Il mercordì, venerdì e sabbato che si fa abstinentia de carne, se li darà il seguente :

Pesce — carlini due il dì, rimettendo il di più o di meno alla prudentia del signor Rettore, seu del governatore mensario, secondo il numero delle persone.

Frutti — come di sopra, grana diece il dì.

(1) Un *cavallo*, che volgarmente e sincopaticamente si diceva *nu callo*, era moneta con l'impresa del cavallo napoletano e valeva la dodicesima parte di un grano. Un grano valeva quasi un soldo di oggi. Un'oncia : 26 grammi.

Per la sera in detti giorni :

Caso — onza una per ciascheduno figliolo et due per li sacerdoti.

Frutti — grana diece del modo ut supra.

Oglio — per lampe per la chiesa e pel dormitorio stara (staia) quattordeci l'anno.

Oglio — per vitto de quaranta persone stara seie l'anno, che augumentando o diminovendo le persone se farà similmente l'augumento o diminutione conforme si è detto de lo Lardo »

☙

Nel 1658 una nota di spese pel vitto ci informa che il numero dei figlioli non è per anco aumentato : essi non sono se non soltanto trentadue.

« Bocche numero trentasei, compresi li sacerdoti che sono quattro.

Pane per li figlioli, l'anno . . .	355 — 3 — »
Pane per li sacerdoti »	57 — 3 — »
Carne per li figlioli e sacerdoti per diece mesi	28 — 2 — 10
Menestra	36 — » — »
Caso per figlioli et sacerdoti . . .	60 — » — »
Pesce	24 — » — »
Frutti	36 — » — »
Legumi.	5 — » — »
Baccalà e tonnina	10 — » — »
Oglio per vitto, lampe e dormitorio .	24 — » — »
Vino per li figlioli, mastro de schola, mastro de capella e organista a 6 ducati la botte, quattro botti	24 — » — »
Ducati	684 — 3 — 10».

Ogni anno i figlioli erano riforniti di vestiario e di scarpe

e alle ultime pagine del registro mastro dello stesso anno troviamo questa nota:

« Per il vestito ogn'anno per ciaschiduno delli figlioli, cioè per para (paia) quattro de scarpe per ciaschiduno, a raggione di carlini quattro il paio, sono ducato uno e tarì tre per ciaschiduno, e importa l'anno ducati . . . 57, 3, 0

Cammise due per ognuno calculandole a carlini sei la cammisa, sono carlini 12 per ognuno, e importa l'anno ducati 43, 1, 0

che uniti con una veste di Ferrantina, calzette, barrette, et fattura de vestiti, formano l'anno . 180 ducati».

Il razionale somma questa cifra con l'altra di ducati 684 tre tarì e 10 grana, vi aggiunge 24 ducati di spesa per aumento di vino e ancora 20 ducati per la legna occorsa durante tutto l'anno e ottiene un totale di ducati 908, tarì 3 e grana 10, che rappresenta su per giù la somma del materiale mantenimento annuale dei figlioli di Santo Onofrio.

☙

I *provisionati*, come dalla nota che segue, erano pagati mese per mese con fedi di credito sul Banco di S. Eligio (1):

Al signor Rettore, ogni anno, ducati . . .	24
Al signor Maestro di cappella.	48
Al signor Maestro di schola	18
Al signor Maestro di violino	12
Al cappellano e musico (cantore)	12
Alla lavannara	13
Al barbiero, Geronimo della Rosa	3
Ducati	130

(1) Tutti i pagamenti si facevano per fedi di credito sui parecchi Banchi della città, e anche i più piccoli pagamenti.

L'amministrazione del Conservatorio, affidata sempre, e in zelantissime successioni, ad uomini probi e avveduti, seguita a giovarsi di molti modi pel suo pareggio d'introito ed esito. Somme svariate le vengono ogni mese dagl'immobili di proprietà di quell'istituto (casa e poderi ad esso assegnati con testamenti di benefattori); da esecuzioni musicali fatte da' *figlioli* in chiese di Napoli e del suo vicinato, (Ischia, Nola, Amalfi, Avellino, Sessa Aurunca, Montecassino etc. etc.); da rappresentazioni di oratorii, d'intermezzi e di commedie sacre, specie in monasteri e conventi; dall'accompagnamento del viatico, da funerali, da feste pubbliche alle quali que' giovanetti partecipano. La città di Napoli, per musiche che essi eseguono su' carri in tempo di carnovale, paga al Conservatorio 10 ducati l'anno (1); la chiesa dell'Annunziata 12 ducati l'anno perchè la musica di Sant'Onofrio accompagni il viatico (2). Gli arrendamenti del grano e delle farine, dell'olio, del sapone, del vino a botti e a minuto, delle sete di Calabria, della manna, talvolta, e dei quattro fondaci del sale accrescono notevol-

(1) *Archivio del Conservatorio* — vol. I, foll. 74 e 78.

(2) *Ibidem* — fol. 11 e 36-37. Nel maggio del 1668 i Governatori dell'Annunziata spendono 30 ducati « per le fatiche delli figliuoli di Santo Nufrio che hanno suonato nella festività della S. S. Annunziata, tanto nell'opera rappresentata dentro al Conservatorio quanto negli Officii di Settimana Santa, come fu ordinato dal sig. Governatore dell'Annunziata signor Giacinto Porzio ». (*Arch. di S. Onofrio*). A 10 gennaio dello stesso anno, gli stessi Governatori pagano 4 ducati e 2 carlini « per le fatiche di giorno e notte fatte nella chiesa dell'Annunziata, de Natale; dodici carlini nel giorno de Santissimi Innocenti, e 12 carlini che hanno sonato con cornetta e violini nel primo et secondo vespero de Santa Barbara ». (*Arch. di S. Onofrio.* Vol. I). Il vicino monastero di S. Caterina a Formello dal 1666 pagava al Conservatorio 10 carlini al mese « per un figliolo che risponde alle messe nella Chiesia de S. Caterina ». (*Ibid.* vol. I).

mente l'introito del Conservatorio, a cui permettono di fornirsi a mano a mano di nuovi insegnanti, scelti, come meglio è possibile, nel numeroso e rinnovato corpo musicale della città, tra' più degni professionisti. Nel 1653 già è stato assunto in servizio — accanto al maestro di cappella — Carlo Riccio, per *imparare li figlioli de violino:* nel 1658 si provvede, in persona di Francesco Basso, — eccellente suonatore di strumenti da fiato — al maestro di cornetta, e il Basso, compensato con due ducati al mese — somma, in quel punto, adeguata allo svariato suo carico — insegna pur di trombone, di oboe, di flauto e di fagotto. Quest'obligo medesimo avranno, fino al 1742, tutti i suoi successori.

Così, (mentre si bada all'assetto definitivo delle scuole), ai cappellani della chiesa — alcuni dei quali sono già stati *figlioli* del Conservatorio — e agli stessi rettori, semplici preti pedagogizzati, si sostituiscono que' Padri Scolopii i quali, con merito riconosciuto, baderanno all'andamento religioso e disciplinare del Conservatorio. Li troviamo in Sant'Onofrio la prima volta nel 1669, ma forse prima di questo anno v'entrarono, avendo a capo don Giovanni Battista Spinola, d'origine genovese, assistito dal somasco napoletano padre Giovan Battista Capecelatro (1). Pare anche, da quel punto, che le sorti del Conservatorio migliorino: qualche paio d'anni avanti — e ne troviamo in uno de' registri del 1667 la bozza — uno dei governatori

(1) Era specie quello il tempo in cui le corporazioni religiose educative premevano con la loro influenza su tutte le scuole, i gesuiti particolarmente, i quali — secondo scrive l'Orloff — distraevano più degli altri l'attenzione de' loro allievi da ogni sano studio filosofico. I barnabiti, i somaschi, gli scolopii non s'adoperavano meno a tracciare piani di quella cultura primaria secondo lo spirito loro: li favorivano in questa loro bisogna la mancanza o la povertà delle scuole laiche, l'ignoranza del popolo, la predilezione che lo stesso ceto nobile addimostrava per questi istituti confessionali.

di S. Onofrio ha scritto una lettera assai pietosa al Reggente Capece Galeota, perchè accorra, o faccia accorrere qualche volenteroso, in aiuto dei « poveri figlioli di Santo Onofrio che si retrovano in grandissimo bisogno.... ». Una altra lettera — e questa inviata ai Governatori nel maggio del 1668, raccomanda ad essi, da parte di cittadini napoletani « che quando i figlioli vanno cercando (questuando) siano dabbene e camminino con circospettione et non sotto manto de devotione vadano facendo li ciarlatani e li predicanti ». A questo e ad altri inconvenienti gli scolopii rimediarono con un sistema di severità intransigente, decidendosi fino a proporre l'espulsione dei riottosi e degl'inutili. Dal 1670 comincia dunque il Conservatorio la nuova sua vita, più agile, più composta, più disciplinata e più feconda.

Ci occuperemo più in là del suo corpo insegnante. Ora, in senso cronologico, annoteremo qualche peculiare circostanza che lumeggia il costume, l'economia e il progresso di quell'istituto.

❧

Anno 1670.

Da uno *stato d'entrate di proprietà* si rilevano alcuni annui redditi del Conservatorio.

Il Conservatorio di S. Onofrio possiede nel 1670:

« Una Casa al vico delle Pergole nel Borgo di S. Antonio Abate	Ducati 82 e gr. 50
Casa all'incontro la porta piccola della Vicaria	» 81
Casa accosto al nostro Conservatorio incontro alla chiesa di S. Caterina a Formiello	» 269
Basso sotto il nostro Conservatorio affittato al nostro fornaio	» 100
	Duc. 532 gr. 50 ».

❧

Serve di musica:

La Regia Camera (della Sommaria) per la processione.

Il Collegio di Portanova.

La Casa di S. Paolo.

Monasteri varii.

I Deputati del SS. Sacramento della parrocchia di S. Sofia.

L'Annunziata (Ospedale di A. G. P.).

La Congregazione del SS. Rosario di Gesù e Maria.

La Casa dei SS. Apostoli.

La Congregazione di S. Vitale al Gesù Nuovo.

Il monastero di S. Maria della Vita.

La Congregazione del SS. Rosario alla Sanità.

E questo servizio le rende ogni anno ducati 233 e grana 50.

Nello stesso anno 1670:

« Si fa la puta (potagione) de lo territorio di S. Honofrio sito nelle pertinenze di Somma » Costa 20 ducati, due carlini e due grana, per taglio di legna, legatura di viti, fattura di 400 fascine, zappatura, e 12 carlini per un barile di vino ai potatori.

L'organaro Felice Cimmino accomoda l'organo della chiesa.

Il *matarazzaro* Francesco della Vecchia presenta il suo conto: « Manifattura di 150 matarazzi (materassi) de li figlioli a ragione di grana 3 l'uno, sei grandi a grana 4 l'uno e 156 sacconi (pagliericci) a gr. 2 l'uno, in tutto fanno docati 7 carlini 4 e grana 6 ».

Si acquistano due tromboni da Giuseppe d'Aula, per 15 ducati.

Si fissa la *provisione* del dottor fisico del Conservatorio, Giovanni de Bernardo, in 12 ducati l'anno.

A Pietro Ercole (1) bucciero (beccaio), fornitore del Conservatorio, ducati 27 carlini 4 e grana 4 per cantaia tre e rotola 48 di carne di vacca fornita in un anno.

❧

Per la processione di S. Michele si prepara la solita *flottola.*

La *flottola* — forse da *frottola,* forse dalla corruzione dialettale di *frotta* — era quel canto a coro che, in comitiva di dieci o quindici, *a frotte,* i figlioli dei Conservatorii napoletani eseguivano, quasi correndo, davanti alle processioni in onore di santi. Cantavano, accompagnandosi con violini e trombe, speciali canzonette in lode loro. Qualcosa come le canzoni delle *Casaccie* genovesi. (2) La musica della *frottola* doveva essere composta, specie per la processione di S. Gennaro, (in maggio) da un *primo alunno* del Conservatorio. Era poi chiamata *quartetto corrente* una specie di sinfonia concertante, che pur componeva uno de' figlioli e pur si eseguiva peripateticamente.

Ecco i versetti della *flottola* per San Michele :

Michaelem triumphantem
  et victoriam portantem
  laeti semper exaltamus,
  jubilantes adoremus !
In cospectu Michaelis,
  bellatoris Dei fidelis,

(1) È tuttora di beccai una famiglia Ercole, a Napoli.

(2) Vedi CARLO BURNEY — *Viaggio musicale in Italia nel 1770* — Collezione Settecentesca Sandron, 1921, p. 250.

nos certatim hic cantantes
exultemus jubilantes.
Cade, cede, perdidisti!
Meste Lucifer, non vicisti!
Deus semper unus vivat.
Te Michael ad arma ad bellum
nunc voco, et hoc flagellum
caelesti luce privat!

❧

Dalla fattura del materassaio si viene a sapere che il numero dei figlioli è di molto cresciuto nel 1670: sono in quell'anno più di cento. E sono cresciuti poichè avendo il Governo di quel luogo deliberato di ammettervi anche *figlioli a pagamento* fin dal 1653, ora costoro affluiscono in maggior copia a quelle scuole musicali, conosciute e vantate pe' buoni frutti che danno e per la reputazione degl'insegnanti. Tra il 1669 e il 1690 sono tra' maestri di cappella il famoso Abate Francesco Rossi, canonico di Bari, che sui teatri di Venezia dette quattro opere, in una delle quali, *Mitrane*, è un'aria davvero di sorprendente bellezza — il non meno noto e apprezzato abate don Pietro Andrea Ziani, e il Caresana, veneziano anche lui, (1) tenuto a Napoli in gran conto e i cui preziosi autografi musicali — e sono oltre trecento — posseggono, per suo testamento, i Padri Filippini di Napoli. (2). Il Manto (Pietro), che è stato figliolo del Conservatorio stesso e vi si è distinto e v'è diventato uno de' più eccellenti

(1) Il Villarosa lo dice napoletano!

(2) Vedi S. DI GIACOMO — Catalogo dell'Archivio musicale dei Filippini di Napoli. Parma. Società dei Musicologi Italiani, 1918, pag. 36 e segg.

maestri di strumenti da fiato, ora v'insegna di cornetta, d'oboe e di flauto, e con tale rinomanza che due altri Conservatorii della città, quello de' *Poveri di Gesù Cristo* e quel della *Pietà dei Turchini*, non sanno a ogni costo privarne anche il loro corpo insegnante.

⁂

Seguitando a spigolare in questi registri del seicento ne raccogliamo altri particolari notizie.

1689 — Rettore del Conservatorio, succeduto a don Gaetano Durante, è don Angelo Durante, zio del famoso maestro Francesco e poi maestro di cappella anche lui, in successione di don Cristoforo Caresana, nel 1690.

In quello stesso anno 1689 un elenco di figlioli — compilato, per la loro *calzata*, da *maestro Laurenzo, scarparo* — ci mette sottocchi i loro nomi:

Moccia — Sances — Cafaro — Fraia — Grippo — Andrea — Cercuono — Pastore — Festa — Lusinno — Tranese — Nicola — Simone — Nuzzolese — Maffeo — Momola — Bove — Mercenario — Percopo — Guariglia — Rispolo — Amendola — Liuzzi — Ignazio — Zecchino — Lettieri — Vaiano — Giovanni — Manna — Degiro Domenico — Di Feo Antonio — Mauro — Cinzio — Dell'Anno — Scarlati (1) — Amenduni — Angelo d'Arienzo — Agostino Stonga — Carlantonio Bolognini — Nicola Mele — Domenico Greco — Minico Alesio — Festa — Rubino maggiore — Rubino minore.

E ci dimostra, ancora, come il numero degli educandi

(1) Si noti che questo Scarlati (o Scarlatti) non può essere Domenico, figlio di Alessandro, poichè Domenico Scarlatti nacque nel 1685 e a quattro anni non poteva essere ammesso nel Conservatorio.

fosse in quel punto pure una volta scemato. Nè dal 1690 a' primi del settecento lo vediamo crescere: anzi, a' primi del settecento i figlioli non solo eran pochi ma pativano ancor molte necessità. Nel 1703, per esempio, una supplica, di cui è rimasta copia nel registro sincrono, è inviata da' figlioli di Sant'Onofrio agli Eletti della Fedelissima Città di Napoli: « *Li poveri figlioli orfani del Conservatorio di Santo Onufrio a Capoana supplicando espongono alle loro S.ie Ecc.me come se ritrovano ridotti in grandi necessità così per la penuria dei tempi correnti come per la mancanza di molte entrate...* » E chiedono per carità quattro staia d'olio, che gli Eletti accondiscendono a spedir loro senz'altro.

❧

1699 — Libro maggiore — V'è copia di un passo del testamento del cantante don Giambattista Merolla (1). Il testamento, dettato a 25 novembre del 1696, è aperto soltanto il 30 aprile del 1699, alla morte del Merolla, da notar Antonio Ferraiolo. La clausola che riguarda il Conservatorio è la seguente: (2).

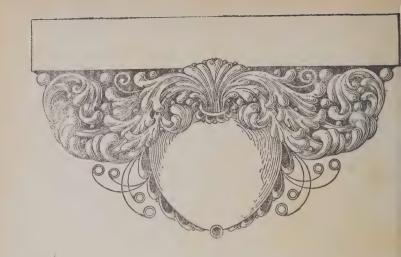
« Item lascio al Conservatorio delli figli de Santo Nofrio a Capuana di questa città il quadro grande di S. Filippo Neri, pintado (dipinto) con veste sacerdotale, con cornice d'oro, quale si debbia porre dentro la sagrestia; lo stipo grande di radica di noce alla genovese una con le chiavi ma vacuo di dentro, da ponersi parimenti nella sagrestia

(1) Don Titta Merolla, prete eunuco, fu uno dei più celebrati cantanti della seconda metà del secolo decimosettimo. Come parecchi de' suoi emeriti compagni fu pure compositore. Servì la Cappella del Tesoro di S. Gennaro, in qualità di contralto, e forse anche la chiesa de' Filippini. Era stato educato nel Conservatorio di S. Onofrio.

(2) Arch. di S. Onofrio — Libro maggiore III, fol. 77.

per conservare i paramenti di essa; lo stipo di cervenara seu pioppo, per servitio anco della Sagrestia ma vacuo di dentro; due portieri, i migliori di tabetta di Portanova de color turchino per uso delle imposte che sono alli lati dell'altare maggiore della chiesa di detto Real Conservatorio; il Tiorbino (1) et il Minicordo (2) una con li loro piedi per uso di studiare li figlioli assignandone uno al dormitorio. Quali mobili voglio siano di detto Conservatorio, et io ce li lascio per atto di gratitudine e per ricompenza del molto che devo a detta Casa per essere stato io uno degli alunni di d° Conservatorio et da quello imparai quella virtù con la quale mi ho procacciato detti beni ».

(1) Questo strumento il quale, secondo l'Arteaga, fu inventato da certo Bardella e servì anticamente all'esecuzione del basso continuo tanto in chiesa che in teatro, è una specie maggiore del liuto, avendo due manichi, di cui il secondo, minore del primo, è destinato a sostenere gli ultimi quattro ordini di corde che rendono i suoni gravi e che si pizzicano a vuoto. La tiorba, strumento favorito delle dame di corte di Luigi XIV è ormai fuor d'uso—P. LICHTENTHAL—*Dizionario e bibliografia della musica*, Milano, 1826, vol. I, p. 614 — *Tiorba*: calascione napoletano.

(2) *Monocordo* — Strumento il quale non ha che una corda sola che si divide a piacere mediante ponticelli movibili. Originariamente si adoperava il *monocordo* per misurare il rapporto dei suoni e degl' intervalli. Serviva alla istruzione del canto, anche, per agevolare ai principianti la giusta intonazione degl'intervalli. P. LICHTENTHAL cit. p. 415, vol. I.

CAPITOLO TERZO

IL DRAMMA SACRO AL SANT'ONOFRIO—GIUSEPPE CALASANZIO ARRIVA A NAPOLI E VI METTE UNA CHIESA E UNA SCUOLA ALLA « DUCHESCA » — COMICI DEL TEMPO — UN ORATORIO DELLO SCOLOPIO VALUTA AL SANT' ONOFRIO — GLI « ANGIOLILLI » — « L' ALLEGRIA DISTURBATA »,

CONTINUANO gli alunni del Conservatorio a dare rappresentazioni di operette sacre in musica per cui v'è sempre gran concorso di curiosi e offerte, da parte di costoro, all'istituto. Così queste recite, nelle quali pare che gli orfanelli di Sant' Onofrio eccellano davvero, alimentano abbastanza anch'esse, (e una *conclusione* di que' governatori lo fa di passaggio considerare), le rendite occasionali del pio luogo. Nel 1671 se n'è data una, rimasta famosa, in onore di quel Gaspare Roemer banchiere, assai noto nella città per la vita proba e munificente che vi menava (1).

(1) Pel Roemer vedi le molte notizie biografiche che lo riguardano, raccolte da G. Ceci in *Napoli nobilissima, Nuova serie*, Anno I fasc. 1°.

LA PESTE DEL 1656 A NAPOLI
DAL QUADRO DI MICCO SPADARO.

Museo Naz. Napoli

A costui, ch'era tra' principali benefattori del Conservatorio, i figlioli di S. Onofrio offersero l'operetta di cui avevano fatto scrivere il libretto dal loro rettore don Tomaso Valuta (1): « Habbiamo a gran forza estorto — dicono alle prime pagine di quello — il presente Drama del nostro Santo dalle mani del nostro Rettore e Maestro per honorarne i benefattori. Diciamo à gran forza per non havere il compositore questa volontà d'esporre i parti suoi; e se bene egli potrebbe altre cose maggiori commettere alle stampe in più e diverse lingue, nulladimeno, benchè stimulato da dotti Amici, non si può indurre à far quel ch'è contro il suo genio. Pure, chi sà, se per amor del suo Conservatorio, e di questo Santo, farà à stesso violenza? Godetevi per ora il Drama, e non lasciate d'animarlo perchè, multiplicatis intercessoribus, si può sperare qualche sua risolutione. Difendete intanto da' Momi la fatichetta del Compositore, accelerata sì, che tra le molte scene della sua Anna in Presepio, e trà altre, che ve n'ha artificiosamente aggiunte, ha in due mesi, e non più (nell'hore cioè rubbate in fra il giorno) terminata l'Opera. Vivete felici, et aspettate forsi cose migliori. Il 6 nov. 1671. Gli orfani di S. Onofrio Maggiore di Napoli ».

❧

Il Toppi (2) ci dà le seguenti notizie sull'autore di questo curioso libretto:

« Tomaso Valuta, napolitano, delle Scuole Pie, detto *Giuseppe di S. Tomaso,* dotto in otto lingue, greca, latina,

(1) *S. Onofrio* — Drama di D. Tomaso Valuta — *O il ritorno d'Onofrio in padria* — Dedicato all'Ill.mo e nob.mo signore *Gasparo Roemer.* In Napoli, per il Roncagliolo, 1671.

(2) NICCOLÒ TOPPI — Biblioteca napoletana ed apparato agli huomini illustri in lettere etc. — Napoli, A. Bulifon, 1678, p. 300.

ebrea, caldea, spagnuola, francese, tedesca e toscana, grande umanista, filosofo e matematico, diede alla luce:

L'Onofrio, drama, ò il ritorno d'Onofrio in Padria, in Napoli, per il Roncagliolo, 1671.

Il Rocco, drama sacro, Napoli, per il Roncagliolo, 1672.

Sacra Ghirlanda di celesti fiori — In Venezia, appresso il Bertani, 1672.

Teneva per dar anco alla luce la seguente opera con questo titolo: *Decapentagion Heptaglosson*, seu quindecim fundatorum encomia, septem linguarum, et opus erat jam approbatum, et in un foglio stampato leggevasi: Praeclarissimae Volubilium Academiae, encomia octo glossa ».

Indirizzati al dotto padre scolopio si leggono, dopo le pagine di dedica del *Sant' Onofrio* al degno Gaspare Roemer, sonetti, epigrammi, encomii, in latino e in italiano, di Antonio Matina, d'Andrea Passarelli, del dottor Donato Custolo, del dottor Giuseppe Castaldo,del « mastrodatti » Giuseppe Panzera, amici e grandi estimatori di quell'insigne maestro di grammatica e di retorica in *Sant'Onofrio*, « vate ammirabile — come dice il Passarelli — oracolo d' Apollo, miracolo delle Muse, italico Amfione » etc. etc. Siamo al seicento, e iperboli somiglianti non devono meravigliare chi ne sa, con conoscenza di que' tempi, la qualità, la quantità, la frequenza. Certo è, tuttavia, che lo scolopio Valuta fu, tra' rettori e maestri del Conservatorio di *Sant' Onofrio*, un de' più vantati per sapere e per attaccamento, a un tempo, a quell'istituto i cui figlioli riconoscenti non gli erano meno devoti. Di lui e di altri Padri delle scuole Pie che lì spesero — specie tra il 1670 e il 1680 — tutte le lor fervide cure, sapremmo dippiù, se la soppressione dei Collegi degli Scolopii, avvenuta nel 1865, non avesse sperperato i loro archivii e così sottratto — specie nell'Italia me-

ridionale, ove non erano meno di diciotto di queste Scuole — un chissà quanto notevole materiale agli studiosi regionali.

❧

Giuseppe Calasanzio aveva spedito a Napoli, nel 1625, il padre Melchiorre Alacchi, con altri scolopii, perchè a Napoli fondasse la casa e le pie scuole dell'ordine. L'Alacchi e i suoi compagni furono qui assai cortesemente accolti dal Reggente Carlo Tapia, marchese di Belmonte. Costui, profondamente edificato della religiosità di que' padri e persuaso, ancora, della necessità di un istituto come quello ch'essi si proponevano di aprire in Napoli, cominciò subito a trattare e a scrivere per ottenerlo. A quell'impresa era favorevolissimo lo stesso vicerè don Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba, non ignaro, anche lui, della benefica vita e delle opere di pietà e di educazione del Calasanzio. Così che nel punto in cui questi, uscendo a pena da grave infermità, mosse in lettiga per Napoli, tutto qui gli era già favorevole.

Giunse a Napoli Giuseppe Calasanzio il 22 di ottobre del 1626. Il 25 dello stesso mese egli scriveva al padre Glicerio, a Roma, di dove s'era partito: « Sino ad oggi sono i napolitani venuti ad offerirci tre luoghi, tutti ottimi per aprire le scuole, e due pel noviziato, senz'alcuna spesa nostra: e in questo dove smontammo abbiamo trovato la casa accomodata con venti letti ad uso nostro, e tutti gli altri utensili necessarii; e domani ci comprano una lista di libri per venti o venticinque scudi, e si mostrano tanto amorevoli e desiderosi dell'opera nostra che se fossimo qui tanti potremmo aprire in tre o quattro luoghi le scuole » (1).

(1) VINCENZIO TALENTI — *Vita del Beato Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio... fondatore delle Scuole Pie* — In Roma, presso Giovanni Zempel, 1753, p. 177.

La casa ove primamente misero piede apparteneva a un medico napoletano chiamato Achille de Falco ed era posta alla *Duchesca*, (1) luogo assai malfamato e popolato di meretrici e di facinorosi, non meno d'oggi, a poca distanza dalla Porta Capuana, dalla chiesa di Santa Caterina a Formello e dal Conservatorio di Sant'Onofrio. In que' pressi si scelse pure il fabbricato che doveva servire alle Scuole, e lo offersero al Calasanzio que' complatearii Vito Jacopo Ferraiuolo, Giannandrea e Giambattista Aurilia, Angelo Rocchino, Muzio Grossi e Antonio Incarnati. Questo fabbricato il Calasanzio ampliò, e mutò nel convento del-

(1) Il rione era chiamato *Duchesca* da un palazzo e da una villa che v'ebbe il Duca di Calabria Alfonso II, figlio di Ferrante I d'Aragona. Egli mal sopportava d'abitare in Castelnuovo, assieme al padre, e nemmeno amava troppo Castelcapuano, residenza che gli era stata assegnata e dove il *Leostello*, ne' suoi *Giornali del Duca di Calabria*, spesso ce lo addita. Pervenuta la *Duchesca* in potere di don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca e viceré di Napoli, questi la dette a censo per farvi edificare abitazioni « e in breve — scrive il Celano — vi si vide eretto un bellissimo quartiere, che al presente è dei più popolati della nostra città : e dentro di questa contrada vi è una bellissima Chiesa, e casa delli Padri delle Scuole Pie, dalli quali, con ogni carità, si tengono le scole aperte per gli poverelli che vogliono imparare lettere ». E l'annotatore dell'opera del secentista Celano, il Chiarini, aggiunge a quel passo le seguenti interessanti notizie : « Delle delizie alfonsine oggi non v'è pure una pietra : e solo dove aprivasi il teatro... ora si vede la Chiesa della Natività del Signore col convento che fu una volta dei P. P. Scolopii. Quivi ebbe una cella S. Giuseppe da Calasanzio, ma quella ora non si saprebbe additare dopo l'abbandono e le vicende sofferte dal pio luogo fino agli ultimi tempi, che fu caserma di gendarmi. Tutto andò a male : profanata e diserta la chiesa, spogliato il convento di tutti i suoi arredi, manomessi gli atrii e i giardini, intatta vi rimase la scala, di bella e immaginosa architettura. Or son pochi anni che e la chiesa e il convento sono stati conceduti ai monaci detti Servi di Maria, ordine instituito nel 1233 da sette Beati fiorentini e poi sparso in Europa da S. Filippo Benizi e da S. Giuliana Falconieri. Costoro han dedicata la chiesa alla Vergine Addolorata..., ». CELANO cit. vol. III pag. 802.

l'ordine, che a poco a poco si andò allargando con altre donazioni e con la concessione, fatta dal Tribunale della Fortificazione nel 1666, di parte delle mura, con tre torrioni verso Porta Nolana (1). V'era pur tra quelle case e quelle casupole, sorte sul terreno che agli scorci del quattrocento avea radunato giardini ed orti e villette del Duca di Calabria Alfonso d'Aragona, un teatro, e crediamo, di fabbrica. Il Calasanzio posò gli occhi pur su quello e deliberatamente ne scrisse al vicerè per ottenerlo e mutarlo in una chiesa capace. « Li padri della Madre di Dio delle Scuole Pie — diceva l'istanza presentata al Duca d'Alba — supplicando fanno intendere a V. S. Ill.ma come nel quartiere della Duchesca, vicino la Vicaria, ci è stato ed è al presente una commedia, quale per il culto de Iddio è molto scandalosa, tanto più che da detto quartiere, per ordine del Sacro Regio Consiglio ce ne sono state mandate le donne meretricie quali in detto quartiere habitavano.... ». E concludeva con chiedere che il teatro fosse sgombrato e concesso a' Padri delle Scuole Pie, che lo avrebbero mutato nel tempio di cui qui l'ordine loro abbisognava. Il vicerè non se lo fece dire due volte, e dette ordine che quelli *istrioni* fossero cacciati via senz'altro. Ciò non accadde senza le costoro proteste più alte e perfino le loro minacce. L'impresario Andrea Valle e i comici Francesco Longavilla, Giovan Battista Ranuzzi e tal Orazio Graziullo, detto *Gariglia lo zoppo*, principali attori di quella compagnia, (2)

(1) *Archivio di Stato* — Monasteri soppressi. Platea degli Scolopii alla Duchesca — « *Nel 1746 fu costruita da Ferdinando Sanfelice una delle sue bizzarre scale nel convento* ». G. CECI cit. *Ricordi della vecchia Napoli*, p. 153.

(2) Nessuno di costoro è tuttavia indicato dal Bartoli, (FRANCESCO BARTOLI — *Notizie istoriche dei comici italiani*), nemmeno il Longavilla

si presentarono al Calasanzio, lo rimproverarono di tentare di toglier loro il pane, e il Longavilla — *Matamoros* della *troupe* — che usava di portare sempre uno spadone al fianco, per le più corte gli fece intendere che addirittura lo avrebbe ammazzato se non avesse desistito. Ma il Calasanzio li persuase a tornarsene addietro. Anzi — narra un de' suoi biografi — li commosse, li intenerì, li convertì. E in tal maniera, che Cecco Longavilla, lasciando « la grande spada che portava e le vesti di sfarzo » diventò bigotto, onde poi fu detto il *Prete spadaccia* — e il Graziullo, non meno pentito e mortificato, volle presto e pubblicamente, anche lui, fare ammenda della sua vita disordinata e licenziosa.

❧

Allorchè tali singolari avvenimenti accadevano a poca distanza dal Conservatorio di Sant' Onofrio, qui la musica non era ancora penetrata, nè quei fanciulli si aspettavano, da un momento all'altro, di vedere chiamati e accolti nelle loro rudimentali e disordinate scuole di grammatica e di catechismo, quelli stessi ardimentosi sacerdoti onde il borgo di Capuana era stato, con tanto fervore, tutto posto sossopra. L'esodo tumultuoso degli *istreoni* dal vicino *teatro della commedia* portava gli echi suoi fino al Conservatorio: la santità del Calasanzio, gli annunzii de' suoi miracoli, la fama di bontà dei compagni di lui, eran cose di cui si parlava, adesso, ogni giorno, non pur tra' ricoverati in Santo Onofrio quanto tra' loro stessi governatori, desiderosi di

« attor celebre all'improvviso », nemmeno il Graziullo che « già causidico di poco nome si era poi reso famoso buffon da scena con molto lucro ». TALENTI cit. p. 181.

potersi anch'essi vantaggiare e vantare dell' assistenza di que' toccasana d' ogni cultura e d'ogni etica infantile in pericolo. E oggi, fra tanto, s'appurava come Cecco Longavilla, il quale avea moglie e figliuoli, avesse preso bottega presso la Vicaria e in quella, con esempii di molta umiltà, vendesse carta e inchiostro a' curiali di Castelcapuano; domani si sentiva che nell'oratorio d'una *Compagnia degli artisti*, da un compagno del Longavilla constituita presso alla nuova chiesa alla Duchesca, *Gariglia lo zoppo* si fosse perfin fatto legare e, per somma sua mortificazione, trascinare su per tutto quell'aspro pavimento. Ogni venerdì, nel Largo di Capuana, Cecco e il suo già compagno di teatro Titta Ranuzzi, quegli con un crocifisso in mano, questi a suon di campanello, radunavano quanti potessero, per poi accompagnarli all'oratorio della Compagnia degli artisti (1), detta *scuola di mortificazione*, ove s'era insediato, da confessore del Longavilla e de' suoi compagni, lo scolopio padre Tommaso Giaquinto, napolitano.

Il teatro alla *Duchesca* fu uno dei primi a funzionare, in Napoli, nel seicento. Quel dei Fiorentini lo precedette, essendo sorto intorno al 1618, quando già, nel luogo occupato poi, verso il 1606, dalla chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, se n'era visto un altro. Così quella chiesa fu detta *alla commedia vecchia*, e il teatro dei Fiorentini si chiamò della *commedia nuova*.

Quando a' soliti preti secolari furono in Sant' Onofrio sostituiti gli scolopii — la cui casa, a quattro passi dal Conservatorio, s'andava sempre più dilatando e affollando,

(1) Probabilmente *Congrega degli artisti*, che si devono intendere *artieri*. Di essa, come di una *Congregazione dei musici* di Napoli, dopo molte ricerche identificata, abbiamo rinvenuto finalmente l'archivio, ma in tale stato da non poterne consultare che qualche pagina.

la cui chiesa e le cui scuole s'empivano di fedeli devoti e di fanciulli ogni giorno più — parve che miracolosamente tutto quel vasto borgo, famoso pel suo mal costume, fosse risanato, tanto da perfino far dire dal cardinal Francesco Boncompagni, Arcivescovo di Napoli: « questi padri delle Scuole Pie mi levano la metà del peso dell' Arcivescovado! »

L'edificio trasformato in chiesa rimase agli scolopii — che avevano intitolata la chiesa prima a San Felice, (dal nome di Felice Pignella, razionale della Regia Camera e lor principale benefattore), poi alla Natività del Signore o di S. Maria del Presepio — fino al decennio francese, durante il quale fu mutato in caserma di gendarmi il convento. Gli stessi Padri Serviti, ai quali, in parte, erano stati concessi convento e chiesa nel 1852, furono alla lor volta espulsi nel 1865; e il convento divenne ricovero di mendichi.

❧

Torniamo al Valuta, scrittore di quel *Sant'Onofrio in padria* che potrebbe dirsi col Burchardo (1) *neque tragoedia, neque comoedia, sed quaedam inventiva ad laudem et gloriam*. In fuori delle notizie bio-bibliografiche che di lui ci fornisce il Toppi non ne troviamo altre neppur nell'*Indice* del Vignas (2). Un sopraluogo che recentemente ab-

(1) BURCHARDO — *Diarium*. Parigi, 1885, III, p. 352.

(2) *Index bio-bibliographicus* CC. RR. PP. Matris Dei Scholarum Piarum etc. etc. a P. Thoma Vignas a S. Aloysio redactus etc. etc. Romae, typogr. Vaticana, 1908. Tre volumi in 4. Il quarto volume, intitolato *Inventarium chronologicum magni tabularii Religionis* CC. RR. PP. Matris Dei Scholarum Piarum etc. etc., fu pubblicato, per gli stessi tipi, nel 1912.

biamo fatto nella chiesetta di S. Onofrio ci ha svelato una lapide dalla quale appare precisamente l'anno di morte di quel dotto rettore del Conservatorio. Trascriviamo la lapide in parola.

EX LEGATO G. R. D. TOMAE VALUTA RECTORIS PUERORUM HUJUS REGALIS CONSERVATORII S. HONUFERY MAIORIS AD CAPUANAM CELEBRANDAE SUNT MISSE VIGINTI QUATUOR ET ANNIVERSARIUM UNUM QUOLIBET ANNO PRO ANIMA IPSIUS REVERENDI D. THOME, PRO QUIBUS RELIQUIT HUIC REGALI CONSERVATORIO DUCATOS QUATUOR CENTUM QUINQUAGINTA EXPENDENDOS IN FABRICAM IPSIUS REGALIS CONSERVATORII. OBIIT IN PRAEDICTO REG. CONS. DIE 2 XBRIS MDCLXXIII.

Questa epigrafe è sormontata da uno stemma che nel suo campo ha una stella su tre monti: e lo stemma sta tra l'epigrafe, che gli succede, e il versetto che dice:

Non in homine sed in Domino sperat

Due anni dopo la rappresentazione del *Sant'Onofrio in padria,* cioè nel 1673, il Valuta cessò di vivere: e forse fu sepolto nella stessa picciola chiesa attigua al Conservatorio.

❧

Il *sacro drama* del Valuta s'attiene a' modi della letteratura teatrale di que' tempi, e precisamente a quello, caratteristico, d'una rappresentazione semiprofana (1): così quasi diventata

(1) Nella sua opera *I teatri di Napoli* (Secolo XV a XVIII) il Croce riporta agli *autos sacramentales* della Spagna e alle sue *comedias de santos* questo genere di rappresentazioni. Erano — dice — « strane esposizioni drammatiche, divise in tre giornate, della vita del santo, nelle quali pigliavan parte e angeli e demoni e figure allegoriche, come l'*Amor divino,* l'*Amor pro-*

per l'accoglienza, che usava di fare, di uno o di due ridevoli personaggi dialettali nel tardo e appesantito movimento della sua favola pomposamente architettata. Quei tipi di *secondi zanni* — così li chiama il Perrucci in quel suo curioso codice dell'*Arte rappresentativa* — il librettista cavava per lo più dal rozzo e goffo elemento plebeo locale, e però concedeva loro d'esprimersi nella più sguaiata e volgare loro loquela. Napoletani erano per lo più: ma talvolta siciliani o calabresi, talvolta spagnuoli perfino, quando, a sveltire l'azione o a frapporle parentesi liete, occorressero comiche gradassate di que' matamori. Il puro oratorio sacro, immune da simili deformazioni, era ben altra cosa — ma n'era spettatore un pubblico più elevato e consapevole. Qui, invece, in questi così detti *sacri drammi* che i monasteri e i conventi appetivano e specie chiedevano a' Conservatorii napoletani come alla loro più feconda e spesso gioconda officina (1), era quasi fatto obligo a' librettisti

fano, la *Purità*, la *Lussuria* e personaggi cittadineschi come i genitori del santo e gl'innamorati della santa, e i servi ed i soliti *graciosos* spagnuoli, mutati nei soliti napoletani. Varie tentazioni, varie vittorie, qualche miracolo, un trionfo finale ne erano il tessuto ».

(1) Le drame sacré ou oratorio n'avait d'abord été exécuté que dans les conservatoires de musique : il fut transporté dans les palais des vice-rois et delá sur les théâtres publics ». GRÉG. ORLOFF — Mémoires sur le royaume de Naples. Tome 4, p. 408. « On attribue communément l'invention de l'*oratorio* proprement dit à Saint Philippe de Néri, qui fonda en 1540, à Rome, la congrégation de l'Oratoire. Ce saint prêtre voulant diriger vers la réligion la passion que les habitans de Rome montraient pour le spectacle, et qui, pendant les jours du carnaval sourtout, les éloignait de l'église, imagina de faire composer par de très-bons poêtes ces sortes d'intermèdes sacrés, de les faire mettre en musique par d'habiles compositeurs, et de les faire exècuter par d'excellens chanteurs. Son projet eut tout le succès qu' il pouvait desirer. La foule accourut à ses concerts, et ce genre de drame prit le nom d'oratorio, de l'église de l'Oratoire ou ils étaient éxecutés ». CHORON ET FAYOLLE — Dictionnaire historique des musiciens. Paris 1817 vol. I p. 48.

d' inframmezzare alle serie le scene ridicole. Monache e frati invocavano dalle autorità ecclesiastiche il permesso — e almeno due o tre volte all'anno l'ottenevano (1) — di lasciare entrare nelle loro sante case i romorosi e occasionali piccoli commedianti conservatoristi, la cui poca età doveva sembrar pegno della loro innocenza. Ma quel che furono monasteri e conventi in Napoli nel decimosettimo e nel decimottavo secolo si conosce: le porte di bronzo della clausura si schiudevano assai facilmente a parenti, ad amici, a corteggiatori perfino: era proverbiale il mal costume dei frati, pubblicamente risaputo il loro dispregio d'ogni genere d'astinenza (2). E, per quanto intessuti assai spesso di salaci volgarità, que' *drammi sacri* parevano il meno che i loro scrupoli potessero assaggiare. D'altra parte i Governatori dei Conservatorii non sapevano e non desideravano rifiutare a' loro amministrati — irrequieti prigionieri in que' luoghi, per otto anni di vincolo — uno svago somigliante che, mentre ad essi concedeva di volta in volta di allontanarsi da quella casa angusta e incomoda, veniva pur a

(1) « Il Cardinale Caracciolo ha trovato il modo di far denari perchè tiene consolati tutti li monasteri di monache di darli la musica due volte l'anno, et anco lui suole monacare in tempo della professione che fanno, sicchè riceve regali d'argento et altre cose di valore e cose dolci e pezze di orletta ». FUIDORO — Giornali. Anno 1668. T. I f. 1 (Bibl. Naz. X, B. 15).

(2) Il Riaco che scrisse della peste, a Napoli, del 1656, così, considerandola una meritata punizione, ama di esprimersi: « Nè in altro principio potrà Napoli rifondere le sue sciagure che nella moltitudine delle iniquità nella corrottione dei costumi, nell'ostentatione del fasto, nell'eccesso dell'irascibile.... Alle laidezze della libidine, alle sporchezze della concupiscibile il braccio divino contrapose l'intollerabile fetore dei cadaveri.... » *Il Giudicio di Napoli, discorso del passato contaggio rassomigliato al Giudicio Universale in cui si specificano le qualità e numero dei morti* etc. — Opera del M. Rev. Padre D. Carlo Francesco Riaco etc. In Perugia, per Pietro di Tomasio, 1658, p. 19.

sovvenire alle rendite dell'istituto. Poichè non soltanto, e particolarmente ne' monasteri e ne' conventi, si andava a ripetere quelle rappresentazioni ma in case private ancora, e fuori di città, in paeselli e villaggi ove la fama ne fosse arrivata.

Come quelli di *S. Maria di Loreto*, come quelli della *Pietà dei Turchini* e de' *Poveri di Gesù Cristo*, i figlioli di *Sant'Onofrio* accarezzavano tutto l'anno la speranza di prodursi in que' saggi di recitazione, spesso accompagnata da qualche poco di musica dagli stessi figlioli composta o da qualcuno de' loro maestri. Quella dei cori nel *Sant'Onofrio* del Valuta ha forse potuto scrivere l'abate don Francesco Rossi che appunto, dal 1669 al 1672, insegnò nel Conservatorio: qualcuno l'ha detta del Leo, senza badare all'anno di nascita di questo insigne musicista (1), prima di tutto, e al tempo durante il quale egli rimase nel Conservatorio di Sant'Onofrio come maestro di cappella (1739-1744).

❧

Nel *Sant'Onofrio* del Valuta il tipo del napoletano — plebeo, sciocco, vile — è *Nardo* (Leonardo). Il pastorello *Corisco*, dialettale anche quest'altro personaggio, lo inganna facilmente, lo svia, lo affama, lo percuote — e i disperati soliloquii del povero *Nardo*, che non riesce a vendicarsi, e i reiterati esperimenti di *Corisco* in costui danno inframmezzano il *sacro drama* di frequenti scene di comicità, desideratissime certo dagli stessi suoi imberbi attori. Erano in Conservatorio figlioli noti e apprezzati più per

(1) *Leonardo de Leo* (questo era precisamente il suo cognome), nacque in S. Vito dei Normanni nel 1694. — V. GIACOMO LEO — *Leonardo Leo musicista del secolo XVIII* etc. Napoli, Melfi e Ioele, 1905.

quella lor vena che per coltivazione di studii contrappuntistici — e ad essi, felicissimi d'interpretarle, si affidavano le parti degli *zanni* astuti o degli sciocconi (1). Diventavano, i più piccini, angeletti e cantavano laudi: a' più anziani erano serbate le difficili parti dei vecchi e delle vecchie, e agli eunuchi si preferiva di far sostenere, in abiti femminili, quelle delle donzellette procaci. E a questo modo, e con parecchie tollerate, anzi amate, snaturazioni della natura e della verità, andavano in giro, rampollate per lo più da' Conservatorii della città, quelle ibride commedie, a cui si conferivano titoli pomposi e spesso, pe' nomi dei librettisti e dei musicisti, una particolare importanza.

❧

Stampato, nella rozza forma tipografica del tempo, dal Roncagliolo, e forse a spese dello stesso munifico Roemer, il libretto del *Sant'Onofrio*, piccola rarità bibliografica (2), ha sul frontespizio una mediocrissima xilografia che raffigura l'umile anacoreta nell'aspro luogo del suo ricovero. I personaggi del dramma non sono meno di diciotto; e v'è, ancora, *Eco* che si trastulla con *Nardo*; v'è un *Angelo* che capita sempre, ne' più difficili momenti, a sbrogliar la matassa; v'è un *Coro d'Angeli*, i soli che cantano — poichè tutto il dramma era recitato e ogni suo interprete, ossequente a' sincroni precetti fondamentali di simili rappre-

(1) Il Perrucci addita con compiacenza il Valuta come un felice inventore di « sali, motti, arguzie et altre vivezze per le parti ridicole ». (A. PERRUCCI — *Dell'arte rappresentativa* etc. Napoli, per Michele Luigi Muzio, 1699, p. 320). E gli mette accanto il Savaro, il dottor Giuseppe Castaldo *amenissimo*, il Celano, il Toschi, il Corindi ed altri.

(2) Un esemplare è alla Bibl. Nazionale di Napoli (40. A. 29), un altro alla Biblioteca Lucchesi Palli (P. S. 22. II. 36).

sentazioni, (appresso consacrati dal Perrucci nel suo noto trattatello), aveva mandato a memoria la parte sua.

Il dramma — che, beninteso, si conclude con lietissimo fine — termina con le parole che Sant'Onofrio, da tutti accomiatandosi *per salire alli cieli*, rivolge a *Nardo*, che lo scongiura di restituirlo a Napoli :

Giunto alla patria delle tue Sirene
gli orfanelli consola,
con speme ch'io gli havrò sotto il mio zelo,
e darolli in governo
d'insiem pietosi e generosi ingegni
che veglino a lor cura.
E se i Romoli un tempo
nella città regina
ferono asilo ai suoi,
qui Romoli migliori
(benchè Roomeri detti)
faranno asilo ai miei !

❧

Certo, questo del Valuta non fu il primo dei *sacri drammi* manipolati in *Sant' Onofrio*; ma di altri somiglianti — dal 1653 al 1671 — non troviamo traccia manoscritta o stampata. Nè possiamo in questo momento accertarci dell'esistenza di altre uguali composizioni uscite da quel Conservatorio dal 1671—l'anno di quella del Valuta—fino al 1688, anno nel quale si fecero preparazioni non minori per l'allestimento d'un'altra opera sacra da essere rappresentata a Giugliano. L'opera è intitolata *San Giuliano*: si assoldano per l'occasione due comici e li si scelgono tra' più in voga nella città. Sono annotate, tra quella del viaggio de' figlioli e il trasporto dello scenario, le spese per la carta da musica, un tarì; per «inchiostro et arena»

un tarì; per trasporto d'un cembalo, per trasporto del rettore, per compenso a Gioacchino Rago e a Pietro Rezza (que' due comici), *recitanti*, una diecina di ducati. Entrano al Conservatorio ducati netti trentacinque, somma non lieve in quel tempo: il libretto del *S. Giuliano*, scritto dal reverendo don Carlo Carpano, costa otto ducati; la musica ne compone tal don Nicola Pallottino, e n'è compensato con sei.

A questo genere di fatiche piacevoli e redditizie pigliavano parte i più grandicelli dei figlioli, e uno o due di essi vi sostenevano le parti dialettali degli *zanni*, servi sciocchi od astuti, personaggi immancabili e specialmente favoriti del publico. I figlioli piccoli, i bambini, erano alla lor volta destinati a rappresentare *turbe* o *cori* d'angioli a publiche feste, a spettacoli sacri, ad accompagnamenti mortuarii, a processioni in onore di santi.

Nel 1689 gli *angiolilli* di Sant'Onofrio furono invitati al Conservatorio della Pietà dei Turchini e a quel di Santa Maria di Loreto. Chi voglia conoscere quel che si preparava e si spendeva per una somigliante funzione può scorrere la seguente

« *Lista delle Veste delli angiolilli* ».

Per tre canne di sangallo incarnatino . . .	2,	2	—
Per tre canne di sangallo celeste . . .	1,	4	—
Per 12 palmi de quatretto.	0,	4,	10
Per 4 canne di tela di casa	1,	3	—
Per 22 canne di zagarella	1,	3,	16
Per 2 palmi di taffetà	0,	2,	16
Per 2 onze di cannottiglia.	0,	1,	10
Per 2 canne di pezzillo bianco	0,	2	—
Per le ciappetelle	0,	1,	5
Per fibbie, sete e candele	1	—	—
Per li rocchetti.	4	—	—

Calzette di seta per 8, accattate (comprate) dal signor Matteo Cimmino . . . . . . 2 — —
Il restante che ci voleva lo hanno donato li Signori Governatori ».

⁂

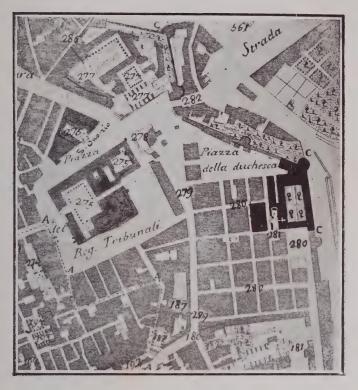
Nel 1696 un altro rettore del *Sant'Onofrio*, maestro pur di cappella là dentro, don Angelo Durante, mise la musica a un libretto del dottor Nicola Orilia e fece rappresentare da' figlioli del Conservatorio *La gara amorosa tra il cielo, la terra e il mare* (1). Figliolo dello stesso Conservatorio il Durante vi era entrato nel dicembre del 1668 (2) come allievo tenuto al pagamento, verso quell'amministrazione, di ventiquattro ducati l'anno. Nel 1690 era succeduto, come insegnante, al Caresana. Fu a un tempo rettore e maestro di cappella, e mantenne il suo rettorato anche quando, succedutogli Nicola Sabini, dovette abbandonare l'insegnamento. Lo riprese, licenziato che fu il Sabini, il 1° agosto del 1702 e lo continuò fino a tutto giugno del 1704 (3).

Nel 1701 Nicola Sabini, in quel punto maestro di cappella in *Sant' Onofrio*, volle anche lui musicare un melodramma sacro (4). N' ebbe il libretto da Simone de Falco,

(1) *La gara amorosa tra il cielo la terra e il mare*, del dottor Nicola Orilia, musica del rev. don Angelo Durante. Napoli, per il Benzi, 1696. (Bibl. Naz. di Napoli, 73, A. 9).

(2) Arch. del Cons. di *Sant'Onofrio*, 1, 37, 10 p. 192.

(3) Ibidem. voll. 1, 36, 10 p. 192.

(4) *Il mondo abbattuto*, scherzo drammatico del signor don Simone de Falco, per la festività di San Casimiro, da rappresentarsi nella Congregazione de Musici situata nella R. Chiesa di S. Giorgio dei P. P. Pii Operarij, nell' anno 1701. Musica del sig. Nicola Sabini, maestro di cappella

LA DUCHESCA (280) — I REGI TRIBUNALI (275)
IL CONSERVATORIO DI S. ONOFRIO (276)

*Dalla Pianta di Napoli
del Duca di Nola.*

e si stabilì che la rappresentazione seguisse per la prima volta in quella *Congregazione de' Musici* che nel 1649 aveva fondata nella chiesa di S. Giorgio Maggiore il Padre Pio Operario don Domenico Cenatiempo, zio del famoso canonico Celano (1).

Lo stesso Sabini, nel 1704, mette la musica all' *Innocenza trionfante*, melodramma sacro di Silvio Stampiglia (2). Nel 1706, già prima di essere nominato maestro di cappella al posto di Francesco Durante, il *mastricello* Nicola Grillo, figliolo del Conservatorio, riveste di note un *trialogo* (3) sacro; e, nel 1713, un altro figliolo di

del R. Conservatorio di S. Honofrio etc. etc. In Napoli, per il Paci, 1701. (Bibl. Naz. di Napoli, 74. B. 45). Il Sabini era, come don Angelo Durante, fratello di quella Congregazione — *Registri della Congr. Libro dei fratelli.*

(1) Si crede, per antica tradizione, che la chiesa di S. Giorgio Maggiore sia stata eretta al tempo dell' imperatore Costantino il Grande, che la dedicò al Santo martire Giorgio. È una delle quattro parrocchie maggiori della città. Nel giugno del 1618 fu concessa ai Padri Pii Operarii, la cui congregazione era stata fondata da Carlo Carafa, nobile napoletano della Piazza di Nido. Nel 1640 i Pii Operarii la riedificarono su modello del Fanzago. La peste del 1656 fece morire quasi tutti que' Padri.

Domenico Cenatiempo, — scrive il Gisolfo — dottore in leggi, « andò a confessarsi una volta da Padre Antonio de Colellis (degli stessi Pii Operarii) e per le sue sante ammonizioni talmente restò mutato che fra breve diventò prete secolare e poi entrò nella congregazione dei Pii Operarii. Fu il primo a fondare Congregatione de musici in Napoli, sotto il patrocinio di S. Casimiro, dandoli regole di ben vivere et riducendo molti di essi ad una vita esemplare e santa. » — P. PIETRO GISOLFO — *Vita del Padre don Antonio de Colellis* — Napoli, per Giacinto Passaro, 1663, p. 349. Il Cenatiempo morì anch' egli di peste.

(2) In Napoli, per Niccolò Gramignani, 1704. (Bibl. Naz. di Napoli 73. A. 9).

(3) *Parelia sagra*, trialogo da cantarsi in musica in lode della SS. Trinità. Canzone del sig. D. A. P. (forse il dott. Andrea Perrucci), Napoli, appresso G. Lionardo Sellitto, 1706. (Bibl. Naz. 73. A. 9).

Sant' Onofrio, Giuliano Bandini, musica un dramma sacro dell' altro noto librettista dottor Ignazio Maria Mancini (1), opera — annota un contemporaneo appiè dell' ultima pagina dell' esemplare di quel libretto che abbiamo sottocchi — « che si è rappresentata in quest' anno 1713 nelle ferie del Carnovale due volte, nel Seminario dei Nobili (2) dalli figliuoli di Santo Onofrio, con grandissimo plauso » anche, crediamo, per l' intervento, in quella composizione dell' *Echione,* di due comici personaggi dialettali, *Narduzzo* e *Stoppillo, bifolchetto.* Il Bandini era uno scolare di Francesco Durante, che forse fu suo perfezionatore: prima lo era stato di Nicola Fago, il *tarantino.*

Infine ecco un altro dramma sacro (3) d' un figliolo del *Sant' Onofrio,* il piacentino Giuseppe Niccolini. Il frontespizio di questo libretto corregge, senza pretenderlo, un errore, e in un altro cade. Esso dice: « *Daniele nel lago dei leoni, componimento, per musica, del dottor Colombano Cappelli* etc. etc. *Napoli, 1788. La musica è del signor D. Giuseppe Niccolini, di Piacenza, alunno che fu e maestro di cappella del Real Conservatorio di S. Onofrio a Capuana, composta nel 1781* » (4). Scrivendo il Gervasoni del Niccolini asserisce ch' egli nacque in Piacenza nel 1771: avrebbe, dunque, scritta quella musica a soli

(1) *Le glorie della Fede in due martiri mori,* dramma del dott. Ignazio Maria Mancini, tra gli arcadi l' *Echione,* da rappresentarsi dai figliuoli del Regal Conservatorio di S. Onofrio Maggiore di Napoli. Musica del signor Giuliano Bannini (sic) del medesimo Regal Conservatorio. In Napoli, presso Domenico Roselli, 1713. (Bibl. Naz. 73. A. 28).

(2) Collegio dei Gesuiti.

(3) Bibl. Naz. di Napoli, 79. S. 28.

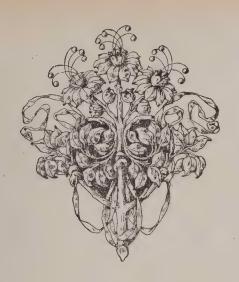
(4) Ignorato dal Florimo. (*La Scuola musicale di Napoli* etc. vol. II p. 204).

dieci anni? È questo il primo errore, ed è evidente. La *Gazzetta generale di musica, di Lipsia*, anno XXXXIII, mette la data di nascita del Niccolini all'aprile del 1763. Egli, però, non a dieci ma a diciotto anni avrebbe musicato il libretto del Cappelli. Sul frontespizio di esso, come abbiamo visto, il Niccolini si dice *alunno che fu* e maestro di cappella di *Sant' Onofrio*. Alunno sì: e lo fu dell' Insanguine: maestro di cappella, no, se il Niccolini adoperò quel titolo per lasciar credere che nel *Sant' Onofrio* avesse insegnato; ultimi due maestri in quell' istituto furono il Furno e il Rispoli — e da *Sant' Onofrio* Giuseppe Niccolini uscì nel 1792, quando precisamente v' ebbe terminato i suoi studii decennali.

❧

Poeta comico del *Sant' Onofrio*, sullo scorcio del settecento, fu Colombano Cappelli, mentre anche qui, come a' *Turchini* e al *Loreto*, dava gli ultimi tratti il dramma sacro. La memoria del Valuta era lontana ormai, lontana assai da ogni rievocazione dell' abito antico del luogo ove lo zelante scolopio aveva distribuito il suo officio educativo e le sue pesanti iperboli. Adesso si permetteva, da un pezzo, a' figlioli di *Sant' Onofrio* d' immaginare e di comporre a loro talento e mettere sulle brevi scene del loro teatrino, scambio di santi, d' angeli o di Luciferi, creature umane, eccitate da semplici e umane passioni, loquaci ma non uggiose, tenere senza eccessi, piacevoli ma non leziose o sguaiate. L' opera buffa, insomma, penetrata pur ne' Conservatorii e scelta a esperimento definitivo di quelli studii ne incanalava il corredo in una vena che pulsava ancor forte. Nel carnevale del 1778 Giovanni Furno, scolaro del

Cotumacci, faceva rappresentare in *Sant' Onofrio* una gioconda sua composizione di *primo alunno*, *L' allegria disturbata*, il cui largo e indiscusso successo invogliava non pur l' impresario del *Nuovo* ad accogliere subito quell' opera nel suo teatro, quanto incuriosiva ancora le non cessate impazienze delle monache di Santa Chiara (1). E così l' *Allegria disturbata*, col permesso di re Ferdinando IV, al quale quella badessa aveva coraggiosamente indirizzata una supplica, passava poi dalle scene del *Nuovo* all' apposito palco preparato dalle aristocratiche clarisse nel loro capace parlatorio, quel parlatorio davanti alle cui grate, qualche trentina d' anni prima, l' elegantissimo e giovanissimo avventuriero veneziano Giacomo Casanova, accompagnato dalla duchessa di Bovino, s'era parecchio trattenuto a discorrere allegramente con le vivaci monacelle.

(1) Badessa di *Santa Chiara* (triennio 1778-1781) era la nobile donna Giulia di Sangro, ed erano sue educande, prossime a prendere il velo, Maria Maddalena Loffredo, Eleonora Narni, Faustina Caracciolo figlia del principe di Marano, Giulia Carmignano nipote del marchese d' Acquaviva, Giulia de Vera d' Aragona figlia di Clelia Cortese, Giulia Colonna figlia del principe di Paliano, Barbara Sanchez de Luna, Margherita Cataneo, Gaetanella de Liguoro, Teresina Castiglione Morelli, Maria Carafa figlia del duca di Traetta, Agnese di Gennaro, Barbara de Luna figlia del duca di S. Arpino — tutte signore titolate, tutte aristocratiche, a' cui genitori re Ferdinando IV difficilmente negava i favori che chiedevano. Concesse, dunque, benevolmente quello spettacolo, permise anche alla *Banda della R. Marina* di recarsi a suonare davanti al parlatorio e nel gran cortile, permise ai figlioli della *Pietà dei Turchini* la recita, nel monastero, d' una altra commediola. (*Badessato di Giulia di Sangro - Archivio di S. Chiara*). (Questo libro della badessa addita pure i musicisti di cui quella si serviva per le funzioni della chiesa: Gennaro Manna, Gaetano Manna, l' Insanguine e Giacomo Tritto, cioè quelli più reputati del tempo. Medici del monastero erano pur i migliori che Napoli avesse: Domenico Cirillo, Francesco Serao, il Vivenzio. Agl' intervenuti alle rappresentazioni le monache offrirono copiosi e svariati rinfreschi, alle damine *fiori forastieri di Genova*, a' Deputati e ufficiali del monastero..... *ventaglietti dipinti e belli a vedere*).

CAPITOLO QUARTO

IL SETTECENTO — L'OPERA BUFFA — UNA DELLE PRIME OPERE BUFFE ESCE DAL SANT'ONOFRIO — IL MUTUO INSEGNAMENTO - I CASTRATI — FIGLIOLI DAL 1756 al 1770 — CARLO BURNEY VISITA IL CONSERVATORIO.

SIAMO al Settecento, il secolo che fin da' suoi primi albori concede così a' maestri dei Conservatorii napoletani come alle più libere invenzioni degli scolari di essi — non avversati nel loro desiderio di porsi in contatto con la verità a un tempo e col pubblico — di chiedere, fuori della stessa scuola, immediato e più ambito giudizio a' nuovi componimenti. Le basi dell'antico insegnamento, solide basi e ritenute sempre favorevoli, anzi necessarie pur alle soprastrutture delle novelle architettazioni, sono, sì, rimaste sempre le stesse: la tradizione culturale in ognuno di quelli ormai venerandi istituti non è mutata. Ma i *salmi*, i *mottetti*, le pasquali *lectiones* non costituiscono adesso se non le semplici, obligatorie e quasi impersonali esercitazioni de' conservatoristi. Lo stesso *oratorio* non attacca più. L'af-

fascinante *opera buffa* è alle viste! Ella tutte contiene nella sua miscela saporita le essenze della psiche partenopea: il tragico e il comico, il tenero e l'impetuoso, il filosofico e il sentimentale. Ogni voce vi ritrova il suo tono, ogni sorta di canto il suo ritmo, ogni chiacchiera la sua grazia — e la passione, l'amarezza, la gelosia, la gioia non invano le chiedono gli accenti più caldi e persuasivi.

E or la breve ribalta occasionale delle disadorne sale de' Conservatorii improvvisamente si allarga, e diventa la ribalta del teatro di *S. Bartolomeo* o la scena del teatro dei *Fiorentini*. Il pubblico non è più quello, tra scolaresco o imparruccato di grave mecenatismo, che fin qua si radunava ne' poco illuminati cameroni di quella rozza fabbrica: è folto, invece, di ridenti beltà femminili, è vario, sensibile, appassionato, signorile a un tempo e popolano: è il pubblico che decreta il risuonante successo, la gloria, il guadagno: miraggi fino ad ora sconosciuti all'orizzonte monotono dei Conservatorii.

È, forse, al *Sant' Onofrio*, qualcuno che non s'abbandona a così seducenti illusioni? Forse, e tuttavia. Ma il solitario e austero passatista Durante, che s'è dedicato alla musica di chiesa e non la sa repudiare — l'ancor giovane maestro che si dice fortunato di potere a suo talento servirsi di tutte le ricchezze d'un contrapunto che il teatro può raramente permettere in quel momento — colui che, pur continuando ad avviare e a sorvegliare l'insegnamento della composizione in quell'istituto, e a credere per suo conto che la musica di espressione sacra e vaga abbia più suggestivo incanto della declamata — accompagna, nondimeno, anche lui, con occhio meravigliato e commosso la marcia trionfale di così nuova e felice invenzione e quella ancora de' cento scolari, che a lui restando pur sempre devoti, non sanno rinunziare a proceder con essa.

⁂

L' *Opera buffa* è nata, forse, come reazione al melodramma? Forse. È stata indubbiamente una inaspettata esplosione della verità, del naturale, dell' umano; e, naturalmente, è nata dal popolo. Il suo pittoresco e sincero linguaggio ha, sì pure, largamente fatto uso delle immagini onde la nostra parlata popolana si sparge a dovizia in ogni trama che intesse l' ingenua architettazione della bassa gente — ma sono state immagini spontanee, esaltazioni, paragoni, similitudini che nulla, per altro, han voluto e potuto togliere a prestito dalla letteratura, nobile fonte ma non tutta pura e di leggera vena come quella de' rivoli freschi di quest' altra polla copiosa. Così che l' Olimpo, che d' ordinario riforniva il teatro lirico, è crollato tutto quanto col suo scenario di cartapesta: il sobborgo, la marina, la piazzetta, il vicolo, il fondaco, eccoli che inaspettatamente si svelano e appariscono, e s' affollano, e s' accendono, e palpitano d' ogni voce, d' ogni movimento di verità. Venere muta gli ormai troppo archeologici attributi suoi nelle forme, nella loquela, nelle vesti d' una *Giesummina* procace o d' una vezzosa *Sapatella,* degne davvero d' esser nate anch' esse dalla spuma del mare e, se non dell' Egeo, di quello, onorato non meno, che lambe il folto *Borgo di Loreto* o le rive odorose di Mergellina. E Marte non è forse adesso *Rienzo* o *Meniello*? E scambio d' un elmo pesante non si copre d' un berretto impennacchiato, e non porta ad armacollo la chitarra spagnuola? E dov' è più Cupido, con la sua benda e con la sua faretra, or che l' accorta mezzana *Porzia* sa, tanto più acconciamente e sollecitamente, e senza colpo ferire, allestir matrimonii a

carrettate? Ecco, d' altra parte, pur restituiti, e per sempre, i santi al loro paradiso, i tremolanti anacoreti alle grotte loro inaccessibili, gli angioli alle lor nuvole di bambagia, i Luciferi alle fiamme sulfuree de' loro abissi spalancati. Ecco, insomma, in malora pur tutto l' aggrovigliato ciarpame dell' *Oratorio*, con la sua enfasi greve, co' suoi reboanti epifonemi, con le sue frasche e i suoi finti mazzi di fiori secenteschi. Ed ecco la gonfia e vuota poesia del *dramma sacro*, che non è mai stata vera poesia, ingloriosamente darsela a gambe, or che la musa dialettale le ha spiattellato, tra sonore risate, il ben servito.

❧

Salutiamo dunque il felice avvento di questo schietto realismo che ora si piace pur di tradursi in canto, dopo che già, poco prima, s'è qui espresso da qualche buona commedia in prosa, onde sono state, tra l'altre conosciute le « penne famose » di Pietro Trinchera e di Nicola Amenta. Il *ceto nobile*, come allora si diceva, neppur quelle ha, per altro, avversato quando sono apparse: il signore, il titolato, ha qui sempre gustato di praticare col popolano e magari di, lietamente e senza scrupolo, ragionar con esso nella portentosa lingua del Lavinaro, il cui ricco vocabolario non ha mai, per avventura, disdegnato di assaggiare, e che assaggia anche adesso quasi quanto quel, tuttora incompleto, della purissima Crusca.

A dir vero il seicento che ammorbò Napoli di spagnuoli, non pure, ma di spagnolismo, non ne potette contagiare se non le classi elevate, il dottorame, i pedagoghi, la magistratura dal collare allasagnato — il popolo no. Un poco, certo, ne fu penetrata pur l'aristocrazia, sospinta alla for-

zata osservanza della moda iberica dalla sua necessaria e immediata vicinanza al sussiego, alla boriosa gravità, all'enfasi cerimoniosa e gelida di que' nostri nuovi cristianissimi padroni. Ma quelle forme d'un assenso obbligatorio non intaccarono il carattere e le elezioni de' nostri *signori nobili:* e però continuarono a rimanere partenopei della più bell'acqua i cuochi nelle loro cucine, i cocchieri nelle loro scuderie, il maggiordomo e i domestici in sala, i maestri di cappella al cembalo e *al servizio* delle mogli de' nobiloni o delle loro figliuole, i parrucchieri verbosi, i *volanti,* e certo gli stessi cavalieri serventi.

Dal *Fiorentini* e dal *Nuovo,* improvvisamente, l'eco gioconda e clamorosa dell'*opera buffa* arriva a' salotti patrizii. Move l'appetente curiosità dei nobili la caricatura che in quella sciorina pur di se stesso il popolo: e la caricatura della nobiltà, che pure volta a volta vi s'inframmezza, non meno li solletica e incuriosisce. Sono autocritiche e critiche bonarie, sanza livori e senza sproloquii: sono, principalmente, felici dipinture del nostro costume; sono cose nostre, insomma, e tutte nostre, la cui reviviscenza pare un'attesa protesta e un legittimo sfogo. Suvvia, si raduni attorno a queste voci familiari ogni napoletano a cui dopo tanto tempo è finalmente concesso di riudirle e, con commossa gioia, ascoltino la tenera melodia di questo novo canto paesano — onde sarà particolarmente celebrato tutto il secolo decimottavo — il povero e il ricco, il patrizio e il plebeo, la signora Violante in guardinfante e Chiarella in corpetto e gonnella di velluto amaranto......

❧

Il Napoli-Signorelli (1) crede che la prima *opera buffa* abbia avuto per titolo *Le fenziune abbentorate* (Le felici finzioni) e sia stata rappresentata al teatro dei Fiorentini l'anno 1710: e ciò, senz'altro, ripete il Klein (2). Il libretto delle *Fenziune* sarebbe stato scritto da Francesco Antonio Tullio, che, dal 1710 al 1732, ne compose parecchi ch'ebbero musica qualche volta pur dallo Scarlatti, dal Leo, dal Vinci. Lo Scherillo, (3) desumendone la notizia da un annunzio d'una sincrona gazzetta napoletana, ci assicura che la prima commedia musicale sia spuntata, invece, a Napoli, nell'ottobre del 1709: s'intitolava *Patró Calienno de la Costa* e fu rappresentata al Fiorentini, in quell'anno e in quel mese: libretto di tal Agasippo Mercotellis, musica di Antonio Orefice.

Così il Napoli-Signorelli come lo Scherillo ignorano, ci pare, l'esistenza, d'un opera buffa che soltanto due anni dopo l'apparizione delle *Fenziune abbentorate*, tre, dopo quella di *Patrò Calienno*, pigliò parte alle prime avvisaglie della commedia in musica. Ella c'interessa particolarmente perchè proviene dal *Sant'Onofrio*, ed è fatica non pure d'un di que' maestri ma d'un che fu *figliolo* del Con-

(1) PIETRO NAPOLI-SIGNORELLI — *Vicende della cultura delle Due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere fino ai nostri giorni.*—Napoli, 1811, vol. VI c. VI p. 105.

(2) *Geschichte des Drama's* von F. L. KLEIN, VI, I. *Das italienische Drama.* Vol. III, p. I: Leipzig.; T. O. Weigel, 1868.

(3) MICHELE SCHERILLO — *L' Opera buffa napoletana durante il settecento.* — Palermo, Sandron (Collezione Settecentesca) pag. 60.

servatorio. S'intitola *Lo Masiello*, (1) e quel *figliolo* così s'esprime nella dedica che occupa le prime pagine del libretto:

« Avendo il virtuosissimo, e rinomato mio Maestro posti in musica il primo e terz'Atto del presente Dramma ebbi io l'onore di porvi l' Atto secondo: e pregando istantemente V. S. a farlo rappresentare, non solamente ha degnato intercedere alle mie suppliche, ma ha fatto sì che alcuni de' migliori Galantuomini di questa Città, i quali, a tante belle doti che gli adornano, accoppian quella della musica, il rappresentasser magnificamente e con tutto il fasto possibile; onorando sommamente la mia Musica e quella del mio Maestro.

Dovendosi adunque dare alle stampe e pensando dedicarlo, com'è solito, ad illustre Personaggio, a chi meglio poteva io presentarlo che a V. S. M. Ill. ragguardevole per quei pregi, che come noti ad ogni uno, non istò qui ad annoverare: che ha in esso cotanta parte; e che m'ha con particolare affezione incoraggiato e protetto nel Real Conservatorio degli Orfanelli di S. Onofrio, dove io ciò che so di Musica ho sotto sì gran Maestro apparato e dov'Ella da venti e più anni con tanto zelo e carità esemplarmente governa? Gliel presento perciò umilmente, sicuro che gradirà gentilissimamente cosa che può dirsi tutta sua, e mi confermo di V. S. M. Ill. divotissimo ed Obligatissimo servo ».

MICHELE FALCO

Or chi ha potuto esser quel *virtuosissimo* e *rinomato* maestro del Falco? Il Durante no, poichè se il Falco è rimasto al *Sant'Onofrio* dal 1704 al 1712 — gli otto soliti anni del contratto d'un *figliolo* — egli non ha potuto essere scolaro se non di Nicola Fago; e d'altra parte non parrebbe

(1) LO MASIELLO, *drama per musica, dedicato al M. Ill. Dottor e Razionale della Regia Camera della Sommaria signor Mattia di Franco.* In Napoli, presso Camillo Cavallo, 1712. (*Bibl. Naz. di Napoli*), 40, C. 22).

verosimile che il Durante principiasse la sua carriera di maestro mettendosi a musicare un'opera buffa. Dal 1710 al 1711 egli insegnò, è vero, al *Sant'Onofrio*, ma per sei mesi soltanto; e vi tornò nel 1745, quando il Falco non vi si ritrovava più da un bel pezzo.

Nella dedica su trascritta non si dice dove il *Masiello*, (diminutivo del nome Tommaso), sia stato rappresentato da *alcuni dei migliori Galantuomini della Città*. Ma si può supporre che ciò sia accaduto in casa dello stesso dottor di Franco, conosciuto amator della musica e de' suoi sacerdoti. Negli *Avvisi*, che in Napoli pubblicavano il Parrino, il Cavallo e il Muzio fin dagli scorci del secolo decimosettimo, si legge, come a conferma della nostra induzione, la seguente notizia: « In casa del dottor Mattia di Franco, razionale della Regia Camera, è stato rappresentato un melodramma sacro in musica, intitolato il *Martirio di Sant'Agata* — 10 giugno 1700 ». (1). Quanto al Falco, quattro anni dopo la rappresentazione del *Masiello*, lo troviamo tra' governatori della Congregazione dei Musici e maestro di cappella della chiesa di S. Girolamo delle Monache: « Mercoledì passato, 13 giugno 1716, nella chiesa di S. Maria la Nuova dei PP. Minori osservanti di S. Francesco, il sig. Giuseppe de Bottis, maestro di cappella del Principe di Bisignano, il sig. Francesco Mancini, vice maestro della Real Cappella, il signor Pietro Giordano, il signor Domenico di Laurenzana, (2) ambedue musici della

(1) *Avvisi* di Parrino, Cavallo e Muzio, dal 5 gennaio al 29 dic. 1700, n. 23 (B. Naz. 46, F. 1). Sono quelle stesse gazzette in uno dei cui numeri lo Scherillo trovò l'annunzio della rappresentazione di *Patró Calienno*.

(2) Il Giordano, come il di Laurenzana, era cantore della Real Cappella. Pietro Giordano, *contralto*, v'era stato assunto nel 1704: l'altro si chiamava Domenico Antonelli, ed era detto *di Laurenzana* dal suo paese

medesima, e il sig. Michele Falco, maestro di cappella della chiesa di S. Girolamo, governatori della Real Congregazione e Monte dei Musici (1) sistente dentro il Convento de' sudetti Padri, eseguirono un Te Deum.... » (2). Nel 1717, l'ex figliolo del *Sant'Onofrio* si presenta al Fiorentini con un suo *Mbruoglio d'ammore*, il cui libretto ha scritto Aniello Piscopo, coloritore efficace del costume popolano come l'emulo suo contemporaneo Francesco Antonio Tullio. A questi due poeti comici e a tal Carlo de Petris, che tuttavia non li superò, si devono i libretti del primo periodo dell'opera buffa napolitana. Il de Petris, anzi, è proprio colui che fornì al musicista Tommaso di Mauro quello della commedia musicale *Lo Spellecchia*, rappresentata al teatro dei Fiorentini nel gennaio del 1709, cioè prima che vi si desse *Patro' Calienno* (3) che andò in iscena agli ultimi giorni di settembre, o a' primi di ottobre, del 1709, come dice la nota che lo Scherillo ha riprodotta da' que' tali *Avvisi*, o gazzette, del Parrino (4).

Dopo il 1717 non abbiamo più notizie del Falco se non all'improvviso nel 1722, quando, cioè, lo ritroviamo al *Fiorentini*, ove si rappresenta *Lo castiello saccheiato* (Il

nativo. L'Antonelli, assunto da *soprano* alla Real Cappella nel 1695, morì nel 1718, il Giordano nel 1741. (*Arch. della Congregazione dei Musici. Registri varii.* E Arch. di Stato — *Mandatorum*).

(1) « A dì 8 marzo 1712 fu ricevuto fratello il signor Michele Falco, maestro di cappella e organista ». (*Arch. della Congregazione dei Musici.* Libro di Conclusioni D. f. 155).

(2) *Avvisi* editi dal Raillard. (Dal 1° gennaio al 29 dicembre 1716, n. 25). B. Naz. 46. D. 25.

(3) *Florimo* cit. vol. IV, p. 34.

(4) « 8 ottobre 1709. Sono *alcuni giorni* che si va rappresentando nel teatro dei Fiorentini una graziosa e piaciutissima commedia in musica, tutta in lingua napolitana, intitolata *Patrò Calienno della Costa* ». SCHERILLO cit. p. 95.

castello saccheggiato), ch'egli ha musicato in collaborazione di quel Leonardo Vinci che fu tanto poco compreso e stimato in vita per quanto davvero non lo meritassero il suo ingegno e la sua fecondità (1). Poi più nulla. Ma nella primavera del 1723, allo stesso teatro, si rappresentano *Le pazzie d'ammore* di Francesco Antonio Tullio, e il musicista è indicato col nome, evidentemente anagrammatico, di *Cola Melfiche* (2). Non risponderebbe esso a quel di

(1) « Povero Vinci! Adesso se ne conosce il merito, che vivente si lacerava. Vedete se è miserabile la condizione degli uomini. La gloria è il solo bene che può renderci felici, ma è tale che bisogna morire per conseguirla!... » (*Pietro Metastasio* in una lettera da Vienna, 7 luglio 1731, alla famosa cantante Bulgarelli). Del Vinci, intorno alla cui morte *per veleno propinatogli* intessono una storiella, il Florimo e il Villarosa non sanno, anche loro, la data di morte. Le nostre ricerche nella Congregazione del Rosario in Santa Caterina a Formello l'hanno appurata da uno di quei registri. Riproduciamo il documento, e aggiungiamo che non è nemmen vero ch'egli si sia fatto frate, come il Villarosa e il Florimo vorrebbero far credere. Egli non fu che un *confrate*, ossia un confratello, laico, della Congrega del Rosario.

Ed ecco il documento in parola:

« Leonardo Vinci, Maestro della Regal Cappella, si è ricevuto per fratello della nostra Congregazione sotto il 1. febbraio 1728 con l'entratura di ducati sei, quali ha promesso pagarli in tempo di sua morte, e le solite mesate da detto giorno in avanti. Oggi, il 1. febbraio 1728.

Salda maggio 1728.

Il sudetto fratello é passato a meglior vita a giugno 1730, e perchè si è trovato contumace non se l'è dato l'esequie; ma perchè ha servito più volte la Congregazione a causa del suo ufficio di maestro di cappella se l'è dato solo la sepoltura, et a spese dell' eredi si è fatta l'esequie » — *Libro maggiore ove stanno ascritti li Fratelli della Venerabile Congregazione del SS. Rosario costrutta dentro il chiostro della Real Chiesa di S. Caterina a Formello — Anno 1725.* (Biblioteca Lucchesiana, Napoli).

(2) Il libretto lo indica *maestro di cappella di Pollena*. E Pollena-Trocchia è un villaggio posto appiè del Vesuvio. Ma le nostre ricerche vi sono rimaste infruttuose.

Michele Falco? Ci pare. E in questo caso dovremmo attribuire al Falco anche *Le pazzie d'ammore*: e sarebbero tre le opere buffe di questo quasi ignorato maestro di cappella, col quale non disdegnarono di collaborare Nicola Fago e il Vinci. Or dunque, Michele Falco — il cui nome abbiamo la soddisfazione di liberare dall'oscurità in cui lo hanno lasciato, assieme al suo *Masiello*, il Croce, lo Scherillo, lo stesso Florimo — non è il *Farco* o il *de Falco* che quest'ultimo nomina di sfuggita ne' suoi elenchi di rappresentazioni teatrali (1). Il Florimo, quando legge: *Lo mbruoglio d'ammore, commeddia d'Aniello Piscopo, posta 'mmuseca da Michele Farco etc. etc.*, crede che *Farco* sia il cognome di quel musicista. Ma *Farco* è corruzione dialettale napolitana di Falco, come *barcone* la sarebbe di balcone, e *manescarco* di maniscalco.

Comunque, ecco un de' primissimi autori d'opere buffe. Nella storia delle origini della commedia musicale napolitana egli ha, per lo meno cronologicamente, un posto d'avanguardia. E alla considerazione degli studiosi desideriamo pur di additarlo pel fatto, specie, che precisamente da quel *Conservatorio di Sant'Onofrio* che andiamo illustrando rampollò, per avventura, quest'altro antesignano di una improvvisa e nuova e geniale forma di componimento teatrale.

Che cosa accadde di lui dopo il 1723, quando, da questo anno, egli non ci passa più davanti? Non lo troviamo nemmen più tra' fratelli della Congregazione dei Musici, nè ci dicono que' registri quando il Falco sia morto — o se abbia, per avventura chiesto licenza di lasciar Napoli. Di cose sue musicali neppure rinveniamo traccia: non è nell'Archivio di S. Pietro a Majella alcuna

(1) *Florimo* cit. vol. IV, pagg. 39 e 43.

delle sue opere buffe: non vi ritroviamo se non la copia, sincrona, d'una sua *cantata per voce sola*, che s'intitola *Verdi colli e spiagge amene* (1), composizione che attesta del suo bel genio vivace ed espressivo (2).

Seguitò, dopo del Falco, ad essere coltivata l'opera buffa, in *Sant'Onofrio*, oltre che da' compositori che insegnavano in quel luogo, da parecchi altri *figlioli* ancora, che, nel punto del loro licenziamento, ne componevano, per così dire, la loro tesi di laurea e ordinariamente la presentavano e sperimentavano nel Conservatorio stesso, dal quale prossimamente si disponevano a uscire con quell'onorevole attestato. Un esame de' libretti settecenteschi napolitani potrebbe fornirci l' elenco di tali ardimentosi *mastricelli* e dei loro nomi, ma di una ricerca somigliante, che in questo momento non possiamo compiere, forse avverrà che presenteremo in un'appendice di questa storia de' nostri antichi Conservatorii, il preciso risultato (3).

(1) Arch. musicale di S. Pietro a Majella — 57-2-30.

(2) Ci piace, a proposito di questa cantata riferire quel che ce ne scrive l'illustre amico nostro maestro Camillo de Nardis, del Conservatorio di S. Pietro a Majella. « Carissimo, ho voluto subito leggere la composizione del maestro Falco e ti assicuro che m'è assai piaciuta! L'ho suonata e canticchiata più volte. La prima parte, che è l'*andante amoroso*, è piena di poesia e proprio interessante. La seconda parte, che è il *vivace*, dopo il *recitativo*, non è pari all'altra. Lo stile, s'intende, è dell'epoca; scarlattiano. Ma in quell'aria sono accenti di grande espressività. Ti sono assai grato d'avermi fatto fare la conoscenza di questo valente autore, dimenticato da Dio e dagli uomini. Il tuo de Nardis ».

(3) Abbiamo sottocchi in questo punto « *Il medico*, commedia per musica di Liviano Lantino, da rappresentarsi nel Real Conservatorio di Sant'Onofrio a Capuana dagli alunni dello stesso Conservatorio, dedicata agli eccellentissimi e illustrissimi delegato e governatori del Conservatorio medesimo. In Napoli, per Vincenzo Flauto, 1767 ». La musica è di Andrea Festa, alunno del Conservatorio. La scena è al *Granatello*, presso Portici.

FRANCESCO LONGAVILLA
DETTO « IL PRETE SPADACCIA »
Capitan Fracassa del teatro alla Duchesca

Da un dipinto che è nella sagrestia della Congregazione della B. V. Maria all'Arenaccia, in Napoli.

❧

Il *secondo maestro* che appare ne' Conservatorii musicali napoletani verso gli ultimi anni del seicento, non è definito nella sua precisa mansione tecnica da' registri di pagamento de' *provisionati*. Lo si potrebbe credere però un aiuto, un sostituto, all'occasione, del *primo maestro*; ma è da ritenerlo, invece, *maestro di canto*: questa era la precipua sua funzione in quelli istituti. Come, d'altra parte, potesse bastare a ottanta *figlioli* d'un Conservatorio, a cento, a dugento, ancor qualche volta, un solo maestro di musica, non si comprenderebbe se non si ponesse mente alla particolare instituzione che distinse in modo speciale queste scuole partenopee e che vi continuò il suo metodo opportuno fino al punto in cui ciascuna di esse ebbe vita. Vogliamo alludere a quel *mutuo insegnamento* di cui s'erano fatti, nel seicento, i primi fortunati tentativi e, crediamo, anche pel canto. Occorreva il canto, in principio, a' cori soltanto, ne' quali ogni singola voce era facilmente trascinata a concorrere con le altre: e però esso non presentava preoccupanti difficoltà. Un tollerabile assieme soddisfaceva, per quanto bastasse, le accontentabilità della chiesa e que' canori usi peripatetici delle *frottole* e delle *correnti*. Appresso non fu più possibile adoperare il *mutuo insegnamento* anche pel canto. Non solo il teatro cominciò a manifestare le sue naturali esigenze e, generalmente, non si studiò canto nei Conservatorii se non per cavare da quello i lauti profitti che offriva — quanto le stesse chiese (che in fatto di voci, come si diceva allora, *esquisite*, si tenevano in incessante concorrenza co' teatri) abbisognarono anch'esse di cantanti, e di merito per lo meno uguale a quello di quelli altri che preferivano le scene. E il *secondo maestro* divenne un'improrogabile necessità.

Il *mutuo insegnamento* non continuò da quel punto ne' Conservatorii, se non tra' *figlioli* che si dedicavano alla composizione, o studiavano per diventare istromentisti. In che cosa consisteva esso? Nella trasmissione giornaliera, da *figliolo* a *figliolo*, di ogni norma di studio, da quelle, s'intende, più iniziali o elementari. Assidua e opportuna sbozzatura della prima conoscenza musicale, il *mutuo insegnamento* così liberava, a un tempo, da non poche e fastidiose fatiche l'ordinario maestro di cappella, favoriva l'economia amministrativa dell'istituto, accelerava la stessa istruzione degli scolari.

Erano tra costoro i capi classe, e tra' capi classe i *mastricelli* (maestrini), già tenuti in tal conto dagl'insegnanti da permettere a questi ultimi di affidar loro la cura educativa de' meno provetti, o addirittura dei principianti. Ascoltavano la lezione, e alla lor volta la ripetevano ai compagni d'ogni classe. Tale comunione arrivava fino a' più piccoli di que' discepoli — e fin tra i più piccoli, nella misura che essi stessi si potevano concedere, ella continuava.

La scuola musicale era divisa in tante classi, che s'intitolavano *degli elementi* (solfeggio compreso) del *canto*, dei *partimenti* — ch'erano esercizii sul basso cifrato e non cifrato per accompagnar le voci al cembalo o sugli organi — e del *contrappunto*. V'erano, ancora, classi per istromenti da fiato o a corda — e pel canto ve n'erano pe' soprani, per i contralti, pe' tenori e per i bassi. Agli eunuchi, pe' quali l'istruzione musicale era pur obbligatoria, si provvedeva con cura speciale: la favoriva anche più lo scarso numero di somiglianti candidati a una celebrità — quando davvero riescissero poi a conquistarla — anche più luminosa e redditizia di quella che potesse accompagnare i compositori più eccelsi o fortunati.

Annunziava l'arrivo di un maestro il suono della campanella collocata nel cortile d'ogni Conservatorio. Da' loro dormitorii, che servivano ad essi pur come stanze da studio, gli scolari più provetti della classe nella quale quel tale insegnante dava lezioni, subito uscivano per radunarsi in una stanza più piccola e separata, ove, a una a una, il maestro esaminava le loro *cartelle*. Si chiamava *cartella* un pezzo rettangolare di tela verniciata e rigata come la carta da musica: vi si scriveva, e vi si poteva facilmente cancellare lo scritto.

Il maestro esaminava scrupolosamente ogni *cartella*: correggeva, dava ragione delle sue correzioni in presenza di tutti gli allievi della classe. E terminata ch'era quella coscenziosa lezione, per così dire officiale, una lezione officiosa, sul medesimo soggetto e sulla recente discussione, avveniva tra quelli allievi superiori e i loro compagni principianti. A costoro era peculiarmente comunicato o ripetuto il processo di quell'esame — e così s'andava avanti giorno per giorno fino a quando agli anziani *mastricelli*, (che diventavano alla lor volta maestri e si licenziavano dal Conservatorio, o, come maestri, vi erano assunti) si sostituissero i nuovi. Insomma le lezioni si trasmettevano da' più forti ai più deboli, e da una bisogna somigliante era occupata tutta la mattinata. A mezzodì altri tocchi di campanella annunziavano il pranzo, dopo del quale, e della ricreazione, ricominciavano lo studio e l' esercizio — che duravano fino all'avemaria. Poco appresso s'andava a letto. I figlioli che per avventura fossero usciti a prestare, fuori di Conservatorio, l'opera loro, vi si dovevano restituire appena si fossero sbrigati: coloro che passavano la notte fuori dell'istituto erano puniti al giorno dopo: a qualcuno che addirittura non tornava si spedivano dietro gli sbirri, e acchiappato che fosse lo si faceva carcerare.

Gli esami si facevano ogni anno, alla presenza di tutti i maestri — e alle pruove più severe erano precisamente sottoposti gli allievi inferiori, testimonianze vive così del loro progresso e del loro zelo come della fatica che i *mastricelli* avessero spesa per tirarli su. Qualche premio — anche in denaro — era concesso a' migliori; i non disposti alla musica erano espulsi senz'altro; puniti i negligenti o gli sfiacconi; alle pruove di canto, particolarmente riguardati e considerati i piccoli eunuchi, la cui turba, più delle altre preoccupante e difficile, constituiva per lo più quasi un quinto della scolaresca.

⁂

Siamo ancora a' primi anni del settecento.

I figlioli non mutano l'antico loro modo di vestire. Sottanella di *saietta bianca della Costa* (a 11 carlini la canna) zimarra e berretto marrone.

Allora che da qualcuna delle chiese vicine, e specie da Santa Caterina a Formello, esce il *Santissimo* (il Viatico), il Conservatorio manda, ad accompagnarlo, sei *angiolilli*.

I *provisionati* fissi del Conservatorio sono:

Il Rettore	Ducati	l'anno	72
Il vicerettore	»	»	54
Il maestro di scuola.	»	»	12
Il cappellano	»	»	36
L'avvocato procuratore	»	»	10
Il razionale (*ragioniere*). . . .	»	»	36
Il medico	»	»	6
L' esattore.	»	»	4
Il maestro di casa	»	»	7
Il barbiere	»	»	20
		A riportare Ducati	257

	Riporto Ducati		257
La lavandara.	Ducati l'anno		16
Il cuoco	»	»	2
Il notaro	»	»	5
Il maestro d' accomodi di violino	»	»	
		Ducati	280

Oni volta che si tiene udienza al Tribunale un figliolo è spedito a servire la messa che si celebra nella cappella della *Regia Camera della Sommaria*. Per questo ufficio si corrispondono al Conservatorio sei ducati l'anno.

I piccoli eunuchi, particolarmente addestrati al canto, godono d'un trattamento speciale. Si bada attentamente alla loro salute; al loro pranzo e alla lor cena si provvede con cibi scelti, pesce, carne di pollo, uova, minestre lievi. Nel dormitorio hanno posto separato, e il vicerettore e il maestro di casa li sorvegliano attentamente.

L' insegnamento letterario è assai limitato: mancano ad esso il tempo e l'abito, poi che durante quasi tutta la giornata i figlioli devono attendere a' loro studii ed esercizii di musica. A metà del settecento i testi usati dal maestro di scuola continuano ad essere de' più comuni e rudimentali:

« Per libbri comprati per uso de figlioli, libbri quindeci chiamati Siniscalchi, a grana 15 l'uno;

Gramatiche numero dieci a grana sei l'una;

Sarnelli numero quindeci, a grana sette l'uno;

Per un libbro chiamato il *Cristiano istruito*, grana 60;

Per venticinque officii della Vergine per li figlioli, cinque carlini e grana cinque;

Per dieci calamari a grana tre l'uno ».

❧

Si serve de' figlioli di S. Onofrio la *Casa dei Gelormini* (Girolamini, ossia Filippini di Napoli). Nel 1702 i Filippini predetti fanno recitare e cantare da' figlioli di S. Onofrio due operette che trattano di S. Filippo Neri. Pagano sedici ducati (1).

Nel carnevale, sui soliti carri festosi che girano per la città, si mette una *paranza*, (dodici figlioli), di S. Onofrio che canta e suona. Il compenso, di venti ducati, è pagato per mezzo del Sacro Monte dei Poveri.

Il famoso Domenico Barone (2), barone di Liveri, nel

(1) « Ces pères se distinguent dans le carnaval par une décoration immense, et par les grandes machines qui servent à l'éxposition du S. Sacrement dans leur église: S. Philippe fit établir pour les quatre derniers dimanches du carnaval, qui commence le 17 janvier, les prières des quarante heures qui se font dans différentes églises, de maniere à attirer le peuple, et cela fit diminuer beaucoup les mascarades. En général, Naples est de toutes les villes d'Italie celle ou l'on étale le plus de pompe dans les fêtes des confréries et des couvents ». DE LA LANDE cit. — Voyage en Italie. Tome V, p. 374.

(2) « Mais celui qui sut créer un nouveau genre fut le baron de Liveri, qui mettait sur la scene differents groupes d' acteurs occupés chacun d' un action differente. Cette nouveauté plut beaucoup à la représentation; mais les pièces de Liveri ne se soutinrent pas à la lecture » – GRÉG. ORLOFF — *Mémoires etc. sur le Royaume de Naples*, Paris, 1821, tome quatrième, p. 448. Domenico Luigi Barone, dei signori di Liveri, nel 1703 era tra' convittori del Collegio dei Nobili, dei gesuiti, e recitava da *Pilade* in un dramma tragico intitolato *Clitennestra*. Nel 1733, ammogliato, padre di parecchi figli, povero, ridotto a starsene in un suo mezzo diroccato palazzo a Nola, dove possedeva pochi jugeri di terreno, si mise a scrivere commedie pel suo teatrino di casa. Una di quelle, *La Contessa*, fu tenuta per un capolavoro, e Carlo III, passando per Nola, vi si fermò per udirla. La fortuna del barone di Liveri principiò da quella volta: in breve tempo egli

carnevale del 1714, paga centodieci ducati al Conservatorio, e per esso al signor Francesco Matera suo governatore, per dieci recite, che fanno quei figliuoli, d'una sua commedia in musica. E ne resta così soddisfatto che ripete l'invito per alcuni anni appresso.

⁂

Nel 1756 una nota di *provisionati* di S. Onofrio dà conto esatto de' loro stipendi annuali:

« A don Lorenzo Pannone, rettore . . .	Duc.	72.—
A don Francesco Cinelli, vicerettore . . .	»	54.—
A don Giovanni Fontarezzi, mastro de scola	»	12.—
Al cappellano	»	36.—
A don Girolamo Abos, maestro di cappella	»	60.—
A don Carlo Totomaccio (Cotumacci) altro maestro simile	»	36.—
A don Giuseppe Dol altro simile . . .	»	36.—
A Francesco Cantone, maestro di tromba .	»	18.—
A Saverio Buontempo, maestro di oboe .	»	18.—
A Saverio Carcais, maestro di violino . .	»	48.—
A don Felippo Sion, procuratore del Conservatorio	»	10.—
A Ignazio Gerace, razionale e segretario .	»	36.—
A don Bartolomeo de Nunzio, medico . .	»	6.—
A don Giuseppe Maselli, esattore . . .	»	30.—
Ad Antonio Stampa, maestro di casa . .	»	4.—
Al notaro del Conservatorio, Tomaso Camisano (Lauritano?), ...	»	2.—
A riportare	Ducati	488.—

divenne famoso, e lo stesso re Carlo III ne fece il suo commediografo preferito. Pel Liveri Vedi S. DI GIACOMO — *Storia del teatro San Carlino*. Collezione Settecentesca Sandron, Palermo, 1923,

	Riporto Ducati	488.—
Al barbiere Vitantonio Montorio. . . .	»	7.—
Alla lavandara Anna de Roggiero . . .	»	20.—
A Giov. Battista Priore maestro di accomodi di violini e altro.	»	5.—
Al cuoco Giovanni Brizzi	»	16.—
Per spese di vitto in tutto l' anno 1756 .	»	1433.49
	Ducati	1959.49

Un anno dopo i *provventi delle musiche* sono i seguenti:

« Per servire una messa nelle Carceri della Vicaria	Duc.	1.—
Id. Id. a S. Giovanni a mare	»	2.—
Una paranza di figlioli al monistero di S. Chiara	»	1.—
Per la novena a S. Nicola ai Pistasi .	»	6.—
Una messa alla Pace	»	1.—
Id. Id. a S. Giovanniello .	»	1.—
Id. Id. alle Cappuccinelle a Pontecorvo	»	3.—
Per le 40 ore a S. Nicola ai Caserti .	»	3.—
Per una messa a S. Patrizia	»	3.—
Per messa e trattenimento al Giesù delle Monache	»	4.—
Per tre servizii alle Cappuccinelle . .	»	9.—
Per la musica a Marcianise	»	12.—
Per due paranze a S. Giovanniello .	»	4.—
Per due servizii di due cori alla chiesa di S. Maria La Nova	»	10.—
A riportare	Ducati	60.—

Riporto	Ducati	60. —
Per messa e trattenimento alla Congregazione delli Vergini	»	4.—
Per una messa a S. Maria delle Grazie Sopramuro	»	1.60
Per due paranze a S. Marcellino . .	»	3.—
Per una messa a S. Giovanni Maggiore	»	1.50
Per vesperi alli Miracoli	»	6.—
Per le 40 ore alla Misericordiella al Mandracchio	»	8. —
Per tre servizii a Donnalbina . . .	»	9. —
Porto e riporto della Statua di S. Agnello da dette musiche	»	6.—
Per le 40 ore a S. Francesco dei cocchieri	»	5.—
Per la novena a S. Caterina a Formiello	»	5.—
Per una messa allo Splendore . . .	»	3.—
Id. Id. alla Sapienza . . .	»	2.60
Id. Id. a S. Romita . . .	»	3.—
Id. Id. al tempio di S. Paolo	»	2.50
Per trattenimento al Giesù delle Moniche	»	2.—
	Ducati	119.20 grâna

Esequie con li *angelilli :*

Sei angeli a S. Pietro Martire . . .	Duc.	48. —
Id. a S. Maria a Cancello . . .	»	60. —
Alli Gelormini	»	80. — »

❧

La fine del secolo decimosettimo e tutti, quasi, gli anni del decimottavo organizzarono e tennero tristamente operosa una barbara consuetudine delle cui crudeli preparazioni

antifisiologiche divennero specie le provincie meridionali d'Italia le consuete officine. Il de Lalande, che l'Italia visitò nella seconda metà del settecento e delle cose che la meritavano scrisse con ammirazione sincera, quando passò alla visita dei nostri istituti musicali e ne riferì nella copiosa opera sua volle aggiungere le osservazioni che qui riassumiamo: « Per i parecchi Conservatorii di Napoli — egli scriveva — sono fabbricati, « façonnés, » dei piccoli eunuchi che apprendono musica. Quasi tutti i castrati che cantano in Italia sono « preparati » a Napoli, luogo ove una somigliante amputazione si compie con grande abilità. Stiman tanto in Italia somiglianti voci artificiali che gl'impresarii, se le trovano belle, pur a carissimo prezzo se ne provvedono: ma, talvolta, il triste desiderio di lucro che sollecita i campagnuoli, o i poveri plebei padri di famiglia e carichi di prole, a sagrificar qualcuno dei loro figliuoli, li induce a indirizzarsi a qualche chirurgo sapiente e a permettergli che operi quella menomazione. Quando il piccolo è guarito lo si sotterra in uno dei Conservatorii di Napoli, ove è mal nudrito, sì, ma in compenso nulla si tralascia perchè bene apprenda. Tra' parecchi istrumenti musicali che gli vengono presentati il menomato fanciullo quello sceglie per cui gli pare di aver maggiore disposizione, e così mentre ne imparano a suonar qualcuno, li si avvia pure alla composizione e s'ha l'abito di non farli uscire di Conservatorio avanti che ciascuno non abbia composto la musica d'una messa. È vero, sì, che nei Conservatorii è proibito d'attentare alla integrità di quei fanciulli, ma non è men vero che poco si badi all'osservanza di questa legge: così che spesso accade che gli stessi genitori i quali si determinano a permettere tale operazione ripiglino in casa i loro figliuoli dopo che abbiano ricevute le prime nozioni della musica. A casa gli eunuchi, ormai liberi, continuano a eser-

citarsi per conto loro, e quando accade che una buona voce si sveli in quel tratto, allora i genitori, pieni di nuove speranze, li rimettono in Conservatorio e si continua la loro educazione. »

❧

Così quel colto viaggiatore francese, il quale della musica in Italia — come poi pure il Burney, che tuttavia non accetta le sue conclusioni ottimiste — s' era in particolar modo occupato.

Riuscivan poi tutti quelli sciagurati a diventare i perfetti e desiderati *soprani* o *contralti* che dovevano incessantemente riversarsi sulle scene nostre e forastiere e, con infinito gaudio del pubblico, alimentare, fino a che non se ne saziasse, il pervertito suo gusto ? Tutti i teatri del mondo, da quelli della Germania a quelli dell' Inghilterra, della Spagna, della Russia, del Portogallo, dell' Austria, e la stessa Cappella del re, a Versailles, se li disputavano ; ma i *Farinelli*, i *Caffarielli*, gli Aprile, i Sassano, i Reginella erano perle rare che le valve dei Conservatorii non germinavano e si lasciavano sfuggir così spesso. Seguiva, dieci volte su cento, che l' iniquo fatto operativo scambio di mutare la voce la facesse completamente perdere : seguiva pur, soventi, che dopo pochi anni da quando s' era annunziata, ed era sembrata bella ed era stata adoperata con successo, all' improvviso ella mancasse del tutto. E allora non rimaneva a tali disillusi altra via se non quella del sacerdozio : un' infinita quantità di preti, ai quali una somigliante sventura rendeva definitivamente impossibile di mancare ai lor voti di castità, accresceva la turba dei sacri ministri e, per quel poco che valessero anche come cantori, costoro ac-

coglievano le chiese e i loro cori supplementari. Si praticava lo stesso anche a Roma ove quel costume non era meno diffuso, e negli stessi succitati casi si otteneva il magro permesso di... vestir l' abito talare.

❧

L' etica del secolo di Giacomo Casanova non si preoccupava gran che di queste contraffazioni della natura, anzi di questo ripugnante snaturamento; e non si domandava da quali fonti avvelenate rampollasse il più bel canto italiano. Il prodigio era tale da lasciar dimenticare, nella immediatezza della sua sorprendente manifestazione, ogni sua triste origine; anzi, se quello maschile si poteva qualche volta impressionare un poco più delle offese apportate al suo sesso, il muliebre quasi non le teneva più in conto e tra il posto del premuroso abate e quello, meno arcadico, del cavalier servente lasciava spazio convenevole magari anche pel caro *signor musico*. Il quale d' altra parte non avrebbe potuto che ripetere col poeta, qualche poco rimutandone il dettato:

Ella m' amò per le sventure mie
ed io l' amai per la pietà che n' ebbe!

Pietà pura, pietà degenerata, interessamento, curiosità, suggestione — non sappiamo. Certo è che ciascuno di questi *virtuosi* ha potuto annoverare non una sola ma parecchie damine eroicamente diventate le frenetiche Eloise di tali canori Abelardi. A costoro, per altro, ne incoglieva male, talvolta, poi che non a tutti i mariti, per quanto non avessero a temere da somiglianti pericoli conseguenze tangibili,

poteva garbare quella ridicola offesa, o il ridicolo di quella offesa. Nel seicento si usava di trattare senz' altro ad archibugiate i *musici* che insidiassero l' illibato e signoril talamo coniugale — esempio, tra' parecchi, quel *Siface* (Giovan Francesco Grossi) che a quel modo fu conciato sulla via tra Ferrara e Bologna dagli sgherri dei baroni Marsili. Nel settecento, invece, si è stati più remissivi nella forma della punizione: ceffoni in primo punto — che a Napoli chiamavano *boffettoni* — e appresso, quando il recidivo non pensasse di smetterla, legnate senza risparmio. Molti ne toccarono a sazietà, altri scansarono per puro miracolo d' averne accarezzate le ossa, come quell' impertinente *Caffariello*, altrettanto perito nell' arte sua quanto — *more musicorum baronfottutorum*, avrebbe detto Giambattista Fagiuoli — protervo e attaccabrighe: *Caffariello* che, per essersi permesso di ronzare troppo assiduamente attorno a una bella contessa partenopea, fu costretto da un serrato inseguimento a riparare in una cisterna, ove si nascose, sì, riuscendo a salvarsi, ma con tal protratta immersione in quelle acque da non potere più aprir bocca per due mesi.

Contralti e soprani eccelsi, *Caffariello*, *Farinelli*, *Gizziello*, *Reginella*, il marchese Matteo Sassano che chiamavano *Matteuccio* — il Grimaldi, detto *Nicolino* — e, prima di loro, don Titta Merolla, Micco Marmitta, il Palommella — *uno dei megliori soggetti che fiorischino in questa città* (1), Antoniello da Montesarchio *il meglio soprano di Napoli* (2), e l' aquilano Melchiorre, e il prete don Francesco Guardia che *rimase stroppio per una fiera cascata* accadutagli (3), costoro appartennero tutti a quella famosa

(1) Archivio della Cappella del Tesoro di San Gennaro, 1687.
(2) Ibidem, 1680.
(3) Ibidem, 1700.

scuola napoletana di canto che principiò a fiorire sullo scorcio del seicento e, in secondo tempo, Nicola Porpora rese addirittura insuperabile. Scolari del Porpora furono Carlo Broschi, *(Farinelli)*, e Gaetano Maiorano, *(Caffariello)*, ma scolari a' quali il Porpora dette lezioni in casa, non in Conservatorio, e tanto meno in quel di *Sant'Onofrio*. E scolari ingrati o immemori: la loro ricchezza, e specie quella del *Farinelli*, avrebbe ben potuto scampare il Maestro dalla triste miseria in cui chiuse la sua vita randagia (1).

Il reparto dei piccoli eunuchi era quello in Conservatorio, su cui più vigilava il Rettore. Una grande responsabilità pesava su tal particolare guardiano di quelli sciagurati di fronte a' costoro genitori, piuttosto che dall'affetto premuti dal desiderio e dalla speranza del lucro che fosse per derivare dalla futura e attesa capacità de' sagrificati. Le stanze di que' piccoli, separate da' comuni dormitorii, e scelte tra quelle che affacciavano, a mezzogiorno, sulla piazzetta dirimpetto alla Vicaria, piene di luce, calde, sufficienti, erano poste al primo piano. In quelle del secondo, anche esposte a sud, i maestri esterni — il cui arrivo annunziava, nelle prime ore della mattina, il suono della campanella — si mettevano a dar lezione, raccogliendovi specie i *mastricelli*. La continuazione dello studio seguiva, fra tanto, così ne' grandi cameroni del primo come in quelli del secondo piano. Quel brusio, quel romore confuso e continuo di voci e di stromenti, l'eco di quel

(1) « Nicola Porpora, maestro di cappella, deve docati 65. Abita nelle nostre case al vico della Stufa » - *Arch. dei Filippini* – Esito e introito, 1763.

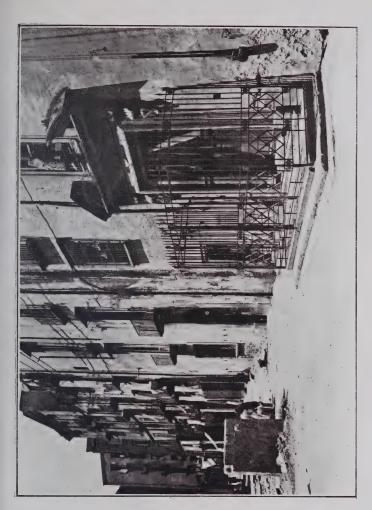
chiasso indiavolato che aveva tanto colpito l' inglese Burney ed altri forestieri visitatori del *Sant' Onofrio*, non raggiungeva i sacri recessi superiori, o vi giungeva affievolito. Era comune il refettorio; ma, specie nell' inverno, si badava a sottrarre a' rigori e a' mutamenti della temperatura i piccoli candidati a usignuoli, e però essi erano cibati nelle loro stesse camere, e anche il cibo ad essi apprestato differiva da quello degli altri. Le uova, il brodo, il pollo lesso, il vin generoso governavano abitualmente quelli stomaci delicati: gl' indumenti stessi che que' preferiti figlioli indossavano, per essi soltanto erano tali da garentirli assai meglio dall' inclemenza delle stagioni.

A sedici anni, o a diciotto, o a venti il *soprano* o il *contralto* uscivano dal Conservatorio e badavano a collocarsi, o per cantar nelle chiese o per andare sulle scene. Qualcuno a cui non fosse garbato il teatro già s' era fatto prete, e non si partiva più dai concerti religiosi onde, se la voce era bella, rimaneva accaparrato fino agli anni inoltrati. Per una collimazione più acconcia con gli usi loro e col carattere delle lor funzioni preferivano le chiese questi cantori omogenii, ma v' entravano i *virtuosi* laici pur assai spesso, accompagnati dalla loro maggior fama e da una folla di ammiratori che traeva ai templi come al teatro e certo vi rendeva più solenne e più importante lo spettacolo.

❧

I documenti che ci forniscono, sulla vita e sul carattere dei piccoli *musici* in Conservatorio, i libri di *Conclusioni* di quei Governatori lumeggiano abbastanza le difficoltà, molte e non piccole, in cui s' abbattevano durante quella educazione. Non s' addentrano in osservazioni psicologiche,

ma ne traspare qua e là quel che la intorbidata psiche di quelli infelici covava di insofferenze, di odii, di rancori, in que' luoghi che accrescevano la pena del loro spirito e tra gli aspetti d' una prigione ove pareva che pur esso fosse stato rinserrato e premuto. Molti di que' ragazzetti scappavano e tornavano a casa; molti, pure riusciti a fuggire, si disperdevano e non più si lasciavano ritrovare; quasi tutti, — indisciplinati, indocili, viziosi, in poca lega co' loro integri camerati — alimentavano dissidii e proteste, il più delle volte conclusi con la necessaria espulsione di que' sovversivi. Pareva, insomma, che dalla mostruosa diminuzione ond' erano rimaste vittime quelle povere creature, la strozzatura improvvisa de' loro organi vocali ponesse fuori delle leggi naturali non pure la loro fisiologia ma l' abito loro spirituale. Pareva pur, a volte, che l' aspra considerazione del loro stato anormale avesse tregua. Ed era quando, nello stesso Conservatorio, i più provetti di costoro — o quelli la cui voce e il cui modo di adoperarla già s' approssimavano meravigliosamente all' atteso portento — radunati nella loro stanzuccia al primo piano, immemori d' ogni loro strazio, trasportati dallo stesso piacere del loro canto, intessevano la trama delicata d' una incantevole melodia e su quella trama, su quel canto all' unisono, onde pareva che tutto fosse obliato e perdonato, le voci innaturali passavano e ripassavano la loro tenue e dolcissima spola.

Sospendevano in quel punto, ne' cameroni ove quel coro, che sembrava quasi di angeli, arrivava e si spandeva, maestri e scolari la lor fatica, e, taciti, si mettevano a udire. Tratto a tratto il languido coro, la cui gamma non era peranco salita ma s' era aggirata sui suoi preludii più lievi, s' interrompeva, e un *a solo* di *soprano* o di *contralto* empiva l' aria del suo divino lamento, de' suoi timidi gor-

LA CHIESETTA DI S. ONOFRIO A CAPUANA

A sinistra è il palazzo dell'antico Conservatorio.

gheggi d' uccello, della grazia toccante delle sue modulazioni paradisiache. E saliva, saliva, fino a quando, e come se lo avesse incitato, il coro ripigliava e gli si metteva di conserva, e si fondeva con quella voce e le si immedesimava in una sola inebriante armonia...

❧

Abbasso, nel cortile del Conservatorio, poco prima è sceso un de' *figlioli* di esso, un *mastricello*, e come di furto. Sotto l' androne è una porticella dipinta di verdognolo. Il *mastricello* la schiude, e si rivolta a guardarsi dietro. Non v' è alcuno, nessuno l' ha visto. La spalanca, ora, e prima avanza un violoncello che s' è portato con se, e poi si ficca lui. Subito la porta si rinchiude da dentro, e l' androne torna a diventare deserto. Adesso il *mastricello* è in una specie di breve caverna ad archi bassi, nella quale si può penetrare, così com' egli v' è entrato, dal cortile del Conservatorio, come dall' attigua chiesetta di Sant' Onofrio, per un angusto passaggio che s' apre in un angolo della sagrestia. Quel vacuo è scarsamente illuminato, e il lume vi piove dall' alto, come in un pozzo profondo e asciutto. Nell' alto, due spalancate bocche, nere e tonde, si disegnano ove la canna di quel pozzo termina in una spera luminosa. Sono le campane della chiesetta, appaiate e immobili. Il *mastricello* si mette a sedere sopra uno sgabelletto, si trae davanti un leggio, vi spiana una carta musicale, e tocca il violoncello, pian piano. Chi è costui? Un de' *figlioli* di *Sant' Onofrio*, che già compone, che vuole scansare l' incessante romore ond' è sempre agitata e piena quella scuola — e ripara in quell' antro, a studiare, a immaginare...

Come si chiama? Aspettate: ve lo dirò immantinente. Ora ecco ch' egli sospende la solita sua bisogna. Addossa al muro il violoncello, ne depone l' archetto sullo sporto del leggio, e, in quella mezza luce, la parrucchetta un po' di traverso, i gomiti sulle ginocchia, il mento poggiato nel cavo delle mani, ascolta, ascolta. Di sopra, al primo piano, il limpido coro è principiato. E il Conservatorio s' è taciuto d' un subito. Ed ecco, adesso, come il coro s' interrompe, la tenera voce d' un sopranino, ecco gli accenti suoi più, quasi disperatamente, commoventi...

Ed ecco Giovanni Paisiello, il *mastricello* di *Santo Onofrio*, che ode, palpita, e s' inspira. Ed ecco, forse, l' indimenticabile pianto di *Nina* — che lentamente rampolla...

❧

Da un libro di «*Entrata e uscita di figlioli*». (*Furno, Salini, Dietrich, i Gazzaniga, Guglielmi, Paisiello*).

ROLLO DEI FIGLIOLI DALL' ANNO 1754 AL 1770

(*Decorso di sedici anni*).

« *Pietro Apa* — È entrato a 10 novembre del 1754 per servire il luogo per anni dodici. Si n' è fuggito nel luglio 1764. Ha lasciato il letto, due tavole, due scanni e due matarazzi.

Giovanni Aicolt — Della Germania. Entra c. s. a 15 marzo 1754, uscito dal Cons. nel 1762.

Francesco Agius — Maltese. Entra nel 1763. Se ne va dopo qualche mese.

Francesco Azzepordi — Maltese. Entrato a convittore nel 1763, 15 ottobre, esce nel 1767.

Domenico d' Avanzo — Della terra della Rocca Rainola in Terra di Lavoro. Entra a 15 ott. 1763. Dichiarato inabile se ne va e lascia il di lui cembalo al Conservatorio.

Francesco Paolo Agresto, eunuco — Entrato a 27 aprile 1762. Si n' è fuggito per essere malandrino e di mal costume.

Giovanni Antonio Amendolano — Entra a 18 maggio 1766.

Antonio Pio — Entra a 13 dic. 1765.

Domenico Antognetti, violino — Genovese. Entra a 1° giugno 1767.

Giuseppe Agius — Inglese, cattolico. Entra a 1° sett. 1767.

Arcangelo . . . . . — Scogliato (eunuco) della terra di Matera. Entra a 13 sett. 1768. Si è obligato per anni sette in qualità di *soprano*. Lo ha plegiato (se n' è reso mallevadore) Vincenzo Masciannaro, sartore, che abita in mezzo alla Carità nelle case di Pietro Procitano.

Luigi Bergera — Entra a 4 gennaio 1759 ed esce a ottobre 1767.

Giovannantonio Brescia — Entrato a 9 gennaio 1759 si n' è fuggito a 4 novembre 1765. Ha lasciato il suo letto e quello si è dato al figliolo Romagnetti.

Nicola Brancaccio — Entra a 3 aprile 1759. Esce a 4 aprile 1767.

Antonio Baldo — Entra a 21 marzo 1752.

Gaetano Barbariello — Entra a 30 maggio 1753. Esce nel giugno dello stesso anno.

Vincenzo Bellino - Entra a 13 ottobre del 1755, per servire per anni dieci.

Francesco Bonetti, napolitano — Entra a 6 apr. 1763. È licenziato il 16 luglio 1764.

Lorenzo Buonanno, napolitano — Entra a 13 marzo 1763. È licenziato dal Governo come discolo.

Gaetano Battista, avellinese — Entra a 28 nov. 1760.

Gaetano Bergé — Entra a 31 agosto 1763.

Angelo Bucci, romano, eunuco — Entra a 22 marzo 1762 per *contralto*. Si n' è fuggito a marzo 1768.

Francesco Saverio Bianchini — Entra il 13 maggio 1765.

Gennaro Bianco, napolitano — Entra a 14 maggio stesso anno.

Casimiro Risciò, romano — Entra a 12 giugno 1765 e presto è licenziato come inabile.

Francesco Billion, maltese — Entra a 9 luglio 1765. Licenziato dal Governo in agosto 1767.

Camillo Bassani, milanese — Entra a 23 dic. 1765. Licenziato nel gennaio 1767.

Benedetto Baldi, siciliano — Entra a 1° maggio 1767.

Giuseppe Bossa, napolitano — Entra a 1° sett. 1767.

Nicola Coccia, napolitano — Entra a 17 giugno 1755. Esce a 17 giugno 1763.

Donato Canoce — Entrato a 8 luglio 1758 poi se ne fuggì.

Francesco Cianciarella — Entra a 19 marzo 1756, esce in giugno 1763.

Francesco Caputo — Entra a 16 aprile 1760, esce in dicembre 1762.

Francesco Chiupparelli — Entra a 29 maggio 1760.

Antonio Cipolla — Entra a 2 gennaio 1761. Esce nel giugno 1769.

Francesco Cimmino — Entra a 1° gennaio 1762.

Gerardo Cardillo — Entra a 3 genn. 1761.

Gaetano Corvo — Entra a 2 febbr. 1761.

Andrea Clemente — Entra a 15 dic. 1761. Esce nel 1764.

Pietro Camposano, di Maddaloni, convittore — Entra a 17 sett. 1763. Esce nel maggio 1764.

Gaetano Coci, napolitano — Entra a 25 apr. 1763. Esce nel 1765.

Vincenzo Comes, napolitano — Entra al 21 aprile 1763.

Paolo Chilivesto, della città di Oppido in Calabria — Entra a 5 maggio 1763, esce nel 1770.

Pietro Ciorlante, eunuco, della città d' Isernia — Entra a 8 luglio 1763.

Benedetto Coscia, della città di Sessa — Entrato nel sett. del 1763 e licenziato perchè inabile e discolo.

Giuseppe Caricato, della terra di Legnile nella provincia di Lecce — Entra a 24 maggio 1765.

Angelo Caselli, eunuco, della terra di Cervinara nella provincia di Montefusco — Entra a 13 luglio 1765, esce nel 1767.

Giuseppe Costantino, di Muscovia — Entra a 21 giugno 1766.

Antonio Ciccarella se n' è andato il 12 maggio 1766.

Michele Cercone, eunuco, della terra di Cervato nella provincia di Terra di Lavoro — Entra a 25 giugno 1766.

Antonio Curcio — Entra a 8 maggio 1767.

Giov. Battista Cortese, di Finale — Entra a 22 agosto 1768.

Gius. Maria Caruso — Entra a 8 marzo 1769.

Domenico Colucci — Entra il 12 sett. 1766 per servire per anni dieci.

Antonio Cuscio — Entra a 8 maggio 1767 per convittore. Due anni paga ducati 24 l' anno e un anno 5 ducati.

Camillo Cangiano — Entra a pagamento il 19 sett. 1768. Alunno di violino.

Giov. Battista Cortese, di Finale — Entra il 25 ag. 1768 per tirocinio di maestro di cappella e di canto e per fare qualunque altra cosa per anni 8.

Gius. Maria Caruso — Entra a studiare violino, l' 8 marzo 1769.

Luigi Donadei — Entra il 2 luglio 1756. Muore nel Conservatorio nel dic. dello stesso anno.

G. Battista Daniele, napolitano. Entra per alunno al 1° dicembre 1762. Se n' è andato con licenza nel 1766.

Prospero Bossigni, napolitano — Entra per alunno il 21 maggio 1763, se ne è fuggito e fatto soldato.

Giovanni Domenechino, bolognese — Entra a 13 genn. 1764. Uscito, con licenza, nel 1768.

Filippo Dietrich, detto *Gallipoli* — Entra a dì 30 ag. 1765 per alunno, e per servire anni 7 e si è portato il letto.

Salvatore de Dominicis, entra al 1° agosto 1767, per contrabasso e violoncello. Licenziato, poi aggraziato dalli Signori governatori nel 1769.

Antonio Errico — Entra a 31 dicembre 1765. È uscito con licenza il 13 maggio 1766.

Giovanni Elisena, della città di Atina — Entra a 9 maggio 1765 per sette anni.

Francesco Errico, di Lecce – Entra a 2 ag. 1766 per servire di violino per 6 anni. Paga una sola volta 20 ducati.

Ludovico Festa — Entra a 5 febb. 1754 per 8 anni. Esce in febbr. 1762.

Egidio Friscura — Entra a 16 sett. 1755, per 10 anni. Esce a 3 ott. 1766.

Andrea Festa — Entra a 29 maggio 1758 per 8 anni. Uscito in quello stesso gennaio 1758.

Giovanni Faussin — Entra a 3 nov. 1758 per anni otto. Morto a 17 aprile 1763. Si sono venduti gli scanni del letto e il violino e col permesso del governatore se ne sono celebrate messe. I matarazzi perchè sospetto d' etisia si sono consumati sopra l' astrico (sulla terrazza).

Carlo Franchi — Entra a 29 nov. 1760 pagando annui ducati 24. Uscito a 31 gennaio 1762.

Fazosi . . . . , di Catanzaro — Entra a pagamento il 26 ag. 1762. Uscito in febbraio 1763.

Francesco Festa, d' Acquaviva — Entra a 6 maggio 1763, per alunno.

Vincenzo Festa, d' Acquaviva — Entra nello stesso mese ed anno. Licenziato dal Governo, a marzo 1768, come incorreggibile.

Antonio Felz, alunno — Entra l' 8 luglio 1763. Licenziato nel maggio.

Antonio Ferraro — Entra per 5 anni a 12 ducati l' anno di retta. È uscito.

Gaetano Fierro, napolitano — Entra come alunno il 14 sett. 1767 per 10 anni.

Giovanni Furno — Entra come alunno l' 11 marzo 1767.

Giuseppe Gazzanica — A 1° dicembre 1761 ha fatto istromento, per mano di notar de Marino, di servire il luogo per anni quattro incominciando dal 1° gennaio 1762. Si ha portato il letto secondo l' uso del Conservatorio e un materazzo di fie-

nello, si n' è andato con la licenza dei sigg. governatori e ha lasciato il letto, due scanni di ferro, un materazzo di lana e una manta (coltre) bianca.

Odoardo Queiroli, napolitano, alunno — Entra a 7 sett. 1763. Licenziato al febbraio 1768.

Andrea Graziano, di Assisi, alunno — Entra all' 11 novembre 1763.

Sebastiano Gigliozzi — Entra a 1 genn. 1765. Esce a 7 agosto 1765.

Gaetano Gallo, napolitano — Per convittore. Entra a 10 dicembre 1765 per servire per 10 anni.

Giuseppe Gaudioso, palermitano, per corno da caccia — Entra a 8 giugno 1768 per dieci anni.

Giuseppe Grossi, per violino, maestro di cappella e di canto — Entra a 11 dic. 1768.

Domenicantonio de Gregorio, eunuco — (Manca l' anno di entrata).

Antonio Grippo, della provincia di Lecce, per violino — Entra al 21 febbraio 1769.

Giuseppe Dettimer, napolitano, per contralto, e maestro di cappella — Entra il 28 ott. 1769.

Giovan Francesco Dupré, tedesco, per violino e maestro di cappella — Entra a 28 nov. 1769, a pagamento, con contratto per 4 anni. E paga 36 ducati l' anno.

Francesco Juppariello — Entrò al 28 maggio 1760. Se ne fuggì a 37 aprile 1768, e ci voleva un mese per compiere il tempo del suo contratto. Però è stato un figliuolo che si è portato bene.

Ignazio Buzzerio, della terra di Fasano (Bari) tenore e contrabbasso — Entra a 27 marzo 1770.

Michele Laurino — Entra a 15 dicembre 1751. Uscito a 20 febbr. 1764.

Francesco Lettieri — Entrato a 2 genn. 1761, licenziato nel gennaio 1767.

Nicola Livoni — Entrato 11 aprile 1761.

Geromino Lima e

Biase Lima, fratelli, che entrarono a 15 gennaio 1761 se ne sono andati.

Nicola Lepore — entra a 12 sett. 1761 per 6 anni. Se ne uscì nel 1762.

Sebastiano Lupo, della Terra di Lauro — Entra in marzo 1765.

Nicola Licuni, flamengo, per alunno — Entra al 28 dicembre 1763.

Bartolomeo Luchi, di Pisa — Entrato a 9 dic. 1765.

Francesco Paolo Lorecchiuto, di Conversano — Entrò nel 1765, fu licenziato in aprile 1767.

Simone Leclerc, di nazione fiamengo, per maestro di cappella e tenore. Paga una volta sola ducati 15. Se n' è andato a 2 agosto 1766.

Gaetano Laudato, napolitano — Entra il 24 marzo 1768.

Sebastiano Lupo — Entra il 3 maggio 1768.

Luca Mancini – Entra a 29 ott. esce in marzo 1765.

Michele Manzo — Entra in febb. del 1755. Si n' è fuggito il 17 sett. 1765.

Gennaro Mennuto — Entra in dic. 1755.

Giuseppe Mayer — Entra a 9 gennaio 1754. Uscito in ottobre 1763.

Giuseppe Monaco — Entra a 26 giugno 1760. È licenziato nel sett. del 1763.

Gerardo Mucciolo — Entra nel genn. 1761.

Pietro Morgante — Entra in febb. 1761.

Pasquale de Marco — Entra a maggio del 1758. Uscito nel maggio del 1767.

F. Paolo Martino — Entra per alunno nel giugno del 1762. Esce nel 1769.

Nicola Delmot, fiamingo — Entra il 21 aprile 1763.

Giuseppe Marsilio, di Gallipoli al 1° maggio 1764.

Oronzio Marciazona, di Maglie nel Leccese — Entra al 10 agosto 1764.

Vincenzo Marino, di Morcone (Molise), eunuco — Entra il 27 genn. 1766.

Gaetano Marino, di Morcone, eunuco — Entra il 27 gennaio 1766.

Marcantonio Minieri, inglese, per convittore — Entra in gennaio del 1768.

Giuseppe Guglielmi, napolitano — Entra a 29 novembre del 1766 per servire per anni dieci. Si è pregiato Antonio Durazzo, barbiero alla strada dell' Annunziata.

Emanuele Merando, romano — Entra a 12 marzo 1766. È licenziato perchè non pagava.

Luca Manna, basso — Entra a 28 aprile 1768.

Mancinelli . . . . . — Entrato a 7 nov. 1767. Se n' è fuggito a febraro 1768.

Michele di Mino, di Canosa — Entra a 26 giugno 1708.

Antonio di Murri, eunuco — Entra a 5 febbr. 1768,

Gerardo Muccillo, eunuco — Entra a 6 maggio 1768.

Nicola di Noia — Entra a 6 maggio 1754. Esce a 5 giugno 1765.

Michele Nascié — Entrato a 19 giugno 1758,

Pantaleone Nelvi di Orvieto — Entra a 15 marzo 1762.

Giuseppe de Nicola, di Roccamonfina — Entra a 25 agosto 1762.

Giacomo Noris, inglese — Entra a 5 febbr. 1766.

Paolo Mori, romano — Entrato a 17 sett. 1760.

Giuseppe Lamberto Nekard, di Liegi, come violoncello — Entrato a 15 maggio 1767.

Bartolomeo Nigro — Entrato a 28 nov. 1766.

Pascale Niglio — Entrato a 9 genn. 1769 come oboe.

Francesco Piccinni — Entra a 29 marzo 1753.

Giovanni Paisiello di Taranto — Entra a 8 giugno 1754. Ha fatto istromento per mano del notar Lauritano di servire il luogo per anni dieci. Si n' è andato a 5 luglio 1763, e si ha portato il letto col permesso del sig. Governatore delegato.

Paolo Papa — Entra a 10 nov. 1754. Esce a 1° maggio 1762.

Gioacchino Pecoraro – Entra a 23 marzo 1756.

Antonio Pecoraro, suo fratello — Entra a 23 marzo 1756.

Luigi Pacifico, Entrato a 7 marzo 1758.

Vincenzo Piscopo — Entrato a 3 luglio 1758.

Vincenzo Sabato – Entrato a 3 dic. 1759. Licenziato a 6 maggio 1764.

Giov. Battista Papi – Entra a 7 maggio 1751.

Michele Paduanella — Entra a 15 giugno 1761.

Gregorio di Padua — Entra a 21 ott. 1761.

Lorenzo Palmasio – Entrato a 7 dic. 1761. Licenziato a 9 agosto 1754.

Pascale Pica — Entrato a 28 dic. 1759.

Giuseppe Penna, maltese, per convittore — Entra a 25 apr. 1763. A 4 maggio 1767 è stato licenziato dopo carcerato come incorreggibile.

Pasino Pasini di Recanati — Entra a 18 ottobre 1764.

Giuseppe Puppi di Lucca — Entra al 10 nov. 1763.

Antonio Ermenegildo Piatti, milanese — Entrato a 14 giugno 1764 paga annui ducati 24. Uscito a 28 giugno 1769.

Saverio Parisi, di Caserta.

Pasquale di Paolo, eunuco, della città di Diana — Entra a 1 maggio 1765 e poi è licenziato.

Fedele Pierro, di Taranto, convittore — Entra al 20 marzo 1765. Morto in Conservatorio nel giugno 1767.

Antonio Pio della città di Ravenna – Entra al 12 dic. 1765.

Giuseppe Pallone eunuco, del Casale di S. Carlo di Sessa — Entra a 7 settembre 1765. Se n' è fuggito.

Francesco Pierro, di Taranto, per convittore. Entra a 17 febb. 1766.

Gaetano Petillo, napolitano — Entra il 2 giugno 1766.

Gregorio Patria. Entrato a 21 ott. 1769.

Pietro Laneriis, piemontese, a convittore — Entra il 4 ottobre 1769.

Antonio Rubino — Entra a 7 luglio 1755.

Vincenzo Rossi — Entra a 4 ag. 1757.

Giuseppe Radaelli, milanese — Entra a 22 sett. 1761.

Vincenzo Rubino—Entra a 17 sett. 1761. Fuggito a 17 nov. 1765.

Domenico Reale, di Messina, convittore — Entra a 4 maggio 1763.

Giuseppe Rondini, di Trento nella Germania — Entra a 28 luglio 1763.

Domenico Vinaccia — Entra a 23 genn. 1765.

Gioacchino Rossi, di Busciano, convittore — Entra a 3 gennaio 1765.

Giuseppe Spanò, di Roma — Entrato a 18 ag. 1765.

Melchiorre Sanmartino — Entrato a 16 ag. 1756.

Giovanni Antonio Salini — Entra a 24 nov. 1759 per anni sei. Se n' è andato a 24 nov. 1765 e si ha portato il letto.

Filippo Scalciante — Entra a 30 dic. 1760.

Giovanni Soya — Entra a 15 genn. 1761.

Gius. Antonio de Siena — Entra a 20 giugno 1761.

Francesco Stormini, perugino — Entra a 26 ag. 1762.

Saverio Parisi, di Caserta — Entrato con dispaccio di S. M. a 18 sett. 1763.

Fiacesco Saverio Siena — Entra a 28 nov. 1763.

Dionisio Sagna, di Castel di sangro nella provincia dell'Aquila — Entra 10 gennaio 1764.

Luigi Sagna, di Castel di Sangro nella provincia dell'Aquila, — Entra 10 gennaio 1764.

Vincenzo Sabbato —

Giuseppe Sabatelli, della città di Melfi — Entra a 18 aprile 1765 per anni 6.

Francesco Salari, per alunno, con plaggio (mallevadoria) del sig. Antonio de Cesare che abita alle case del sig. Principe di Luperano.

Quintilio Simonelli, romano - Entra a 9 marzo 1766.

Nicola de Simone — Entra a 12 marzo 1766.

Saverio Smit, napolitano, oriundo tedesco — Entra a 23 luglio 1766.

Celestino Schiavone, di Bari — Entra a 15 maggio 1767.

Francesco Smit, napolitano — Entra a 7 maggio 1767.

Domenico Salvatore, della città di Modena — Entrato a 18 marzo 1769.

Carmine Tralli — Entrato a 16 aprile 1763. Fuggito nel 1766.

Giovanni Trezza, di S. Maria di Capua, per alunno — Entra a 15 sett. 1761.

Domenico Trezza, fratello suo — Entra a 1 apr. 1763.

Vincenzo Toratiello, di Capodichino — Entra a 12 dic. 1765.

Vincenzo Tomasis, romano — Licenziato come incorreggibile il 25 apr. 1768. Stava da 4 anni in conservatorio.

Giovanni Verreschi — Entra a 15 ag. 1761.

Bernardo Volposo, di Alatri, per convittore — Entra a 12 sett. 1763 e paga annui ducati 24, cacciato dal conservatorio come il più birbo e disonorato huomo.

Leopoldo Vinizki, polacco — Entra a 27 genn. 1766. Licenziato come discolo.

Lamberto Vanderbergh, fiamenco, di Liegi — Entra per alunno il 20 febbr. 1766. Se ne plaggiò don Domenico Pappalardo che abita al Borgo S. Antonio Abate.

Pascale Wenzel — Entra a 13 marzo 1767, morto nella SS. Annunziata a febbraio 1769 colla capa fiaccata.

Giovan Pietro Vajetti, sacerdote torinese — Entra a 13 apr. 1767 e paga annui ducati 30.

Pasquale Verducci, scogliato (eunuco) di Montecasino — Entra a 30 aprile 1768.

Giovanni Verdone, della terra di Irpino, per violino — Entra a 24 apr. 1769.

Vincenzo Liviero, castrato di Torenza, provincia di Matera, per soprano, alunno — Entra a 20 giugno 1768.

Innocenzio Lucio, eunuco, di Chieti — Entra per alunno, con pagamento di ducati 10 l' anno.

Melardo Carbone, 1756.

Giovanni Danise, 1756.

Vincenzo Rezzi, 1756.

Giuseppe Majo, 1756.

❧

Sette anni dopo che Giovanni Paisiello, entratovi nel giugno del 1754, s'era licenziato dal Conservatorio di *Sant' Onofrio*, giunse a Napoli, per visitare tra gli altri anche tale famoso istituto musicale, quel Carlo Burney che il Requeno chiama critico *scompigliato*, ma a cui, specie come musicologo, (egli era pur compositore), si deve il molto e notevole contributo che portò alla storia della nostra musica e de' nostri musicisti, particolarmente del settecento. Seguitando l'erudita sua peregrinazione per le principali città d'Italia (s'era fermato a Torino, a Venezia, a Firenze, a Roma, a Siena) il Burney, che è pur un piacevole espositore del suo viaggio, arrivò a Napoli la sera del 16 ottobre del 1770, e senz'altro si recò al teatro dei Fiorentini, ove continuavano felicemente le rappresentazioni di *Gelosia per gelosia* (1) del Piccinni, interpreti principali la famosa Marianna Monti (2) il *buffo* Giuseppe Casaccia e il reputatissimo tenore Nicola Grimaldi, omonimo del *soprano* famoso a cui Farinelli e Caffariello avevano dato il gambetto.

Gelosia per gelosia ebbe dunque quella sera tra' suoi spettatori plaudenti anche quello stimatissimo forestiere che percorreva l'Italia per radunarvi quante mai potesse notizie

(1) Su libretto di Giambattista Lorenzi, che poi nel 1790 lo modificò per la musica che vi pose Giovanni Paisiello, intitolandolo *Le vane gelosie*.

(2) Per la Monti e i suoi amorosi infortunii vedi S. DI GIACOMO — *Storia del teatro San Carlino* — Collezione Settecentesca Sandron, quarta edizione, pag. 243 e segg.

per la prossima opera sua (1). Era a Napoli, in quel momento, oltre al Piccinni, il Jommelli (2). Ma Burney volle, la mattina del 18 ottobre, far da prima la conoscenza di Piccinni, pel quale serbava una lettera di presentazione di cui l' aveva provveduto il torinese Giardini (3).

Or lasciamo qui dire allo stesso Burney come il Piccinni, « che dimostrava assai buona cera e sembrava vivacissimo, ch' era bassino, gentile e premuroso », abbia risposto alle questioni che l' inglese gli andava movendo. « I Conservatorii — disse il Piccinni, poi che specie su di essi lo aveva interrogato il Burney — sono antichi istituti: lo si vede pur dallo stato in cui si ritrovano i loro fabbricati, tutti quasi cadenti. I loro nomi? *Sant' Onofrio*, la *Pietà* e *Santa Maria di Loreto*. Il numero degli scolari a *Sant' Onofrio*? È, in questo momento, di novanta; ve ne sono centoventi alla *Pietà*, duecento a *S. Maria di Loreto*. In ciascun Conservatorio insegnano due maestri di cappella: il *primo maestro* sorveglia e corregge le composizioni degli scolari, il *secondo maestro* dà lezione partico-

(1) A General History of Music from the earliest ages to the present period — By *Charles Burney Mus. D. F. R. S.* London, printed for the Autor etc. 1776-1789.

(2) A proposito di Jommelli: « Finalmente molti celebri Professori si gloriavano d' essere discepoli del P. Martini come i Signori *Jomelli*, Ciccio de Majo, Borroni m° di cappella in S. Pietro di Roma e Ottani della Reale di Torino etc. » *Memorie storiche del P. Giambattista Martini*, minore conventuale, scritte da P. Guglielmo della Valle — p. 10.

(3) Felice Giardini, violinista e compositore, nato a Torino nell' aprile del 1716, morto a Mosca nel settembre del 1796. « Torino ha prodotto il celebre Giardini, e ancor oggi si vanta del conte Benevento, conosciuto dilettante di gran merito, valente violinista e buon compositore, dei due Besozzi e del Pugnani » C. BURNEY - *Viaggio musicale* - Coll. Settecentesca Sandron, pag. 2.

larmente di canto. Dei maestri detti *secolari* (laici) insegnano di violino, di cornetta, di clavicembalo, di violoncello, d' oboe e flauto. S' entra in Conservatorio quando si abbiano già da otto o dieci anni, fino ai vent' anni: quelli che v' entrano a otto anni vi devono, d' obligo, restare non meno di altri otto. E a quelli di vent' anni si chiede che per lo meno abbiano fatto notevoli progressi nello studio o nella pratica della musica, senza di che non sono ammessi. Quando, dopo un certo tempo, gli scolari, che a otto o a dieci anni sono entrati in Conservatorio, non abbiano dimostrato disposizione per la musica, li si licenzia senz' altro. Quando, a studii terminati, si esce dal Conservatorio, si può anche chiedere di rientrarvi da maestri, e ciò spesso accade se chi lo chiede n' è meritevole. Si ammettono anche scolari esterni a pagamento, o per convittori, e costoro possono lasciare il Conservatorio ogni volta che ad essi piaccia. »

Non del tutto appagato il Burney chiese notizie su quelli istituti musicali anche al Jommelli: ma il *placido* Jommelli — come lo chiama Metastasio — gli rispose che se, dopo essere tornato in Inghilterra, fosse rimasta al Burney qualche importante lacuna da colmare nel suo lavoro, egli..... non avrebbe mancato d' aiutarlo.

Carlo Burney non desistette per altro dalle sue indagini e ve lo aiutarono, appresso, il violinista Barbella (1) e un

(1) Emanuele Barbella era stato *figliolo* in *Sant' Onofrio*. Poi vi diventò maestro di violino, succedendovi a Gaetano Francone, e v' insegnò dal 1717 al 1734. Il Burney lo udì suonare a Napoli in casa Hamilton e altrove. Era allievo del Bini. « Strano miscuglio — soggiunge il Burney — d' artista bizzarro e pigro che suonava a preferenza canti popolari e « fantastiche composizioni proprie che avevano una tinta di simpatica follia. » *The present state of Music in France and Italy, or the Journal of a tour*

giovane inglese, tale Oliver, che per quattro anni aveva studiato in *Sant' Onofrio*. Così, la mattina del 31 ottobre del 1770, egli potette, accompagnato dall' Oliver, penetrare finalmente in quel Conservatorio, conoscerne maestri e scolari, e accertarsi *de-visu* d' ogni abito suo e d' ogni sua funzione.

« Mi sono recato stamani col mio giovane amico Oliver al Conservatorio di *Sant' Onofrio* e ho visitato tutte le camere occupate da quei ragazzi, ove dormono e ove mangiano. Al primo piano era uno studioso di clarino che si spolmonava, fino a esaurirsi, su quell' istromento: al secondo mi sono abbattuto in un suonatore di tromba che muggiva senza posa; nella grande stanza comune son capitato tra un concerto *all' olandese:* sette o otto clavicembali, più di altrettanti violini e molte e diverse voci! Tutti suonavano svariati pezzi di musica, su diversi toni, mentre altri allievi s' occupavano a scrivere. Era giorno di festa, e parecchi de' *figlioli* mancavano: figurarsi se fossero stati lì anche costoro a esercitarsi in quel camerone a quello stesso modo! Potrà ben darsi che la confusione di tutti questi suoni riuniti non nuoccia, che anzi possa servire a fissare più forte l' attenzione degli allievi alle loro lezioni, senza distrarneli, che possa pur dare ad essi l' abitudine di poter soltanto udire se stessi e rafforzare la loro esecuzione: sì, non lo nego. Ma bisogna pur ammettere che tra una somigliante cacofonia, tra tanta continua dissonanza riesca ben difficile serbare la finitezza, la perfezione del proprio suono. Credo che da questo derivino quel modo grossolano, quella rozza esecuzione che è lamentata nei

trough those Countries under taken to collect Materials for a General History of Music — by *Charles Burney, Mus D.* 2ª ed. London 1773, Becket and. Co. etc.

IL VECCHIO CONSERVATORIO DI S. ONOFRIO A CAPUANA

Le camere a mezzogiorno.

pubblici concerti e quell' assenza di gusto, di precisione, d' espressione che si nota in questi giovani musicisti fino a quando non l' acquistino altrove (1).

I letti che sono in quel camerone servono da leggii ai suonatori di clavicembalo e d' altri istromenti. Di trenta o quaranta ragazzi che s' esercitavano non ne notai che due soli intenti a suonare lo stesso pezzo: fra quelli che suonavano il violino era pur qualcuno che aveva la mano agile. I violoncelli occupavano un' altra stanza, e i flauti, gli oboe e gli altri strumenti da fiato un' altra: i clarini e le trombe sono obligati a starsene su per le scale e a' piani superiori. A sedici giovani castrati è concesso un luogo separato dagli altri, molto più luminoso e in camere calde e bene esposte, poi che avendo essi voci più delicate si ha cura di evitare loro il pericolo de' raffreddori che non solo nuocerebbero ai loro studii ma li esporrebbero a perder la voce per sempre. »

(1) « Au premier abord, l' on conçoit difficilement comment les élèves pouvaient exécuter, sans se confondre, des morceaux différents par le mouvement, par le style, par le ton, au milieu du bruit qui résultait de leur réunion ; et je tiens de Fenaroli que, lorsque Joseph II, empereur d' Autriche, visita le Conservatoire de Sainte Marie de Loreto, il ne manqua pas d' en faire la remarque. On lui fit observer que la confusion occasionée par le grand nombre de voix et d' instruments dans le même local, produisant une éspece de bourdonnement par des sons indistincts et inappréciables à l' oreille, laissait à chaque élève la faculté de s'occuper entierement de son objet : ce qui ne pourrait pas avoir lieu, s' ils étaient seulement au nombre de deux ou de trois, parce que, dans ce cas, les sons étant distincts et appréciables, l' attention des élèves serait à chaque instant détournée. » EM. IMBIMBO — *Observations sur l' enseignement mutuel appliqué à la musique* etc. — Paris, Firmin Didot, 1821, p. 4.

❧

Di novanta ch'erano stati i figliuoli di Sant'Onofrio nel tempo in cui avevano fatto conoscenza col gioviale e arguto Burney, lo scorcio del decimottavo secolo non ritrovava, adesso, verso il 1790, se non trenta o poco più di quelli scolari, e un maestro anziano, che sopravviveva a tanti insigni suoi predecessori: l'Insanguine, detto *Monopoli*, autore acclamato di quell' *Osteria di Marechiaro* che per ben sessanta sere s'era replicata al teatro dei Fiorentini. Nessuno, in quel punto, avrebbe osato di parlare del Conservatorio di Sant'Onofrio per menomarne la gloria antica, ma tutti conoscevano, adesso, la sua fatale decadenza e quella delle invenzioni felici che per quasi mezzo secolo lo avevano irradiato, durante il settecento, d'una luce quasi particolare. Accadeva, per altro, negli altri Conservatorii ancora, lo stesso fatto — e su tutti e tre questi nosti nostri istituti musicali — per le medesime ragioni del molto tempo trascorso, del mutato abito d'ogni cosa, della irrequietezza e della stanchezza, del desiderio pur della novità — premeva il destino implacabile, che o rimuta, o sopprime.

CAPITOLO QUINTO

ULTIMI ANNI DEL CONSERVATORIO — FURNO E RISPOLI — FUSIONE DI S. MARIA DI LORETO CON SANT'ONOFRIO — TABELLE DEGL' INSEGNANTI IN SANT' ONOFRIO — NOTE E DOCUMENTI SU QUEI MAESTRI.

« IL Governo del Re — scrive il Florimo nelle sue notizie storiche sul Conservatorio di *Sant' Onofrio* (1) — avendo bisogno di un edificio per uso di caserma, scelse, con decreto del 1 febbraio 1795, o, come altri scrisse, 1797, quello di *S. Onofrio*, riunendo questo Conservatorio a quello denominato di S. M. di Loreto. Valenti maestri che furono i primi a fondare la Scuola Napolitana, come Scarlatti, Durante, Leo, Cotumacci vi insegnavano la musica : e toccò loro la gloria di avere per discepoli Gizzi, Terradeglias, de Maio, Jommelli, Piccinni, ed il primo melodico di quel tempo, Giovanni Paisiello. » A pag. 28

(1) *La scuola musicale di Napoli* etc. cit. vol. II, p. 23.

dello stesso volume, trattando del Conservatorio di *S. Maria di Loreto*, lo stesso Florimo ci soggiunge che « *nel 1797 i due Conservatorii di S. Onofrio e della Madonna di Loreto si fusero in un solo passando gli alunni del primo nell' altro.* »

Ma pare che non sia del parere del Florimo il del Pozzo (1), che ha cavato le sue notizie, come ci assicura, da fonti sempre ineccepibili. Egli mette questa che segue sotto la data del 9 marzo 1796 : « Il Conservatorio di musica di S. Maria di Loreto è *destinato a ospedale militare*, ed è ordinato di distribuirsi gli alunni nei Conservatorii di S. Onofrio e della Pietà dei Turchini. » E sotto la data del 12 febbraio 1797 quest' altra : « Gli alunni della scuola di musica del Conservatorio di Loreto *sono trasferiti in quello di S. Onofrio.* »

Nel febbraio del 1797 passarono, dunque, in *Sant'Onofrio* i non molti figlioli che ancora erano in educazione in *Santa Maria di Loreto* : vi passò con essi il loro scarso corpo insegnante e i beni patrimoniali di *Sant' Onofrio* furono incamerati da quell' altro piú vecchio istituto. E non sopravvissero da quel punto in Napoli se non due solamente degli antichi suoi Conservatorii musicali : quel di Loreto, conglomerato col Sant' Onofrio, e quello della Pietà dei Turchini. Già nel 1744 era stato soppresso il Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo.*

Nel 1795 — al primo giorno di febbraio — s' era spento l' ultimo illustre maestro di cappella del *Sant' Onofrio,* l' Insanguine (2). Due ex figlioli del Conservatorio, Giovanni Furno e Salvatore Rispoli, col magro stipendio di

(1) LUIGI DEL POZZO — Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica — Napoli, 1857, p. 162.

(2) Arch. di S. Onofrio, vol. 1, 37, 5 fol. 124.

soli quattro ducati al mese, gli erano succeduti. Scolari tutti e due del Cotumacci — morto nell' agosto del 1785 — il Furno, già *mastricello* (maestrino) dall' agosto del 1772 (1), era stato nominato maestro di contrappunto nel 1785 — e al Rispoli, poichè, i figlioli si lagnavano della inabilità dell' Insanguine, inoltrato negli anni (2), i governatori del Conservatorio avevano concesso, nel gennaio del 1793, il posto di secondo maestro.

Nel momento in cui seguiva la fusione dei due Conservatorii, per quanto il Furno e il Rispoli fossero stati scelti con avvedutezza e si fossero assai scrupolosamente e onorevolmente dedicati alla loro bisogna, l' aulico tempo del *Sant' Onofrio* pareva finito. L' epoca luminosa del Durante, del Leo, del Feo, dell' abate Rossi e dell' abate Ziani era tramontata. Ma un astro che s' era introdotto in quel firmamento, che adesso pareva che svanisse, brillava tuttora. Di quel che il glorioso *Sant' Onofrio* aveva germinato, una superstite e magnifica attestazione tuttora rinsaldava la bella fama di così venerato istituto. E mentre in piccola e malinconica comitiva i profughi di *S. Maria di Loreto* passavano in *Sant' Onofrio*, mentre l' ignara soldatesca penetrava in quell' altra, ormai deserta, casa della musica, e qui, in *Sant' Onofrio*, que' suoi tristi corridoi, quelle *camerate* dalle rozze pareti nude, que' dormitorii freddi e male illuminati pareva che quasi dovessero far supporre anche a' nuovi ospiti che mai vi si fosse potuta accendere e mantenere alcuna fiamma, il *Socrate immaginario* e *Nina pazza per amore* si ripetevano sulle nostre scene maggiori, tra la stessa letizia e le lagrime stesse

(1) Era entrato come figliolo in *Sant' Onofrio* nel 1767, con l' obligo di servire per dieci anni. (Arch. di *S. Onofrio*).

(2) Arch. di S. Onofrio, vol. 1, 41, 11 f. 253.

onde la prima volta tutta Napoli ne aveva accompagnata la incomparabile invenzione. E al nome di Giovanni Paisiello, mondiale oramai, tutto il mondo associava, rievocandoli, i nomi di Francesco Durante, del Cotumacci e dell' Abos, suoi maestri insigni in quel rozzo ma fecondo efebeo di Piazza Capuana.

D' altra parte il Conservatorio di *S. Maria di Loreto* non v' introduceva i suoi residui se non nel punto in cui esso stesso considerava annebbiato il suo vanto. Decaduto parecchio anch' esso, non più così folto, e nemmen più guidato da luminari che al suo bel tempo s' erano chiamati Porpora o Provenzale, Mancini o Veneziano, veniva ad accrescere, sì, notevolmente, il *Sant' Onofrio* ma non lo veniva addirittura a ribattezzare. Erano rimasti in *S. Maria di Loreto* il Fenaroli soltanto e Saverio Valente, ultimi suoi maestri: quello, scrupoloso e metodico didatta d' abito antico, tenace ne' suoi puri e severi concetti della scuola ma privo affatto di genio inventivo; quest' altro, il Valente, maestro di canto, maestro eccellente, è vero, ma tutto chiuso e ristretto in tal sua peculiare mansione.

E però gli ultimi anni del *Sant' Onofrio* e gli ultimi del Conservatorio di *S. Maria di Loreto* declinarono di pari passo, e confusero in un unico luogo la loro agonia. Qualcosa ch' era felicemente sbocciata dal loro caldo terreno, ne' tempi della lor primavera, ora pur sembrava che fosse per appassire: l' opera buffa. Con la vicenda fatale di que' due rilassati istituti, indeboliti dalla fecondità e dalla vecchiezza, l' opera buffa invecchiava ella pure un poco: le sue veneri, impallidite, sfiorivano; il fascino della sua grazia, le sue leggiadre armonie, gli accenti stessi del canto suo suggestivo si andavano esaurendo a mano a mano.....

Rimase nell' accresciuto ma non migliorato Conservatorio

di *S. Maria di Loreto* il solo Furno, de' superstiti del *Sant' Onofrio*: fu giubilato il Rispoli (1). E all' inaspettato connubio non arrise per altro la fortuna. Dieci anni dopo che esso era seguìto — al 1° gennaio cioè del 1807 — la *Pietà dei Turchini* accolse quanto restava di que' due riuniti Conservatorii: qualche maestro d' onorata fama, qualche promettente scolaro dell' uno o dell' altro istituto, e la serie tutta quanta, quasi ininterrotta, di que' loro libri di *Deliberazioni* e di *Conclusioni*, preziose tavole di leggi, d' ammonimenti, di consacrazioni e, talvolta, pur di superbe e commosse esaltazioni, le quali il tempo rispettoso non ha distrutto e da cui Napoli può attingere con superba gioia un de' brani più cospicui e onorevoli della sua storia.

❧

Di faccia al mastodontico edificio di Castelcapuano — che fu Reggia fino a quando non piacque a don Pietro di Toledo di raccogliervi, nel 1540, i Tribunali al primo piano e le prigioni all' ammezzato — precisamente di rimpetto al lato suo settentrionale s' allungano, fino all' angolo che poi fanno con la *Via Carbonara*, le case che un tempo ospitarono il Conservatorio di Sant'Onofrio e quel-

(1) Scrive il Florimo (vol. II della sua *Scuola musicale di Napoli* etc., pag. 290): « si sa che il Rispoli morì in Napoli; ma l' anno della sua morte, quello della sua ammissione ed uscita dal Conservatorio, e quali furono i suoi maestri, ad onta di tutte le ricerche fatte, neanche noi abbiamo potuto sapere. » Il Rispoli morì nel 1812. (*Archivio della Congregazione dei Musici*). Fu scolaro del Cotumacci e dell' Insanguine; fu nominato maestro di cappella nel 1793, al 1° di gennaio, non nel 1792, come lo stesso Florimo asserisce.

l'asilo di *povere donzelle* il quale poi fu smesso perché del luogo ch' esso occupava potesse vantaggiarsi l' istituto che si voleva dilatare.

Una minuscola chiesa, di cui, dall' Engenio al Celano, dal Sigismondi al Galante, ignorano l'origine quanti napoletani hanno scritto di cose nostre, é attaccata al Conservatorio. Gli rimase pur funzionalmente incorporata quando i confratelli *de Santo Nufrio de le vesti bianche* pensarono di raccogliere in sicuro luogo di educazione i fanciulli orfani o poveri della contrada e comprarono le case in mezzo alle quali già si veniva per avventura a trovar la chiesa. Sulla sua porta, che seguiva alla porta del Conservatorio. in una breve nicchia è tuttora la statuina cinquecentesca, rozza e fatticcia, del velloso anacoreta, pur tuttora venerata dal popolino del rione che n'esalta l'antichità e la benignità.

La porta della chiesetta é puntellata, e le travi e i sostegni di fabbrica ingombrano quasi tutta una delle navate, l'ultima delle tre in cui la chiesetta é spartita. Pare che le infiltrazioni dell'acqua in quel sottosuolo — altri dicono che sia dipeso dalle penetrazioni cunicolari d'un tratto di ferrovia sotterranea — abbiano danneggiato la statica della chiesetta, a un tempo, e della stessa attigua fabbrica ove una volta ebbe sede il Conservatorio e che adesso, da parecchi anni, era diventata caserma di carabinieri. Mentre scriviamo di queste recentissime vicende di Sant' Onofrio la chiesetta, che non funziona piú, accoglie soltanto, ogni domenica, nella sua sagrestia, i confratelli della Congrega di *Santa Maria del Buon Principio*, succeduta, dopo quasi tre secoli, a quella che trasse origine e regole a' tempi del cardinale Gesualdo.

❧

Ciascuno dei quattro Conservatori di Napoli ebbe a corredo, dal suo cominciamento, una chiesa, e sempre quella a ciascuno d'essi fu contigua. Anche qui, nel Sant'Onofrio, gli scolari, che la servivano di canto e di suono, potevano introdursi nella chiesetta del loro patrono senza che occorresse di uscir nella via: lo permetteva ad essi un adito breve che dal cortile del Conservatorio immetteva nella chiesa, e precisamente nella prima delle sue navate, or da poco tempo diventata sagrestia. L'antica sagrestia, quella del tempo del Conservatorio, era in fondo alla terza navata, e da un nostro sopraluogo ce ne siamo potuti accertare. Questa terza navata é tutta ingombra di puntelli e sostegni di fabbrica e di legno, e quasi in rovina. Un luogo scuro, da' muri ormai nudi affatto e solcati da fenditure o da larghe allumacature d'umidità, la conclude, restringendola: è il luogo dell'originaria sagrestia — e mena a un altro, pure a volta, piú angusto. Da questo strettoio che fa gomito, da questa cavernetta in cui si prolunga l'antica sagrestia, si penetrava, e si potrebbe ancor penetrare quando si aprisse una piccola porticella, nel cortile del Conservatorio. Di là si ficcava nella cavernetta Giovanni Paisiello quando si voleva mettere al suo violoncello, indisturbato: si rinserrava la porticina alle spalle e cosí si sottraeva per qualche ora all'incessante romore che dall'alba al vespero correva dall'un capo all'altro del Conservatorio.

La navata di mezzo, nella quale s'entra subito dalla via per la porta della chiesa, conserva ancora sull'unico suo altare un trittico del quattrocento che rappresenta la *Vergine tra Sant' Onofrio e Sant'Antonio*: in quella a destra

di essa sono i puntelli di cui abbiamo parlato, é il buio, é la rovina. Ma pende tuttora a una parete una immagine della *Madonna della Libera*, vecchio dipinto su tavola, che risale — per opinione dell'annotatore del Celano, Chiarini, — al secolo decimoquarto. L' ultima navata, che é quella a sinistra della centrale, è stata mutata in sagrestia ed é, adesso, luogo di convegno dei confratelli di *Santa Maria del Buon Principio*. Qui é un piccolo altare in fondo, e, attorno sono stipi e casse per i sacri arredi. E forse uno degli stipi è quello che il riconoscente don Titta Merolla donò, per testamento, al Conservatorio di cui era stato *figliolo*.

Da questa terza navata entravano i *figlioli* nella chiesa, avanti che diventasse sagrestia, e salivano al coretto, provvisto dell'organo, per una scala di legno certo piú agevole di quella che v'é adesso e che tuttora ad esso conduce chi ha il coraggio d' arrampicarvisi. Il coretto, che nemmeno é più quello che lo stesso Chiarini descrive come « pieno d'intagli e di dorature di fine gusto » affaccia sulla navata di mezzo, di su l'arco della porta della chiesa. Il vano che s'apriva in una delle pareti della terza navata e che immediatamente dava accesso nel cortile del Conservatorio, fu, crediamo, murato non appena il Conservatorio cessò dalle sue funzioni e la chiesetta non piú gli occorse.

Il Chiarini parla d'un bel « piccolo presepio da notare per la rarità del lavoro, di eccellente scultore del sedicesimo secolo » : ma con tante altre cose della chiesa anche questo presepe cinquecentesco è sparito. Una lapide, staccata da una delle pareti della terza navata, rinvenimmo in sagrestia ; ricorda — come avanti abbiamo detto — lo scolopio Valuta e precisa l'anno di sua morte.

❧

La porta della Chiesa s'apre sulla piazzuola « che fu altra volta luogo d'esecuzione di pena capitale, ad esempio dei delinquenti racchiusi nelle carceri di rimpetto. Ma posteriormente la giustizia cominciò ad essere eseguita nella grande piazza del Mercato, e poscia fuori Porta Capuana, presso le prigioni di S. Francesco, sullo spianato che dicesi *Cavalcatoio*. In tutti i sabati, un'ora pria che il sole tramonti, si raccoglie nella piazzetta di Sant'Onofrio molta gente delle ultime classi della popolazione, aspettando che si apra una delle finestre della Vicaria per sentire annunziare ai curiosi ed agli speranzosi giuocatori al lotto i numeri delle palline che vengono estratte dal bossolo ». Cosí il Chiarini, che, ripetiamo, al testo del Celano soggiungeva glosse nella ristampa che della costui notissima opera si fece nel 1856. Or l'estrazione dei numeri del lotto é da parecchio che segue altrove. La piazzuola, tuttavia, poco ha perso del suo carattere popolano: la ingombrano, dalle prime ore del giorno, carretti di frutta e di ortaglie, vi si ammucchiano que' rifiuti tra pozzanghere e rigagnoli, vi sciorina la sue poco lucenti cazzeruole e le sue padelle e i suoi bracieri di seconda o di terza mano un ramaio rigattiere e, al riparo d'una tenda, sulla soglia della sua bottega, la grassa plebea, che provvede di pane e di pesce fritto i tramvieri i quali arrestano lì davanti le loro vetture, affida ogni giorno la testa alla sapiente pettinatrice e se ne lascia aggiustare, all'ultima moda... di quartier capuano, le chiome brune e lucenti. Sul vocio della ragazzaglia che giuoca a palle e letica e si picchia per arraffarsi un soldino là in mezzo, sul cicaleccio delle comari che vi si radunano a spendere e a strepitare co' venditori di cavoli,

d'insalata e di broccoli, su' fumi che salgono da un ambulante focolare che il carrettino della venditrice di patate lesse trascina assieme all'annerito suo caldaione, la facciata dell' antico Conservatorio ora spalanca le sue sgangherate finestre, occhiaie svuotate, intorno a cui s'aggroppano, come penduli cigli, polverose fuliggini, segni della decadenza e dell'abbandono. Il portone d'ingresso é sbarrato di dentro e di fuori : e quel cortile, sul quale affacciavano le camerate, i dormitorii, la terrazzetta, è deserto oramai e silenzioso. Qualche volta, scrosciando, vi si abbatte la pioggia : qualche volta lo allaga un bel lume di luna....

CONSERVATORIO DI SANT'ONOFRIO

Prospetto generale
del servizio dei suoi insegnanti
dal 1653 al 1797.

MAESTRI DI CAPPELLA	SERVIZIO	MORTE ACCERTATA
Carlo Sica	1653-1655	maggio 1655
Don Giuseppe Terracciano .	1655-1664	
Don Antonio Mondelli . .	1664-1665	
Don Orazio Lucarelli . .	1665-1669	1669 ottobre
Don Francesco Rossi . .	1669-1672	
Don G. Leonardo di Blasio	1672-1678	
Don Pietro Andrea Ziani .	1678-1680	12 febbr. 1684
Don Cataldo Amodeo . .	1681-1688	
Don Cristoforo Caresana .	1688-1690	13 sett. 1709
Don Angelo Durante . .	1690-1699	
Nicola Sabino	1699-1702	
Don Angelo Durante . .	1702-1704	
Nicola Fago	1704-1708	18 febb. 1745
Matteo Marchetti	1708-1714	
Francesco Durante . . .	1710-1711	13 agosto 1755
Nicola Grillo	1711-1723	1739
Don Andrea Amendola. .	1714-1715	
Nicola Porpora	1715-1722	febb. 1766
Ignazio Prota	1722-1748	gennaio 1748
Francesco Feo	1723-1739	
Leonardo Leo	1739-1744	31 ott. 1744
Girolamo Abos	1742-1760	ottobre 1760
Francesco Durante . . .	1745-1755	v. s.
Carlo Cotumacci	1755-1785	1785 29 luglio
Giuseppe Dol	1755-1774	1774 agosto
Nicola Porpora	1760-1761	v. s.
Giacomo Insanguine . . .	1774-1795	1° febbr. 1795
Giovanni Furno	1785-1797	20 giugno 1837
Salvatore Rispoli	1793-1797	1812

Maestri di stromenti a corda	Servizio	Morte accertata
Carlo Riccio violino . . .	1653-1654	
Giuseppe . . . . violino	1654-1658	
Don Domenico Polito violino	1658-1688	
Gaetano Francone violino .	1688-1717	maggio 1717
Emmanuele Barbella violino	1717-1734	1 gennaio 1777
Saverio Carcais violino . .	1734-1771	7 nov. 1771
Michele Nasci violino . .	1771-1797	13 maggio 1795
Antonio Guida violoncello .	1785-1797	

Maestri di stromenti da fiato	Servizio	Morte accertata
Francesco Basso cornetta. .	1658-1688	1688.
Pietro Manto cornetta . .	1688-1701	aprile 1701
S. Baldassare Frezzolino cornetta	1701-1727	agosto 1727
Francesco Papa	1727-1729	
Ferdinando Rossi	1729-1734	
Giovanni Comes	1734-1742	
Giuseppe Marselli. . . .	1742-1747	
Ignazio de Fusco . , . .	1747-1752	
Giuseppe Cantore	1752-1797	
Gioacchino Tessitore oboe .	1742-1752	
Francesco Buontempo oboe.	1752-1760	
Gioacchino Tessitore . . .	1761-1768	
Gaetano de Donato . . .	1768-1795	ottobre 1795
Antonio Mazzarella . . .	1795-1797	

CONSERVATORIO DI SANT'ONOFRIO

MAESTRI DI CAPPELLA

STATO DI SERVIZIO

1653 - 1797.

1653 a 1655. — Sica (Carlo).
Forse insegna da qualche anno prima del 1653.
Stipendio di 15 carlini al mese.
(*Archivio del Conservatorio di S. Onofrio*, nel Conservatorio di *S. Pietro a Majella*. — Vol. I, 36, vol. VII, 64).

1655 a 1664. — Terracciano (don Giuseppe).
Due ducati e 5 tarì di stipendio.
(*Ibidem*, Vol. I, p. 36, VII, p. 68).

1664 a 1665. — Mondelli (don Antonio).
Serve un anno. Ducati 8 di stipendio al mese.
(*Ibid.* Vol. I, p. 36, VIII, p. 94).

1665 a 1669. — Lucarelli (don Orazio).
Ducati 64 l'anno di stipendio.
(*Ibid.* Vol. I, p. 36, VIII. p. 125).
Ammalatosi nel marzo del 1669 si restituisce ad Acquaviva delle Fonti, sua patria, ove muore in ottobre.
Dal marzo fino all'ottobre è sostituito da don Giuseppe Caforio.

1669 a 1672. — Rossi (Abate don Francesco).
Succede al Lucarelli nel novembre del 1669.
Ducati 5 di stipendio al mese.
(*Ibid.* Vol. I, p. 37, XI, p. 48, VIII, p. 186).

1672 a 1678. — Blasio (don Giovanni Leonardo de).
Ducati 5 al mese.
Ibid. vol. 1° 37, 11, pag. 48.

1678 a 1680. — ZIANI (Abate don Pietro Andrea).
Ducati 8 al mese.
(*Ibid.* vol. 1° 36, 9, pag. 93).

1680 a 1688. — AMODEO (don Cataldo).
Ducati 5 al mese. Poi 6 al mese.

1688 a 1690. – CARESANA (don Cristoforo).
Ducati 8 al mese.
(*Ibid.* vol. I° 36, 10, pag. 45).

1690 a 1699. — DURANTE (don Angelo).
Ducati 5 al mese per la carica di maestro di cappella. Un ducato al mese, in più, come rettore del Conservatorio.
(*Ibid.* vol. I° 37, 10, pag. 30).

1699 a 1702. — SABINO (Nicola).
Ducati 6 al mese dal maggio del 1699. Nel luglio del 1702 è licenziato.
(*Ib.* Vol. I, 36, 10, pp. 60 e 83, vol. I, 37, 13, p. 4).

1702 a 1704. — DURANTE (don Angelo).
Al 1° agosto del 1702 torna a maestro di cappella. Serve fino a tutto giugno del 1704.
Ducati 6 di stipendio.
(*Ib.* Vol. I, 36, 10, p. 192 - vol. I, 37, 13, p. 28).

1704 a 1708. — FAGO (Nicola) detto il *Tarantino*.
Da luglio 1704 ducati 7 al mese.
Insegna fino all'ottobre del 1708.
(*Ibid. Ibid.*).

1708 a 1714. — MARCHETTI (Matteo).
Ducati 7 al mese, dall'ottobre 1708.
(*Ib.* Vol. I, 36, pagg. 192, 194 - vol. I, 37, 13, pp. 42 e 78).
Nel luglio del 1710 una conclusione dei governatori aggiunge al maestro di cappella un suo collega, incaricato di scuola di canto.

CORTILE DEL VECCHIO CONSERVATORIO

PORTA DEL CONSERVATORIO

DURANTE (Francesco). — 1710-1711.

Nipote di don Angelo Durante e ancor lui nato a Frattamaggiore. Gli è assegnato lo stipendio di carlini venticinque al mese, e di cinque carlini pel vitto ne' giorni in cui fa lezione e non vuol mangiare in Conservatorio.

Francesco Durante, a 12 gennaio 1711, dopo sei mesi che ha insegnato, si licenzia.

(*Ibid.* I° 37, 10. p. 64),

1711 - 1723. — GRILLO (Nicola).

Succede al Durante. Stipendio di 5 ducati al mese.

(*Ib.* Vol. 1, 37, 13 p. 144 - vol. 1, 36, 10 p. 64).

AMENDOLA (don Andrea).

In gennaio del 1714 succede al Marchetti.

Stipendio di 4 ducati al mese.

(*Ib.* Vol. 1, 37, 13 pagg. 140, 141).

1715 - 1722. — PORPORA (Nicola).

Succede all'Amendola nel luglio 1715.

Stipendio di 5 ducati al mese.

(*Ib.* Vol. 1, 37, 13 - Anno 1715).

1722 - 1748. — PROTA (Ignazio).

Succede al Porpora.

Stipendio di 5 ducati al mese.

1723 - 1739. — FEO (Francesco).

Nel luglio del 1723 succede a Nicola Grillo.

Questi è licenziato per malattia che lo ha reso inabile.

Stipendio di ducati 5 al mese.

(*Ib.* Vol. I, 37, 14. Anni 1723, 1724 - vol. I, 36, 11 p. 106).

1739 - 1744. — LEO (Leonardo de).

Prende al 1 maggio del 1739, il posto del Feo.

Lo tiene fino al 31 ottobre del 1744, in cui muore.

Stipendio di 5 ducati al mese.

(*Ib.* Vol. I, 38, 2. Anno 1739 — *Poliziario*).

1742. — Sulla fine di ottobre di quest' anno è aggiunto a Ignazio Prota.

ABOS (Girolamo).
Stipendio di duc. 2 carlini 2 e grana 10 al mese.
(*Ib.* Vol. I, 37, 2 pag. 142).

1745 - 1755. — DURANTE (Francesco).
Succede a Leonardo Leo.
Stipendio di 5 ducati al mese dal 1° gennaio 1745.
(*Ib.* Vol. I, 37, 2 p. 143).

1755 - 1774. — COTUMACCI (Carlo).
Alla morte del Durante è eletto assieme all'altro maestro *Giuseppe Dol.*
Stipendio di ducati 3 al mese.
(*Ib.* Vol. I, 37, 2 pp. 143, 145).

1755 - 1774. — DOL (Giuseppe).
Eletto assieme al Cotumacci.
Stipendio di ducati 3 al mese.

1760 - 1761. — PORPORA (Nicola).
Succede a *Girolamo Abos* che si è licenziato sul finire di settembre del 1760.
Stipendio di 5 ducati al mese.
(*Ib.* Vol. I, 38, 6, vol. I, 38, 10, Anno 1760).
Si licenzia nel settembre del 1761.
Il suo posto è occupato da Carlo Cotumacci, il cui stipendio sale a ducati 4 al mese.
(*Ib.* 1, 38, 6 anno 1762, vol. I, 41, 11 pag. 29 e vol. I, 37, 3 p. 65)
A 23 di agosto del 1767 si stima da' Governatori che il Cotumacci insegni *troppo all'antica.* E però si delibera che il suo stipendio di 4 ducati al mese si divida in parti eguali tra lui e *Giacomo Insanguine.*
(*Ib.* Vol. I, 41, 11, p. 29).

1774 - 1783. — COTUMACCI (Carlo). Riprende il suo stipendio di 4 ducati al mese.

1774. — Insanguine (Giacomo).

Nel novembre (21) del 1774 succede a Giuseppe Dol morto nell'agosto.

Stipendio di ducati 3 e 5 carlini al mese.

(*Ib.* Vol. I, 41, 11 p. 139 - vol I, 37, 3 p. 66).

Nell'agosto del 1785 muore Carlo Cotumacci.

Il Governo del Conservatorio delibera che a *Giacomo Insanguine* sia accresciuto lo stipendio a ducati 4 al mese e che al suo posto sia nominato

Giovanni Furno con ducati 3 e 5 carlini al mese.

(*Ib.* Vol. I, 37, 4, p, 53. vol. I, 41, 11 pagg. 91, 191, 197, 218, 244).

Dall'ottobre del 1791 fino a tutto dicembre del 1792 fu maestro di canto don *Camillo Franco* e per i quindici mesi del suo insegnamento ebbe 60 ducati.

(*Ib.* Vol. I, 40, 7. Anno 1792).

Salvatore Rispoli, figliolo del Conservatorio, con deliberazione del 1° gennaio 1793 è nominato *maestro di cappella*, con lo stipendio di ducati 24 l'anno.

(*Arch. di S. Onofrio*, vol. I, 37, 5 p. 124).

MAESTRI DI STROMENTI A CORDA

STATO DI SERVIZIO.

1653 - 1654. — RICCIO (Carlo). Violino.
Cinque carlini al mese.
(*Arch. di S. Onofrio.* Vol. I, 36, 7, pag. 78).

1654 - 1658. — GIUSEPPE . . . . Violino.
Dodici carlini al mese.
(*Ib.* Vol. I, 36, 7 pag. 69).

1658 - 1688. — POLITO (don Domenico).
Romano. Fu vice rettore e maestro di violino.
Due ducati al mese.
(*Ib.* Vol. I, 36, 8 pag. 139 etc.).

1688 - 1717. — FRANCONE (Gaetano). Violino.
Ducati 2 al mese.
(*Ib.* Vol. I, 37, 14. Anno 1717).

1717 - 1734. — BARBELLA (Emanuele). Violino.
Ducati 3 al mese.
(*Ib.* Vol. I, 37, 14. Anno 1718).

1734 - 1771. — CARCAIS (Saverio). Violino.
Ducati 3 al mese fino al 1750, poi ducati 4 al mese fino al 1765, poi 4 e carlini 5 fino al 1771.

1771 - 1797. — NASCI (Michele).
Ducati 4 e carlini 5 al mese.

1785 - 1797. — GUIDA (Antonio). Violoncello.
Nel 1785 fu aggiunto al maestro di violino questo maestro di violoncello, con lo stipendio di ducati 2 e 5 carlini al mese. Il *Guida* fu giubilato alla soppressione del Conservatorio.

MAESTRI DI STRUMENTI DA FIATO

(*Cornetta, corno da caccia, tromba, trombone, oboe, flauto, traverso e traversino, fagotto*).

L'insegnamento di tutti questi stromenti fu tenuto fino all'ottobre del 1742 dal solo maestro di cornetta.

1658 - 1688. — BASSO (Francesco). Cornetta.
Due ducati al mese.
(*Archiv. del Conserv. di S. Onofrio.* Vol. I, 36, 9 p. 83).

1688 - 1701. — MANTO (Pietro). Cornetta.
Due ducati al mese.
(*Ib.* Vol. I, 36, 10, p. 47).

1701 - 1727. — FREZZOLINO (Pietro Baldassare). Cornetta.
Due ducati al mese.

1727 - 1729. — PAPA (Francesco). Cornetta.
Due ducati al mese.
(*Ib.* Vol. I, 38, 2. Anni 1727-1729).

1729 - 1734. — ROSSI (Ferdinando). Cornetta.
Due ducati al mese.
(*Ib.* Vol. I, 38, 2. Anni 1729-30).

1734 - 1742. — COMES (Giovanni). Cornetta.
Ducati 2 al mese.
(*Ib.* Vol. I, 38, 2. vol. I, 96, 12 p. 108).
Nel novembre del 1742 Leonardo Leo per l'importanza che gli pare che debbano avere gli effetti orchestrali suddivide l'insegnamento tra maestri di tromba, maestri di oboe, maestri di flauto e maestri di fagotto.

1742 - 1747. — MARSELLI (Giuseppe). Tromba e corno da caccia.
(*Ib.* Vol. I, 6, 13 bis p. 152).

1747 - 1752. — FUSCO (Ignazio de). Tromba e corno da caccia.
Ducato uno al mese.
(*Ib.* Id. Id.).

1752 - 1797. — Cantore (Giuseppe). Tromba e corno da caccia.
Carlini 15 al mese.
Ducato 1 e 5 carlini al mese.
Smesso il Conservatorio è giubilato.
(*Ib.* Vol. I, 24, 3, pp. 336, 443).

1742 - 1752. — Tessitore (Gioacchino) Oboe.
(*Ib.* Vol. I, 6, 13 bis, 1, 37, 2, p. 146).

1752 - 1760. — Buontempo (Francesco Saverio) Oboe.
Un ducato al mese fino al 1° maggio 1753.
Poi ducati 4 e carlini 5.
(*Ib.* Vol. I, 37, 2 p. 146).

1761 - 1768. — Tessitore (Gioacchino). Oboe e flauto.
Un ducato e 5 carlini al mese, poi 2 ducati.
Licenziato nell'agosto del 1768.
(*Ib.* Vol. I, 41, 11 p. 10).

1768 - 1795. — Donato (Gaetano de) Oboe e flauto.
Due ducati di stipendio.
(*Ib.* Vol. I, 40, 2. I, 40, 3. Anni 1787-89).

1795 - 1797. — Mazzarella (Antonio). Oboe e flauto.
Ducati 2 e carlini 5 al mese.
Smesso il Conservatorio è giubilato.
(*Ib.* Vol. I, 37, 5 p. 127 etc.).

CONSERVATORIO DI SANT'ONOFRIO

NOTE SUI SUOI INSEGNANTI

Carlo Sica — (1653-1655) — Appare, ne' registri del Conservatorio, come il primo dei maestri di cappella che vi abbiano insegnato. Ma è da credere che la data del 1653 sia posteriore a quella in cui davvero egli principiò la sua scuola di musica: da parte del *razionale* del Conservatorio la compilazione de' registri pe' suoi *provisionati* comincia, a parer nostro, già quando alcuni di essi sono già da tempo in funzione.

Del Sica non troviamo traccia in nessuna raccolta biografica musicale. Il suo nome non è preceduto dal solito *don*, e ciò attesta che egli non fu prete.

Don Giuseppe Terracciano — (1655-1664) — Prete, fratello di don Giovanni Terracciano, che nel 1653 era maestro di scuola. Uno dei pochi musici sopravvissuto alla peste.

Comincia da don Giuseppe Terracciano la serie, ininterrotta fino a' primi anni del settecento, de' maestri di cappella che furono preti.

Don Antonio Mondelli — (1664-1665) — Prete. Come pel Terracciano, nessuna precisa notizia di lui.

Don Orazio Lucarelli — (1665-1669) — Prete, da Acquaviva delle Fonti. Si limitò, come i suoi predecessori, solo a insegnar musica.

Don Francesco Rossi — (1669-1672) — Questi è evidentemente l'abate Rossi, che poi diventò canonico della chiesa metropolitana di Bari verso il 1680.

Nacque in Bari, nel 1627 (non nel 1645, come scrive il Fètis). Aveva quarantadue anni quando fu nominato primo maestro di cappella in Sant'Onofrio, ove insegnò per tre anni soltanto. Appresso si mise a comporre opere per teatro, e ne scrisse quattro: *Il Seiano moderno della Tracia, ovvero la*

caduta dell'ultimo Gran Visir (rappresentato al S. Moisè di Venezia il 1686), *Corilda, ovvero l'amore trionfante della vendetta* (rappresentato allo stesso teatro di S. Moisè nel 1688), *La pena degli occhi* (nello stesso teatro, lo stesso anno), *Mitrane* (allo stesso teatro nel 1689). *J'ai tiré* — scrive il Fétis — *de la partition de cet opèra un air de contralto de la plus grande beauté, qui a été chanté avec un brillant succès dans mon concert historique de la musique du dixeptième siècle, au mois de mars 1833.*

Lo stesso Fétis cita del Rossi: *Salmi e messa pro defunctis* (a cinque voci, opera prima, Venezia, 1688), e la partitura dell'oratorio *La caduta degli Angeli*, conservata — dice — presso i Filippini di Napoli.

Del Rossi, difatti, l'archivio musicale dei Padri dell'Oratorio di Napoli possiede:

1. *La caduta degli Angeli.* — Oratorio a sei voci, con violini. Parole di monsignor Scaglione. Partitura probabilmente autografa. Sec. XVII.

2. *Credidi* e *Beati omnes.* — Salmi brevi a 4 voci. Per li vesperi del SS. Sacramento, con violini. (Partitura forse autografa: parti copiate. Sec. XVII (1).

Don Giovan Leonardo di Blasio — (1672-1678) — Prete anche costui. Nulla si conosce di lui.

Don Pietr'Antonio Ziani — (1678-1680) — Parla dello Ziani il Caffi (2). Ne ignora l'anno di nascita, nè sa quando e dove sia morto. Crede che maestro dello Ziani sia stato il Monferrato, di cui lo Ziani seguì lo stile *piuttosto solido che artificioso*. I tre primi drammi che l'abate Pietro Andrea Ziani fece rappresentare sulle scene di Venezia ebbero così lieto successo

(1) V. S. Di Giacomo — *Catalogo dell'Archivio musicale dei Filippini di Napoli.*—Associazione dei musicologi italiani — Parma 1918. p. 82.

(2) Caffi Francesco — Storia della musica sacra nella già Cappella Ducale di S. Marco in Venezia, dal 1318 al 1797 — Venezia 1854, vol. I p. 302 e segg.

ch'egli fu chiamato alla Cappella di Bergamo, come successore al rinomato Maurizio Cazzati, nel maggio del 1657. Due anni dopo (1659) si licenziò da quella e tornò a Venezia, ove più volte, come in supplemento occasionale, fu organista a S. Marco. Erroneamente il Laborde, il Bertini, il Walther ed altri ve lo credono maestro di cappella intorno a quell'anno; lo Ziani occupò, come organista, il posto lasciato vacante da Francesco Cavalli (1), promosso a maestro di Cappella in S. Marco. Morto il Cavalli fu preferito allo Ziani il Monferrato, che assieme a lui aveva concorso per maestro di cappella. E fu nel 1677 che lo Ziani, punto da quella disfatta, abbandonò Venezia per recarsi a Napoli.

Lo troviamo a Napoli, maestro di cappella nel Conservatorio di Sant'Onofrio, nel 1678. Vi resta a insegnare fino al 1680, anno in cui è chiamato a occupare, alla Cappella Reale di Napoli, il posto di maestro di cappella lasciato libero da Francesco Coppola, morto il 26 febbraio di quell'anno.

Ziani serve la Cappella Reale fino al 1684. Muore a Napoli, il 12 febbraio del 1684, lasciandovi erede il nipote Giambattista Ziani, al quale la Tesoreria viceregnale paga il rateo a 21 marzo 1684 (2).

Succede allo Ziani, alla Cappella Reale, Alessandro Scarlatti.

Il Bertini dice che lo Ziani fu uno dei migliori teorici del secolo diciassettesimo — non ne parlano addirittura il Florimo, il Grossi, il Villarosa — e il Fétis si limita a compendiare le notizie del Caffi.

Don Cataldo Amodeo — (1681-1688) — Prete. Molto conosciuto e stimato negli ambienti musicali napoletani. Insegna per otto anni in Sant'Onofrio. Nel 1685 è secondo maestro di cappella nel Conservatorio di Santa Maria di Loreto, e quella carica mantiene fino al 1690.

(1) Francesco Caletti Bruni.

(2) *R. Archivio di Stato di Napoli* — Mandatorum, 1684.

Nell'Archivio musicale dei Padri dell'Oratorio (Filippini) di Napoli, si conservano di lui un *Confitebor a 2* voci (C. ed A.) *con violini* (Copia del sec. XVII) e *Dio e l'Anima che chiamata per l'interne aspirationi passa dal terreno al celeste amore. Canzone spirituale.* (Canto con accomp. Autografo).

Conosciamo dell'Amodeo pur quattro oratorii:

1. *L'innocenza infetta dal pomo*, ovvero l'Adamo prevaricato. Primo oratorio per la Congregazione del Divino Amore di S. Paolo dei P. P. Teatini per la domenica di Pentecoste del 1685. Musica del signor Cataldo Amedei (sic) maestro di cappella della stessa chiesa. Dedicato al cardinale Orsini. Napoli, Carlo Porsile, 1685. (B. Naz. 73, A. 9).

2. *Il flagello dell'empietà, ovvero la Jezabella punita.* Secondo oratorio per la Congregazione etc. etc. c. s. Musica del sig.r Cataldo Amodei. In Napoli, per Carlo Porsile, 1685. (Ib. Ib.).

3. *La Susanna*, oratorio per musica del dottor signor Andrea Perruccio (sic) posto in note dal sig. Cataldo Amodei, da cantarsi nella Congregazione del Divino Amore delli Orefici in S. Paolo. Consacrato all'Ecc.mo don Luigi della Zerda et Aragona, marchese di Cocolludo, Capitan Generale etc. etc. — Napoli, Carlo Porsile, 1686. (Ib. Ib.).

4. *Il trionfo della Purità di Maria*, componimento per musica, da cantarsi nell'oratorio maggiore eretto sotto il titolo della Purificazione della Beatissima Vergine nel Collegio di Sant'Ignazio dei Padri Gesuiti. Musica del signor don Cataldo Amodeo. In Napoli, 1688, presso Novello de Bonis, stampatore arcivescovile. (Ibid. 74, B, 45).

Dalle indicazioni del primo di questi quattro oratorii si conosce che l'Amodeo serviva pure, in qualità di maestro di cappella, la chiesa di S. Paolo, dei Teatini.

Don Cristoforo Caresana — (1688-1690) — Prete.

Il Villarosa — copiando dal Bertini — scrive che di Cristoforo Caresano (sic) *nulla si sa della nascita e dove* abbia appreso musica. Allo stesso tempo chiama *napoletano* il Caresana. Il

Grossi copia anche lui dal Bertini, e chiama *Caresani* il Caresana. Lo dice nato in Napoli, nel 1665. Il Fétis riproduce questa data e soggiunge (dal Bertini) che il Caresana entrò a far parte dei maestri della Real Cappella di Napoli nel 1680 e morì in Napoli nel 1713. Fa notare che all'Archivio musicale dei Padri dell'Oratorio, in Napoli, sono *quattro* manoscritti di lui.

Sono errori. Cristoforo Caresana nacque in Venezia. Forse fu suo fratello quell' Andrea Caresana, prima cantore poi organista nelle *nicchie* a S. Marco, di cui parla il Caffi (1).

Sulla data di morte di Cristoforo Caresana possiamo essere precisi. Egli morì il 1709 e lasciò, in testamento, tutti i suoi manoscritti musicali alla Casa dei Padri dell'Oratorio di Napoli.

Il suo stato di servizio in Napoli è il seguente:

1658. — *Tenore* nella Real Cappella.

1667. — Diventa organista nella stessa Real Cappella.

1688. — È nominato maestro di cappella nel Conservatorio di Sant'Onofrio, con lo stipendio di 96 ducati l'anno.

1689. — È licenziato dal S. Onofrio.

1699. — È nominato maestro di cappella al Tesoro di S. Gennaro.

1705. — Alla Real Cappella occupa, momentaneamente, il posto di organista che Domenico Scarlatti lascia vacante avendo ottenuto licenza di allontanarsi da Napoli.

1709. — A 13 settembre di questo anno muore (2).

I manoscritti musicali del Caresana, che il Fétis riduce a quattro nell'Archivio dei Filippini, vi sono serbati in numero di oltre *trecento* e sono quasi tutti autografi. Il nostro *Catalogo dell'Archivio musicale dei Filippini* li indica tutti con titoli e date.

(1) CAFFI cit. vol. I, p. 34.

(2) *Archivio dei Filippini* di Napoli. *Decreta patrum, 1709.* — *Archivio di Stato* di Napoli. *Mandatorum* vol. 327 f. 25 — S. DI GIACOMO: *Maestri di cappella etc. al Tesoro di S. Gennaro*, Napoli, 1920, p. 9.

Don Angelo Durante — (1690-1699 e 1702-1704) – Prete, da Frattamaggiore presso Napoli. Zio e maestro di Francesco Durante. S'ignorano l'anno di sua nascita e quello della morte.

Insegnò da prima per dieci anni, poi ancora per tre, nel Conservatorio di Sant' Onofrio di cui era stato figliolo. Ebbe fama di eccellente maestro e di ottimo uomo.

Di lui conosciamo:

« *Gara amorosa tra il cielo la terra e il mare*, trialogo del dottor Nicola Orilia, da rappresentarsi in Pubblico Teatro nella Terra di Monteforte per la solenne festività del glorioso S. Martino Vescovo che ivi si celebrerà con maraviglioso applauso di quel Paese alla fine del mese di giugno del 1697. Posto in musica dal molto reverendo Signore don Angelo Durante e dedicato al merito sovrano del m. Ill. e m. Rev. Signore il signor Don Marco Canonico. In Napoli, per il Benzi, 1696. (Bib. Naz. 73. A. 9).

Nicola Sabino — Insegna al *Sant'Onofrio* dal 1699 al 1702. Sappiamo poco di lui. Nell'Archivio musicale dei Filippini è una sua *Canzone a voce sola per la purificazione della Vergine*. (Autografa-Partitura e canto, ad albo — 1696).

Nicola Fago — (1704-1708) — Di Nicola Fago, detto il *tarantino*, s'occupa il Florimo in poche righe d'una frettolosa biografia. « Nacque — egli scrive — nel 1674, in Taranto, e a diciassette anni entrò nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo ove studiò sotto Alessandro Scarlatti. Passato poi al Conservatorio della Pietà dei Turchini continuò e compì i suoi studi musicali sotto la direzione del dotto maestro Provenzale. Nel 1697, divenuto provetto, voleva uscire dalla scuola ma il Provenzale lo pregò a non abbandonarla e a restare, per darvi lezione a quegli alunni ai quali egli, per la sua avanzata età, non poteva più attendere. Fago acconsentì, e divise col suo condiscepolo Orsini le funzioni di secondo maestro. Ma essendosi ritirato l'Orsini, Fago successe di diritto al vecchio Provenzale, come primo maestro di con-

trappunto e composizione, alla Pietà dei Turchini. Insigne musicista si fece nome per aver composto molte opere, tra le quali la più stimata è l'*Eustachio*, dramma tragico del Marchesi. Il suo stile è puro ed elegante ma egli è privo di originalità. Ebbe per discepoli Nicola Sala e il gran Leonardo Leo. Morì in Napoli non si sa in quale anno. Undici composizioni sacre sono del Fago nell'Archivio di S. Pietro a Majella, nove se ne trovano, di simiglianti, al Conservatorio di Parigi, altre sei sono sparse per biblioteche italiane ».

Le fonti *solite*, per chi non si voglia pigliar la pena di andare a scavare documenti, sono, per queste biografie di musicisti, l'opera ben nota del Fétis, quella del Florimo, il Grossi, il Bertini, il marchese di Villarosa e il dizionario di Choron e Fayolle.

Il Fétis ha una bibliografia, per quanto si può, accurata: ha viaggiato, per la bisogna, ha frugato in biblioteche e in archivii, e può additare con precisione quello che del tale o tal'altro si ritrovi a Parigi, o a Londra, in Italia, a Berlino, o a Vienna, o altrove. La sua davvero importantissima opera è alla dodicesima edizione, se non ci sbagliamo : la decima apparve nel 1874.

I cinque volumi della *Scuola musicale napoletana* del Florimo si son pubblicati nel 1880 – e, per quel che riguarda le opere dei nostri maestri emigrate dall'Italia, dovrà sembrare evidente che il Florimo si sia servito, per dire dove si rattrovino, delle indicazioni del Fétis. Dove poi il Fétis ha principalmente attinto notizie intorno ad alcuni maestri napoletani? Dal libro del Marchese di Villarosa, *(Memoria dei compositori di musica del Regno di Napoli)*, che fu stampato nel 1840. Dove ha spigolato a sua volta costui? In uno scartafaccio che gli eredi di don Giuseppe Sigismondi – un musicista che finì bibliotecario alla Pietà dei Turchini – gli mostrarono, e poi gli cedettero perchè ne avesse cavato il nuovo dizionario, che difatti apparve, come abbiamo detto, nel 1840. Parecchi dei musicisti napoletani del secolo decimottavo il Sigismondi — nato appunto nel settecento (1739) e vissuto fino al 1826 – conobbe certo: e però dovrebbero es-

sere attendibili le notizie che ne lasciò in quel suo zibaldone. Di quelli del seicento e del cinquecento — visto che il Villarosa non sa troppo e pochissimo narra — vuol dire che poco o nulla egli ha potuto attingere dalla fonte sigismondiana. E quando poco scrive il Villarosa di qualcuno, poco naturalmente ripete il Florimo — che ha copiato da lui.

Si svela così il segreto d'origine di questi dizionarii (finora inoppugnati, e anche tenuti per inoppugnabili) dei musicisti napoletani. Del Grossi (*Le Belle Arti,* Napoli 1820) non è nemmen da parlare: scrive di tali sfacciate corbellerie che a ogni pagina della sua pomposa elucubrazione vi sarebbe da pigliarne dieci con le molle.

Non bisogna dunque meravigliarsi se di una famiglia di musicisti tarantini — quella de' Fago — l'ottimo Florimo non parli che di uno soltanto de' componenti: Nicola. Egli è perchè il Villarosa non s'occupa... che di Nicola soltanto.

Secondo il Florimo — trascrizione dal Villarosa — Nicola Fago, nato a Taranto nel 1674, entrò a diciassette anni (nel 1691) ai Poveri di Gesù Cristo e vi fu alunno dello Scarlatti. Secondo il Grossi, Nicola Fago è nato nel 1692. Passò dal Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo a quello della Pietà dei Turchini e qui gli fu maestro il Provenzale. In che anno? Il Florimo non lo dice. Vi passò, come maestro di cappella, nel 1711, e il notaio Tufarelli stipulò la solita convenzione tra Fago e il Conservatorio.

Alunno ai Poveri di Gesù Cristo nel 1691? Non lo troviamo negli elenchi di que' figlioli, in quell'anno.

Scolaro di Alessandro Scarlatti? Nemmeno. Lo Scarlatti non ha *mai* insegnato ai Poveri di Gesù Cristo: questa è una favola del Florimo. E possiamo attestarlo perchè l'archivio di quel Conservatorio, un mucchio d'interessanti volumi che abbiamo rinvenuti alcuni anni fa e che nessuno aveva ancora consultati, ci ha fornito l'elenco completo e cronologico di quei maestri — e lo Scarlatti *non vi appare.*

Insomma, di vero, questo:

Nicola Fago, detto il *tarantino*, insegnò al Conservatorio di

Sant'Onofrio, ove egli, succedendo al prete Angelo Durante, zio di Francesco, occupò il posto del reverendo nel luglio del 1704, con otto ducati al mese di stipendio. Aveva in quel punto trent'anni: era nato nel 1674.

Nel 1709 — a trentacinque anni — Nicola Fago piglia il posto del famoso Cristoforo Caresana, detto il *viniziano*, come maestro di cappella al Tesoro di S. Gennaro nel Duomo. Resta al Tesoro fino al 1731 (per ventidue anni) e, finalmente, *stanco, pieno di acciacchi e desideroso di riposo*, (1) chiede d'essere esonerato. Il suo posto è occupato dal figliuol suo Lorenzo, anche lui stimato musicista, e anche lui detto il *tarantino*.

Nel 1711 Nicola Fago è stato chiamato a maestro alla Pietà dei Turchini. Continua a insegnarvi anche molti anni dopo che s'è licenziato dal Tesoro — e lo troviamo difatti nei registri di *esito* della Pietà fino al 1740, anno in cui fu giubilato. Morì nell'anno 1745, a 18 febbraio, (*Arch. della Pietà dei T.* Voll. 1, 4 e 22 a folio 22 e voll. 1, 6, 17, anno 1745).

Pure alla Pietà gli succede, nel 1744, suo figlio Lorenzo, che vi rimane a insegnare fino al 1793, mantenendo contemporeanamente, anche lui, come il padre avea fatto, il suo posto al Tesoro di S. Gennaro.

Qui, nel 1766, Lorenzo chiede ai Governatori d'esser *giubilato* e indica ad essi, come suo desiderato successore, il figlio, Pasquale. È accontentato, ma quando, nel 1776, Pasquale abbandona il posto e, a quanto pare, smette fin d'occuparsi di musica, Lorenzo Fago è richiamato a ricoprirlo, e vi resta fino al 1781.

In quest'anno è definitivamente giubilato. È vecchio: ha servito il Tesoro per quarant'anni! Nel 1793 muore, giubilato al 1º di quel gennaio anche alla Pietà dei Turchini. Di Pasquale non si ha più notizia. A Lorenzo succede come maestro di cappella al Tesoro un altro insigne musicista pugliese,

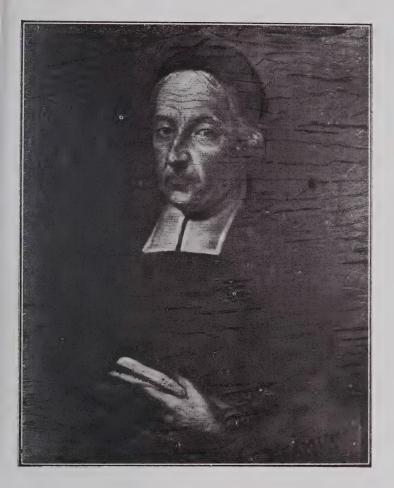
(1) Archivio della Cappella del Tesoro di S. Gennaro — *Provisioni* — 1730-35.

Giacomo Insanguine, detto, dal suo luogo di nascita, *Monopoli* (1).

Il *magnifico* Nicola Fago — così lo chiama il notaio Tufarelli — ha lasciato, in fuori di quelle di cui fanno menzione il Fétis e il Florimo, due sue composizioni sacre, all'Oratorio dei Filippini di Napoli. Sono un *Et egressus est...* pel Mercoledì Santo, e una *Messa a dieci voci,* autografe. — Di Lorenzo Fago i Filippini posseggono una *Lectio prima* pel Venerdì Santo, in partitura autografa e parti copiate. Il catalogo dell'abate Santini, consultato dal Fétis, attribuisce pur a Lorenzo Fago un *Kyrie et Gloria* a quattro voci, e un *Credo* a cinque.

Di Pasquale.... nulla. Fu un mediocre, forse, a cui non valsero l'assistenza paterna e l'uso di quel nepotismo che i suoi predecessori riuscirono a far sopportare al Tesoro, da che ognuno d'essi lo aveva servito per tanti anni con attaccamento sincero, con onore e fatica. Una nota che comenta — tra le *Deliberazioni* dell'Archivio del Tesoro pel 1776 — le dimissioni di Pasquale Fago, dice, su per giù, che s'è *allontanato dalle cose della musica*. E tra le ragioni che mette avanti un sollecito pretendente al posto di lui è pur questa: *più non badando il tarantino Pasquale Fago a continuare la sua professione.*

Che ne sia stato non sapremmo dire. Ultimo di una geniale famiglia pugliese che fino a' primi anni del secolo decimonono non si partì da Napoli, Pasquale Fago ne chiuse volontariamente l'artistica vita e forse, tornato a Taranto, non vi riaprì più qualche volta la spinetta se non per risovvenirsi a quando a quando della seconda sua patria, di Napoli, grande e bella, di quell'oro acceso della Cappella di San Gennaro, della folla caratteristica de' maestri di musica e de' suonatori e de' *musici* che a quella s'erano mescolati, di *Gizziello* e di *Caffariello* che aveva udito divinamente cantare — e, un poco, e pur con un poco di natural dispiacere, di quel diavolo di *Monopoli*, il quale, da organista d'un secondo coro, era finalmente riescito

(1) Archivio della Cappella del Tesoro di S. Gennaro — *Provisioni* — (Anni diversi).

CRISTOFORO CARESANA

DA UN DIPINTO SINCRONO

Arch. Musicale dei Filippini di Napoli.

a ficcarsi al posto di lui e a farsi chiamare, adesso, finalmente, anche lui, il *magnifico signor Maestro di Cappella* don Giacomo Insanguine...

Matteo Marchetti — Sconosciuto al Fétis, al Florimo, al Grossi. Nel nostro *Catalogo dell'Archivio musicale dei Filippini di Napoli* si addita, a pag. 68, un autografo del Marchetti, con la data dell'aprile 1745. È un *Protexisti me Deus.* Probabilmente tra gli *anonimi* dello stesso catalogo potrà essere qualche altra composizione di lui.

Francesco Durante — Nato a Frattamaggiore, villaggio nelle vicinanze di Napoli, il 15 marzo del 1684. Un suo biografo mette la sua nascita nello stesso anno, ma al 1° di aprile (1). Il Grossi (2) dice che nacque in Grumo presso Napoli, nell'anno 1693, e che vi morì nel 1756 : ma sono, ormai, noti abbastanza gli strafalcioni di questo scrittore di cose di musica. Il Florimo che fa capo al Villarosa accetta la data di nascita che questi riferisce al Durante, cioè il 15 marzo del 1684: « quando si vede — egli dice — determinato dal Villarosa il giorno preciso della nascita, è questo un indizio certo che egli si sia curato di verificarlo ». Il Fétis scrive che Francesco Durante cominciò a imparar musica nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo e che, quando quel Conservatorio cessò d'esistere, egli passò a studiare in quello di Sant' Onofrio, dove avrebbe, sotto la guida di Alessandro Scarlatti, perfezionato il suo gusto. Sono asserzioni arbitrarie anche queste : lo Scarlatti non *ha mai insegnato* in S. Onofrio : il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo (di dove il Durante sarebbe passato in Sant'Onofrio) fu smesso nel 1744, quando, cioè, Francesco Durante aveva già *sessant'anni.*

Lungo le nostre ricerche nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo non ci siamo mai incontrati nel *figliolo* Durante :

(1) ANTONIO GIORDANO — Memorie istoriche di Frattamaggiore, Napoli 1834, p. 230.

(2) GENNARO GROSSI — Le Belle Arti, Napoli, 1820, vol. I, p. 19.

riteniamo ch'egli non abbia avuto lì le prime nozioni e gl'insegnamenti della musica, ma al *Sant'Onofrio*, invece, ove l'avrebbe quasi ricevuto in custodia da' genitori quel suo zio Angelo Durante, prete, maestro di musica e rettore del Conservatorio stesso.

Francesco Durante non potette nemmeno apprender musica dallo Scarlatti — come altri suoi biografi asseriscono — nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo. Qui Alessandro Scarlatti, ripetiamo, *non insegnò mai*. Si vuole che il Durante sia stato scolaro del Pasquini e del Pittoni, questi essendo stato suo maestro pel canto quegli pel contrappunto. In una lettera del Padre don Girolamo Chiti al Padre G. B. Martini, (da Roma, 10 Settembre 1746), il Chiti comunica al Martini (1) che la messa funebre fatta fare « *dalli Spagnuoli della chiesa di S. Giacomo di Roma l'ha fatta Ciccio Durante napolitano, scolaro di Pittoni, che per verità, a 4 con Instrumenti, ci suole cogliere con somma proprietà. Sentiremo la settimana veniente. Sento lodarla assai per la prova fatta....* ». Un simile documento proverebbe qualche soggiorno del Durante a Roma e l'avervi egli studiato col Pittoni. Ciò afferma il dizionario di Choron et Fayolle, e negano il Villarosa e il Florimo.

Francesco Durante che — secondo il Florimo — successe allo Scarlatti nel Conservatorio di Sant'Onofrio, vi entrò come *secondo maestro* nel luglio del 1710: primo maestro era in quel punto Matteo Marchetti. A 12 gennaio 1711, (*Registri delle Deliberazioni del Conservatorio di S. Onofrio* vol. IV), dopo sei mesi d'insegnamento, lasciò il Conservatorio, ove gli successe Nicola Grillo. Prima del Marchetti era stato *primo maestro* in Sant'Onofrio Nicola Fago.

Il Durante succedette al Leo, in Sant'Onofrio, e come *primo maestro*, nel gennaio del 1745. Insegnò fino al 1755. Nel

(1) Lettere del Padre G. B. Martini ad alcuni suoi amici musicisti e di costoro a lui. Pubblicate in Bologna, nel 1888, ricorrendo il primo anniversario della morte del Martini, da Federigo Parisini, bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna, vol. I, pag, 234.

Conservatorio della Pietà dei Turchini non insegnò. Insegnò nel Conservatorio di S. M. di Loreto, succedendovi al Porpora, dal 1° maggio 1742 al 1755. (*Archivii della Pietà dei Turchini e di S. Maria di Loreto).*

Nicola Grillo — Sconosciuto al Florimo, al Villarosa, al Fétis, a Choron e Fayolle. Insegnò canto. Scrisse musica di chiesa. Nell'archivio musicale dei Filippini di Napoli si conservano di lui le seguenti composizioni manoscritte:

1. *Lectio prima*, per mercoledì Santo (Partitura e parti) — 2. *Lectio tertia* pel giovedi Santo. *Per la Signora donna Maria Anna Scalea.* (Partitura autogr. parti copiate). 3. *Lectio prima* (pel sabato Santo. *Feria in Parascevi. De lamentatione Jeremiae.* (In 4° con le parti). — 4. *Manum suam misit. Lectio tertia.* Mercoledì Santo a sera. (Canto e accompagnamento).

Ritroviamo pure del Grillo:

« *Parelia sagra*, trialogo da cantarsi in musica in lode della S.S. Trinità. Canzone del signor D. A. P. (forse *dott. Andrea Perrucci*), musica del sig. Niccolò Grillo etc. Napoli, 1706, appreso Giuseppe Leonardo Sellitto, in 16° ». Il Grillo aveva evidentemente composto quella musica prima di diventare insegnante nel Conservatorio di *Sant'Onofrio*, di cui era stato *figliolo*.

Don Andrea Amendola — Prete. È chiamato a insegnare come maestro di cappella nel gennaio del 1714, succedendo al Marchetti. Insegna fino al luglio del 1715. Poco conosciuto. Ignoto al Florimo del tutto, come a tutti gli altri biografi de' musicisti napolitani. Di sue composizioni, e naturalmente chiesastiche, troviamo nell'Archivio dei Filippini di Napoli queste che seguono:

1. *Confitemini Domino* (Pro sabato Sancto) Marzo 1710. Ms. in parte originale. Parti copiate.

2. *Introito* (In dominica resurrectionis) quatuor vocibus — Aprile 1710. Ms. Con una parte originale, ad albo, e parti copiate. In 4°.

3. *Introito*, per S. Gennaro glorioso. Ms. forse autografo, 1731.

L'Amendola era maestro di cappella della Congregazione dei Mercanti nel Collegio della Compagnia di Gesù. Nel 1706 musicava l'*Umanità illuminata e liberata dalle catene del peccato*, il cui libretto (Bibl. Naz. di Napoli, 74. B. 45) stampò in quello stesso anno Felice Mosca, in Napoli.

Nicola Porpora — Il Villarosa appurò pel primo, dai registri della parrocchia di San Gennaro all'Olmo di Napoli, che qui il Porpora nacque, da Carlo e Caterina de Costanzo, il 19 Agosto del 1686. A questa notizia che è, evidentemente, esatta egli ne soggiunge un'altra, assolutamente erronea, che il Florimo si affretta a ripetere. E cioè che il Porpora sia stato *figliolo* del Conservatorio di S. Maria di Loreto, ove, soggiunge, ebbe a maestri Gaetano Greco, Gaetano Perugino e Francesco Mancini (1).

Il Porpora — e lo caviamo dalle nostre particolari indagini ne' registri del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo — entrò, invece, a studiar musica precisamente in quell'istituto, ove lo troviamo nel mese di settembre del 1696. « Nicola Porpora paga docati deciotto l'anno, cominciando dalli 29 de Settembre 1696 » (2). Nel 1699 una nota di quello stesso libro dice: « Nicola Porpora non paga più ».

Gaetano Greco — con buona pace del Villarosa e del Florimo — non insegnò mai al Conservatorio di S. Maria di Loreto. V'insegnarono, sì, il Mancini e il Perugino (che si chiamava *Giuliano* e non Gaetano); quegli dal 1720 al 1737, quest'altro dal 1716 al 1720, così che anche per questa ragione cronologica non avrebbero potuto impartire al Porpora le prime lezioni musicali.

Nicola Porpora fu scolaro di Gaetano Greco. Questi, assunto

(1) Florimo cit. vol. II p. 311.

(2) *Archivio del Conserv. dei Poveri di G. Cristo*. Libro d'istromenti et esito 1676-1696.

come maestro di cappella insegnante nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo nel 1695, si licenziò nel maggio del 1706. Per dieci anni il Porpora lo ebbe a maestro. Succedette al Greco il maestro di cappella Nicola Ceva (1706-1710), quando il Porpora era già uscito dal Conservatorio.

Il Fétis (che chiama *Gaetan de Perouse* il Perugino!) asserisce che il Porpora, nel 1719, fu nominato maestro ai Poveri di Gesù Cristo. Ma no; non vi insegnò mai. Insegnò al Conservatorio di S. M. di Loreto dal 1739 al 1741 una prima volta, dal 1758 al 1761 la seconda: al Conservatorio di S. Onofrio dal 1715 al 1722 e poi dal 1760 al 1761, quando tornò da Vienna.

Morì in miseria: così attestano i suoi biografi. A noi risulta dalla seguente nota che troviamo nell'Archivio dei Filippini di Napoli: « *Die XV Februarii 1763*. Ex consensu P.[is] Dominici Gaeta proponentis, aliorumque Patr. Deputatorum, ex aureis circiter 60, quos debebat Nicolaus Porpora, magister vulgo dicto de Cappella, pro locatione nostrae domus existentis in vico dicto de la Stufa, dimissa est ei, ex rationabili causa ejusd. paupertatis, summa aureorum quindecim » (1). Quest' abbuono che i pietosi Filippini, (una cui piccola casa il Porpora abitava nel vico della Stufa (2)), concessero allo sventurato maestro risale già a tre anni avanti la morte del Porpora, che il Gazzaniga, suo allievo, mette al febbraio del 1766.

Ignazio Prota — *Figliolo* del Conservatorio di S. M. di Loreto vi entrò, come orfano, nel 1700 e pagò 12 ducati *d'entratura* (3). Dal giugno del 1722 al gennaio 1748 insegnò nel Conservatorio di *Sant'Onofrio*. A quanto sappiamo furono quattro i Prota: don Filippo, prete, che fu maestro di cappella e morì nel gennaio del 1740; Giuseppe, oboe, che nel 1778 fu assunto a suonatore nella Real Cappella e fu maestro di stru-

(1) Arch. dei Filippini. *Decreta patrum* (1760-1799).
(2) Ora *vico de'. Gerolamini.*
(3) Archivio del Conservatorio di S. M. Loreto — Vol. I, 23 f. 290.

menti da fiato al Conservatorio della Pietà dei Turchini dal 1779 al 1807 e a quel di S. M. di Loreto dal 1762 al 1807; Ignazio, che è quello di cui qui ci occupiamo — e Gabriele, fratello di costui, che fu nominato maestro di Cappella straordinario all'*Annunziata* nel giugno del 1780.

Il Villarosa nomina pur un Giovanni Prota figlio, che *scrisse* la musica per due opere *Il servo astuto* e il *Cimento felice*, oltre a parecchie altre per servizio di chiesa. Questo Giovanni Prota fu maestro nell'educandato dei Miracoli, in Napoli. Di Ignazio Prota non parla — e non ne parla il Florimo se non per dire che, nel 1735, scrisse degli *intermezzi* a un'opera del Leo: l'*Emira*. Lo stesso Ignazio è affatto sconosciuto al Fétis.

Di lui ci viene sottocchi la supplica seguente ch'egli, nel 1745, mentre ancora insegnava al *Sant'Onofrio*, indirizzò al Re.

S. R. M.

Ignazio Prota maestro di Cappella napoletano, umilmente vassallo della Maestà Vostra posto ai suoi Reali piedi, l'espone qualmente essendo egli in oggi uno de' più anziani Maestri di Cappella di questa città, e che serve da molto tempo in tal qualità nel Conservatorio di S. Onofrio, d'onde sono usciti come suoi Scolari li Maestri di Cappella Manni (sic), Jummella (sic) ed altri, di aver avuta la sorte, essendo ancor giovane, di comporre varie Opere per lo dimesso Teatro di S. Bartolomeo, e in tutti gli altri piccoli Teatri di Napoli, con avere sempre incontrata la pubblica sodisfazione, di presente desiderarebbe anche l'onore di servire al Real Teatro di S. Carlo, per dimostrare sempre più la sua attenzione al servizio della M. V. e del Publico. Ricorre perciò con umilissimo rispetto, e la supplica degnarsi ordinare alla Giunta eretta per il buon Governo del detto Teatro che impieghino l'oratore in farli componere qualche opera nel Teatro sudetto per lo venturo carnovale e lo riceverà dalla M. V. a grazia.

19 agosto 1745.

IGNAZIO PROTA.

Questa lettera è interessante specie perchè ci fa sapere che Gennaro Manna e Nicola Jommelli furono *figlioli* del Conservatorio di Sant'Onofrio.

Tra' libretti della Bibl. Naz.le di Napoli (73, A. 6), è un « *Tito Manlio*, drama per musica da rappresentarsi nella Gran Sala del Palazzo Reale il 1° ottobre 1720. Musica di Ignazio Prota ». E nel libretto son pure i nomi degli attori.

L'Archivio di *Sant'Onofrio* (vol. I-13 bis) dà notizia della morte d'Ignazio Prota. Avvenne nel gennaio del 1748. Ai 14 di luglio dello stesso anno, Giovanni Prota, figliuolo d'Ignazio, riscosse tutto quel che ancora spettava al padre.

Francesco Feo — *Figliolo* del Conservatorio della Pietà dei Turchini. Entrò in quel Conservatorio a 3 settembre 1704 con contratto per notar Felice d'Attano e con l'obligo di servire per cinque anni. Fu discepolo di Nicola Fago e condiscepolo del Leo. Nel Conservatorio di *Sant'Onofrio* successe a Nicola Grillo nel luglio del 1723. Serví fino al 1° maggio del 1729.

Al Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristò entrò a insegnare verso la metà del 1739, succedendovi a Francesco Durante. Nel 1726 era stato assunto, in luogo di Lorenzo Rispoli, all'*Annunziata*, per maestro di Cappella nelle cinque annuali funzioni di musica (1). Nel 1745 rinunzia a quel posto, e v'è sostituito da Gennaro Manna.

Nell'Archivio musicale dei Filippini di Napoli sono, manoscritte, oltre centocinquanta composizioni del Feo, la più parte autografe. Vi si ritrovano pure i manoscritti dell'*Issipile*, suo dramma musicale, (partitura autografa) (2) dell'*Oreste* (3) (Serenata a cinque voci da cantarsi alla Real Corte di Madrid per gli anni che compie la maestà del Re delle Due Sicilie a 20 gennaio del 1738, partitura in copia della sola I[a] parte), del *Polinice*, (parte seconda della serenata a 5 voci che in

(1) *Archivio dell'Annunziata*, anni 1745-46.

(2) Sconosciuto al Florimo, come gli è sconosciuto il *Polinice*.

(3) Idem.

occasione delle Reali Nozze di Carlo III con Maria Amalia di Valpurga dovrà cantarsi in casa del Principe della Rocca, ambasciatore della Maestà Sua alla Corte di Madrid). Partitura in copia.

Rifererendoci alla sua entrata nel Conservatorio della Pietà dei Turchini avvenuta quando il Feo non poteva contare più di dieci anni possiamo porre la nascita di lui al 1684. Il Fétis che la fissa al 1699 non s'accorge che avendo il Feo fatto rappresentare al teatro di S. Bartolomeo il suo *Amor tirannico* nel 1713 — sul libretto è precisamente quella data — non poteva scrivere a soli 14 anni quell'opera.

Troviamo pure del Feo:

1. *Il martirio di Santa Caterina vergine di Alessandria*, drama dedicato a Maria Barbara d'Eberstein, contessa di Daun, viceregina di Napoli etc. da rappresentarsi nel Real Conservatorio della Pietà detto dei Turchini, con musica del signor Francesco Feo figliuolo che fu dello stesso Conservatorio — Napoli, per Niccolò Valiero, 1714.

2. Il genere umano in catena liberato da N. Signora, melodrama sacro da cantarsi nella Congregazione dei giovani di S. Niccolò a Toledo dei RR. RR. Pii Operarii. Musica del signor Francesco Feo. Dedicato a Don Ignazio Barretta Duca di Casalicchio, 1731.

Leonardo Leo — Questo insigne compositore, nato in S. Vito degli Schiavi (ora S. Vito dei Normanni) nel 1694, morto in Napoli il 31 ottobre 1744, a soli cinquant' anni, succedette a Francesco Feo nel Conservatorio di S. Onofrio il 1° maggio del 1739, e continuò a servirlo fino al 1744. Dal 1741 al 1744 serve, come primo maestro di cappella, il Conservatorio della Pietà dei Turchini, ove, dal 1734 al 1737, era stato a insegnare in qualità di *secondo maestro*. In aprile del 1713 è ricevuto come *organista soprannumerario* alla Real Cappella, *senza soldo, per esercitarvisi e farsi onore.* Nel 1715 comincia a esservi remunerato con 9 ducati al mese e, fino al 1725, lo stipendio, sempre accresciuto, gli sale a 14 ducati mensili. Ap-

partenne alla *Congregazione dei Musici.* Vedi, per tutte le altre notizie che lo riguardano, l'interessante opera di Giacomo Leo: « Leonardo Leo, musicista del secolo XVIII etc. Napoli 1905 ».

Gerolamo Abos — D'origine spagnuola, nato a Malta, forse nel 1700.

Il suo stato di servizio in Napoli è questo che indichiamo appresso:

1742. — È aggiunto, nell'ottobre, al maestro di cappella Ignazio Prota, nel Conservatorio di Sant'Onofrio. Si licenzia dal Conservatorio sulla fine di settembre del 1760.

Dal 1742 al 1743 serve il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo come coadiutore di Francesco Feo, con 36 ducati l'anno di stipendio.

Dal 1754 al 1759 lo si trova come secondo maestro di cappella al Conservatorio della Pietà dei Turchini.

L'Abos entrò a far parte della Congregazione dei Musici di Napoli nel 1755. È nei registri di questa Congregazione che rinveniamo la data della morte di lui, accaduta nell'ottobre del 1760. (Il Fètis la pone al 1786).

Fu il preferito maestro di cappella di parecchi monasteri napoletani. Nell'archivio musicale dei Filippini troviamo di un suo *Veni creator spiritus* (per monacazione) la partitura autografa con le copie delle parti.

Cotumacci Carlo — Fu assunto come organista della Santa *Casa dell'Annunziata* nel 1749, con 30 ducati al mese (Arch. dell'Annunziata), e serbò quella carica, per deliberazione dei Governatori della Casa Santa, anche dopo che la chiesa dell'Annunziata fu distrutta da un incendio.

Dal 1755 al 1785 lo troviamo, con Giuseppe Dol, insegnante al Conservatorio di S, Onofrio.

Fu fratello della Congregazione dei Musici, ove entrò nel 1737. Morì il 29 luglio del 1785.

Giuseppe Dol — Sconosciuto al Fétis, al Villarosa, a Cho-on e Fayolle. Il Dol, detto *Ioseph*, serve il Conservatorio di

Sant' Onofrio dal 1755 al 1774, come secondo maestro, e assieme al Cotumacci, dopo la morte del Durante.

Fu organista del secondo coro nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro. In un registro della Congregazione dei Musici, alla quale il Dol era ascritto, si ha precisa notizia della sua morte. Avvenne nell'agosto del 1774. Al Tesoro di S. Gennaro successe al Dol l'Insanguine.

Del Dol il Florimo s'occupa soltanto per farci sapere di chi fu maestro o fu scolaro.

Insanguine Giacomo — Detto Monopoli, dal suo paese di nascita.

Era stato *figliolo* di S. Onofrio : vi fu nominato maestro di cappella insegnante nel 1767 (secondo maestro). Nell'agosto del 1774 vi successe al Dol.

È eletto organista del secondo coro, nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro, nel 1774, e nel 1781 vi succede a Lorenzo Fago nella qualità di maestro di cappella. Nel 1776 era passato a organista del primo coro. Morì il 1° febbraio del 1795.

Giovanni Furno — Figliolo di *Sant'Onofrio* vi diventò maestro di cappella e insegnante nel 1785. Era nato in Capua, il 1° gennaio del 1748. Entrò nel Conservatorio di *Sant'Onofrio* a otto anni, nel 1756, e fu scolaro del Cotumacci. Insegnò al *San Onofrio* fino al 1797. Soppresso quest'istituto musicale il Furno passò a maestro in quello della *Pietà dei Turchini*, poi in quello di *San Sebastiano*, infine in quello di *S. Pietro a Majella*. Nel 1835 fu collocato a riposo : morì il 20 giugno del 1837, di colera, a ottantanove anni.

Salvatore Rispoli — Fu educato nel Conservatorio di *Santo Onofrio*. V'insegnò dal 1793 al 1797, in sostituzione dell'Insanguine. Col Furno e col Rispoli si chiuse l'insegnamento in quel Conservatorio, incorporato a quello di S. Maria di Loreto nel 1797. In quest'anno il Rispoli fu giubilato.

Non conosce il Florimo l'anno di sua morte. Lo desumiamo

da' libri della Congregazione dei musici alla quale pur il Rispoli appartenne: egli morì nel 1812. (*Arch. della Congregazione dei Musici. Notamento dei defunti*). Del Rispoli, nel vol. VIII della sua traduzione dei Salmi, Saverio Mattei scrive: « Salvatore Rispoli, giovine di un'abilità e d'un gusto rari, che unisce a fermo studio delle antiche carte tutto il brillante delle carte moderne e di cui qualche Salmo dei miei ha fatto un incontro meraviglioso per l'espressione esatta delle parole e per la novità delle idee... », e nota, di lui, specie un *Te Deum* che è *uno dei pezzi di musica da contrastare con l'eternità.*

Appendici

APPENDICE PRIMA

CONSERVATORIO DI SANT' ONOFRIO

Piemontesi scolari in S. Onofrio — « Napoli ha per verità nei suoi Conservatorii delle Accademie numerose di musici diretti dai maestri più accreditati. Ne intesi io alcuni di buone speranze, e in quello di S. Onofrio due Piemontesi cioè il signor *Bergoncini*, il quale, studiando gli antichi, ha dei capitoli per diventare un bravo maestro, e il signor *Marro* che da giovanetto suona di già bene il violino. Mi piacquero alcune composizioni del signor Gabellone etc. etc. ». — *Lettera di un anonimo al Padre Guglielmo della Valle, Torino, 28 marzo 1785,* in: *Memorie storiche del P. Giambattista Martini scritte dal P. Guglielmo della Valle* - p. 10.

☙

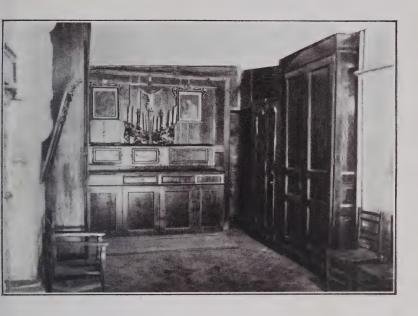
Il soprano Luigi Costa—(1761)— « L' impresario di San Carlo, Grossatesta, informa che per formare la Compagnia dei musici che dee rappresentare in San Carlo le opere a cominciare dal 30 del presente mese di maggio fino al Carnevale del 1762 manca l'ultima parte. Propone a tal oggetto Luigi Costa,

torinese, che ha recitato in quel teatro e in Venezia con applauso assieme col Guarducci che viene a far parte di primo uomo in questo R. Teatro. Ed essendo il suddetto qui capitato per approfittare della Scuola di Napoli, è entrato nel Conservatorio di S. Onofrio, ove al presente ritrovasi. Il medesimo ha buona figura, intende la musica e tiene ottima e gradita voce ».

Il Consigliere Perrelli, come delegato del Conservatorio di S. Onofrio dice « che stando in detto Conservatorio Luigi Costa, ricevuto sotto gli 18 ottobre 1760 coll'obligo di servire il Conservatorio per anni sei continovi, nello scorso mese di aprile il detto Luigi Costa diede ad intendere al Rettore che per ordine di S. M. dovea recitare nel Teatro di S. Carlo, ed avendo appurato che non vi è stato mai tal ordine, e considerato l'ardire del Costa che senza ritegno ha voluto servirsi di tal pretesto per defraudare detto Conservatorio che molto profitta qualora le voci sono di qualche perfezione, supplica S. M. indennizzare il detto Pio Luogo di tal mancanza ».

E fu disposto così: « Il guadagno si deve dare al Conservatorio. La Giunta assegni il giusto prezzo e lo paghi al Conservatorio ». (23 giugno 1761). — *Archivio di Stato di Napoli.* — Teatri - Fascio 13.

❧

NOBILTÀ, E FIGLIOLI DI S. ONOFRIO — « Donna Maddalena Moccia bellissima e nobilissima Dama, figlia di Don Scipione Moccia Duca di Scarfizzi, del Seggio di Portanova, essendo virtuosa di sonare il cimbalo ed il violoncello e tenendo nella sua casa sempre accademia di suonare, s' innamorò fieramente di un sonatore di trombetta dei figliuoli di Sant' Onofrio, di brutto volto e di statura il quale stava alla servitù del Duca dell'Isola, ed era chiamato Andrea Gallo... ». — *Additione alli fatti tragici et Amorosi di Ascanio Corona fatta da un nobile autore a onore e gloria della ..... nobiltà del corrente secolo*

LA SAGRESTIA DELLA CHIESETTA DI S. ONOFRIO

IL LOGGIATO INTERNO DEL VECCHIO CONSERVATORIO
DI S. ONOFRIO

1717 - f. 70. (Ms. nella Biblioteca Lucchesi Palli, di Napoli).

Una certa Teresa, ai principii del settecento, fu amante del Principe di Avellino col quale procreò un figlio nato col labbro superiore spaccato, « perchè la madre *non baciò il musso al lepore vedendolo mentre era gravida.* Detto figliolo è stato posto nel Conservatorio di Santo Nofrio dal Duca della Tripalda (d'Atripalda) ». *Ibidem* ff. 50-51.

❧

I CONSERVATORISTI AL TEATRO DI SAN CARLO — Il 13 maggio del 1774 i Governatori del Conservatorio di Sant'Onofrio fanno istanza perchè siano dispensati gli alunni del loro Conservatorio dall'intervenire al Real Teatro di San Carlo a cantarvi i cori delle opere che si vanno rappresentando « e perchè i detti alunni son pochi e per conseguenza non possono far mancanza in occasione delle altre musiche che far deve il Conservatorio, e perchè quelli che si vogliono pel Teatro sono i più provetti, cioè i maestri degli altri, dovendo sempre perdere delle ore di riposo buona parte del giorno susseguente al Teatro quelli che al Teatro hanno travagliato, e perchè il Conservatorio di Sant'Onofrio è il più distante di ogni altro dal Real Teatro, e perchè le voci dilicate di cantanti patiscono assai, massime nelle notti iemali, e perchè finalmente la mercede è tenuissima ed a segno tale che vanno quasi del pari con le comparse. Fanno presente per ultimo che in tanto si è ostinato l'Impresario a voler quelli del Conservatorio perchè dovrebbe pagare assai più con altri musici, come si è publicato da' suoi antecessori e sempre con soddisfazione del Publico. Gli Oratori hanno fatto altre istanze consimili per Segreteria di Giustizia, ma non hanno finora meritato il Sovrano oracolo ».

In data 14 maggio 1774: « l'Impresario del Real Teatro di San Carlo don Gaetano Santoro ha supplicato il Re che i figliuoli del Conservatorio di Sant'Onofrio, ovvero di quelli della

Pietà dei Torchini, mediante la giusta mercede vadano a cantare i cori in tal Teatro. E S. M. ha risoluto che i Delegati dell' uno e dell' altro Conservatorio, affinchè il peso si divida tra' medesimi, convengano col detto Impresario la giusta mercede, e tutto ciò che si abbia ad osservare; e che quando non si venga a' giusti patti riferiscano. Il che di Real ordine partecipo a V. E. per intelligenza dell'Impresario ricorrente ». (Il marchese Tanucci all'Ecc.mo Sig. Carlo de Marco) — *Archivio di Stato di Napoli* — Fasci Teatrali.

❦

IL RIFUGIO DI PAISIELLO — « Il maestro Giovanni Furno assicurava che nel Conservatorio di Sant' Onofrio mostravasi ai forestieri, che andavano a visitarlo, la cameretta a pianterreno del campanile della chiesa, dove il gran Paisiello studiava... ».

Florimo cit. - Vol. II, p. 83.

❦

IL FARMACISTA DI SANT'ONOFRIO — (1695) — Fino a questo anno, dalla seconda metà del seicento, fornisce di medicine il Conservatorio il frate Costanzo Quattrocchi, *spetiale del convento di S. Caterina a Formello*. (Archivio di S. Onofrio).

❦

LA STOFFA PER I VESTITI DEI FIGLIOLI — (1669) — I figlioli erano vestiti di *tarantola del gesso*, *di dobletto della Cava* o di *ferrantina*, secondo le stagioni. Per gli *angiolilli* in funzione si usava tela *cambraia*. Fino agli ultimi anni del Conservatorio que' figlioli ebbero sottana bianca, e zimarra e mantelletta gri-

ge ; il berretto, pur grigio, fu mutato sullo scorcio del settecento in un cappelletto di brevi tese, e da quel punto furono detti *prevetarielle* quelli scolari, come pur quelli della *Pietà* e di *Loreto*.

❧

Don Camillo di Franco — Fu un conosciutissimo *musico* del settecento che bazzicò, specie, a' Filippini e da que' buoni Padri ebbe incarico di ricopiare dagli originali, molto sciupati per l'uso che se n' era fatto, le composizioni tutte quante del famoso Erasmo di Bartolo, filippino, conosciuto col nome di *Padre Raimo*. Dello stesso di Bartolo il di Franco narra la vita in un manoscritto, autografo, che possediamo.

❧

L'abate Pecorone — Questo cantante, la cui interessante autobiografia è un curioso documento del costume e della vita dei musici del settecento, si chiamò Bonifacio Petrone. Da Saponara, sua patria, venne a Napoli nel 1693, a quattordici anni. Fu subito collocato nel Conservatorio di Sant'Onofrio da don Carlo Sanseverino, principe di Bisignano, e lì cominciò ad apprender musica: vi rimase otto anni, dal 1693 al 1702, e vi studiò canto, da basso. Maestri di cappella al Sant'Onofrio furono, in quelli anni, don Angelo Durante e Nicola Sabino: e di costoro il Petrone, che poi fu chiamato l' abate Pecorone, fu scolaro. Uscito da Sant'Onofrio egli passò, pur come alunno, nel Conservatorio di S. Maria di Loreto ove restò per quattro anni, fino cioè al 1706, in cui fu promosso al sacerdozio. Nel 1725, per raccomandazione di Alessandro Scarlatti, entrò a far parte del corpo dei cantori della Real Cappella. Nel 1727 fu ammesso tra' cantori della Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

Fu spesso chiamato a cantare alla *Pietà dei Turchini* ove nella chiesa omonima celebrava pur messa. (1) Morì, a soli cinquantacinque anni, nel 1734, come rileviamo da un registro di *Defonti* della Congregazione dei Musici, di cui il Petrone, nel 1723, era stato Governatore.

❧

Don Andrea Amendola — Di questo insegnante in Sant'Onofrio sappiamo, dall'autobiografia del Petrone stesso, che fu *savio maestro di cappella del Duomo di Napoli* e grande amico di Tommaso Carapella, di Domenico Melchiorri alias *Cacciacuori*, soprano famoso, e di don Francesco Guardia, altro celebre soprano della Cappella del Tesoro.

(1) *Memorie dell'Abate don Bonifacio Pecorone della città di Saponara, musico della Real Cappella di Napoli*, dedicate all' Ill.mo et Ecc.mo il Signor Abate don Gianfrancesco Sanseverino dei Principi di Bisignano. Napoli, stamperia di Angelo Vocola a Fontana Medina, 1729. (Bibl. Naz. di Napoli, 148. H. 5).

II.

IL CONSERVATORIO
DI S. MARIA DELLA PIETÀ
DEI TURCHINI

CAPITOLO PRIMO

ORIGINE DEL CONSERVATORIO — L' « INCORONATELLA » A RUA CATALANA — LA NUOVA CHIESA CHE LE SI SOSTITUISCE AI *LARGO DELL' INCORONATA* — IL NUOVO CONSERVATORIO ACCANTO ALLA CHIESA — « TRAPOLINO » COMMEDIANTE — ACQUISTI DI PROPRIETÀ DA PARTE DEL CONSERVATORIO — SUO COMPLETO ASSETTO NELLA PRIMA METÀ DEL SEICENTO.

NELLE mani di Ferdinando IV, tra le moltissime che gli pervenivano mentre egli, dopo il decennio francese, si restituiva al suo Regno delle due Sicilie e tornava a metter piede in Napoli, capitò pure, il 5 settembre del 1815, la supplica seguente.

« *Sacra Real Maestà !* ».

Li Confratelli della Real Confraternita dei Bianchi col titolo della S. S. Croce eretta dentro il Vostro Real Conservatorio della Pietà de' Figlioli turchini, prostrati al Real Trono della M. V. con vive suppliche espongono, che nello sconvolgimento di questo Vostro Regno sono stati essi supplicanti spogliati all'intutto del patronato di detto Real Conservatorio, le cui rendite sono andate in rovina e impiegate in usi tutti diversi da quelli a cui erano addette per volontà dei più fedeli che l'avevan lasciate. Acciò dunque possa V. M. con animo Paterno e Clemente dar

riparo a tanti mali è necessario che sappia l'origine e lo Stato del Conservatorio medesimo, nonchè li vostri Reali ordini da tempo in tempo emanati.

Sire, nell'anno 1573, trovandosi questo Vostro Regno oppresso da varie calamità, Mario Carafa, Arcivescovo di questa Città, ordinò farsi da tutti li Cittadini preci, digiuni ed altre opere di pietà per implorare da Dio gli aiuti necessarii per liberarsene. Allora fu che taluni divoti Cittadini si adunavano ogni giorno in una piccola Chiesa, in mezzo la Piazza della Rua Catalana, intitolata S. Maria dell'Immaculatella, ed ivi pregavano il Signore per quelle urgenze. Con tal Santo esercizio un giorno furono ispirati dallo Spirito Santo di eriggere un Oratorio, o Congregazione di tutti loro stessi, come eseguirono, formandosi alcune Regole e Capitoli, coi quali determinarono di farsi ciascuno la veste bianca, intitolandosi la Confraternita dei Bianchi di S. Maria dell'Immaculatella.

In seguito, aggregando altri, si accrebbero di numero li Confrati, i quali incominciarono nel 1583 ad adunare in una casa vicina alla Chiesa li figlioli che andavano dispersi per la Città, e quelli che i loro genitori per le di loro necessità non potevano mantenere, e ivi li alimentavano e li facevano istruire, vestendoli da chierici, coll'abito e berretta di color turchino, e deponendo l'antica denominazione dell'Immaculatella costituirono quella di Santa Maria della Pietà, così nella loro Confraternità come nel detto Conservatorio, come più conforme ad un'opera così pietosa. Per lo buon governo di detto Conservatorio formarono talune Capitolazioni, o sian regole (1), una delle quali prescriveva che

(1) Quando i confratelli della piccola chiesa a Rua Catalana deliberarono di creare un Conservatorio di fanciulli poveri e dispersi si scelse, a comporne e regole, il pio sacerdote don Orazio del Monte. Egli difatti le scrisse :

dovessero eliggersi sei Confratelli onorati e di buona vita per Governatori e che in nullo e futuro tempo possa essere amossa e levata detta pia Opera del detto Pio Luogo. Quali regole furono nel 1584 roborate di Regio assenso, in tempo della gloriosa memoria del Re Filippo II, dal Duca di Ossuna, allora vicerè di questo Regno.

Cresciuto fra poco tempo il numero dei figlioli, la detta Casa essendo troppo angusta, determinarono li Confratelli di trovare altro locale più capace, onde parte colle limosine che raccoglievano, e molto più colle proprie sostanze, comprarono alcune case di rimpetto alla Chiesa dell'Incoronata nella Piazza del Castello nuovo, ed ivi nell'anno 1592, incominciossi la fabrica, ed allora dall'Immaculatella loro prima chiesa trasportarono nella nuova la statua della Beatissima Vergine della Pietà che oggi tuttavia vi esiste. Poi trasportarono ancora li figlioli turchini e vi stabilirono il Conservatorio e l'Oratorio. Di tutta questa storia se ne conservano le autentiche memorie tanto nell'Archivio di detta Confraternità quanto nella Platea dell'istesso Conservatorio, e l'istesso rilevasi dalli istorici, come dal Celano tomo IV fol. 33. e da Cesare d'Engenio nella *Napoli sacra*, sotto la rubrica di S. M. della Pietà, a fol. 481.

Dalla detta Platea del Conservatorio rilevansi tanto le prime quanto le susseguenti compre fatte da' Confrati e Governatori del Conservatorio, tanto per fabriche quanto per ampliazioni del Conservatorio e Chiesa, in ducati 10 mila circa, e si citano anche li pagamenti fatti e gl'istrumenti stipulati.

furono inviate a Filippo II di Spagna e il re le rimandò a Napoli, in sanzione, al suo vicerè don Pietro Giron duca di Ossuna. A sua volta, costui, l'8 di giugno del 1584, le passò al Cappellano maggiore don Gabriele Sanchez de Luna, per la giurisdizione ecclesiastica.

Nel 1720, dall'imperatore Carlo VI, fu interposto altro Ass.° su nuove regole, a tenore delle quali l'elezione dei Governatori del Conservatorio facevasi dai Confrati.

Nel dì 20 marzo del 1756, dall'Augusto genitore della Maestà Vostra il Re Cattolico con suo Reale Dispaccio si ordinò che per l'elezione dei governatori di detto Pio Luogo si osservasse il solito praticato dopo l'anno 1707 a tenore dello stabilito nelle nuove Capitolazioni del medesimo anno.

Nel 1762 il Consigliere Borgia, allora Delegato del Conservatorio, voleva introdurre nuovo sistema nella elezione del Governo per cui ne umiliò rappresentanza alla M. V. che venne approvata, ma essendo ricorsi il Priore e Confratelli dolendosi di tal risoluzione come lesiva dei loro diritti, V. M. colla solita giustizia accolse tali suppliche e rimise l'affare per Consulta alla Camera Reale, la quale avendo prese tutte le dilucidazioni necessarie fu di avviso che dovevasi eseguire il Dispaccio del Re Cattolico dei 20 di marzo 1756, e così venne da V. M. ordinato, in seguito di detta Consulta.

Nel 1768 li Confrati formarono delle nuove regole, che furono dalla M. V. confermate nel dì 31 maggio, a tenore delle quali seguiva l'elezioni dei Governatori tra li stessi Confratelli, senza esservi bisogno della Reale approvazione. E così per lo corso di circa due secoli e mezzo si è regolato questo Pio Luogo, e mercè la cura e vigilanza dei Governatori pro tempore si son veduti uscire da colà tanti illustri professori nella scienza musicale, le cui opere si ammirano da tutto il Mondo.

Nell'anno 1804 credette la M. V. di doversi riformare il piano del Conservatorio, per cui con Reale Dispaccio dei 28 aprile 1804 ne incaricò il marchese Cufari e cavaliere Mirelli, ma facendo uso della giustizia e clemenza

che adornano la M. V. prescrisse che da ciò non rimaneva indotto alcun pregiudizio al Patronato, che alla Congregazione competeva, e che restavano alla Congregazione, anche durante il Governo dei suddetti, preservati tutti i diritti onorifici che li competevano sul Conservatorio.

La buona amministrazione dei Governatori e Priore della Congregazione indussero molti più cittadini affidarli l'amministrazione delle loro eredità per adempire con esattezza le opere di pietà ingiunte da' medesimi; fra questi vi fu il Consigliere Rocco (1) di felice ricordanza, che lasciando una ricca eredità di circa annui ducati 4 mila, dispose di molte cappellanie, maritaggi a povere donzelle, e altre opere di pietà da farsi dai Governatori pro tempore, e il fu Giovan Francesco Melina, che oltre le messe, maritaggi a povere e altre opere di pietà da farsi dai Governatori pro tempore, volle che si fosse mantenuto un Maestro di Scuola nella terra di Calitri sua patria, il che tutto dai Governatori e Priore incaricati per l'esecuzione si è colla massima scrupolosità eseguito.

Nella disgrazia generale di questo Vostro Regno il Conservatorio della Pietà dei Turchini ha sofferta la maggior desolazione. Le rendite che dovevano impiegarsi nel mantenimento del Conservatorio e nell'adempimento delle opere ingiunte dai testatori, che hanno affidata l'esecuzione della loro volontà ai Governatori e Priore della Congregazione,

(1) « 1676 — *Sabato 18 gennaio.* -- Nella chiesa detta Pietà delli Turchini per rispetto del Conservatorio de' figlioli che vestono di quel colore, fu sepellito la sera nella sua cappella di Sant'Anna il Consigliere Francesco Rocco, havendo lasciato ricco legato a detta Chiesa per sei Cappellani et ha lasciato di facoltà circa 150 mila ducati ».—*Giornali d'Innocenzo Fuidoro.* Tomo III f. 163. (Bibl. Nazionale di Napoli). Il palazzo dei Rocco (di un altro Consigliere Rocco, Giambattista, parla il Celano) era, nel *Largo dell'Incoronata,* presso la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.

son servite di pascolo a tanti famelici che le han divorate, assegnandosi, a ciascun di questi, soldi eccessivi; e trascurando la educazione dei figlioli si è ridotto il Conservatorio, trasportato nel Monastero di S. Sebastiano, nello stato più deplorabile che mai, sì per le rendite, involate, e sì per la poca cura delli figlioli, essendosi badato solo a vestirli di montura, non già a farli bene istruirli nella Musica, per cui non si è veduto per lo corso di circa dieci anni prodursi un sol soggetto che possa dirsi istruito nella Musica.

Questo Vostro Reale Conservatorio è stato sempre il decoro della Nazione, per cui ha meritato particolar protezione tanto dalla M. V. che dalli Augusti Vostri Antenati. E son sicuri li supplicanti che Vostra Maestà risenta nel pietoso suo animo sommo dispiacere in sentire ridotta in uno stato sì infelice un'opera sì pia, sì decorosa per lo Stato, sì utile per la popolazione, non che veder malversare le sostanze de' pietosi fedeli che hanno affidata alla cura e vigilanza dei Governatori pro tempore del Conservatorio e Priore della Congregazione l'adempimento di tante belle opere di Pietà..

Perciò supplicano vivamente la M. V. a volersi benignare di restituire ad essi supplicanti li loro diritti di Patronato sul Conservatorio, e Chiesa, fondato, dotato ed accresciuto da loro predecessori colle proprie sostanze e governato così bene per lo corso di due secoli e mezzo da essi, li quali lungi dal ricevere un obolo dal Conservatorio hanno, come legittimi padroni di propria borsa, soccorso ai bisogni del medesimo. Il che oltre all'esser giusto lo sperano a grazia singolarissima, ut Deus.

Firmati: *Domenico Farina, Giuseppe Scotti, Gioacchino Machelli, Gennaro Maietti, Innocenzo Maria Rossi, Giulio Maria Rossi, Gaetano Cianciulli, Domenico de Giorgio, Carlo de Giorgio, Giovanni de Giorgio, Salvatore de Gior-*

gio, Pasquale Scotti, Gaetano Scotti, Francescantonio Romano, Andrea Romano, Luigi Maselli, Giuseppe Ametrano, Domenico Parisi, Domenico Minieri, Michele Minieri, Bonaventura Minieri, Gius. Maria Giovannelli, Giacomo Giovannelli, Niccolò de Giorgio, Marcantonio Forlosia, Achille Forlosia.

❧

Gli accorati sottoscrittori di questo *esposto,* così si usava ancora di chiamar le suppliche in quelli anni, vi riassumono abbastanza precisamente le vicende originarie d'un dei nostri antichi e illustri istituti musicali. L'Engenio — ch'essi ricordano a proposito di quella felice germinazione — narra le cose a questo modo :

« Nella presente Chiesa della Pietà sta la Congregatione de' figliuoli torchini detti della Pietà, li quali hebbero il lor principio nella piccola chiesa dal volgo detta l'Incoronatella, nella piazza della Rua Catalana, circa gli anni di nostra salute 1583 ; gli autori della quale furono i confrati bianchi di detta prima chiesa i quali, desiderando d'esercitarsi nelle opere pie, cominciarono à ricevere i figliuoli poveri che n'andavano dispersi per Napoli, opera veramente conform'al nome di Pietà, sotto la protettione della Madre d'ogni pietà e misericordia. Et havendone raccolti alcuni e questi vestiti da clerici, con habito e barretta di color turchino, acciocchè tal opera pia fusse ben governata ordinarono per lo governo sei maestri, due degli stessi confrati, e gli altri di diverse piazze di Napoli, e si eleggono ciascun anno nella metà d'agosto. E perchè la prima chiesa non era capace al numero dei figlioli, per questo, nelli 3 di febbraio del 1592, diedero principio a

questa ove subito trasferirono i figlioli. Di presente (1) è servita da venti Padri Somaschini che qui nel 1607 vennero d'ordine di Paolo V Sommo Pontefice... Hor questi Padri, con grandissima carità, ammaestrano li figliuoli (che sono da cento), nella via christiana et anche nelle Sacre et humane lettere, e quei che sono atti alle lettere si ritengono nel presente luogo, e gli altri si danno a istruire a diverse arti, secondo la lor inclinatione, e sì ben gli Governatori sono quelli che governano questo luogo, nondimeno la Compagnia dei Bianchi, in ogni tempo li soccorre in diversi modi con ogni carità. Fassi la festa del titolo della chiesa li 3 di maggio, giorno dell'inventione della Croce (2) ».

Nelle sue aggiunte al d'Engenio il de Lellis (3) attesta che la chiesetta dell'Incoronatella -- non *Immaculatella*, come per errore dicono, nella supplica loro, i confratelli dei Bian-

(1) *Engenio* — *Napoli Sacra* — Prima edizione di Ottavio Beltrano, Napoli, 1624, p. 487.

(2) « La Compagnia del Oratorio de Bianchi sistente dentro il nostro Conservatorio deve annui docati 13 pel capitale di doc. 200 per la concessione fattali sotto li 21 di febbraio 1585 della camera de l'oratorio come per istr. di notar Gio. Francesco De Angelis e detti li paga nel giorno di Santa Croce a 3 di maggio ». (*Arch. della P. dei T.* Conti del 1680).

(3) Manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Carlo de Lellis, di famiglia originaria di Teramo (Abruzzi) trapiantata prima a Chieti poi a Napoli, fu oratore, poeta, giurisperito e storico. Era un raccoglitore assiduo di notizie, da archivii e da biblioteche. La sua operosissima indagine continuò fino al 1675. Nel 1682 era detenuto in Castelnuovo, forse perchè il Governo viceregnale s'era insospettito per quel suo continuo frugare tra vecchi documenti, forse per vendetta di qualche famiglia di cui aveva provato gli umili natali. Morì prima del 1691 — V. CARLO DE LELLIS. *I sunti del Registro 1271 A di Carlo d'Angiò*, con una introduzione di A. Broccoli e un cenno biografico del de Lellis, per M. Mongillo, Caserta, 1893.

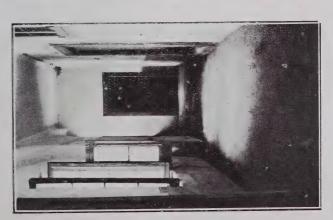
chi della S. S. Croce—nella « strada della Rua Catalana », così si chiamò « per la picciolezza del suo edifizio ». La chiesetta fu fatta fabbricare dalla famiglia napoletana Serguidone, alla quale, per via di donne, succedette la famiglia Griffi, del sedile di Porto (1). « Qui — soggiunge il de Lellis—fu anco eretta una compagnia de confrati tra gli abitanti della stessa strada, sotto il titolo della Pietà, che in un oratorio da loro formatovi attendevano a celebrare i diurni officii e fare altre opere pie ; e volendosi dippiù esercitare in qualche opera di somma pietà a beneficio del prossimo e gloria di Dio, nel 1583, a 3 di maggio, diedero principio a fondarvi un Conservatorio sotto lo stesso titolo di S. Maria della Pietà dei figlioli, i quali, essendo i padri impotenti a poterli sostentare et allevarli christianamente e virtuosamente andavano dispersi per la città con grandissimo disservitio di Dio. Il qual conservatorio col tempo e col Divino aiuto avanzatosi notabilmente, nè essendo il luoco capace, fu trasferito nel luoco ove ora si vede nella strada larga dell'Incoronata con farvi una larga e capace chiesa sotto lo stesso titolo ». Nel 1592, a 3 di febbraio, — é sempre il de Lellis che ce lo assicura— si cominciò la fabbrica nuova. Nel governo del Conservatorio furono, nel 1607, introdotti i

(1) In Santa Maria dell'Incoronatella si riuniva l'estaurita del seggio dei Griffi, formato unicamente dai componenti di questa famiglia numerosa e irrequieta. È famosa l'uccisione di Lorenzo Castagnola da essi fatta, in pieno giorno, nel 1331, per vendicarsi di una congiura che quegli, alcuni anni prima, aveva ordita contro il giudice Ligorio Griffi.

La chiesa dell'Incoronatella fu abbandonata, ed era quasi cadente, quando venne rifatta con le elemosine di alcune persone pie alle quali il vicerè Conte di Benavente donò 400 ducati.

Padri Somaschi, e vi rimasero fino al 1608, (1) quando vennero sostituiti da sei sacerdoti secolari « scelti nella Congregazione dell'Assunta del Collegio dei padri gesuiti, detta del Padre Pavone, da' quali gesuiti per Rettore (del Conservatorio) fu eletto don Giuseppe Incarnato, personaggio di gran talento e santissimi costumi, il quale ogni domenica, mercoledì e venerdì sermoneggiava nella chiesa, onde tirò gran concorso di popolo alla devotione di S. Nicola di Bari in onore del quale creò una cappella nella quale ogni mercoledì matina dispensava la manna, dal che la chiesa divenne molto frequentata ed ebbe molti legati pii et elemosine. Il numero dei figlioli vi è secondo la possibilità dell'entrare, ma per lo più sogliono ascendere al numero di centoventi, oltre i sacerdoti che li governano e i serventi. Questi figlioli si guidano da' Preti predetti prima al Santo timor di Dio, cioè la mattina con la SS. orazione, rosario, messa, letanie et officio della B. Vergine, et ogni otto giorni con confessarsi et comunicarsi tutti. Tengono ancora maestri di gramatica, di musica, violino, cornetta e tiorbia, e quando sono chiamati vanno a cantare a diverse chiese di Napoli, e la maggior parte di essi riescono religiosi di varie religioni e sono bene addottrinati... » (2).

(1) In un codice a penna trovato tra le poche carte antiche salvate dall'incendio dell'archivio dei Padri Pii operarii in S. Giorgio ad Forum nel 1640, si legge, a proposito del Conservatorio della Pietà dei Turchini, che i Padri Somaschi lasciarono il governo di esso soltanto nel 1637. Il codice è un catalogo di chiese, cappelle, oratorii e monasteri nella seconda metà del seicento. Lo riprodusse Stanislao d'Aloe nell'Archivio Storico per le Provincie napoletane.

(2) *De Lellis* cit - *Ms. alla Naz. di Napoli.*

CAMERATE DORMITORIO E TERRAZZA DI FACCIA A CASTELCAPUANO

Nel vecchio Conservatorio di Sant'Onofrio.

❧

Dalle surriferite testimonianze si può dunque desumere senz'altro:

Che nel 1573 s'adunarono nella piccola chiesa dell'Incoronatella, a Rua Catalana, parecchi degli abitanti di quel borgo, e formarono una confraternita ch'ebbe nella chiesetta medesima il suo oratorio;

che a 3 di maggio 1583, quelli stessi confratelli della Pietà cominciarono a raccogliere e ad ospitare fanciulli abbandonati o dispersi;

che, occorrendo al loro cresciuto numero luogo più ampio, si cominciò a fabbricare, nell'anno 1592, una nuova chiesa in quell'antica Via delle Corregge (1) che poco era lontana da Rua Catalana (2).

Era, adesso, necessario provvedere senz'altro al locale per i *figlioli*, e bisognava porlo accanto alla chiesa. Ed ecco un de' volumi dell'*Archivio della Pietà de' Turchini*—quello precisamente intitolato *Cautele e Strumenti*—che ci ragguaglia su qualche cessione di stabili fatta da que' privati complatearii al nascente Conservatorio.

Il primo di questi documenti ha la data del 7 dicembre 1599. In quel giorno si costituirono davanti al notaio Domenico Palumbo, da Napoli, da una parte Andrea Guerriero, agente del Conservatorio della Pietà dei Turchini, Giuseppe de Gaudio, Flaminio Frediano, Giovan Tomaso Pollio e Marino d'Alessandro — ministro, economi e go-

(1) Cosí chiamata per avervi avuto lor botteghe di sellai e d'ogni bardatura di cavalli i fornitori del vicino Regio Castel Nuovo.

(2) Rua (strada, da *rue*).

vernatori della venerabile Chiesa di S. Maria della Pietà « nuovamente constituita in *platea Incoronatae* »; dall'altra, il privato Andrea Sponte. Presiedeva alla riunione il Regio Consigliere, Protettore della chiesa e del conservatorio, Carlo de Tapia. Andrea Sponte attestò di possedere *domum magnam cum jardeno patuo intus cum fonte aquae formalis in nonnullis membris et aedificiis superioribus* etc. etc. in prossimità di altri beni pur suoi e di alcuni stabili, nella stessa via dell'Incoronata, di proprietà di Paolino Cimino. Quella *domum magnam* accetta lo Sponte di vendere al Conservatorio, facendo notare che essa gli rende ben 280 ducati l'anno.

Si nominano gli arbitri periti: l'agrimensore Antonio Pittalea e il *tabulario experto* Costantino Vallone. È commessa, a costoro, facoltà di eleggere un terzo perito, ed essi chiamano, nientemeno, il cavalier Domenico Fontana (1). La proprietà dello Sponte è apprezzata 4110 ducati, e lo Sponte se ne accontenta: è stipulato il contratto e, in tre rate, l'ultima delle quali è versata a' principii del 1600, si esaurisce quel pagamento.

A 1° febbraio del 1603, « nella Congregatione del venerabile Luogo et Sacri Conservatorij Puerorum Turchinorum » a mezzanotte circa, *tribus luminibus accensis pro servandis solemnitatibus actis nocturnis a jure requisitis*, presenti l'agente della Congregazione, Guerriero, e i tre maestri e Governatori della Pietà Flaminio Frediano, Alessio Baldi e Giovan Tomaso Romano, da Napoli, con la presenza e l'assistenza di Carlo de Tapia, Consigliere del Sacro Regio Consiglio e Protettore del Conservatorio, pre-

(1) *Archivio della Pietà dei Turchini* — Cautele e pagamenti — Fascicolo 1° — 1599. Il Fontana si disponeva in quel punto alla fabbrica del nuovo Palazzo Reale, in sostituzione del Palazzo dei Vicerè.

sente ancora Andrea Sponte, che s'induce a cedere al Conservatorio altre sue proprietà, si acquistano da lui *a lume di candela*, parecchi « et diversi membri inferiori et superiori, con cortile et forno, in *platea Divi Bartholomei*, (1) vicino al Conservatorio ». E cioè :

« L'appartamento che s'entra dall'entrata maggiore ;

Un'altra casetta a costo di detta intrata;

Un furno et certe altre commodità ».

Da queste sue proprietà lo Sponte cavava 268 ducati annui di pigione. L'apprezzo — fatto con relazione del perito Costantino Avallone — fu di 3190 ducati: il prezzo di cessione fu di ducati 2838. Il notaio Giacomantonio Auriemma roga l'atto ceditivo — e la somma convenuta è pagata poi nelle solite tre rate (2).

A 3 aprile 1615, don Giulio Acquaviva d'Aragona, amministratore di Caterina Acquaviva d'Aragona, duchessa di Nerito, stipula un contratto in nome di lei per la cessione, con definitivo esaurimento di compenso, di un appartamento di proprietà di lei e di una bottega sottostante a quella casa ; già nel 1592 il Conservatorio, per la fabbrica della nuova chiesa, aveva censito quell'immobile. Ora se ne appropriava del tutto, e si liberava del debito, esaurendolo con un versamento conclusivo. Ciò, tuttavia, non seguì se non il 2 maggio del 1617, in cui la duchessa Acquaviva d'Aragona fu pagata per polizze del Banco di S. Eligio e soddisfatta d'ogni suo avere.

Contemporaneamente all'acquisto delle case dello Sponte il Conservatorio s'era, nel 1599, provveduto di altri stabili, e la fabbrica della nuova chiesa aveva proceduto quasi

(1) In via S. Bartolomeo. Il forno tuttora esiste ed è fittato.

(2) *Arch. della Pietà dei Turchini* — Cautele e istromenti — Fascicolo II.

di conserva con la preparazione del luogo ove i *figlioli* avrebbero trovato ricetto. Il *vacuo*, o bottega, che l'Acquaviva aveva pur ceduto, già nel 1592 era stato sgombrato: ed é curioso e interessante conoscere chi ne avesse usato fino a quel punto. « *In dicto vacuo* — dice l'istrumento di ceditura — *representabantur comediae per Joanne Trapolino* (1) ».

Capocomico cinquecentesco, che forse ha dato soprannome ad altri suoi successori nella *comedia dell'arte*, il personaggio di *Trapolino* è per altro ancor vivo: è il servo sciocco e pauroso, rivale di Pulcinella, nelle brevi commediole che rappresentano i *guarattellari* pur oggi. È quel *Trapulino* che contende a Pulcinella l'ambìto possesso di Colombina, e però raccoglie sulla sua testa di legno botte senza risparmio che il rivale gli somministra.

Di faccia alle case dell'Acquaviva e dello Sponte era già principiata nel 1587 la fabbrica della chiesa S. Giorgio dei Genovesi con quella di un annesso ospedale che avrebbe dovuto servire appunto a que' liguri che a Napoli fossero venuti a trafficare e a piantar Banchi e a dimorare. « Minacciando poscia rovina — scrive il Celano -- i genovesi si comprarono il pubblico teatro che in questo luogo ne stava e che fino ai nostri tempi si è detto S. Giorgio *alla commedia vecchia*, e vi edificarono col modello e disegno di Bartolomeo Picchiatti la presente chiesa, terminata con ogni diligenza, nell'anno 1620 ». Un pubblico teatro, dunque, era pur di faccia a quello di *Trapolino*, e anch'esso, nel *Largo dell'Incoronata*, finiva, mentre era per chiudersi il secolo decimosesto, per dovere far posto ad un tempio. S'immagini da questa toponomastica il luogo

(1) *Arch. della Pietà dei Turchini* — Cedole e istromenti — Fascicolo III.

ove il Conservatorio della Pietà dei Turchini ebbe a trovarsi sul principio del secolo decimosettimo, con l'annessa sua chiesa: quasi di fronte esso aveva quelle di S. Giorgio dei Genovesi e dell'Incoronata; allato e sulla destra la via che menava al teatro di S. Bartolomeo, la chiesa e il convento dello Spedaletto (1) e, più in là, la chiesa di S. Giuseppe (2); sulla sinistra poche e basse case e finalmente quell'ampio spiazzo appiè di Castelnuovo ch'era detto appunto *Largo del Castello*. Queste cose, pur se alcuna ha mutato nome, tutte permangono; e ci parlano tuttora del loro tempo e della loro storia.

❧

Pubblicando, nel 1624, la sua *Napoli Sacra*, l'Engenio non parla di alcun musicale insegnamento impartito a' *figlioli* della *Pietà*. Ma questo non vuol dire, per noi, che fino a quell'anno esso non sia stato in alcun modo esercitato o principiato nel nascente Conservatorio.

Il de Lellis che, parecchi anni appresso, raccolse, come avanti abbiam detto, in un copioso e prezioso suo manoscritto le aggiunte e le correzioni sue all'opera del d'Engenio, ci addita maestri di *tiorba, di cornetta e di violino* che già frequentavano, ciascuno per la sua mansione, il Conservatorio della Pietà dei Turchini intorno al 1626.

(1) La chiesa dello Spedaletto fu fondata nel 1514 dalla divota Giovanna Castriota e dedicata a S. Gioacchino. Presso ad essa la Castriota fabbricò un ospedale per i poveri gentiluomini, e quello fu detto l'Ospedaletto. Dismesso l'ospedale la chiesa fu conceduta ai frati di S. Francesco dell'Osservanza.

(2) Edificata nel 1500 dall'Arte dei falegnami al suo Santo protettore. E furono questi artieri che nel 1647 salvarono dal saccheggio masanielliano il palazzo di Gaspare Roemer loro benefattore.

L'accurato nostro esame dell'archivio del Conservatorio della Pietà ci permette ora di stabilire, quasi precisamente, la data dell'inizio di una scuola di musica in quell'istituto che si trasformava. Dal 1615 al 1622 vi troviamo a insegnar musica — forse soltanto il canto, che a' *figlioli* occorreva a ogni modo d'apprendere per sussidio alle funzioni della nuova chiesa — il prete don Lelio d'Urso, — che forse servì pur da organista — con lo stipendio di *un ducato, due tarì e dieci grana* al mese. Dal 1622 al 1626 ha la direzione dell' insegnamento musicale, oramai stabilito, un vero e conosciuto maestro di cappella, don Giovanni Maria Sabino, e il suo stipendio sale a *dieci ducati* al mese. A questo *primo maestro* succedono regolarmente tutti gli altri che additeremo, al luogo loro, nella tabella cronologica di quelli insegnanti (1).

Ne' primi anni del seicento l'inizio dell'insegnamento musicale procedette nel Conservatorio assieme ad altri suoi assestamenti di natura materiale. A mano a mano che le scuole s'accrescevano, e il numero pur degli scolari aumentava occorrevano ad essi, e a' loro preposti interni, nuovi locali, nuove stanze, capaci cameroni da dormitorii e luoghi per depositi di provviste di legna e di derrate. V'era bisogno d'una infermeria, del posto per fabbricare e per cuocere il pane, di quello per la salatura e insaccatura della

(1) Il Florimo dice che l'idea dell'insegnamento della musica venne ai Governatori del Conservatorio della Pietà quasi *un secolo dopo* la sua fondazione! (FLORIMO cit. vol. II p. 32 in nota). Il Villarosa (*Memorie storiche dei compositori del Regno di Napoli*, Napoli, 1840), per aver rinvenuto in non sappiamo quali carte del Conservatorio della Pietà il nome di *Francesco Provenzale*, fa risalire il principio del predetto insegnamento soltanto all'anno 1670! Tra gl'insegnanti al Conservatorio della Pietà il Florimo mette il *Carapella*, che non v'è *mai* stato, nè come *figliolo* nè come insegnante.

carne, d'una stalla per un paio di bestie da soma ch' erano, anch'esse, necessarie alla raccolta delle forniture di quella comunità. Si volle che la farmacia stesse, abbasso, *dentro il Conservatorio*, e che il farmacista abitasse, *sopra la farmacia*, una piccola casa. Ed egli fu tal Pietro Paolo Fenice, che non pure riforniva di medicinali i *figlioli* ma ne spediva liberamente anche a privati del vicinato, quando costoro le chiedessero a quello stimatissimo apotecario. La peste del 1656, che ridusse pur i *figlioli* della *Pietà dei Turchini* a pochissimi (1), non risparmiò il farmacista: tra' documenti che lo riguardano — oltre gli atti di un suo legale procedimento contro Giorgio Baccher (2) e Giacomo Achel, inglesi, *pel pagamento di ducati 79 per robbe de spetiaria date ai detti* e non regolarmente pagate è quello della sua morte, avvenuta il 16 luglio del 1656: « Pietro Paolo Fenice morì della peste — dice un foglio del *conto dei legati pervenuti alla nostra Santa Casa in tempo del contaggio che fu nell'anno* 1656 — il 16 luglio ». Con l'assistenza di uno dei Governatori del Conservatorio, don Alonzo d'Angelo, del giudice Prato e dello scrivano Polverino, il razionale

(1) Vedi le notizie sulla peste nella parte prima di questo volume che tratta del *Conservatorio di Sant'Onofrio a Capuana* — Pagg. da 38 a 40.

(2) « Nella R. Camera della Summaria et avanti il Sig. Presidente Capece Galeota Commissario, compare Pietro Paolo Fenice spetiale di Medicina nel Real Conservatorio di S. Maria della Pietà de figlioli torchini di Napoli, et dice come havendo servito di robbe della sua spetiaria la casa de Giorgio Baccher et Giacomo Achel, compagni inglesi, per le loro infermità et d'altre gente di loro casa è restato creditore in docati settantanove, tarì dui et grana diece conforme alle liste presentate appare, quali sono state bollate da uno delli otto et da dui del Collegio de Spetiali, et perchè per la partita repentina di detti Inglesi lui non ha possuto sodisfarsi del suo perciò ricorre ad essa Regia Camera et Sig. Commissario et fa fretta delli effetti remasti et denari contanti che se sono ritrovati in banchi di detti inglesi liberarsi ad esso esponente la sopradetta quantità in sodisfatione del suo

Salvatore Manes e il vicerettore del Conservatorio (1) don Giuseppe Ametrano, « ritrovorno in sua casa della spetiaria dove habitava le seguenti robbe : Docati tremilia et cinquecentocinquanta in denari contanti di dobloni d'argento, et altre qualità de monete d'oro le quali furono brevi manu poste nel Banco del Spirito Santo in testa dei nostri Governatori e la somma andò in sussidio del Conservatorio ; molta quantità di argento lavorato, venduta, previo apprezzo, per docati 2115, due tarì e 10 grana ; molti mobili ».

La spezieria rimase chiusa fino all'agosto mentre ancor la peste infieriva. Nell'agosto convenne riaprirla *per non marcirsi le robbe aromentarie che v'erano et se venderono alcune quantità di dette robbe per la summa di docati 61, due tarì e quindici grana.*

Terminata la peste, ripresi gli affari e, come meglio si poteva, le consuetudini della vita, gli eredi di Pietro Paolo Fenice, degli averi del quale il Conservatorio si era impossessato, protestarono e li richiesero : ma nel maggio del 1657 furono, come si dice, tacitati con la somma di millesettecentoventisei ducati che versò loro il Conservatorio, rimanendo esso in definitiva padronanza di quattromila ducati, co' quali, e con parecchio altro denaro che gli avevano lasciato in

credito in ogni modo megliore. A 31 gennaio del 1656 ». Alla citazione è allegato un lungo elenco di medicinali (decotti, cannoli di cassia, mele rosato, polpa di cassia, fumaria, cicoria, sciroppo di viola etc. etc.), vistato da Pietro de Mura, *unus ex octo*. L'Achel, tornato in Napoli, qualche mese appresso, morì di peste mentre si cominciava l'udizione dei testimoni. Del denaro che il Baccher possedeva sul Banco di S. Giacomo fu ordinato che si prelevassero 50 ducati, che furono dati al Fenice. (*Archivio della Pietà dei Turchini*. Libro di liti e controversie). Primo fra' testimoni del farmacista fu tale Horatio della Baquara, barbiere, « *con sua barberia allo* Procaccio vecchio di Roma ».

(1) Il Rettore era anch'egli morto di peste.

eredità alcuni appestati che alla lesta avevano potuto far testamento, rabberciò alla meglio le cose di quel luogo tra' più devastati dal contagio. Un di quelli, il magnifico Ameriglio (forse Americo, o Emerico) Gangeld, morto il 9 agosto 1656, lasciò al Conservatorio meglio di duemila ducati, e una cospicua somma esso ebbe pure in legato da don Carlo Cavaniglia, marchese di S. Marco, che era stato colpito dalla peste nella sua casa *alla Posta Vecchia, ove si dice il largo di Cornelio Spinola*, casa che, a quanto risulta da un elenco di possedimenti del Conservatorio, rimase pure in suo possesso. Parecchie delle eredità che gli toccarono ebbe così in conseguenza di quell'immane catastrofe, una delle cui caratteristiche derivative fu l'improvviso passaggio della proprietà privata a chi meno se l'aspettava. Il Conservatorio così bene avviato era rimasto spopolato: la peste vi aveva ucciso il Rettore, don Giuseppe Incarnato, i custodi, oltre un centinaio di *figlioli* e parecchi de' confratelli dei Bianchi (1). Tutti furono seppeliti nell'ipogeo della chiesa.

In quel tempo il Conservatorio, attiguo alla chiesa, non aveva bisogno d'altro spazio pe' suoi ricoverati: ora, che ne aveva perduti tanti, questo spazio pareva fin troppo grande per le sue necessità. Ma non passarono che pochi anni e tornò a ripopolarsi: non solo, ma radunò, dal 1662 al 1700, quanto di meglio fosse tra' nostri secenteschi insegnanti e compositori: il Salvatore, che si vuole maestro d'Alessandro Scarlatti, il Provenzale, insigne didatta e mu-

(1) « La sepoltura dei fratelli Bianchi ebbe molti morti di contagio. I Deputati della salute ordinarono che si serrassero tutte le sepolture d'infetti e così dei Bianchi. Nell'aprile 1657 si fece un'altra sepoltura come si vede nel marmo ». (*Arch. della P. dei T.*).

sicista meritamente acclamato, e altri di cui diremo più diffusamente appresso.

Un degli ultimi acquisti del Conservatorio, forse davvero l'ultimo con cui concluse le sue compere d'immobili, era seguìto nel maggio del 1634, governatori Orazio de Fusco, Pietro Falce, Didaco Pascale, Mattia Peronto e Lorenzo Trani. S'erano costoro accordati con la vedova del medico Agostino Pizzo, Giulia de Nesto, e avevano ottenuto da lei la cessione d'*un appartamento e un bascio* in via S. Bartolomeo, *ubi esercitatur schola* (1).

❧

Già dal seicento il Conservatorio possedeva gl'immobili di cui le carte del suo archivio amministrativo forniscono l'elenco che riproduciamo qui sotto.

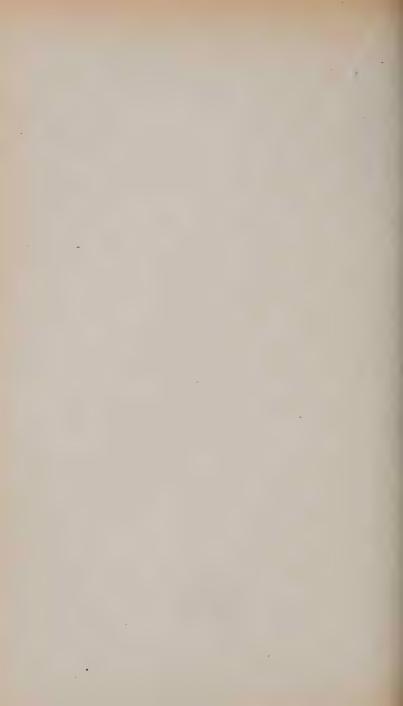
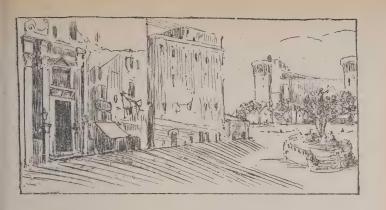
« Casa dov'è edificata la Chiesa.
Casa dov'è il Conservatorio.
Casa con un appartamento e forno alla strada di S. Bartolomeo.
Una casa al ponte di Monserrato.
Casa al *Largo di Cornelio Spinola* (2).

(1) *Archivio della Pietà dei Turchini.* (Compere di case, maggio 1634).

(2) Il nobile Cornelio Spinola fu di quei banchieri genovesi che si stabilirono in Napoli e che vi ebbero case e banche. Da lui s'intitolò una piazzetta alla Posta vecchia, cioè al principio di quella che ora è detta Via S. Brigida e che sulla fine del cinquecento si chiamò Strada di don Francesco, come si vedrà appresso. Lo Spinola si recò ad ossequiare, (quando, nel maggio del 1632, giunse a Napoli quel suo concittadino) Giov. Vincenzo Imperiale e lo accompagnò nella ricerca d'un'abitazione, che poi l'Imperiale si scelse a Pizzofalcone nel palazzo del marchese di Crispano.—V. *Giornali di Giov. Vincenzo* Imperiale — vol. II — (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXIX, fasc. I e II, Genova, 1898).

Casa dove se dice la *Pietra della Pacienzia.*
Un basso con camera alla Concezione a Montecalvario.
Casa al *Vico del Barrettaro* (1).
Casa a S. Lucia al Monte.
Casa alla Carità, con una poteca de crapettaro e due camere.
Tre appartamenti, due camere, una poteca e un basso al vico di rimpetto dove stavano le carceri di S. Giacomo.
Casa al Largo del Castello dov'è il Corriero Maggiore.
Casa grande al Vico del Baglivo.
Un fundaco di case al Ponte de Tappia.
Una casa grande dietro S. Giorgio dei Genovesi.
Una casa nella strada di don Francesco (2).
Casa grande alle Chianche della Carità.
Casa a S. Nicolillo della Carità.
Case varie a Lettere, al vico dei Greci, a Chiaia, all'Egiziaca a Forcella,
Una masseria a Posillipo.
Due pezzi di terra a Capri.
Casa con un bascio della schola a S. Bartolomeo ».

(1) Quartiere Mercato. E precisamente a sinistra di Piazza del Mercato. V. LETIZIA VINCENZO – *Indicatore e guida della città di Napoli,* Napoli 1834.

(2) Francesco de Tovara, al tempo di don Pietro di Toledo, aveva preso parte all'assedio famoso della Goletta. Ne tornò ricco e potente e fabbricò case di rimpetto Castelnuovo. Nelle carte (*mandatorum*) dell'Archivio di Stato di Napoli si parla, assai spesso, di questo arricchito di guerra del cinquecento. La via che il de Tovara sparse poi di palazzi, da quel punto fu da lui chiamata *strada di don Francesco,* e ora risponde alla Via S. Brigida.

CAPITOLO SECONDO

UN' OPINIONE DI PAISIELLO SULLA « PIETA' DEI TURCHINI » — IL SEICENTO E IL CONSERVATORIO DELLA « PIETA' » — I MAESTRI DI QUEL TEMPO — FRANCESCO PROVENZALE — IL MECENATE ROEMER — FIGLIOLI DAL 1652 al 1696.

DA una, si direbbe oggi, intervista, che il Gervasio (1) ottenne dal Paisiello allor che questi, nel restituirsi di Francia a Napoli, tornava a implorare, compunto e rattristato, la protezione e la stima di cui Ferdinando IV di Borbone gli era stato largo fino a quando l' irruzione fran-

(1) Agostino Gervasio, nato in Sansevero di Puglia il 17 giugno del 1784, morto in Napoli il 15 novembre del 1863, fu persona di molta e varia cultura, specie archeologica. In corrispondenza con gli uomini di lettere più insigni, visse a Napoli tutta la sua vita operosa e feconda. Lasciò alla biblioteca dei Padri dell' Oratorio di Napoli l'enorme quantità de' suoi inediti manoscritti, mèsse abbondante e svariata di cui gli studiosi, specie di cose napoletane, si sono giovati e si giovano. La conversazione che il Gervasio ebbe con Paisiello, a proposito de' costui più noti contemporanei, fa parte di una miscellanea manoscritta che nella predetta biblioteca dei Filippini ha la segnatura XXVI-XXV.

cese non aveva tanti uomini e tante cose mutato nel Regno delle Due Sicilie, possiamo conoscere per avventura in che conto l'autor della *Nina* e del *Socrate immaginario* avesse il Conservatorio musicale di *S. Maria della Pietà dei Turchini*. Esso, in quel punto, come tutte e tre gli altri somiglianti istituti di carità e di educazione che la loro origine ripetevano dagli ultimi anni del cinquecento, era scomparso. Quando il Paisiello esprimeva al Gervasio, che ne lo aveva richiesto, opinioni e giudizi su' maestri di musica suoi contemporanei, già di quel conglomerato formatosi a mano a mano dalla fusione dei Conservatorii di *Santo Onofrio* e di *Loreto* (1), i cui residui erano poi passati in quel della *Pietà dei Turchini*, nulla più esisteva, e nemmeno aveva piú vita quest'ultimo asilo de' sopravvissuti maestri e scolari onde il secolo decimottavo, tenero, tragico e giocoso, s'era malinconicamente concluso. « Nessun grande maestro — così aveva dichiarato al Gervasio il Paisiello — è uscito dalla Pietà, ove il corpo insegnante ha contato, sì, parecchi illustri compositori, ma non ha invero prodotto scolari degni di loro ».

Voleva, esprimendosi a quel modo, l'ex figliolo del *Santo Onofrio* alludere alle glorie dell'istituto ov'era stato educato e, pur senza nominarlo, rinsaldarne la fama e porlo a paragone favorevole? Non diciamo di no, e troviamo naturale quella muta e pur palese esaltazione; naturale, quando si consideri l'ombroso carattere di Paisiello, parco o severo estimatore de' suoi colleghi; naturale se, come i documenti ci dicono, il Conservatorio di *Sant'Onofrio* superò davvero i suoi costanti antagonisti. Certo li superò durante tutto il fecondissimo settecento, l'epoca della più cospicua fioritura

(1) Il conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo* era già stato soppresso nel 1744.

di maestri e di cantanti, l'epoca del Metastasio e de' suoi musicisti ch'erano particolarmente nostri, l'epoca pletorica del melodramma e dell'opera buffa, quella, insomma, che qui ogni discepolo di Euterpe stimava che addirittura avesse attinto le irraggiungibili vette da cui la tenera Musa aveva singolarmente concesso i suoi più generosi favori a' devoti suoi figli di Partenope.

❧

Tutto assorbito in se stesso il settecento musicale non voltava più gli occhi addietro nemmeno per addimostrare conoscenza del secolo che lo avea preceduto. E pur non erano decorsi che cento anni soltanto da quando in quel Conservatorio della *Pietà* avevano tenuto scuola don Giovanni Salvatore e Francesco Provenzale, quegli ch'era stato, come si ritiene, maestro di Alessandro Scarlatti, quest'altro — didatta insigne e compositore emerito — al quale, e davvero si può dire, risalivano le rinnovazioni della scuola musicale napoletana.

Or, come questo libro non contiene esame critico ma è soltanto raccolta di notizie di storia, dovremo qui, per quanto spiritualmente riguarda il Provenzale, rimandare il lettore a quella *Histoire de l'Opéra en Europe avant Lully et Scarlatti* di Romain Rolland, il quale intorno a quel nostro profondo e fecondo musicista s'attarda parecchio per esaminarne la interessantissima produzione teatrale, degna sì della considerazione più alta, ma sfuggita, assieme al nome e al valore di tanto maestro, a quanti fin qua si sono occupati della storia della musica a Napoli.

La vita e la scuola dei quattro Conservatori musicali di Napoli procedevano già da qualche secolo quando, *pel ser-*

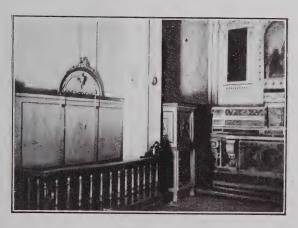
vitio della *Venerabile Cappella del Tesoro di San Gennaro*, quelli zelantissimi Governatori cominciarono a raccogliervi — attingendoli dai Conservatori medesimi, dalle chiese più e meglio fornite e dalla *Cappella del Real Palazzo* — maestri di cappella, cantanti e suonatori i quali, per essere accolti in quei luoghi così onorevoli, non potevano non appartenere ai *megliori sogetti*, come allora si diceva, della canora città di Napoli. E così come si usava alla *Cappella di Palazzo* e nelle chiese maggiori, anche al Tesoro un *primo maestro* fu posto a capo degli organisti e de' cori. A mano a mano che un organista se ne rendesse degno e il posto di *primo maestro* vacasse per morte o per allontanamento del titolare, l'organista v'era chiamato a scelta, e diveniva l'ufficial *maestro di cappella* o *primo maestro*, del quale gli altri organisti, i cantanti e i suonatori passavano alla immediata dipendenza.

Alla *Cappella del Tesoro* i cori, da principio, eran due soltanto e ogni coro aveva il suo organista. Il primo maestro componeva la musica, la metteva in pruova e, al momento, ne dirigeva l'esecuzione — arbitro pur della scelta dei cantanti e de' suonatori, per quanto il Governo della cappella medesima non mancasse mai di pronunziarsi, intorno a costoro, in quelle sue particolareggiate *Deliberazioni* che compilava a ogni sua radunata.

Or a 3 di agosto del 1678 i Governatori della *Cappella del Tesoro* facevano inserire nel registro delle loro definitive *Conclusioni* questa che segue:

« Essendo stata fatta istanza per parte del maestro Francesco Provenzale a detti Illmi signori Deputati che dovessero assentarlo (1) per maestro di Cappella di detta Illma

(1) Impiegarlo, assumerlo.

IL RIFUGIO DI PAISIELLO

NAVATA CENTRALE DELLA CHIESA DI S. ONOFRIO
Gli stalli dei Confratelli della Congrega.

Dep.ne per tutte quelle funzioni di musiche che occorreranno farsi da quella in esecutione delle Conclusioni fatte nell' anno 1665 dall' Illme Piazze di Capuana, Montagna, Portanova e Fedmo Popolo, con le quali l' assentorono per maestro di cappella di questa Fed.ma Città nelle funtioni di musiche che da essa si fanno; confirmate poi dette conclusioni dalli Illmi Eletti di quel tempo con altra conclusione dei 17 settembre di detto anno 1665. Per procedere detti Illmi signori Deputati con quella giustificatione che si conviene, stante il ritrovarsi il maestro Felippo Coppola esercitando attualmente detto officio di M° di Cappella, hanno dato ordine che si riconoscessero le conclusioni sudette e se quelle furono fatte nel medesimo tempo che il detto maestro Felippo stava nell'esercitio sudetto. Et essendosi ritrovate esser verissime le conclusioni allegate a favore del detto maestro Francesco Provenzale et essere state quelle fatte non ostante che il detto Maestro Felippo Coppola stasse esercitando la detta carica di maestro di cappella, con che vennero ad escluderlo dall'officio predetto. Hanno concluso detti Illmi Deputati per uniformarsi con lo stabilito di detta Fedma Città, che resti conferito, come per la presente conclusione conferiscono, detto officio di maestro di Cappella al detto maestro Francesco Provenzale, tanto nelle funtioni di musiche che si fanno le tre sere della festività di settembre del Glorioso San Gennaro nel Largo della Piramide (1), quanto in tutte l'altre musiche che si fanno dentro la detta Cappella, con espressa condizione però che li musici che haveranno da intervenire in dette funtioni siano ad elettione e soddisfattione delli Illmi Signori Deputati che pro tempore saranno; conchè non si possi pretendere da detto maestro Provenzale provisione alcuna per

(1) L'obelisco del FANSAGO, di fronte al Monte della Misericordia.

detta carrica ma debba contentarsi del regalo conveniente alle sue fatighe che li si darà ogni volta che intervenirà in qualsiasi funtione de musica *eo modo et forma* come nelle sudette Conclusioni dell' Illma Piazza et Eletti sta dichiarato. Restando escluso, come per la presente conclusione escludono da detta carrica di maestro di cappella di detta Illma Deputazione il maestro Felippo Coppola per la causa sudetta ».

☙

La Fedelissima città di Napoli, già dunque dal 1665 e così pel voto di quattro sue Piazze come per la confermazione che di quest'atto celebrativo doverosamente veniva a Francesco Provenzale pur dagli Eletti, s'era dimostrata, con tale nomina *ad honorem*, palesemente devota al musicista più personale e caloroso di cui ella si potesse vantare in quel tempo. Ma è da supporre che questi — ancora nel 1680 semplice vicemaestro alla *Cappella Reale* — vi sia stato, invece, posposto da probabili preferenze viceregnali a quel veneto Abate Pier Andrea Ziani, già primo organista della Cappella Ducale di Venezia ed ora, sullo scorcio del secolo decimosettimo, venuto qui a coglier quegli allori che Napoli, ospitale e generosa, ha più volte conceduto piuttosto a forestieri che a figli suoi stessi meritevoli.

Così Francesco Provenzale non succedette nella *Real Cappella* al Coppola e al Falconiero — e nemmeno quando lo Ziani, nel febbraio del 1684 (1), fu collocato a riposo, potette occupare il costui posto: improvvisamente, ma non indegna-

(1) Archivio di Stato, *Scrivania di Razione e Ruota dei Conti*. Vol. 3° fol 82 v. In questo foglio è notata la sua paga (ducati 35 al mese) dal 17 febbraio 1684 a tutto dicembre 1685.

mente, un suo grande antagonista glielo veniva a togliere — Alessandro Scarlatti. Nemmeno quando lo Scarlatti che aveva chiesto licenza d'allontanarsi da Napoli, non più fece ritorno alla *Cappella Reale* dopo i dieci mesi del congedo che aveva ottenuto (1), il conte di Daun pensò di rendere a chi se l'aspettava e a chi spettava, l'omaggio doveroso che merita una gloriosa vecchiezza. Morì Francesco Provenzale nel 1704 (2): e il posto di Alessandro Scarlatti fu dato a Gaetano Veneziano.

Attraverso tanto spazio di tempo non possiamo conoscere quali cause abbiano originata questa palese avversione a un artista così altamente collocato dall'opera sua creativa e dal suo fecondo insegnamento. Forse egli fu sdegnoso: forse era troppo conosciutamente preso dal preferito godimento della sua concezione, maggiore in lui, compositore profondamente meditativo, di quello monotono della scuola. Forse fu invidia, forse fu invadente praticità d'emuli suoi, che di quello isolamento, in cui parve ch'egli si volesse tenere, profittarono senz'altro per rubargli il passo. Certo è che, appiedi di quel suo *esposto* del 3 agosto del 1678 a' Deputati del Tesoro, troviamo la seguente curiosa postilla: *Questa conclusione non ebbe alcun effetto.* E così Filippo Coppola rimase al suo posto, nel Tesoro, fino al 1680, anno in cui venne a morte e que' deputati dovettero subito pensare a sostituirlo. Si ricordarono questa volta del Provenzale? Nep-

(1) Nel 1702 Alessandro Scarlatti chiese per sè, e per il figlio Domenico, una licenza di dieci mesi: Domenico Scarlatti era in quel tempo organista della Real Cappella. Ottenuta la licenza, il 15 giugno del 1702 e solo di quattro mesi, lo Scarlatti fino all'ottobre del 1704 non era più tornato, così che si dovette provvedere al posto suo e a quello del figlio di lui.

(2) Vedi GIACOMO LEO, cit. E ciò appare dalla disposizione che sia pagata a Giuseppe Provenzale, figlio ed erede di Francesco, il costui stipendio di ottobre.

pure. Fu eletto Giovan Cesare Netti (1) *d'ogni perfettione*, e questi tenne la carica di direttore fino al luglio del 1686. È in quest'anno soltanto che al trascurato Provenzale vien resa, finalmente, giustizia. «Essendo vacata la piazza di Maestro di Cappella del nostro Tesoro per morte di Giovan Cesare Netti che l'esercitava e dovendo gl'Illmi Signori Deputati venire all'elettione del successore in persona di ogni sperimentata virtù e talento, conforme è stato l'antico costume di detti siggri Deputati, e conoscendo che tali parti compiutamente concorrino nella persona di Francesco Provenzale, maestro di Cappella di detta fedelissima città e delle più cospicue Chiese della medesima, hanno perciò concluso d'eliggerlo come per la presente conclusione lo eliggono a M.° di Cappella del nostro Tesoro con li medesimi lucri e pesi conforme hanno esercitata detta piazza li suoi predecessori». Egli vi rimase fino all'ottobre del 1699, e una conclusione di quel mese ce ne annunzia la necessaria deposizione: «Essendosi in più e diverse sessioni da' Signori deputati discorso di dar qualche sesto alle musiche che sogliono farsi nella nostra Cappella e nelle tre sere delle luminarie di settembre per essersi conosciuto che così per mancamento dei sogetti (al che di presente non può remediarse) come per l'impotenza e vecchiaia del maestro Francesco Provenzale, Maestro di Cappella, quelle languiscono: ora intentendo dare opportuno rimedio al secondo capo quale è il più importante, sono venuti a concludere, come per la presente concludono, che detto maestro Francesco Provenzale resti esimito e discaricato di tal peso di Maestro di Cappella del nostro Tesoro per causa di detta sua impotenza conosciuta chiaramente dalle sue antichissime compo-

(1) Figliolo della *Pietà dei Turchini*.

sitioni (1) in ogni musica sempre replicate da molti anni a questa parte, e che in suo luocho resti eletto don Christoforo Caresano detto il Vinitiano sogetto di sperimentata virtù et attentione, al quale, in virtù di questa conclusione conferiscono detta carrica di M.° di Cappella del nostro Tesoro con li medesimi pesi e lucri come e con li quali si è esercitata dai suoi predecessori ». (2)

Di Francesco Provenzale non si conosce precisamente l'anno di nascita: quello della morte, sì. Se si frugasse all'Archivio notarile si saprebbe forse, attraverso il contratto che il Provenzale firmò, nel punto d'entrare come organista o vice maestro alla *Cappella Reale*, la data della nascita. Il Florimo la fa risalire al 1610; il Fétis non ne parla, e dal Villarosa trascrive il poco che del Provenzale dice costui; il dizionario di Choron e Fayolle, e il Grossi, e l'Abate Bertini... addirittura poi non fanno menzione di quel famoso nostro concittadino.

Egli insegnò al Conservatorio della *Pietà dei Turchini* dal 1673 al 1701 e morì, come abbiamo detto avanti, nel settembre del 1704.

☙

Poichè siamo a parlare degli insegnanti nella *Pietà* possiamo qui esaurire questa materia riguardo ai primi anni musicali di quel Conservatorio, anzi proprio per tutto il seicento. È da notare che si fa menzione della musica, ne' soliti suoi libri di *Deliberazioni* e di *Spese*, fin dal 1615,

(1) Vuol dire *conosciutosi ora che il tempo delle antiche belle composizioni del Provenzale è finito, e il tempo d'ora non si può paragonare a quello.....*

(2) Archivio della Cappella del Tesoro — *Conclusioni*: 1668-69.

e il primo degl'insegnanti — da quell'anno al 1622 — si chiama don Lelio d'Urso. Assai probabilmente fu dunque costui, come coloro che gli succedettero man mano fino all'avvento del Salvatore e del Provenzale, un organista, e forse quel che avvicendava il suo servizio in chiesa con la scuola, più di canto che di musica, a' piccoli ricoverati in classe. Fu un prete, come Giovanni Maria Sabino, che a lui successe nel 1622. Francesco Lambardi e Giacinto Anzalone sono nomi affatto sconosciuti a' nostri scrittori di storia musicale napoletana: a noi no che, dai documenti degli archivii della *Santa Casa dell' Annunziata* e della *Cappella Reale*, abbiamo potuto conoscere di dove provenissero e quale valore avessero tali non trascurabili personaggi. Nelle note illustrative del loro servizio, alle pagine che concludono questo volume, si troveranno le notizie che su di essi potemmo, non senza qualche difficoltà, radunare.

È necessario, per altro, soggiungere qui che la loro fatica nel Conservatorio della *Pietà dei Turchini* si espresse ne' modi elementari dell'insegnamento e per essere giovevole a quell'istituto nella maniera limitata di quel che soltanto gli occorreva perchè i fanciulli raccolti gli tornassero redditizii. Vogliamo dire che a una cultura musicale più larga, più eclettica, più profonda non si pensò che appresso: ai tempi del Sabino, del Lambardi e dell' Anzalone i figlioli della *Pietà dei Turchini* non potettero pretendere se non che a quella esercitazione vocale, e appena scarsamente strumentale, la quale li sovvenisse nelle solite bisogne, umili e non difficili, a cui li destinavano i loro Governatori. Sappiamo, dall'averle già comentate nella parte di questo volume che riguarda il Conservatorio di *Sant'Onofrio*, quale per avventura esse fossero: l'abitual canto domenicale nella chiesa annessa al Conservatorio, l'accompagnamento del viatico,

quello dei funerali, qualche esecuzione di canto e di musica nel Conservatorio stesso e ne' monasteri.

❧

Gli avvenimenti medesimi che avevano disordinato durante il primo cinquantennio del seicento gli altri Conservatorii musicali della città e, subito dopo, nel 1656, assottigliato in essi d'oltre la metà il numero dei ricoverati, non risparmiarono la *Pietà dei Turchini* che fu pur assai bersagliata così da' moti rivoluzionari masanielliani come dal flagello della pestilenza. Le cannonate che nel 1647 si sparavano contro il popolaccio da Castelnuovo offesero i fabbricati sparsi nella strada dell'*Incoronata* (1) ove della *Pietà dei Turchini* erano il Conservatorio e la chiesa. Già nel 1638 lo scoppio della polveriera posta in una delle torri di Castelnuovo aveva, mentre n'era rimasta quasi abbattuta la torre, danneggiato parecchie delle fabbriche di quella via, e quasi asportato il tetto della chiesa della *Pietà*. In quelli anni parecchie volte le scuole furono abbandonate, e durante la pestilenza quasi rimasero deserte addirittura. Poche delle famiglie di quei figlioli potettero accorrervi per ricondurseli a casa: spesso non fecero a tempo i genitori di que' poverini, e arrivarono quando li avevano già portati via, cadaveri, dal Conservatorio; spesso quei sopraggiunti, per scampare dalla morte i loro cari, essi stessi perirono in Napoli. Vittime del contagio rimasero alcuni dei Governatori di quell'istituto, parecchi de' sorveglianti, il farmacista, il portinaio, due o tre dei serventi e qualche prete addetto alla chiesa. Fu colpito dalla peste, e ne scampò per

(1) « Questa strada, avendo lasciato il nome delle Corregge prese quello dell'Incoronata nell'anno 1352 ». CELANO cit. vol. IV p. 360.

miracolo, (com'egli andò poi pubblicamente annunziando) di Santa Maria de' Pactis alla quale era assai devoto quel Gaspare Roemer in cui ci siamo abbattuti nel narrare delle vicende del Conservatorio di *Sant'Onofrio*, verso il quale, come pur in favore di questo della *Pietà*, egli era stato largo di denari e di doni.

Gaspare Roemer (1), fiammingo di nascita ma napoletano d'elezione era nato in Anversa sullo scorcio del cinquecento. Nel suo *Forastiero* Giulio Cesare Capaccio lo dice venuto «dei primi gentil homini e dei più ricchi col traffico che nei loro negozi tengono per tutta l'Europa» : lo loda anche più pomposamente il padre carmelitano Andrea Mastelloni (2) e, certo, per le donazioni cospicue che il Roemer aveva fatto a' conventi di quell'ordine. Nel 1634 già questi, a quasi quarant'anni, si trovava a capo d'un vistoso patrimonio che s'accresceva continuamente così per l'esportazione e l'importazione dei grani che il Roemer negoziava, come per le forniture al Governo e l'armamento di navi noleggiate o vendute ai Viceré. Socio del Roemer fin dal 1635 fu un altro fiammingo, Giovanni Vandeneynden, ch'ebbe, come il Roemer, parecchio a soffrire durante la rivoluzione di Masaniello : ne scampò, a mala pena, col suo socio, la cui vita salvarono dalle offese po-

(1) Del Roemer si sono occupati prima Ludovico de la Ville sur Yllon in un suo scritto sul *Palazzo dei Duchi di Maddaloni alla Stella* (*Napoli nobilissima*, Serie antica, vol. XIII p. 147), poi Giuseppe Ceci, nel suo articolo *Un mercante mecenate del secolo XVII* (*Napoli Nobilissima*, Nuova serie, vol. I fasc. XII). Lo scritto del de la Ville è illustrato da un ritratto del Roemer, cavato dal libro di un costui biografo sincrono : *La prima chiesa di S. Maria Maddalena dei Pazzi* (Santa Maria de Pactis).

(2) ANDREA MASTELLONI — La prima chiesa di S. M. Maddalena dei Pazzi. Napoli, 1675.

polari i falegnami che avevano bottega ne' pressi di un palazzo del Roemer stesso, alla via di Monteoliveto, e si ricordavano con gratitudine di alcuni benefici che il fiammingo banchiere aveva loro generosamente largiti. Prima e dopo la peste, e ne' momenti suoi più scarsi, il Conservatorio della *Pietà dei Turchini* s'era giovato così del Roemer come del suo socio: il nome del Vandeneyden troviamo, difatti, tra quelli dei Governatori del Conservatorio pel quadriennio 1652 - 1656 (1).

❧

I PRIMI FIGLIOLI DELLA « PIETÀ ».

Da un « *Rollo de' figliuoli della Pietà dei Turchini fatto a 5 settembre 1664 con dichiaratione del tempo quando vi entrorno, dell'età che all'hora havevano et della lor Patria e Padri* » possiamo aver notizia di tutti quelli che entrarono nel Conservatorio dal maggio del 1652 al dicembre del 1676. E nello stesso tempo conoscere di chi ciascuno di essi fu scolaro.

Appresero dall'Anzalone, dal Vetromile e da don Giovanni Salvatore i seguenti:

« 1652, a 13 maggio *(Data di entrata nel Conservatorio)* — Domenicantonio Nola di Napoli, figlio di Tomaso et di Laura Rossa d'anni diece. (A 28 giugno 1670 è andato a servire per mastro a S. Gennaro).

(1) Dal 1652 al 1656 fu rettore del Conservatorio il reverendo don Giuseppe Incarnato. Governatori furono Giovanni Vandeneyden, Mattia Peronto, Pietro Jalus, Alonzo d'Angelo, Giovan Francesco Melina (che lasciò erede di tutto il suo l'istituto) Andrea Mastellone (che è il biografo del Roemer) Marino Merolla, Pompeo Arinaldo e Antonio Mastellone. (Arch. della *Pietà — Deliberazioni*, vol. III).

1652 a 13 maggio — Angelantonio de Tommaso de la Ripalimosane figlio di Domenico et Pasca Daniello figliuolo antico remasto del Contaggio. (Cioè sopravvissuto alla peste del 1656). A maggio 1665 fatto sacerdote et uscito di casa.

1655 a 7 settembre — Andrea di Cristofono, di Bonito, figlio de Ambrosio et de Isabella di Rosa. (Morto a 10 marzo 1664).

1656 a 11 dicembre — Giuseppe Emanuel de Moncada di Napoli, figlio di Emanuele et di Andriana Castiglia, entrò de anni diece. (Licenziato a 10 luglio 1665.)

1656 a 25 ottobre — Carlo Cenatiempo di Napoli, figlio di Andrea et Trifomea d'Aponte, entrò d'anni undeci. (A 10 luglio 1667 dopo fatto subdiacono si é licenziato).

1656 a 1 novembre — Giuseppe Alfieri dell'Afragola, figlio di Mario et di Marchesa Grieco, entrò d'anni sette. (Uscito a 30 novembre 1664).

1657 8 marzo — Jacinto de Jorio de Napoli figlio di Domenico et di Belluccia, entrò d'anni sette. A 15 luglio 1666 licenziato.

1657 16 marzo — Nicol'Antonio Bellino di Napoli, figlio di Giovanni e de Geromina Zaccaro, entrò de anni sette. A 15 uglio 1666 licenziato.

1657 a 9 apr. — Nicola Milio de Napoli figlio di Bernardo e di Matalena Vina, entrò d'anni diece. Licenziato a 6 gennaio 1668.

1657 a 12 apr. — Nicola Arpuoto de Napoli, figlio di Geronimo et di Cecilia francese entrò d'anni nove. A luglio andato dal Vescovo di Theano.

1657 23 apr. — Agostino Cocozza dell'Arenella, figlio di Pietro et Angela Petrina, entrò de anni diece. Licenziato a 22 giugno 1665.

1657 15 ag. — Giuseppe Finello di Ottajano figlio de Biase et di Camilla Marinella entrò d'anni nove. Se n'è uscito a 29 marzo 1665.

1657 a 15 sett. — Vincenzo Sersale di Napoli, figlio di Lutio et Anna Sersale, entrò d'anni sette. Uscito a luglio del 1667.

1657 20 ag. — Honofrio Gilardo di Napoli figlio di Giuseppe et di Belluccia entrò d'anni sette. A 15 luglio 1666 si fece monaco della Croce.

1657 20 ott. — Vincenzo Mazzia di Napoli figlio di Mario et di Laura Paviera, entrò d'anni dodeci. Licenziato in gennaio 1666.

1657 a 8 nov. — Domenico Rosano di Napoli figlio di Giovanni et di Gratia Finamore, entrò d'anni otto. Si n'è andato a far monaco domenicano a 14 giugno 1665 fora Napoli.

1657 11 nov. — Antonio de Figarola di Napoli, entrò d'anni sette. Se n'è andato a far monaco.

1658 a 7 genn. — Giuseppe Perotta di Campochiaro figlio di Giovanni et de Olimpia... entrò d'anni nove. Licenziato a 5 luglio 1666.

1658 2 maggio — Nicola Pinto de Aversa, figlio di Simone et di Camilla Mannella entrò d'anni undeci. Uscito a 30 sett. 1664.

1658 1 giugno — Pietro Genovese di Torano figlio di Domenico e di Maria Genovese entrò d'anni diece. A 15 luglio 1666 si fece monaco di S. Maria la Nova.

1658 20 giugno — Bartolomeo di Domenico de Napoli figlio de Pasquariello e di Faustina entrò d'anni sette. A 15 aprile 1670 si fece monaco a S. Maria della Nova.

1657 20 maggio — Pietro Jacovo delle Noci di Putignano, figlio di Pietrantonio et di Domenica della Terza entrò d'anni 15. Licenziato et se n'è andato per maestro di Cappella a Viesti con Mons. Mastellone, a 28 dic. 1665.

1658 10 luglio — Ambrosio Ventrella di Putignano figlio di Tomaso di anni 13. A 10 maggio 1666 licentiato et andò alla pittura col Vaccaro.

1659 20 genn. — Antonio Chiariello di Pozzoli figlio de Salvatore e di Tolla d'anni 8. A 20 ag. 1867 si fece monaco in S. Francesco di Paola.

1659 1 aprile — Carlo, di Manfredonia, figlio di Paolo di Anna et di Maria Bevilacqua, de anni undeci. A 20 ag. 1666 se n'è andato in casa della madre.

1659 1 aprile — Antonio fratello del suddetto. In dic. 1665 se n'è andato in casa della madre.

1759 12 apr. Egidio Trovise di Fiandra figlio di Vincenzo et di Marta, de anni 11. Fatto monaco della Croce di Palazzo in marzo 1665.

1659 20 apr. — Giovanni Porta de Napoli figlio di Giuseppe et di Diana Avella, de anni 9. Si n'è andato a far monaco alla sanità di Napoli a 2 aprile 1665.

1659 18 maggio — Francesco Portio di Salerno figlio di Carlo do anni 10. A 10 Agosto licentiato al suo Paese.

1659 giugno — Giovan Roberto de Napoli figlio di Stefano e di Apollonia Severo, de anni sette. Uscito nel 1666.

1660 6 maggio — Giuseppe Lione d'Ischitella figlio di Nardo Antonio et di Geronima di Jandolo, de anni 17. A 20 giugno 1665 se n'è uscito sacerdote.

1660 8 giugno — Tomaso Bove di Rocca Guglielmo figlio di Angelo e di Felicia... anni 8. Uscito al 1669 per sacerdote.

1660 15 giugno — Francesco Amendola di Perticcio figlio di Giov. Tomaso et di Silvia Sica. de anni 13. Uscito nel 1664.

1660 25 luglio — Clemente Matarese di Procita, figlio de Nicola et di Ursula Schetinio, de anni 9. Nel 1663 1 ag. Se n'è andato avendo finito l'istromento.

1660 5 ott. — Andrea Jarrabbo di Castellammare, figlio di Jacono et di Maria Marrazzi de anni 9 se n'è andato a sett. 1670 et si è obbligato servire per due festività del Corpus Domini in suonar il Trombone.

1660 5 ott. — Jacinto Fusco dello Pizzo, figlio di Antonio et di Ursula Fellacca, de anni 8. Nel luglio del 1666 si è fatto monaco del Carmine.

1660 7 ott. — Francesco di Franco di Tenerola, figlio di Tiberio et di Matalena Ranzoni, de anni 10. Monaco domenicano a 10 marzo 1666.

1660 10 d. — Lorenzo Lombardo figlio di Francesco et di Catarina Claudio di Roma, di anni 8. Morto nel Cons. al 1666.

1660 16 d. — Francesco de Alenis di anni 8. In nov. 1666 se n'è tornato in casa della madre.

1660 22 d. — Giuseppe Gonzales di Napoli figlio di Giovanni et di Matalena.., di anni 8. A 1 sett. 1668 se ne fuggì.

1660 21 nov. — Nicola Danza de Napoli figlio di Fulvio et di Chiara Gonzales d'anni 11. A 3 gennaio 1668 ne n'è andato alli studij.

1660 11 d. — Nicola de Martino figlio di Antonio et di Geronima de Martinio di anni 8. A 15 luglio 1666 monaco a Giesù e Maria.

1660 a 22 d. — Vincenzo Antonio Feola figlio di M.e Alfier Nasone et di Cecilia di Nufrio de Milano de anni 8. Licentiato a 23 aprile 1669.

1661 4 febr. — Tomaso Manto d'Arienzo figlio di Domenico et di Lella Cervione, de anni 10. Se n'è andato da suo zio e 10 genn. 1668.

1661 4 febr. — Domenico Valentino Pellegrino di Bitonto figlio di Francesco et di Gratia di Cera, de anni 12. Uscito nel 1664.

1661 4 febr. — Giovanni Riccio de Altamura, figlio di Jacov'Antonio et de Margarita Cruccia, de anni 11. A 29 ag. si n'è andato in casa de suo patre.

1661 4 febr. — Gaetano Antonio Prevete de Napoli, figlio de Giuseppe et de Grazia Caracciolo, de anni 8. A 21 agosto 1669 se ne andò in casa della matre.

1661 marzo — Giov. Tomaso Anzano de Candela, figlio de Biase et de Antonia Coluccia de anni 8. A 8 sett. 1672 partito et andato in casa del zio a Somma.

1661 marzo — Onofrio Funiciello di Ortedonico figlio di Bartolomeo et de Rutilia, de anni 12. A 14 giugno 1665 se n'è andato a far monaco domenicano fuora Napoli.

1658 8 genn. — Giuseppe Cesare Morvillo figlio de Andrea et de Giovanna Balzamo, de anni 9. Se n'è andato a 25 sett. con licenza del signor Governatore Garofano per andare al suo paese, et non è tornato più.

1661 1 maggio — Francesco Antonio Botta napolitano figlio di Carlo et di Cianna Marotta, de anni 11. Licenziato in sett. 1669.

1661 8 maggio — Giuseppe Ferrino de Napoli, figlio de Giovan Battista et de Avelia Fiscardo, de anni 7. A 18 ag. 1669 licentiato.

1661 1 giugno — Lazaro Cataldo de Bitonto, figlio de Francesco et de Felicia de Anna, de anni 12 eunuco. Licentiato d'accordo con li Sigg.ri Governatori havendo pagato a beneficio della casa ducati 30 a 14 maggio 1669.

1661 10 agosto — Pietro Manna di Gasparrino, de Calabria figlio de Scipione et de Catarina Grilloni d'anni 16. A 21 giugno 1665 se n'è andato in sua casa.

1661 20 sett. — Gioseppe Arena, di Palma de Calabria figlio de Giovan Battista et de Flavia Mongiano de anni 12. A 12 giugno 1664 licentiato et andato in casa del suo zio.

1661 a 20 ott. — Nicola Paciullo de Napoli figlio de Giuseppe et de Lella Boccia, de anni 9. A 24 febbraro 1668 andato a farsi monaco de S. Francesco de Paola.

1661 5 nov. — Nicola Massaro de Roma figlio de Geronimo et de Zeza, de anni 12. Licentiato a 10 luglio 1665.

1661 10 nov. — Carlantonio Porta de Proceta figlio de Leonardo et de Beatrice, anni 8. Se n'è andato nel 1671.

1661 15 nov. — Domenicantonio Martino de Napoli figlio de Giuseppe et de Lella, de anni 7. Consegnato al patre il 5 ag. 1669.

1661 20 nov. — Giuseppe Pascale de Benevento figlio di Giovan Battista et de Catarina della Gatta, de anni 12. A 15 dicembre se n'è andato in casa d'Andrea Pascale suo fratello.

1661 24 maggio — Geronimo Sabatino di Castellone della Badia figlio di Giuseppe et de Giovanna de Virgilio, de anni 14. Uscito tornò al suo paese.

1661 a 25 nov. — Francesco Antonio Costantino di Pala di Bovino figlio di Costantino e di Catarina, de anni 8. Se n'è andato col fratello al paese nel gen. 1670.

1661 29 dic. — Pietrantonio Buono figlio di Nicola, soldato nel R. Castello, de anni 8.

1662 15 genn. — Domenico de la Torre figlio di Giovanni et di Stella della Torre, d'Aversa, de anni 11. Il 15 luglio 1666 licenziato.

1662 febr. — Giuseppe Scaramucci di Bari fu Antonio e d'Isabella de anni 10. Tornato al Paese il 1667.

1662 febr. — Nicola Melillo di Napoli figlio di Antonio ed Isabella de anni 7. Monaco a S. Caterina a Chiaia 1670.

1662 febr. — Gaetano Ritico id. di Battista e di Teresa de anni 9. Uscito nel 1670.

1662 marzo — Antonio Chiara di Casalviero figlio di Giambatt. e di Pamphilia Morello de anni diece. Torna a casa della madre nel 1666.

1662 id. — Carlo Pierro della Saponara f. di Vincenzo e di Portia, de anni dodeci.

1662 — Vincenzo Sirico, di Sarno. — Francesco Moscarino, di Bitonto. — Mario Ascione Zito, di Turano. — Francesco Lucio delli Bonati. — Onofrio Jannello Marotta di Aversa. — Pietro Antonio Vetromile. — Damiano Franc. Narduccio di S. Germano. — Giov. Marco Galdo di Salerno. — Giuseppe Paladino di S. Chirico di Basilicata. — Carlo Pacillo di Pomarico. — Venturo Angelillo Mozzante. — Ferrante di Martino, di S. Vito degli Schiavi.

1662 — Domenico Giorgino di Fiorenza. — Domenico Braccio. — Ottavio Petrillo di Caserta. — Gennaro Gatta. — Tomaso Pantasileo. — Francesco Cianti.

1663 — Germano Guerriero di Avella. — Pietro Franciola di Venetia. — Nicola Monti. — Pietro Ignazio d'Adamo. — Luise Francesco di Pietro Ferrante e di Cassandra. — Gaetano Preta. — Giov. Ferrante Ragone. — Nicola Mastrillo di Nola. — Antonio Chiaramonte di Morano Calabria. — Geronimo Russo di Taurisano. — Felice de Vito. — Domenico de Leo di Stignano. — Dom. Ant. Cimiero di Cerato. — Gaet. Luise de Tursi. — Gaetano Mauro. — Ottavio di Stefano. — Francesco

Menna. — Ant. Salvatier di Napoli oriundo Spagnolo. — Gennaro Ursino. — Paolo Sorrentino.

1663 sett. Giuseppe Mosca di Napoli figlio di Vito e Domenica Cinco. — Vito Corona di Baranello. — Marc' Antonio Carola. — Vincenzo Cataldo di Potenza. — Clemente dello Specchio di Candela. — Nicola Scodes. — Giov. Cesare Netti di Putignano.

1664 — Giuseppe Francese di Lauro. — Gaetano Santillo. — Gaetano Falco. — Michele Zoccolaro. — Fabrizio Miraglia di Vizziano. — Tomaso Buonoconto di Nocera dei Pagani. — Dom. Luise Longobardo. — Gugl. Ant. Cristiano. — Carlo Migliarese. — Antonio Giordano. — Nicola Catalano. — Onofrio di Palma. — Donato Mancino. — Domenico Oliva del quond. Francesco di Tursi. — Pietraniello Mazzia di Caserta. — Giov. Salv. Montagna. — Biase Ottavio Palmiero. — Michele Porta. — Bernardo Ravenna. — Giuseppe Ansalà. — Gaetano Arroga. — Tomaso Venetia di Casal di Lauro. — Pietro Guarino. — Giuseppe Gaeta. — Francesco Marullo. — Gaetano Imparato. — Michele Vita. — Mattia Pecora. — Nicola Toglia. — Pietro Castiglia. — Gratio Ans. Angelastro. — Daniele d' Amato. — Francesco Cardillo. — Nicola Pesce di Bernardino e Cianna Ascione di T. del Greco. — Gius. Papano. — Gennaro Truglio. — Francesco Torrione. — Tomaso Persico. — Michele Fernandez fu Gonzales. — Donato Cannicchio. — Francesco Rocco. — Oliviero Grimaldi.

1665. — Michele de Gliano. — Gaet. Ant. Perolfino. — Giov. Paoluccio. — Nic. Giov. di Ruggiero. — Giuseppe Incicò. — Domenico Fiore musico soprano di 13 anni, da Capua. Gaetano Verino. — F. Ant. Gaet. Verduosco.

1665 — Gaetano Gaudino. — Carlo Maciace. — Giuseppe del Pozzo. — Giovanni Campanella.

1666 — Domenico Cimmino. — Giov. B. Serino figlio di Angelo panattiere al P. di Tappia. — Giulio Campanile schiavo battizzato. — Ventura Venetiano. — Francesco Ant. di Corte. — Aniello Vollaro. — Giuseppe Piscullo musico di bascio, fi-

glio di Giov. Jacovo e di Santolla Gatta di Ferrandina. — Claudio Arietta.

1667 — Andrea Spina. — Stefano Barletta. — Salvatore Ventura. — Felice Antonio Mastrangelo. — Nicola Pironti. — Onofrio Ant. Guarrasio. — Giuseppe Lucina. — Gaetano Castaldo. — Francesco Garrido di Diego, Spagn. soldato in Gaeta. — Nicola Caruso. — Francesco Galea. — Domenico Ferro. — Giov. Ant. Montuori. — Fran. Ant. Fusco scogliato, (*eunuco*). — Raimo Villafranca. — Fr. Ant. d'Amato. — Pietro Manto.

1668. — Giuseppe Damiano. — Mario della Croce, spagnuolo. — Andrea Valestriero. — Rocco di Gandisi. — Eustachio Ant. di Biase. — Tomaso Nappa. — Giuseppe Borriello. — Guglielmo Ghian, Borgognone.

1669 — Marco Paschale. — Francesco d'Avanzo. — Gaetano della Croce. — Ant. di Franco. — Ant. Simeone. — Michele Simeone suo fr. (d'ordine della vice Regina). — Francesco Antonio di Luna. — Domenico Gliano. — Francesco Ramis. — Franc. Baldass. de Palma. — Agostino Montuoro. — Francesco de Torres di Christofaro e Anna Maria. Ponz del Castel Nuovo. — Paolo d'Elia. — Giuseppe Rafone. — Pietro Paolo de Nunzio. — Angelo Perolfino. — Natale Guadagno. — Antonio Jannone. — Ant. Piccoli. — Nicola Maltacea f. di Carlo napolitano et di Cecilia de Simone. — Francesco Melidò. — Gaetano Clemente figlio di Pietro e Antonia Tufano. — Nicola di Garofano. — Antonio Guida, eunuco di Gravina. — Giuseppe Vellone.

1670 — Domenico Cortese. — Salvatore Consiglio. — Biase Schiavetta. - Dom. Ant. di Vera. — Franc. Ant. del Barbiero, eunuco musico soprano 13 a. (d'ordine del Duca). — Tomase Petrillo musico contralto. — Domenico Chiarente. — Domenico Canzivio (d'ordine del Duca). — Dom. Ant. di Tomase, perugino. — Michelangelo Terrazzano. — Giov. Giacomo Castigliola de Procita. — Tomase Molinaro. — Domenico de Palma, monaco di 13 anni. — Gennaro Bonaventura. — Carmine Planiello. — Francesco Nappi. — Nicola Fedele. — Domenico Bruno. —

Lelio Palermo. — Gius. Diego Martinez figlio d'Eusebio soldato in Castel Nuovo e di Maria Madd. de la Bianca. — Francesco Absalon. — Nicola di Costanzo. — Giuseppe Marra. — Antonio Romano canta da soprano.

1671 — Gennaro Lupolo. — Placido Buonaccurso messinese. — Donato Capuano. — Cintio Reale. — Giacomo Auletta. — Massimo La Cicalecchia. — Leonardo Janua. — Giuseppe di Vece. — Gaetano Salerno. — Nicola Parlato. — Nicola Pepe. — Giuseppe Spagnuolo (d'ordine del Duca). — Giuseppe Balestra. — Michele Tizzano. — Baldassare de las Infantas nato in Castelnuovo. — Diego di Napoli. — Giovanni Mottola.

1672 — Nicola Sardella. — Dom. Aless. Volf todesco figlio di Massimiliano, Alabardiero di S. E. — Pietro Filomena. — Giacomo Gaudino. — Filippo Carosquillo, figlio di uno spagnuolo, di S. Elmo. — Antonio Palma ».

Scolari di Francesco Provenzale e di don Gennaro Ursino.

« 1673 — Nicola Maggio Pinto, soprano II. — Franc. Sanchez figlio di Alonzo spagnuolo soldato in Castelnuovo e di Sabella de Lione a II. — Antonio Chiavarino figlio di Guglielmo sold. della guardia Alemana e di Domenica Nacolina naturale di Milano. — Francesco Laballita. — Lorenzo Prencipe. — Domenico Buonomo. — Pietro Ant. Mazziotta. — Onofrio Ferraiuolo. — Francesco di Giorgio. — Domenico Medina spagn. (d'ordine del Duca de Diana, delegato). — Fabrizio Panzella id. — Pietro Cortese. — Gius. Ant. Vitale. — Oratio de Santi. — Giuseppe Roma. — Pietro Pasca.

1674 — Cesare Baldino. — Agostino Giov. Fayer, figlio del caporal Giorgio Fayer tedesco. — Paolo Spina. — Girardo Tassiello. — Domenico di Luna. — Nicola Melidò. — Arcangelo di Lauro. — Nicola Risciola figlio di todesco della guardia di S. E. — Leonardo Liberatore. — Antonio Coniglio. — Francesco Cacciuottolo. — Nicola Terlavone delli figliuoli usciti da S. Gennaro sona di cornetta, figlio d'un artigliero del Torrione. — Domenico Lembo id. canta di basso. — Onofrio di Marino

id. sona violino. — Antonio Cannolicchio, sorrentino. — Angelo Ant. d'Angelo. — Giuseppe di Sessa. — Francesco Curcio. — Thomase Anastasio.

1675 — Tomaso Monite. — Giuseppe di Rosa. — Giuseppe Parise. — Bartolomeo Caggiano. — Nicola Cannolicchio. — Domenico Sampogna. — Nicola Loise. — Giacomo Fabiano — Lonardo di S. Maria. — Gasparro Fratino. — Francesco Salamone. — Gasparre di Martino figlio de Biase et Caterina Murolo de Sorrento anni 13.

1676 — Gaetano Janulfo. — Domenico Denza. — Nicola Romano ».

La Scuola.

Qualcosa di molto somigliante a quella che abbiamo descritta occupandoci del Conservatorio di *Sant'Onofrio*. Anche qui, alla *Pietà*, il mutuo insegnamento, il reparto pe' piccoli eunuchi, i dormitorii, o camerate, di cui, per difetto di altre stanze capaci, si servivano i figlioli per le loro esercitazioni — e anche qui quel chiasso, quello strepito continuo che al Burney, quando visitò il *Sant'Onofrio*, fece tanto senso.

Il Rettore bada, anche qui, alle pratiche della scuola di grammatica e a quelle di chiesa. Un solo maestro *de gramathica* la insegna a tutti i ricoverati (1); i maestri di musica

(1) « Il maestro procuri d'insegnare la grammatica giusta, ò secondo il metodo dell' Emanuele Elvaro, con distinguere tre classi; alla prima classe facci declinare i nomi sustantivi adiettivi e pronomi, conjugare i verbi, congiungere le concordanze e la costruttione del verbo attivo, passivo e neutro: alla seconda classe insegni la costruttione del verbo commune, deponente et impersonale. Alla terza classe impari la costruttione del verbo infinito dei ge-

maestri *esterni*, arrivano ciascuno all'ora che gli tocca e il solito suono della campanella li annunzia alla scolaresca.

La scuola di musica segue, ogni giorno, a quella di lettere. Ed ecco come: (1)

« Per evitare la confusione che potrebbe nascere se li maestri di musica venissero tutti in un medesimo tempo, s'è determinato che alcuni venghino la mattina ed altri il doppo pranzo. Non per questo devono coloro ai quali manchi il Maestro, o la mattina o il doppo pranzo, perdere e consumare il tempo nell'otio ma starsene nel luogo del proprio dormitorio, applicati allo studio.

All'avviso che havranno col campanello della venuta del proprio Maestro, subito eschino fuori del dormitorio e si portino da quello, e baciatoli la mano stiano avanti di lui impiedi modesti ed ossequiosi, apprendendo il suo insegnamento et ubbidendo a' suoi comandi, e castigati non ardischino rispondere, anche che stimassero irragionevole il castigo. Non si partano dal loro respettivo Maestro, se non licenziati da quello, et havendo giusta causa di partire li domandino riverentemente licentia.

Havendo uno delli Maestri bisogno de' discepoli d'altro Maestro per far concerto, chiamati quelli, senza dimora alcuna, accorrino subito, l' ubbidischino in tutto ciò che gli

rundii, supini e participii, del numero distributivo, della construttione delle proposizioni, adverbi interiettioni e congiuntione. Si spieghi qualche libro latino delli più classici e sopra tutto il Cicerone.... ». Chi poi mirasse a una cultura un poco più elevata si ricordava de' *buoni libri toscani* che Andrea Perrucci consigliava: gli *Onomastici*, il *Pergamino*, *La fabrica del mondo*, la *Prosodia italiana del padre Spadafora etc. etc.*

(1) Dal manoscritto che l'avvocato Francesco Canziano donò al Florimo e che s'intitola: *Regole e Statuti del Real Conservatorio della Pietà dei Torchini da osservarsi dalli ministri, maestri alunni e serventi. Anno Domini 1746.*

ordina, come se fusse il proprio maestro, nè ardischino partirsi se non licentiati da questo. Ritrovandosi nell' attuale esercizio delle scuole sì de gramathica come de musica, niuno ardischi di partirsi benchè chiamato, purchè non fusse per qualche bisogno del Conservatorio, o di qualche padre, che non patisse dilatione.

Nel tempo che si fanno le scuole cessi ognuno di cantare ò suonare di maniera che puole essere d'impedimento a discepoli, ò di disturbo alli maestri, che perciò s' assegnerà ad ogni classe l'hora et il luoco per il suo esercitio.

Dovendosi fare esercitio di musica non si facci in tempo delle scuole, ma queste finite, et acciò questo esercitio non impedisca lo studio degli altri si osservi questa regola, cioè: la classe delli Eunuchi faccia l'esercitio di cantare uniti nel proprio dormitorio, la classe delli Tenori nella Sala, la classe delli Bassi nella Guardarobba superiore, la classe delli Violini nell'angolo inferiore del Dormitorio dei Grandi, la classe dell'Oboè nell'ubbidienza, la classe delli Violoncelli e Contrabassi nel passetto della Guardarobba superiore, e la classe delli Tromboni e Trombe nella Guardarobba inferiore.

Nella sera d'ogni sabbato, purchè non sia impedita per altro esercizio e da festa di precetto, si concertino le *flottole* e le *correnti*, (1) al quale esercitio devono intervenire anche coloro che fanno professione di cembalo e devono quelle cantare et sonare come gli altri, che perciò coloro che s'applicano al cembalo et al Controbasso s' applichino ancora o al canto o a qualche istromento per potere servire alle Paranze (2) ».

(1) Per le *flottole* e le *correnti* vedi, nella prima parte di questo volume, la pagina 49. Accompagnavano il Viatico o le processioni.

(2) *Paranza*: comitiva di sei o dodici figlioli, e qualche volta anche più di dodici, che andavano a suonare e cantare ne' luoghi dov'erano richiesti.

❧

Quando di questi regolamenti, ricalcati per altro in massima parte su quelli del seicento, si cominciava nella *Pietà dei Turchini* l'applicazione, già della scuola del Leo, di Nicola Fago, *il tarantino*, del Provenzale e del Salvatore non si parlava più se non per le belle memorie che aveva lasciate. Ultimo a scomparire dalla *Pietà* era stato il Leo la cui morte improvvisa, mentre egli era nel meglio della sua fecondità e del suo genio, aveva suscitato il più doloroso stupore e il rimpianto più sincero. Al Leo, che una fulminante apoplessia aveva abbattuto nell'ottobre del 1744, succedeva, come primo maestro, il figlio di quello stesso *tarantino* del quale appunto era stato discepolo Leonardo Leo nella *Pietà dei Turchini*, Lorenzo Fago. Secondo maestro nel 1746 era Giovan Gualberto Brunetti e, assai probabilmente, maestro di canto. (1) Al maestro di canto apparteneva d'istruire i figlioli nel solfeggio e nel canto: il primo maestro s'occupava del contrapunto e in genere della composizione: tutti e due avevano obligo di dar lezione di cembalo. Obligo precipuo dei *mastricelli*, a parte l'insegnamento ai principianti, l'allestimento di messe, mottetti, flottole, sinfonie e quant'altro fosse necessario al servizio del Conservatorio. I primi maestri rivedevano e correggevano queste composizioni dei *mastricelli*.

(1) « I maestri che devono venire la mattina saranno il secondo maestro, di canto, ed i maestri di violino e d'oboè ». *Regole e Statuti del Real Conservatorio della Pietà etc.* cit.

☙

La divisa dei figlioli.

È prescritta dalle medesime *Regole e Statuti etc.* che non fanno se non riconfermare la forma originaria di essa.

« Ogn'uno che vive in Conservatorio deve vestire con un abito modesto, e decente, di color torchino che vada al pavonazzo, lungo a modo di sottana ecclesiastica, con collare bianco, bottoni, cinta e zimarra dell'istesso colore torchino, cappello e scarpe nere, calzette torchine o bianche. Si proibiscono affatto, come cose disconvenevoli al decoro dell'abito, mostre e bottoni, e cinte e calzette di altro colore, come ancora merletti, pezzilli nelle camice, fettucce, camesini, tacchi rossi nelle scarpe, fiocchi, bottoni indorati o inargentati, o coccarde al cappello, anelli, manicotti alle mani, fibbie d'argento o di metallo detto del principe, ed altro che denota piuttosto vanità secolaresca che modestia di conservatorista.

Non ardischino portare capelli lunghi o inanellati, o sparsi con polvere di cipro, o toppè di sorta alcuna, ma che quelli siano corti e decenti all'honestà del Santo Luogo, chepperciò almeno se li facciano tagliare una volta al mese. Abbiano accortezza di portare la veste abbottonata, polita, e zimarra bene acconcia, cioè infilzata con ambedue le braccia, com'ancora non comparire in pubblico senza la veste e nel caso che questa si dovesse rappezzare, senza portare addosso la zimarra.

Tutti quei che sono clerici non trascurino portare la corona seu chierica nel capo, convenevole e decente a ciascheduno ordine, quale almeno ogni otto giorni se la faccino radere, e procurino di vivere con modestia, con decoro ed esemplarità... ».

❧

Dal 1652 al 1676.
I figlioli più noti.

Domenicantonio Nola: ha potuto ben diventare poi il compositore di musica sacra che ha lasciato nell' archivio musicale dei Filippini di Napoli — ove l'abbiamo rinvenuta — una grande quantità di messe, mottetti, salmi ed inni pel servizio della chiesa dei Filippini stessi. (V. S. DI GIACOMO. Catalogo dell'archivio musicale dei Filippini di Napoli — Parma, 1918, pagg. da 69 a 74).

Giovan Cesare Netti: da Putignano (Puglie) entrò a 8 anni, nel 1663, nel Conservatorio della *Pietà dei Turchini*. Ne uscì nel 1667, dopo quattro anni. Fu scolaro di Giovanni Salvatore. Nel 1679 fu assunto come organista soprannumerario, senza soldo, alla Cappella Reale. Dal 1680 servì pure la Cappella del Tesoro di S. Gennaro, fino al 1686, anno della morte di lui. Era prete. La Cappella Reale pagò il rateo a un fratello del Netti, anche prete, don Giovanni Antonio. (Arch. di Stato: *Mandatorum* — Arch. del Tesoro di S. Gennaro — Arch. della Pietà).

Don Gennaro Ursino: napoletano, e prete anche questi. Entrò in Conservatorio a otto anni, nel 1663. Nel 1686 succedette a don Giovanni Salvatore, come maestro di cappella, nel Conservatorio arcivescovile dei *Poveri di Gesù Cristo*, con sei ducati al mese di stipendio: già nel 1675 era stato nominato *secondo maestro* alla Pietà dei Turchini. Qui fu nominato *primo maestro* nel 1701 e vi rimase in servizio fino al 1705. Nel 1701 fu chiamato, come maestro di cappella, alla Santa Casa dell'*Annunziata* ma per servirla solo nella festa dell'Annunziata e in Quaresima. Nel 1715 la Santa Casa lo manda giu-

bilato *per la sua età decrepita* e lo sostituisce con Lorenzo Rispoli.

Tommaso Persico: napoletano. Entrò di undici anni alla *Pietà,* il 14 gennaio del 1665. Cantava da basso, e in tale qualità fu assunto, nel 1679, alla Santa Casa dell'*Annunziata,* poi, nel 1685, alla *Real Cappella* con un ducato e un tarì al mese. Fu chiamato a servire la chiesa dei Padri Filippini di Napoli (Girolamini) nel 1717, ma vi durò per due mesi soltanto: nel marzo del 1717 morì. In quell'anno cantava anche nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro. Alla *Real Cappella* lo sostituì nel 1717 don Bonifazio Petrone, detto l'abate Pecorone.

Pietro Manto: napoletano. Dal 1675 al 1701 maestro di istromenti da fiato nel Conservatorio della *Pietà,* di cui era stato figliolo. Dal 1688 al 1701 maestro al Conservatorio di *Sant'Onofrio.* Dal 1676 al 1705 maestro al Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo.* Suonava qualche volta anche al Duomo. Famoso e ricercato.

Bonaventura Veneziano: napoletano. Entrò alla *Pietà* nel 1666. Era violinista. Fu assunto nel 1717 alla *Real Cappella* e la servì fino al 1736, anno della morte di lui.

*

L'oratorio, e il dramma sacro co' soliti personaggi dialettali sperimentarono anche alla *Pietà dei Turchini* la valentia di que' *mastricelli* e l'accondiscendente fatica di qualche loro primo maestro. Avvicendandosi con quelli di *Santo Onofrio,* di *S. Maria di Loreto* e dei *Poveri di Gesù Cristo* i figlioli della *Pietà* frequentarono anch'essi monasteri e conventi, case private e chiese e feste pubbliche or in Napoli or nelle vicinanze della città; qualche vicerè li volle a' suoi festini; all'entrata della *Fedelissima* di qualche altro di costoro che veniva qui a sostituire quello richiamato in Ispagna,

presenziarono pure, assieme a' figlioli degli altri Conservatorii, e però uno de' primi caratteristici spettacoli locali in cui s'abbatterono, posando piede a Napoli, i rappresentanti degl' iberici suoi padroni fu questo della peripatetica orchestra infantile che tra canti e suoni moveva loro allegramente incontro.

Così trascorse pel Reale Conservatorio di *S. Maria della Pietà dei Turchini,* (1) che s'era posto a pari de' consimili e sincroni collegi musicali di Napoli, il secolo decimosettimo. E dall'umile prete don Lelio d'Urso al Magnifico Francesco Provenzale gl' insegnanti di musica nella *Pietà* rappresentarono il meglio che que' Governatori avevan potuto radunare e contendere agli altri Conservatorii, i quali pur del meglio s'erano adoperati di rifornirsi.

(1) Fin dal 1600 il Conservatorio della *Pietà* s'era voluto mettere sotto la Regia protezione.

CAPITOLO TERZO

IL SETTECENTO — LIONARDO LEO — COSTUME E PRETESE DEI « VIRTUOSI » DEL SETTECENTO — DECADENZA DELLA MUSICA E DEI CONSERVATORII — PROTESTE E SUGGERIMENTI DEL GALIANI E DEL MATTEI — PARERE DEL BURNEY SULLA « PIETÀ DEI TURCHINI » — VERSO LA FINE DEL SETTECENTO.

IL secolo decimottavo fu inaugurato nel Conservatorio della *Pietà dei Turchini* da due valorosi insegnanti, un de' quali presto superando l'altro — per copia di produzione non pure ma per eccellenza di opera — collocò infine, e gloriosamente, il suo nome in quella prima metà del settecento che vedeva nascere e prosperare accanto al melodramma la vivace e fortunata opera comica. Parliamo del Fago e del Leo; questi scolaro, in secondo tempo, dell'infaticabile tarantino, quegli — rampollato dalla stessa feconda terra

musicale pugliese — di gran lunga rimasto inferiore al suo allievo.

Nicola Fago ha già avuto nella prima parte di questo volume la sua illustrazione biografica (1): l'attività di lui s'espresse — fino a quando egli non se la vide prima diminuita poi del tutto impedita dagli anni — nell'insegnamento e nella composizione, e certo, e meglio, piú in quello che in questa, da che mentre il suo stile, per quanto elevato e polito, non fu del tutto personale, l'opera sua poco inventiva si dedicò parecchio alla chiesa, pochissimo al teatro. Di lui posseggono, in gran parte autografe, composizioni di musica appunto religiosa l'archivio del Conservatorio di S. Pietro a Majella, quello dei Padri dell'Oratorio di Napoli, la biblioteca del Conservatorio di Musica di Parigi, alcune altre d'Italia: di un dramma tragico del Marchesi (2), l'*Eustachio,* che il Fago musicò intorno al 1729 e con lieto successo, non conosciamo ove sia la partitura; i cori, col solo basso, si ritrovano in S. Pietro a Majella.

Leonardo Leo fu dapprima, e per due anni soltanto, scolaro del prete don Gennaro Ursino che, a sua volta, nel Conservatorio della *Pietà,* lo era stato di Francesco Provenzale. I contratti dei figliuoli ch' entravano alla *Pietà* stipularono i notai d'Attano e Tufarelli, (3) e all'Archivio notarile di Napoli son tutti, meno per avventura quelli

(1) Vedi pag. 146 e segg. E dove è detto che il Fago fu chiamato alla *Pietà* nel 1711 bisogna leggere nel 1705, (pag. 149).

(2) *Tragedie cristiane del Duca Annibale* Marchesi, dedicate all'Imperator dei Cristiani Carlo VI il Grande — Napoli, 1729. Nel volume II è '*Eustachio.*

(3) Felice d'Attano dal 1677 al 1704, Giovanni Tufarelli dal 1705 in poi. — (*Archivio notarile di Napoli*).

che avrebbero dovuto comporre il volume spettante all'anno 1703. Or, non si ritrova in quei protocolli, dal 1700 al 1715, notizia alcuna del Leo, e però se ne può dedurre ch'egli, appunto nell' anno di cui manca quel tale fascio contrattuale, sia entrato nel Conservatorio della *Pietà*. È codesta, per altro, una opinione manifestata anche da un sollecito e accurato biografo del Leo (1) ch'è pur suo discendente e che ha radunato intorno all' insigne musicista quante piú notizie ha potuto cavare così da sparsi documenti come da tradizioni familiari.

Leonardo Leo, che dal cognome di sua famiglia si chiamò precisamente Leonardo de Leo, nacque in S. Vito degli Schiavi (Puglie) (2) nell'agosto del 1694, da Leonardo de Leo e Saveria Martino, in una umile casetta del vico *Tempio Antico*. Lo accompagnarono a Napoli alcuni suoi parenti — il padre era morto due mesi avanti ch'egli venisse a luce — e il Conservatorio della *Pietà dei Turchini* ammise senza difficoltà quell'orfano che gli veniva a chiedere asilo educativo. S'era — e ci pare, come avanti abbiam detto, di non doverne piú dubitare — al 1703, e Leonardo de Leo contava appena nove anni.

Abbiamo pur detto ch'egli alla *Pietà*, fu scolaro *in secondo tempo* del Fago. Se si pone mente che là dentro insegnò come primo maestro don Gennaro Ursino dal 1701 al 1705 e che il Fago non vi entrò con la stessa mansione se non nel 1705 soltanto, è ovvio ritenere che Leonardo de Leo fu, in primo tempo, scolaro precisamente dell'Ursino. Non lo potette essere del Provenzale, poichè questi

(1) GIACOMO LEO — *Leonardo Leo musicista del secolo XVIII e le sue opere musicali* — Napoli, tip. Melfi e Ioele, 1905. (Bibl. Lucchesiana P. S. — G. IV. I).

(2) Ora *S. Vito dei Normanni*. (Provincia di Lecce).

nel 1701 aveva già lasciato quel Conservatorio; e però il citato biografo del de Leo cade, sostenendo il contrario, in errore manifesto (1). Secondo maestro al tempo dell'Ursino era Andrea Basso, cioé maestro di canto; e il de Leo ne dovette avere, al pari degli altri suoi piccoli camerati, que' primi insegnamenti.

Il Florimo ci vorrebbe far credere, poiché da per tutto egli mette l'intervento di Alessandro Scarlatti, che questi appunto sia stato che abbia completati gli studii contrappuntistici del Leo. Ma come, se Alessandro Scarlatti tornò a Napoli soltanto nel 1708 e per riprendere servizio soltanto nella Cappella Reale?

Perchè Leonardo de Leo soppresse il *de* del suo cognome? Il citato suo biografo non dimentica di raccontarlo, e però noi per tale circostanza rimandiamo il lettore a quella interessante e quasi esauriente monografia (2) in cui dal fervido suo autore sono per vero ribattute non poche affermazioni degli illustratori del suo grande antenato. Tra le altre, e questa volta a torto, una pur del Florimo, il quale vuole che la prima delle opere dal Leo composte mentre egli era ancora in Conservatorio sia stata *Il trionfo della castità di S. Alessio*, rappresentata appunto nella *Pietà* l'anno 1713. « Questa — dice il citato biografo — è del Florimo una *invenzione di sana pianta*, ma non ci fa sorpresa dopo ch'egli ebbe scritto che il *Leo apostatò dalla vera scuola musicale napoletana* e dopo ch'ebbe anche fatto modificare un ritratto del povero Leo! ». Per *prima e vera* scuola musicale napoletana il buon Florimo intende quella dello Scarlatti; e cosí la esalta perché ignora l'opera solida e profonda e il valor grande e le iniziative di Fran-

(1) GIACOMO LEO cit. — pag. 12.
(2) GIACOMO LEO cit. pag. 13.

cesco Provenzale, il quale appunto a una scuola napoletana aveva dato la stura felice. Quanto al ritratto del Leo (1) siamo d'accordo col costui biografo: anzi lo crediamo una contraffazione addirittura, come stimiamo altresì che sia un'attribuzione troppo... volontaria quella che lo stesso Florimo conferisce al ritratto di Giambattista Pergolesi, in cui qualche raffazzonatura pure ci pare evidente. Ma a Cesare quel ch'è di Cesare: se il *Trionfo della castità di S. Alessio* non è stata la *prima* delle composizioni di Leonardo Leo ciò non vuol dire ch'egli non l'abbia scritta addirittura. Il Florimo ne conobbe certo il libretto: noi lo abbiamo sottocchi, avendolo rinvenuto tra quelli che alla Biblioteca Nazionale di Napoli pervennero, al tempo della soppressione degli ordini religiosi, dalla libreria del monastero di S. Domenico Maggiore. Ne riproduciamo senz'altro il frontespizio:

« *Il trionfo della castità di Santo Alessio*, dramma di *Nicola Corvo*, dedicato alla Contessa Barberini Borromei, viceregina del Regno di Napoli. Da rappresentarsi nel Real Conservatorio detto delli Turchini con musica di *Lionardo Leo*, figliuolo dello stesso Conservatorio. Napoli, Felice Mosca, 1713 » (B. Naz. 73. A. 28).

*

Entrato in Conservatorio all'età di nove anni — tanti il suo biografo attesta che, nel 1703, ne abbia avuto — Leonardo Oronzo de Leo, che amò poi di chiamarsi e firmarsi sempre *Lionardo Leo*, nel 1713 ne contava diciannove. Ma

(1) Che è quello che il Florimo pose nella raccolta iconografica del Conservatorio di S. Pietro a Majella e che or è accanto al ritratto del Pergolesi.

già un anno avanti e nel punto, crediamo, in cui era stato nominato *mastricello*, egli aveva dato bella pruova del suo talento inspirato e del profitto cavato dagl'insegnamenti del Fago. Una nota di que' preziosi *Avvisi di giornali* del Parrino e del Bulifon, a' quali spesso siamo ricorsi per le nostre indagini sul Conservatorio di *Sant'Onofrio*, così s'esprime nel numero del 16 febbraio del 1712: « Essendosi rappresentato nel R. Conservatorio dei Turchini nello scorso carnevale da quei figliuoli un'opera di *S. Chiara*, intitolata l'*Infedeltà abbattuta*, composta dall'Abate Gaetano Maggio e posta in musica da Lionardo Leo, alunno di detta R. Casa, con gran concorso di Dame e Cavalieri, per l'applauso che essa ebbe S. E. il viceré la fece replicare domenica scorsa nel Reale Palazzo con intiera sua soddisfazione e dell'eccellentissima Casa ». L'*Infedeltà abbattuta* è dunque il primo de' drammi sacri che il Leo compose: e allora aveva diciott'anni. A diciannove scrisse *Il trionfo della castità di S. Alessio*.

Nel 1734 troviamo il Leo diventato *secondo maestro* alla *Pietà*: nel 1741 egli vi piglia il posto del Fago, come *primo maestro*, e lo tiene fino a tanto che vive. Ma già dal 1739 ha cominciato a insegnare nel Conservatorio di *Sant'Onofrio*, ov'è succeduto a Francesco Feo: e dal 1739 al 1744 egli, senza interruzione di sorta, continua la sua scuola in quell'istituto. Dal 1741 al 1744 la alterna tra *Sant'Onofrio* e la *Pietà dei Turchini*. A servire la Real Cappella è chiamato, come organista soprannumerario, nell'aprile del 1713, senza soldo e solo *per esercitarsi e farsi merito*: già si conoscevano, a quanto pare, in quel punto il valore e lo zelo del *mastricello* della *Pietà*.

E così egli fu ammesso alla Cappella Reale.

Ebbene, alla gloria della *Pietà dei Turchini* non forse bastano Provenzale e Leo? Giovanni Paisiello, l'ex figliolo

XAVERIVS MATTHÆI
IVRISCONSVLTVS
NEAPOLITANVS.

di *Sant'Onofrio*, mostrò di tutte e due dimenticare, nella sua conversazione col Gervasio, queste luminose figure della nostra scuola musicale, le quali ebbero tra loro pur qualche somiglianza, specie nell' austera aristocrazia del loro stile. Ma a Paisiello, scolaro del Durante, consapevole, come tutti lo furono al tempo suo, della rivalità tra il Durante ed il Leo che persino aveva posto gli uni contro gli altri i *durantisti* e i *leisti*, poteva non garbare l'elogio d'un istituto ch'era stato, dalle sue origini, in emulazione con quello di dove era uscito colui che poi fu l'autore del *Socrate immaginario*. Suoi contemporanei non erano forse Pasquale Cafaro e Nicola Sala, Giacomo Tritto, Giovanni Salini e Angelo Tarchi e lo Spontini stesso, tutti venuti da quella *Pietà dei Turchini* il cui vanto Giovanni Paisiello non amava certo d'accrescere, ma che n'ebbe uno anch'essa, contrastato, sí, ma non certo immeritato e scarso? E a distanza di tanti anni possiamo noi dire qui se la decadenza della *Pietà* — come, per altro, quella del *Santo Onofrio* e del Conservatorio di *S. Maria di Loreto* — sia dipesa piuttosto dal mal governo de' suoi amministratori e dalla loro insipienza, che dalla pochezza degl' insegnanti? Sono peculiarietà della storia che sfuggono a un esame retrospettivo dei fatti e delle persone, e intorno alle quali non è facile che nemmeno s'accordino le intuizioni della storia. A qualcosa accennano, sulla fine del secolo decimottavo, le recriminazioni, le proposte, i suggerimenti che al cospetto della decadenza dei Conservatorii musicali napoletani, e specie di questo della *Pietà*, si partono da' più teneri dell'onore della nostra musica e salgono fino alla suprema autorità regale. Ma quelle proteste, e si capisce perchè, non s'occupano se non in linea generale di tanta jattura, e non ne additano precisamente i responsabili. Il lettore le troverà per altro, radunate più in là, nel punto

ove la storia del Conservatorio della *Pietà dei Turchini* non può fare a meno di ricordare il loro intervento.

❧

Quasi cento anni di vita erano certo qualcosa d'affermativo e di onorevole per un istituto come quello della *Pietà,* adesso che alla fine del seicento li aveva presso che raggiunti e si poteva ben gloriare oramai di non sembrare da mēno degli altri musicali efebei napoletani, vanto della vecchia e pur sempre canora città, manifesto e giusto orgoglio dei suoi cittadini, oggetto di considerazione e di studio da parte di quanti forestieri venissero qui, fin da' paesi più lontani, ad assaporare ogni grazia, a udire ogni canto dell'ammaliatrice Sirena.

Al suo attivo secentesco la *Pietà* poteva assegnare quel che similmente assegnavano al loro i Conservatorii di *Santo Onofrio,* di *S. Maria di Loreto* e de' *Poveri di Gesù Cristo:* la coltivazione della musica di chiesa, gli esperimenti del dramma sacro e dell'oratorio, l'instituzione d'una scuola di canto che, se da principio era destinata solamente alle sue concorrenze a' sacri officii, in appresso, e per le sopravvenute necessità del teatro, doveva assurgere ad altezze davvero insospettate e fin mettere a pari della celebrità dei compositori quella, senza dubio più esaltata e remunerata, de' loro preziosissimi interpreti. L'arte rampollava nella maggior parte di costoro da una orrenda mostruosità, che tale dovette pur sembrare al suo tempo, per quanto la si permettesse o la si tollerasse così soventi: il fastoso seicento ne vide l'origine e i prodotti, e fu specie dai Conservatorii che germinò quella flora avvelenata, e fu sciaguratamente in Italia ch'ella ottenne la più assidua e

sollecita coltivazione. « A l'égard des musiciens — scriveva il Riccoboni (1) intorno al 1730 — les Italiens, par le moyen qu'ils ont de fabriquer des voix, ont toujours eu un nombre d' excellens chanteurs, tant par la beauté de la voix que par l' habilité ed le goût du chant. Tels étoint du temps des grands maîtres que nous venons de nommer, Pistocco, Pasqualino, Siface, Matteuccio, Cortona, Luigino et un nombre infini d' autres, dont les musiciens d' aujourd' hui auront bien de la peine à effacer le souvenir ». Supposizione che il settecento smentì nel modo più ampio e fin da quando il Riccoboni esaltava que', per così dire, gloriosi residui degli esperimenti di fine di secolo decimosettimo: già nel decimottavo la singolarità e la suadente bellezza di quel canto erano per essere superate da nuove schiere di mutilati Amfioni, a capo delle quali Caffarelli e Reginella, Gizziello e l'Aprile e il divino Farinelli davvero potevano dire di tenere il campo senza sospetto d'emuli o di avversarii. L'attiva funzione del *secondo* maestro si vede principiare ne' nostri antichi Conservatorii appunto dagli ultimi anni del seicento, e divenire a mano a mano sempre più necessaria, sempre più urgente, quanto più era continuo e necessario il rifornimento specie della scena, a' cui splendori artificiosi quasi pareva che sempre più abbisognasse l'innaturale e pur seducente privilegio di chi la calcava.

❧

Gli studii fisiologici che si sono soffermati su coloro che l'infamia dei genitori, qualche rara volta anche il caso, costituiva con così bestiale cinismo al godimento insaziabile

(1) LUIGI RICCOBONI — *Reflexions historiques sur les differens théatres de l'Europe.*

di frenetici spettatori, assodano che l'evirato, specie s' egli è nel punto della pubertà, subisce addirittura uno strozzamento nello sviluppo naturale degli organi suoi vocali, così ch' egli si ritrova appunto a esser posto fuori di quelle leggi che la natura impone all' adolescente nel momento in cui è per divenire un uomo. Così forma e volume di voce sono completamente mutati: e si traduce tal mutamento nella scesa di voce d' un' ottava dalla sua altezza sonora, nella raddoppiata estensione, e in un notevolissimo accrescimento d'intensità; così ne risulta, infine, la completa trasformazione del timbro vocale.

Non meno la odiosa ma fortunata peculiarità di questa forma del canto interessò gli stranieri, alla cui meraviglia, al cui piacere non meno s' offerse. Ne scrissero parecchi, viaggiando per l'Italia e qui a Napoli soffermandosi a preferenza, da che nessun' altra città piú di questa li interessava e forniva loro maggior argomento d'osservazione e di diletto. « La répugnance qu' ont les Italiens — scriveva il famoso De Lalande (1) — pour les voix fortes et dures telles que nos basses-taille (2) et même nos hautes-contres (3), leur fait regarder comme nécessaire à leurs plaisirs l'usage des *Castrati*: il vaut mieux cependant pour la nature humaine que l' on soit accoutumé, comme nous, à trouver du plaisir dans les voix naturelles, mâles, éclatantes, et qui ont toute leur force. C'est l' habitude seule qui dècide des plaisirs les plus naturels ». Più avanti l'accuratissimo viaggiatore si sofferma qualche poco più su' nostri *virtuosi* e sul genere e sulle particolarità del loro canto.

(1) DE LALANDE — *Voyage en Italie* — Genève, 1799 — Tome V, pag. 437.

(2) Baritoni.

(3) Contralti.

« Les chanteurs français tâchent d' exprimer le sentiment avec pureté, en suivant la note, quoiqu' ils aient le défaut de forcer; les Italiens avec leur broderie dénaturent jusqu'au récitatif, qui devroit être toujours simple. J' ai dit que le *tenore* des Italiens étoit la haute-contre des français; du moins les *tenori* n' en differeroient presque pas s' ils vouloient chanter sans faire les singes des castrats par la quantité de roulades et de broderies qui défigurent l' ouvrage des compositeurs. Le *tenore* va de *ut* à *sol* en pleine voix, et jusqu'à *re* en *falsetto* ou fausset: notre haute-contre ordinairement après le *sol* monte en pleine voix jusqu' au *si* bem ; au lieu que le *tenore*, après le *sol* entre dans le fausset; mais cela n'est pas sans exception : Babbi montoit jusqu'à ut en pleine voix, de même que Caribaldi jusqu'à l'age de quarante-huit ans. Amorevoli qui étoit un peu plus ancien, alloit jusqu'au re... Les *contralti* sont des voix de femmes en second dessus, qui vont depuis *la* jusqu'à *ut* en pleine voix et jusqu en *fa* en fausset; au lieu que l' étendue ordinaire des vois des femmes en-dessus est depuis *re* jusqu' en *mi* en pleine voix, et jusqu' en *ut* en fausset.

Les castrats qui ont la voix de *soprani*, ou dessus, ont la même étendue que les femmes; d'autres sont des *contralti*, ou second-dessus... Ces voix ont été quelque temps recherchées en Italie : Reginella, vers 1730, et Baalardo vers 1748, eurent de la célébrité, mais ceux qu'on a vus depuis ètoient médiocres et l'on n' en emploie que rarement pour les spectacles » (1).

(1) Nicola Reginella aveva studiato al Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo.*

❧

L'opera seria, il melodramma, insomma, a cui di continuo apprestavano tele ornate e superbe lo Zeno e il Metastasio, era, al tempo del De Lalande, in fiore, e in considerazione particolare. La stessa messa in iscena che fino ad oltre la seconda metà del secolo decimottavo aveva parecchio lasciato a desiderare, migliorava e si perfezionava; il Bibiena a Torino, il Joly a Napoli vi si distinguevano per la magnifica decorazione degli spettacoli; la direzione dei balli era affidata, con generale soddisfazione, al Lepicq, espertissimo e ingegnosissimo loro preparatore; la fornisura della musica occupava il tempo di libertà che a ciascuno de' suoi maestri di cappella concedeva l'insegnamento nei Conservatorii, e a quella gara — che qui specie teneva in piedi e in gloriosa efficienza il teatro di San Carlo — nessun di quelli mancava. Il momento storico di tal fervore musicale assumeva di fronte a tutta Italia e all'estero stesso un'importanza eccezionale, e a Napoli precisamente, che di quel fermento era la sede unica e celebrata, s'appuntavano gli sguardi ammirativi di quasi tutta l'Europa. Mai piú come in quel tempo l'antica instituzione e la feconda vita dei Conservatorii napoletani lodarono gl'intenditori e gli amatori della bella musica; mai piú come in quel tempo si sparse da per tutto la fama de' nostri istituti musicali e se ne studiarono ed imitarono in più luoghi d'Italia e d'oltremonte i modi dell'insegnamento e dell'abito (1).

(1) V. quel che scrive J. J. Rousseau nel bell'articolo del suo *Dizionario di musica* alla parola *Genio:* Va, cours, vole à Naples !.., etc. V. pure Bourdelot: *Histore de la musique*, Paris, 1726, due voll. V. De la Borde: *Essais sur la musique*, Paris, 1783.

Poi, a poco a poco, la musica decadde. Soverchiati dalle pretese dei cantanti, assoluti padroni della scena — e proprio per imporle tutte le *roulades* e le *broderies* alle quali accenna il De Lalande — i maestri compositori si videro snaturare sconciamente l'opera loro e il piú delle volte convenne ad essi di piegare di fronte a' veri idoli del pubblico, di fronte a que' virtuosi di cui ciascuno per suo conto pretendeva, a ogni spettacolo, di mutar le carte che il compositore poneva loro tra mani (1). I documenti teatrali dell'Archivio di Stato contengono, nel riferirsi che fanno allo scorcio del decimottavo secolo, non poche proteste dei compositori contro questi capricciosi e insopportabili loro nemici; ma serbano altresì le fiacche pruove dell'intervento dell'*Uditor dell'Esercito*, ministro pe' teatri e primo giudice in somiglianti controversie. S'aggiungeva, fra tanto, a quel pervertito uso dei *musici*, e dagli stessi musici generato, il mal gusto del pubblico così che ad esso non si potette oltre rivolgere, nel suo puro suono elevato, la voce de' compositori — e quello dell'Opera, ch'era stata una grande arte rivelatrice di grandi e nobili intelligenze immaginose, divenne un mestiere dei piú pietosi e pesanti.

Nulla piú bastando al teatro, avida piovra del secolo decimottavo, esso insinuò i suoi tentacoli fin ne' Conservatorii e primo ad esserne esplorato fu quel della *Pietà dei Turchini*, i cui governatori, nel settembre del 1759, si videro costretti di spedire al Re la supplica seguente:

(1) « I cantanti odiano le carte del Jommelli perchè, per far pompa delle loro voci senza fatica, vorrebbero con quattro note inette la solita libertà di cantare a lor talento. Non si possono sentir più tante barcarole e tanti rondò con cui ci han seccato i maestri, e tanti passaggi fuor di gorga e senza motivo » — Saverio Mattei, nell'*Elogio del Jommelli*.

« *S. R. M.*,

« I Governatori del Real Conservatorio sotto il titolo di *S, Maria della Pietà de figlioli Torchini*, posti a piedi del vostro Real Trono Umilmente l'espongono, che conosciutasi sempre piú quanto necessaria, altrettanto utile al Pubblico, l'opera che in quello si esercita, di alimentare figliuoli ed istruirli poi, così nel buon costume come nella musica, si è procurato con ogni attenzione che essa non solo si mantenesse ma, per quanto potesse riuscire, anche venisse in avanzamento. Quindi si è badato di mantenerci sempre una esattissima disciplina e nel tempo stesso, che gl'interessi del luogo fussero bene amministrati, e con questi mezzi si è veduto che effettivamente si è conseguito un intento sì giusto, giacchè lungi di essersi osservato deterioramento nell' opera che anzi si è veduta sempre accresciuta. Di presente però hanno gli oratori con profonda loro afflizione rilevato occorrervi occasione per cui vedono che la disciplina ed il buon costume vadano a rilassarsi e restano pregiudicati gl'interessi del luogo pio.

Questo per appunto nasce dacchè l' impressario del vostro Real Teatro di S. Carlo voglia avvalersi dei figlioli di detto Real Conservatorio per formare li Cori nelle commedie che in esso si rappresentano. Il doversi, Sacra Maestà, li Figlioli portare di notte nel Teatro ed indi ritirarsi in un'ora straordinaria turba tutto l'ordine del Conservatorio, onde poi ne risultano pregiudizii irreparabili.

E per prima tutte le ore del giorno sono distribuite per ciascuno esercizio che riguarda lo spirituale non meno che il temporale bene de' Figlioli, quali esercizii non possono posponersi, giacchè altrimenti si inverte l'ordine tutto. Quindi essendo le prime ore del giorno destinate all'orazione men-

tale, alla S. Messa ed alla Scuola della Grammatica, tali esercizii devono lasciarsi da que' Figlioli che nella notte precedente coll'occasione della comedia hanno perduto il sonno che devono supplire nella mattina. La mancanza stessa si osserva nelle giornate nelle quali corre la necessità della Confessione e Comunione, poichè siccome li Confratelli della Congregazione del Padre Paone esercitano la carità di farla, così per loro comodo e molto più per doverne confessare cento e più, bisogna che comincino per tempo la mattina, nella quale ora li figlioli che nella notte precedente hanno vegliato bisogna che dormino.

S'interrompe anche con tale occasione lo studio de' Figlioli, e si frastorna il loro profitto. Nel Conservatorio vi è il sistema dei Mastricelli, quali sono li figlioli più provetti ed abili, che dànno le lezioni a' meno abili: l'ora della lezione è sempre la sera dopo le ore 24 giacchè in tutto il resto del giorno riesce impossibile di potersi fare. Tolto il tempo dell'esercizio Spirituale, l'altro de' maestri e quello per le musiche, non resta altro, che nella sera per lo studio de' figlioli. Quando poi si tolga anche questo, restano li figlioli senza studio ed in conseguenza mai mai potranno apprendere la musica. Quindi per fisso stabilimento del luogo sta determinato che mai mai si permetta a Figlioli, anche con profitto del luogo, di stare fuori il Conservatorio doppo le hore 24, giusto perchè allora devono fatigare.

A questi disordini si accoppiano gravissimi et irreparabili inconvenienti: li figlioli contraono delle amicizie nel Teatro con quelle donne che colà cantano e ballano, indi ci conducono gli altri Figlioli, ed ecco la rilasciatezza del costume. Quando gli riesce uscire dal Conservatorio si portano in casa di quelle a far mora, e trattenimenti di musica. Cosa troppo pericolosa per un'esatta disciplina. Nelle ore notturne nelle quali non devono cantare sul Teatro vanno vagabondi

per la città or in uno or in altro luogo, e trattenendosi uniti introducono il gioco di Carte e li dadi. I figlioli poi che restano in Conservatorio, per non potersi chiudere le porte, hanno modo anch'essi di uscire e girare per la città.

Ed è ciò tanto vero che nella prossima Quaresima dopo le Comedie di Carnevale fu il Real Conservatorio nella necessità di licenziarne quattro figlioli provetti, li quali servivano il luogo e guadagnavano. Ed il motivo fu per appunto per la loro rilasciatezza di costumi.

L'interesse poi del Luogo è gravissimo. È da considerarsi che il Conservatorio tiene molti appalti di musiche e Paranze con diverse Chiese alle quali è obligato servire e nelle giornate stabilite, quando viene richiesto, mai può, Sacra Maestà, il Conservatorio adempiere a queste obligazioni, occorrendo mandare o musiche o paranze in quelle matine che li Figlioli nella notte hanno dovuto servire al Teatro e ritiratisi tardi al Conservatorio, e specialmente trattandosi mandare musiche a Chiese di Monache che le vogliono di buon mattino e paranze per associare il SS. Viatico, che per lo più sono di matina. A questi oblighi si deve mancare colla perdita delle piazze, o pure per adempire siccome si è pratticato in casi simili, prendere con grave interesse del Conservatorio, musici di fuori del Conservatorio: e lo stesso ancora accade quando o per il freddo vi manca qualche voce o per la fatiga sofferta la notte, o si inferma qualche figliolo, ed in quella matina si hanno da fare più cori di musiche, e in tal caso non puole una voce supplire per l'altra. Onde il Conservatorio, oltre l'interesse che soffre per la guarigione dell'infermo, deve soffrire l'altro interesse di prendere persona da fuori, per supplire alla mancanza dell'infermo, e pagarla. Nè questo gravissimo danno ha compenso dalla mercede che dà al Conservatorio l'Impressario, giacchè giusto per l'opera di Car-

nevale per lo servizio di ventisette Azioni fatte da cinquantaquattro figlioli dopo un lungo litigio sofferto nella Udienza dell'Esercito appena se ne sono ricevuti ducati centoventicinque quali il Conservatorio, stanco di più litigare, si ricevè.

E perchè, Sacra Maestà, non sono mai riparabili siffatti disordini quante volte si permetta ai Figlioli di andare a Teatri: ed all'incontro l'obbligo dei supplicanti è quello di tutto umiliare alla Maestà Vostra, si degni darci con la sua suprema autorità quel riparo, che sconcerti tali li quali tendono alla distruzione dell'Opera devono meritare.

La supplichiamo perciò degnarsi d'ordinare che non si permetta all'Impressario del Real Teatro di avvalersi dei Figlioli del Real Conservatorio della Pietà per li lori necessarii, acciò in tal modo nel tempo stesso si evitino tanti sconcerti e si ripari l'interesse di un luogo posto sotto l'immediata Real Protezione, locchè sperano ricevere à grazia singolarissima dalla Real Clemenza ut Deus ».

GIOVANNI RANUCCI *governatore*
GIACOMO RIPETTI
GIOVANNI MINIERI
ANTONIO PRUNILLO
INNOCENZO DE ROSSI (1).

L'Uditore dell'Esercito, che in quel momento era don Nicola Garofano, aspettò dal Tanucci la risposta del Re, che il Tanucci medesimo al Re dovette suggerire, riferendo sull'*esposto* in parola. Fu risoluto che i figlioli della *Pietà* servissero ai cori dell'opera che si doveva rappresentare al San Carlo il 4 novembre del 1759, ma che, dopo, l'im-

(1) Archivio di Stato — Fasci teatrali 1759 — 60.

presario si dovesse *provvedere di cantori fuori di quelli dei Conservatorii* (1).

Ma quel provvedimento non resistette alle incessanti insistenze e alle brighe de' nuovi impresarii. Così che il 14 gennaio del 1763 fu *umiliata* al Re una seconda supplica de' Governatori della *Pietà*.

« S. R. M.

Signore !

Avendo noi conosciuto per isperienza che portandosi gli alunni del Conservatorio di notte nel R. Teatro di S. Carlo sulle scene a cantare e fare il coro nella fine della Comedia ne derivino sconcezze e disordini gravi per le ree amicizie che contraggonsi sulle scene suddette, pel turbamento dell'orario, per l'inquietudine che si reca la notte a tutto il Conservatorio, per lo svegliamento delle passioni, per l'intermettenza degli esercizii di pietà e degli studii regolari, abbiamo stimato di rappresentarlo a V. M. affinchè se mai le piaccia, possa ordinare, come si degnò di risolvere con dispaccio dei 30 di ottobre 1759, che l'impresario si vaglia dei Musici che sono in città per questa funzione e non di que' dei Conservatorii, essendo V. M. informata degl'inconvenienti che produce il permettersi che gli alunni dei Conservatorii si mandino nelle occorrenze a servire nel Real Teatro : tanto più che detto impresario per vile interesse e risparmio vuole avvalersi dei sudetti Alunni che viver debbono in disciplina ed in ritiratezza nel Conservatorio, dove apprendono le arti e le scienze ;

(1) Ibidem. — Al signor Marchese Castagnola, 30 ott. 1759.

dichiarando che noi altro non pretendiamo che la gloria di eseguir gli ordini di V. M. al cui Trono prostrati restiamo umilissimi Vassalli.

Dal Conservatorio della *Pietà dei Turchini,* 14 gennaio del 1763 ».

IGNAZIO M. MARCHETTI
INNOCENZO M. ROSSI
ALESSANDRO BRUSSONE
GIUSEPPE COZZA
DIODATO TARGIANI
MARCH: TORRE

E anche quest'altra supplica ebbe, pel momento, esito favorevole: si ricominciò a proibire, si ricominciò a minacciare gl'impresarii, ma poi tutto cadde in una stasi obliosa e indifferente, e la partecipazione dei *conservatoristi* ai cori del nostro massimo passò come nuova e tollerata abitudine, contro la quale nessuno più si curò di protestare.

Nel 1769 tornava a Napoli, dalla Germania, Nicola Jommelli che lassù, a Stoccarda, era stato maestro di cappella e compositore nella Corte del Duca di Wurtemberg. La maniera musicale tedesca aveva parecchio influito sulla sua maniera, sul suo strumentale, sul generale andamento delle sue composizioni. Rimasto a Stoccarda quindici anni — dal 1754 al 1769 — Nicola Jommelli vi aveva composto non meno di diciassette opere tra serie e buffe che tutte, quale più, quale meno, avevano risentito di quei mutamenti. Ma l'Italia non se ne appagava. L'amico intimo, ed elogiatore del Jommelli, Saverio Mattei aveva scritto sí, a proposito del *Creso* e del *Temistocle* — quello fatto rappresentare a

Roma, quest'altro a Napoli nel 1757, quando al maestro era stata concessa dal Duca di Wurtemberg una licenza di pochi mesi — : « Chi può ridire la sorpresa, la meraviglia, l'entusiasmo del paese ad un nuovo genere di musica in cui s'unisce il forte all' ameno, il delicato al sublime, il dotto al popolare ? »; ma, nel ringraziare l'insigne compositore di due arie che gli aveva spedito in dono nell'aprile del 1764, così il Metastasio s' era, dolcemente, lagnato col suo *placido* amico : « Confesso, mio caro Jommelli, che questo stile m'imprime rispetto per lo scrittore ; ma voi, quando vi piace, ne avete un altro che s'impadronisce subito del mio cuore, senza bisogno delle riflessioni della mente. Quando io risento dopo due mila volte la vostra aria *Non so trovar l'errore,* o quella *Quando sarà quel dì* ed infinite altre che non ho presenti e sono anche più seduttrici di queste, io non sono più mio, e conviene che a mio dispetto m'intenerisca con voi. Ah, non abbandonate, mio caro Jommelli, una facoltà nella quale non avete e non avrete rivali !... »

Parve — e forse poi che s'era restituito a Napoli, e il luogo e l' antico publico, e le elezioni e predilezioni di questo publico glie lo imponevano — parve che qui, nel 1770, e nel ripresentarsi a' suoi vecchi ammiratori, il Jommelli ne volesse, quasi per ammenda onorevole, dissipare ogni dubbio. E sembrò che, con l'*Armida,* (1) vi riuscisse. Quell'opera fu rappresentata al teatro di San Carlo — con la famosa de Amicis e con l'Aprile, che impersonava magnificamente *Rinaldo* — il 30 maggio del 1770, e dello schietto successo tutti sinceramente si compiacquero : l'*incontro* dell'*Armida* era stato davvero *il più felice che mai,*

(1) Su libretto di Francesco Saverio de Rogatis, scolaro del Mattei.

e presso il popolo e presso i dotti (1). Ma caddero, poco dopo, il *Demofoonte* e l'*Ifigenia*, e, si volle dire, per la mala lor concertazione: in verità questo avvenne perchè, ancora una volta resipiscente, Nicola Jommelli era tornato al suo severo stile, alla sua musica legata, al suo genio intedescato — come andavano sbraitando i suoi non soddisfatti esecutori (2). Poco il Maestro sopravvisse alla catastrofe: un'apoplessia lo colpì nel 1772, la morte due anni dopo. Fu sepolto nella chiesa di S. Agostino alla Zecca, nella cappella di S. Tomaso da Villanova: e in quella chiesa medesima gli si celebrarono solenni funerali nel novembre del 1774. La occasionale musica del maestro Nicola Sabatino (3) vi fu diretta dal famoso maestro Gennaro Manna, (4) del Jommelli grande estimatore e cordialissimo amico, e da Roma l'abate Sparziani spedí sonetti suoi e di romani ammiratori del Maestro. Ne mandò pur uno Ennio Visconti, e il Mattei dettò, tra le parecchie iscrizioni che apparvero sulla facciata della chiesa, questa che particolarmente si riferisce ai gusti e alle renitenze dei cantanti del tempo.

(1) MATTEI — Opere — Vol. X.

(2) Per tutto quello che riguarda le ultime peripezie napoletane delle opere di Nicola Jommelli leggere il citato *Elogio del Jommelli* in cui tutte le descrive Saverio Mattei.

(3) Eccellente maestro di cappella che dal 1783 al 1790 servì la Casa dei Filippini e alcune chiese. Nel 1758 lo troviamo, succeduto al maestro di cappella Maranci, in servizio della chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli. Morì nel 1796, a 4 aprile.

(4) Gennaro Manna, nipote di Francesco Feo, dal 1755 al 1761 fu primo maestro di cappella al Conservatorio di S. M. di Loreto. Nel 1745 era stato assunto all'Annunziata appunto in luogo del Feo. Morì nel 1779. Fu chiaro e geniale compositore, universalmente stimato.

NICOLAO JOMMELLIO
QUOD MVSICAM A SEVERIS VETERUM LEGIBVS
ABERRANTEM REVOCARIT
LIBERTATEM CANTORIS
NIMIS GENIO INDVLGENTIS SVO
QVASI VINCVLIS COERCVERIT
MELODIAM NAENIIS QVIB. PLEBECVLA GAUDET
LASCIVIENTEM COMPRESSERIT
AMBITIOSA ORNAMENTA VIBRISSATIONES
CANORAS NVGAS NOTASQVE RERVM INOPES
AVT RECIDERIT AVT TEMPESTIVE VSVRPAVERIT
PHILOSOPHI HOC MONVMENTUM.

❧

Pochi anni avanti, e a proposito della già cominciata decadenza della musica e del suo studio in Napoli, era stata presentata nientemeno che al Re una proposta di opportuni miglioramenti e instituzioni onde quest'arte e i suoi coltivatori e i suoi seguaci sarebbero certo venuti ad essere assai vantaggiati. Redattore di quel progetto appare nelle carte dei Teatri, conservate nel R. Archivio di Stato di Napoli, tal Michele Afeltro, ma la minuta, o una copia, di quel progetto stesso, abbiamo rinvenuta in un de' volumi de' manoscritti di Ferdinando Galiani, donati alla Società di Storia Patria Napoletana da Fausto Nicolini. (1) E poichè questi ci spiega come l'Afeltro non fosse altri che un amministratore dell'abate don Ferdinando e un intelligente *factotum* che quegli adoperava in parecchie e svariate faccende, sorge in noi il dubio che l'esposto in parola non sia

(1) Coll, XXX. C. 12 ff. 63 a 70. V. pure FAUSTO NICCOLINI: *manoscritti dell'abate Galiani*. Napoli, Ricciardi, 1908, p. 13.

NICOLA JOMMELLI

DA UN DIPINTO CHE SI CREDE DEL BONITO
donato dal Jommelli allo Zingarelli

Pinacoteca di S. Pietro a Maiella — Napoli.

proprio stato redatto dall'Afeltro, sì bene dal Galiani medesimo — oppure che l'Afeltro glie lo abbia affidato in visione o revisione, e lasciato tra gli scartafacci galianeschi.

Comunque, ecco quel documento nella sua interessante integrità.

« S. R. M.

« È già universale, Signore, la lagnanza della corruzione del buon gusto nella musica e il timore della totale decadenza della medesima in Italia, e principalmente in questa Vostra metropoli. Nè è ingiusta o insussistente questa lagnanza, e questo timore. Tutti i più dotti professori, tutti i migliori dilettanti la confessano e la deplorano : ed è così facile indagarne la cagione come è premuroso ed importante l'apportarvi il rimedio. La perdita del primato e della gloria in questa bellissima arte liberale non sarebbe di picciolo nocumento a questi Vostri Regni, così perchè l'indole dolce e gaia dei suoi popoli, da antichissimo tempo inclinata a questo studio, trova in esso il suo maggior piacere e il riposo delle cure, e la distrazione da' funesti e torbidi pensieri ; così anche perchè ricercandosi da tutta l'Europa i valenti Professori di musica napoletani, si apre alla nazione un mezzo innocente da far fortuna e da incontrare applauso e ricchezze negli esteri paesi, e riportarne al suo proprio danari e soccorso alle loro famiglie e maggior agio da vivere nella vecchiaia. E non sarà punto esagerazione il dire che dal principio del secolo a questa parte più di un milione di ducati siano entrati nel Regno di Napoli da' varii celebri musici, sonatori e compositori, onoratamente acquistati nelle lontane regioni.

Adunque, se tanto importa la conservazione di questa

bell'arte in Napoli, sarà degna cura del governo il concorrere ai mezzi da proporsi per impedire la corruzione del gusto che ogni di più si va dilatando ed accrescendo. Nasce questa, senza dubbio, dall'abbandono totale e dall'oblio delle opere degli eccellenti maestri di quest'arte, e dal negligersene lo studio dai giovani, e dall'esserne negata quasi agli ascoltatori ed al popolo ogni memoria ed ogni ricordanza. Non così si fa delle altre tre arti liberali sorelle della musica. Ha conservato di esse il vanto del primato per piú secoli l'Italia, e lo conserverà ancor gran tempo perchè ritiene in sè i gran modelli di Fabriche, Statue e Pitture dei sommi autori antichi e moderni sempre esposti agli occhi di tutta la Nazione. Su di essi costantemente i giovani allievi si formano e si istruiscono, onde il buon gusto da secolo a secolo si tramanda e si mantiene.

Il contrario avviene nella musica. Si vuole continuamente musica nuova. Ogni opera di eccellente maestro, per eccellente ed applaudita che siasi stata, si seppellisce in eterna dimenticanza, onde i nuovi Compositori, poveri di idee e divenuti liberamente ed impunemente plagiarii, non inventano più nuove modulazioni, e ricadono in quella monotonia di idee e di tuoni che produce il tedio negli spettacoli e le querele contro gl'impresarii, divenute ormai perpetue ed universali quantunque senza colpa de' medesimi. Il canto, corrottosi al maggior grado collo scostarsi dalla maestosa semplicità antica, è divenuto una faticosa e strana sinfonia di voce e un solfeggio difficilissimo di acutissimi sibili, i quali, cessata che ne sia la prima e subitanea ammirazione, ritornano ad una monotonia continua ed insopportabile.

Per arrecar rimedio a questo cattivo gusto una società di dilettanti e di persone zelanti della gloria della patria in questa parte, ha risoluto umiliare anche il seguente Piano d'un'istituzione in cui si unisce l'*opera pia*, che n'è il prin-

cipal oggetto, il *piacere* onesto e lodevole del publico ed il *profitto* della gioventù applicata alla musica, e si evita ogni qualunque interesse o danno del terzo, come dalla lettura della medesima si anderà chiaramente scorgendo.

Piano d'un'accademia teatrale per profitto de' giovani de' conservatorii

Sonovi in Napoli tre numerosi Conservatorj di giovani applicati alla musica e diretti da tre celebri e ottimi Maestri di Cappella. Ivi si studia senza dubbio con fervore: ma manca ai giovani l'uso della declamazione teatrale e della scena e del gesto, studio che influisce sommamente alla perfezione del buon gusto del canto. Il non sapere i cantori muoversi ed atteggiare ha prodotto che debbansi unicamente attirare a' difficilissimi gorgheggi quell'applauso che non ottengono all'espressione delle passioni nello sceneggiare. Adunque basta cercare di perfezionare l'educazione de' figliuoli dei Conservatorii in questa parte, per veder risorta l'arte della melodia e del vero canto della musica teatrale. Ma essendosi voluto in qualche Conservatorio far recitare qualche opera, si è osservato che la spesa, il disturbo, la perdita di tempo, il disordine alle ore scolastiche che si produceva in tutto il Conservatorio faceva maggior danno che non arrecava di vantaggio l'esercizio della scena ad alcuni pochi giovani recitandi. Sicché per evitare questo inconveniente, ecco quello che la sopradetta Società si propone di fare col Reale permesso.

Primo. — La Società prenderà in affitto uno dei due minori teatri che sono in questa città; e per far ció non intende servirsi della Reale assoluta autorità, intendendo anzi far l'affitto col pieno e libero consenso degli attuali inte-

ressati, e senza disgustare niuno, e solo gli basta il Real permesso e gradimento.

Secondo. — Questo Teatro sarà per regola fondamentale servito tutto da giovani di tutti i tre Conservatorj di Napoli, cosí per gli attori come per l'orchestra. Questi saranno scelti dal Maestro di Cappella direttore del detto Teatro nominato dalla Società, il quale coll'intelligenza e di accordo coi tre maestri di Cappella primarii dei sopradetti Conservatorii, che sono soggetti degnissimi e di non minore celebrità che prudenza ne farà la scelta e potrà mutarli e destinare ad essi le parti a secondo la loro capacità e coll'intelligenza ancora dei Ministri delegati di essi Conservatorii.

Terzo. — La Società destina per maestro direttore del Teatro il sig. Nicolò Jommelli.

Quarto. — In questo Teatro si dovranno recitare indifferentemente opere serie di Metastasio ed opere buffe, come anche oratorii sacri, cantate di due atti, intermezzi, serenate etc. Ma per legge fondamentale non vi si potranno mai recitare composizioni ed opere nuove, ma bensì unicamente opere già recitate e fatte in Napoli, de' migliori autori così antichi come moderni, e ciò per non dar ombra di lagnanza agli altri Teatri.

Quinto. — Qualora la Società volesse far recitare opere già fatte in altri teatri d'Europa ma ancor non intese in Napoli, ne dovrà domandar la licenza agli impresarii degli altri Teatri i quali potranno a lor arbitrio accordarla o negarla: e negandola, la Società non penserà a far rappresentare le dette opere: e ciò si fa parimenti per non dare ombra di gelosia o di lagnanza agli altri Teatri che forse volessero servirsi di queste tali opere.

Sesto. — Nel sopradetto Teatro della Società non vi saranno mai balli nè grandi decorazioni di scene, nè sontuosi

battimenti di scherma, ma soltanto quello che bisogna per fare intender l'intrigo del dramma, dovendo la musica e l'esattezza della declamazione far tutto il merito di questo spettacolo.

Settimo. — Si è detto di sopra che questo Teatro sarà tutto intieramente servito da giovani dei Conservatorii, sicchè le parti di donna saranno cantate anche dai medesimi, senza che vi si introduca alcuna attrice per non mettere in rischio il costume dei giovani ed evitar qualunque inconveniente.

Ottavo. — Se un giovane di Conservatorio esce dal medesimo potrà per un anno solo continuare a servire il Teatro, dopo il qual tempo dovrà assolutamente dar luogo a quei che sono nel Conservatorio, essendo a beneficio dei medesimi unicamente destinata questa Accademia musica.

Nono. — Si darà ai sopradetti giovani un ottimo concertatore così delle opere serie come delle buffe, acciocchè si perfezionino in questa parte ormai tanto negletta in tutti i Teatri.

Decimo. — Acciocchè non si arrechi fastidio o diminuzione di concorso agli altri Teatri, questo Teatro procurerà di far le sue recite nelle giornate in cui gli altri vacano, e qualora fosse inevitabile farle nello stesso giorno, si stabilisce che non si darà mai opera seria, in questo Teatro, di S. Carlo nè parimenti opera buffa in quelle sere in cui la dà l'altro Teatro.

Undecimo. — Non si può ben prevedere quanto incontro e quanto concorso abbia d'avere questo istituto, e quanta indulgenza vorrà mostrare il pubblico verso poveri giovani principianti che da altro non saranno sostenuti che dall'eccellenza della musica e dal loro buon animo e zelo di ben fare. Ma qualora, come si spera, incontri il genio della nazione questo spettacolo, cosicchè affittandosi bene i palchi

e le sedie venga ad esservi del profitto; la società che umilia questo piano alla M. V. non intende ricavarne alcun lucro non essendo questo lo spirito che la muove, ma dedotte che saranno tutte le spese del Teatro, e pagato un salario convenevole al Maestro di Cappella direttore, ai concertatori e ad un razionale che terrà il conto e l'amministrazione di tutte le spese ed introiti, intende e vuole donarne tutto il profitto a beneficio dei tre Conservatorii di Napoli. Con questa legge però, che una metà del profitto si dia per via di distribuzion quotidiana a quei giovani che avranno cantato e suonato, e si divida secondo una tariffa simile ai pagamenti che si fanno negli attuali teatri. L'altra metà del profitto si dividerà in tre porzioni eguali a ciascun Conservatorio e sarà destinata, o ad estinguere i debiti da' medesimi frescamente contratti, o ad aumentare il numero dei poveri alunni gratuitamente ivi allevati secondo che meglio stimeranno col loro zelo e cristiana pietà i signori delegati e Governadori di essi, non intendendo la Società meschiarvisi affatto. Quella retribuzione poi e pagamento che avranno i giovani che cantano e suonano sarà loro proprio e particolare peculio e benché tenue sarà ad essi di grandissimo sollievo, e per conseguenza servirà assai di sprone ed emulazione a ben fare.

Dodicesimo. — La metà del profitto che si deve dividere in tre eguali parti e proporzioni ai Conservatorii sarà divisa costantemente così, non ostante che si trovassero presi per servizio del Teatro maggior numero di persone da un Conservatorio che da un altro poichè questo numero può variare continuamente secondo la quantità maggiore o minore di talenti abili che s'incontreranno di anno in anno in ciascun Conservatorio: onde non deve questo arrecare alterazione nel profitto del luogo pio.

Tredicesimo. — I giovani verranno dai loro Conservatorii

alle recite, ed ai concerti, sempre accompagnati da un prefetto loro, e ritorneranno parimente cosí, acciocchè non si disviino, ed a quei che sono nei Conservatorii lontani darà il Teatro il comodo per non tornare a piedi nelle serate di inverno o cattive.

Quattordicesimo. — L'Uditor dell'Esercito conserverà il suo palchetto ed avrà la solita sua giurisdizione nel Teatro, e riguardo ai giovani attori o sonatori, lascerà la cura della correzione delle loro piccole colpe ai loro Rettori, o ai Maestri, o finalmente ai Delegati secondo la disciplina solita del luogo pio.

Quindicesimo. — I Signori Delegati dei tre Conservatorii avranno ciascuno un palco in prima o seconda fila.

Sedicesimo. — Le opere da rappresentarsi saranno in ogni genere le più scelte, le piu eccellenti e le più famose produzioni degli ottimi compositori. Si dovranno dare tali quali da' loro maestri furono scritte senza che sotto pretesto di adattarsi all'estensione della voce o all'abilità d'alcun cantore vi si possano aggiungere arie nuove perchè con questo pretesto si verrebbe a poco a poco a mutar tutta l'idea di questo stabilimento e a recarsi pregiudizio agli altri Teatri.

Diciassettesimo. — La scelta delle opere da darsi, il tempo di continuarle o di mutarle, ed ogni altra cosa concernente a questo: come parimente la scelta dei soggetti per servir da attori o da suonatori, dipenderà interamente dalla società che umilia questo piano a V. M. e dalle persone che essa vorrà destinare a dirigere e regolare questo spettacolo, senza che nè i delegati dei Conservatorii nè altri vi si possano meschiare, e il signor Uditor dell'Esercito non vi avrà altra ingerenza che la ordinaria ne' casi contenziosi.

Diciottesimo. — Il prezzo dell'affitto dei Palchi e di ogni altro lucro sarà libero alla Società, come lo è al presente

agli Impressarii, senza che ne' sull'introito ne' sull'esito vi possa avere ingerenza alcun altro; senonchè dovendosi alla fine dell'anno vedere il profitto che ha dato il Teatro si comunicheranno i conti dell'introito ed esito dal razionale del Teatro ad una persona che dai tre Conservatorii verrà destinata.

Diciannovesimo. — Parimente sarà libera alla Società la cura e la direzione di tutta la spesa di decorazioni abiti etc. senza che altri vi si possa ingerire».

❧

Il Burney, del quale qui s'è parlato a proposito della visita da lui fatta al Conservatorio di *Sant'Onofrio*, non dimenticò in quello stesso ottobre del 1770 di recarsi a udire un concerto dei figlioli della *Pietà dei Turchini*. « Son tornato nel pomeriggio alla chiesa dei francescani — egli scrive — : v'era un'orchestra anche piú numerosa di quella del giorno prima e l'intero Conservatorio della *Pietà*, composto di centoventi fanciulli, in uniforme turchina, vi assisteva. Quando arrivai cominciava il preludio, molto spigliato e bene eseguito. Dopo fu eseguito un coro attraente e scritto bene, e dopo udii un'aria cantata da un tenore: ad essa ne seguì una cantata da un soprano, e a questa un'altra, cantata da un contralto. Canto peggiore di quanti mai ne avessi udito da simili esecutori, insieme scorretto, scolaresco. I finali erano duri, male studiati e male eseguiti; di bello non c'era niente, neppure una bella cadenza: il soprano forzava le note alte fino a fare scoppiare l'orecchio degli uditori, il basso era rauco come un mastino da fattoria, di cui quasi pareva che volesse imitare i latrati. E all'ultimo un giovane suonò un *a solo* di concerto sul con-

trobasso in modo cosí poco corretto che pareva davvero un principiante...

Questi seminarii musicali, che in altri tempi han formato tanti eccellenti maestri, oggi sembrano aver degenerato; ma simili instituzioni, come tutto, del resto, quello che esiste, vanno soggetti a intermittenze. Verrà giorno in cui, dopo essersi riposate, si risveglieranno come il Vesuvio loro vicino e forse con nuovo vigore (1)».

Preceduto nella sua visita a Napoli dal de Lalande, che aveva addirittura sciolto un inno alla nostra musica, al suo insegnamento, alla sua felice coltivazione presso di noi, Carlo Burney, giudice più competente e meno propenso alla lode incondizionata, si era reso conto personalmente di quanto qui da ogni colta persona era lamentato ne' riguardi, specie, de' nostri Conservatorii. Ma forse fu il solo straniero che potette farlo conoscere : fuori d'Italia era del tutto ignorata in quel punto la loro decadenza, e il buon Grétry, lui pure tra tanti altri, continuava a scrivere amorosamente di noi : « Si j'ètois assez heureux pour concourir selon mes désirs, aux progrés de mon art ; si je pouvois disposer de dix milles livres par année pour cet objet, j'enverrois, dès-à-présent, dix jeunes gens, bien choisis, dans les Conservatoires de Naples, cinq chanteurs et cinq compositeurs: les premiers n'y resteroient que deux ans, les seconds quatre. Ils apporteroient et entretiendroient à Paris cette simplicité, cette fraicheur de chant qu'un sentiment melancolique n'inspire que dans les pays chauds.... » (2).

Il Grètry aveva cominciato a studiar musica appunto in

(1) C. BURNEY. — *Viaggio musicale in Italia* — (Collezione Settecentesca diretta da S. Di Giacomo) — Palermo, Sandron, 1921. Pag. 190.

(2) GRÉTRY — *Mémoires, ou essais sur la musique* — A Paris, de l'imprimerie de la République, Pluviôse, An V. vol. I p. 412.

Italia, al buon tempo della nostra musica, quando a Liegi -- dove egli era nato nel 1741 — una compagnia di cantanti italiani già glie l'aveva fatta conoscere attraverso le opere di Pergolesi e del *Buranello*, e quando, in appresso, il suo maestro di contrapunto era stato, a Roma, il Casali, e il benevolo padre Martini aveva voluto essergli largo di consigli e di aiuti. Ora egli non avrebbe certo potuto più consigliare a' giovani suoi colleghi o suoi scolari quel tal viaggio a Napoli ove i grandi maestri che il gentile compositore belga adorava, e dalla cui vena copiosa aveva pur qualche volta attinto, non esistevano più se non nel ricordo e nel rimpianto generale. Proprio nel punto in cui egli scriveva, la *degringolade* de' Conservatorii napoletani precipitava peggio che mai, e gl' interni disordini, l' indisciplina de' *convittori* e degli *alunni*, la rilassatezza de' dirigenti e degli insegnanti parevan cose alle quali quasi non si potesse piú portar rimedio, mentre, giorno per giorno, se ne manifestavano le disastrose conseguenze. Persisteva, tra l'altro, anche alla *Pietà*, il contatto abituale tra gl'integri e i non integri che v' erano ricoverati; eterno dissidio ch' era poi causa incessante di provvedimenti i quali tuttavia non riuscivano se non a maggiormente inasprirlo. Appunto un incartamento del 1782 tratta *de pluribus excessibus in Reali Conservatorio S. M. Pietatis, vulgo de Turchini contra subordinationem superiorum* etc. etc., e narra delle tumultuose proteste degli alunni quando il rettore del Conservatorio, don Matteo Lambiase, partecipò ad essi che, da quel punto in avvenire, (s'era al 1 di gennaio del 1782), i figlioli eunuchi avrebbero *esercitato anche loro gl'impieghi* che esercitavano gli altri. Si lesse quell'ordine del giorno e fu accolto da un mormorio generale. A pranzo nessuno accettò il pane distribuito dagli eunuchi, parecchi si levarono e abbandonarono il refettorio, e alla mattina appresso tutti que' *congiu-*

rati — come li definisce il Lambiase — non vollero entrarvi e si misero *a passeggiare davanti alla porteria. Invece gli eunuchi stavano già seduti a refettorio aspettando la divina provvidenza.* Finalmente cinque o sei scolari fuggirono dal Conservatorio e, minacciati dagli altri, se ne allontanarono anche gli eunuchi. Tutti poi furono spediti *alle carceri di San Felice,* ove rimasero per alcuni giorni. Il Re, finalmente, *vedendo mortificati con la pruova del carcere i condannati,* ordinò che fossero rimessi in libertà e tornassero al Conservatorio per ricevervi *una seria correzione per l'avvenire* (1).

❧

Le carte del Conservatorio, dal 1787 al 1790, contengono tra quelle che giusto si riferiscono a inconvenienti del genere delle insurrezioni quassù riferite, alcune notizie che ci piace di qui appresso riportare.

Governatori della *Pietà,* e sempre, al solito nominati tra' confratelli dei Bianchi, furono, dal 1787 al 1790, don Carlo Rhò Confalone, don Zenobio Petti, don Domenico Panzini, il barone Marinelli, don Marcantonio Torlonia e don Pietro Mangione (2).

Alcune antiche abitudini continuano nell'istituto: i figlioli si recano a suonare nei monasteri di Santa Chiara, della Consolazione, di San Francesco, e nella Congregazione del Sacramento nel cortile di S. Domenico Maggiore. Le *paranze* che prendono parte all'accompagnamento del viatico

(1) Don Carlo de Marco, da Palazzo Reale, al Consigliere Delegato della Pietà dei Turchini, don Vincenzo Boraggine — (*Arch. della Pietà*).
(2) Registro introito ed esito 1787-1790 — Archivio della *Pietà.*

quando esce dalla R. Chiesa di S. Giacomo degl' Italiani sono ricompensate ciascuna con settanta grana.

4 marzo 1786 — Polizza di ducati dieci e grana quattro del signor Principe di Belmonte, (1) pagabile al signor Leonardo Cardellino, per numero 16 alunni che hanno cantato nei cori dell'opera in musica nel Teatro del Fondo di Separazione, intitolata l'*Alceste*, che si è rappresentata nel R. Teatrino domestico di Caserta alla presenza dei Reali, la sera del 12 gennaio 1786.

1787. — La mesata di ducati 32 a don Lorenzo Fago primo maestro di cappella, (onorario di quattro mesi), si paga al suo padrone di casa don Gabriele Ferro. (Il Fago ha uno stipendio di 96 ducati l'anno).

1 febbraio 1787. — Cinquanta ducati per avere gli alunni della *Pietà* suonato alternativamente con quelli di *S. Onofrio* e *Loreto* nel Real Passeggio di Chiaia (2) in occasione dei due mesi d'illuminazione nel medesimo, seguita nell'està nel 1786.

13 febbraio 1789. — Ducati sessantatrè per l'assistenza prestata nei cori, da 23 alunni, in undici sere di rappresentazione in S. Carlo del dramma, rappresentato a 4 nov. 1788, il *Rinaldo.* (Grana 25 per ciascuno ogni sera).

3 marzo 1789. — Ducati 94 per assistenza prestata da 24 alunni in quattro recite del *Catone in Utica* (Teatro S. Carlo, 5 febbraio 1789) a grana 25 per uno.

Il dottor fisico del Conservatorio è don Sebastiano Valente.

Il sarto è Antonio Rinaldi. (Ducati 14, carlini 2 e grana 12 per cucitura di 66 vesti nuove pei figlioli, a grana 22 l' una). Per le zimarre nuove, grana 18 l'una di cucitura.

Allo *scarparo* Melchiorre Ruggero, per 67 paia di scarpe, a grana 60 il paio, ducati 48.

Pasquale Lambiase, maestro di lettere: ducati 18 l'anno.

(1) Il Principe di Belmonte Pignatelli, Maggiordomo maggiore di Casa Reale, era Presidente della Deputazione degli Spettacoli e Teatri.

(2) Ora *Villa Comunale.*

Francesco d' Agostino, barbiere del Conservatorio — Ducati 18 l'anno.

A Pasqua e a Natale, secondo l'antichissimo costume, si dà la *nferta* (il regalo) ai maestri: ed è di sei ducati.

1790. — Un taglio di *tarantola* (stoffa per i vestiti dei figlioli) costa 31 ducati. Un «taglio» si componeva di 31 *canne*, a carlini 10 la canna.

❧

S' andò avanti alla men peggio fino al 1790. A' primi del '91 si vide improvvisamente chiamato dalla fiducia del Re e proposto a Regio Delegato della *Pietà* un letterato di bella fama, di grande valore, di larga coltura, e della musica e d' ogni cosa che le si riferisse amantissimo: Saverio Mattei.

Nato nel 1742 in Montepavone di Calabria, il Mattei venne in Napoli a dieci anni, e qui fu posto a studiare nel Seminario Arcivescovile. Vi apprese la lingua ebraica da Ignazio della Calce, il greco da Iacopo Martorelli, il latino da Nicola Ignarra e Salvatore Aula. Publicò, appena diciassettenne, le sue dotte *Exercitationes per saturam*. Mortagli la madre tornò a Montepavone, ove qualche anno appresso sposò Giulia Dragone Piscicelli. Tradusse i Salmi in italiano, ebbe continua corrispondenza co' più chiari poeti e letterati e specie col Metastasio: a parecchi dei suoi Salmi posero la musica i più illustri compositori, e il *Miserere,* tra gli altri, è certo uno de' più vantati componimenti del Jommelli. Nel 1767 Bernardo Tanucci nominò il Mattei professore di lingue orientali nel R. Liceo del Salvatore: dalla Corte, in seguito, fu incaricato di comporre quasi tutte le cantate pel teatro di San Carlo, e poi destinato a esaminatore de' Regi Professori delle Scuole del Regno. Diventò avvocato; e intanto, in casa sua, faceva

eseguir musica scelta e raccoglieva maestri. Nel 1777 fu eletto *Uditore dei Regi Castelli*, nel 1779 avvocato fiscale della Giunta delle Poste, nel 1786 avvocato fiscale del Tribunale di Guerra e di Casa Reale. Altamente onorato, tenuto in gran conto dal Re e da' suoi ministri, stimatissimo dagli artisti e da' letterati, fu questi l'uomo a cui si affidarono, sullo scorcio del secolo decimottavo, le sorti del Conservatorio della *Pietà dei Turchini*.

L'opera sua fu davvero quella che tutti si aspettavano dalla sua fermezza e dal suo zelo. Ma senza l'aiuto del Re egli non le poteva bastare. Una sua prima relazione a Ferdinando IV fu presentata nel gennaio del 1795, e ad essa seguì questa che riproduciamo qua sotto, interessantissima per le considerazioni e i suggerimenti che contiene.

« Il Delegato del Conservatorio della Pietà Consiglier Mattei con riverente ossequio ricorda alla Maestà del suo amabilissimo Sovrano di risolver quanto s'è umiliato al Real Trono per l'organo del marchese de Marco fin da' 31 gennaio (1795) per l'amplificazione della Biblioteca Musica e per la musica dei Salmi (1). E sebbene sia già passata la quaresima contenendo tal rappresentanza la domanda di alcune cose che riguardano il tratto successivo, non lascia il Delegato di implorarne dalla Real Clemenza la sollecita risoluzione, specialmente animato dalle benigne espressioni dell'ultimo Real dispaccio, con cui s'è degnato di prendere in considerazione quanto egli ha fatto nella sua casa privata (2).

(1) Vedi: « *Per la Biblioteca musica fondata nel Conservatorio della Pietà con Reale approvazione.* — Memoria del Consiglier Mattei ». — (Biblioteca Naz. 156, E. 26).

(2) Nel dispaccio in data dei sei maggio si dice che con soddisfazione restò la M. S. informata *della riuscita della musica composta dai tre primi alunni maestri del Conservatorio* (*Farinelli, Ciufalotti e Paganini*) *sulle*

Esso Delegato dunque rappresentò che dal dì che la M. S. si degnò onorarlo della Delegazione del Conservatorio della Pietà, ad onta delle molteplici incombenze da cui è occupato in servizio della M. S. e dal pubblico, non trascurò fin dal principio di riflettere allo stato di questo luogo, e nella parte economica e morale e nella parte scientifica. Tutto si trovò nel massimo sconcerto. Giovani indisciplinati, vagabondi, senza subordinazione, e quel ch'è più languenti dalla fame e dalla miseria. Lo studio della musica o trascurato affatto, o regolato in modo da non farne cavar profitto alcuno alla povera gioventù mal diretta. Insomma tutto disposto a ricondurre a gran passi nella musica la barbarie e il Goticismo, dopo i difetti delle scuole insensibilmente da molti anni a questa parte per tutta Europa introdotti.

Nei primi tempi, pria di pensare alla parte scientifica, credè di accorrere ai bisogni urgentissimi del vitto e dei costumi; e quando parve di aver in parte, e per quanto le circostanze del luogo il permettevano, riparato a ciò si rivolse alla musica. Rassegnò in tale occasione alla M. S. in aprile del 1791 un suo rispettoso foglio, nel quale espose il decadimento della Scuola del canto e di quella del comporre, e ne espose le cagioni. Essendo mancata la schiera degli antichi celebri cantanti e non essendo cangiate le complessioni fisiche degli uomini, come si vede tra' P. P. Francescani di S. Maria la Nuova, fra gli Ebdomadarii

parole dei Salmi che Ella tanto celebremente ha tradotto in poesia, e che ha eseguito nella di lei casa col concorso di nobiltà e ministri esteri con applauso tale che l'indomani gli additati tre maestri furono scritturati da impresarii per teatro.... Or avendo S. M. risoluto sul permesso di farsi nel Conservatorio in quaresima detti Salmi dará gli ulteriori suoi ordini sulle precedenti rappresentanze relativamente al permesso di eseguirsi simili musiche in detto Conservatorio.

del Duomo ed in tanti altri luoghi ecclesiastici ove si sentono delle voci bellissime, mentre e nei Conservatorii e fra tutta la turba dei cantanti di questa Capitale non se ne trova più una, è da dirsi che manchi la Scuola del canto. Incominciavan gli antichi dal *canto fermo*, vera scuola di cacciare e di sostenere la voce, e passavan poi dopo molto tempo a restringerla ed a sminuzzarla per arte. Si comincia oggi dove dovrebbe finirsi. Il ragazzo, mentre non ha imparato ad aprir la bocca, a profferir bene le parole, a cacciar gradatamente e con energia la voce, principia e termina lo studio del canto cinguettando appena con un mormorio insensibile, ad uso di gemiti di tortora e di altri uccelli.

A questa cagione se ne aggiunge un' altra: la scelta delle carte da studiare. I maestri, invece di tenere i giovani come i pittori nella Scuola del *nudo*, si contentano di far solo ornamenti, ed in luogo di far cantare ai giovani i duetti di Steffano, e di Carapella, i salmi di Marcello, i madrigali di Lotti, le carte di Scarlatti, di Leo, di Durante, cominciano subito a far cantar loro dei rondoncini e dei canonetti da chitarra francese, ed i giovani, poco esperti, innamorati dalla leziosa dolcezza di quella fluidità male intesa, per la quale non fatica nè il petto nè il polmone, si trovan comodi e agiati, solleticando le corrotte orecchie dei rammolliti ascoltanti.

Questa scelta delle carte riflettè allora ch' è egualmente la cagion principale della decadenza della Scuola di comporre. Senza lo studio degli originali, senza seguir le orme dei grandi Maestri non si va avanti nelle belle arti. Le carte che si son qui sopra indicate non si conoscevan più nelle scuole; e fu sorpreso Mattei allorchè vide che mancavano anche le più recenti carte del Leo e del Durante, di quel Leo e di quel Durante che facendo da maestri nei Con-

Pinacoteca di S. Pietro a Maiella

servatorii produssero tanti allievi non solo in Napoli ma in tutta Europa. Fuori di un rondò e d'un poco di musica buffa tutto il resto non si leggeva nei Conservatorii. Onde i giovani, supponendo che non ci fosse altra musica, su quel modello componevano le arie non solo delle tragedie ma la litania e la *Salve regina*. Giacchè essendosi oggi confusi i limiti della musica di camera, di chiesa, e di teatro serio e teatro buffo, s'è fatto un arabesco, un grottesco di tutta la musica, ciocchè piace ai giovani, i quali possono scrivere quel che vogliono, per sfogare i primi impeti dell'ingegno. Quindi è che non solo nei grandi Teatri sentiamo le sublimi arie di Tito, di Temistocle, di Achille con le stesse modulazioni delle arie buffe di *Pantalone* e d'*Arlecchino*, ma, passando per corruzion di costumi la musica teatrale alla chiesa, passa co' vizii stessi e, per conseguenza, con la mistura del comico e del buffo in mezzo al tragico e al serio, con rinnovarsi l'abominazione di Babilonia. Che direbbe Papa Marcello, il quale sin d'allora ordinò di stendersi la bolla proibitiva di ogni musica figurata nella Casa di Dio? I vizii allora non eran per metà. Vi fu il gran Palestrina che implorò la sospensione dell'anatema finchè si cantasse una sua messa, e la sentisse lo stesso Papa, che avrebbe giudicato se il difetto era della musica o dei maestri. Anche questo era uno sbaglio di Papa Marcello; non è la musica figurata, o la ferma, che faccia il grave o il men grave: è la maniera di scrivere e d'eseguire l'una e l'altra. Quando il canto fermo è pieno dei difetti stessi che ha il figurato è infinitamente peggiore, e più buffo e più ridicolo e insulso. Quanto son dotti, soavi e divoti i tuoni ecclesiastici del *canto fermo* nei Salmi! Quanto all'incontro, è improprio quel gorgheggio nell'*eleison*, nell' *ite, missa est* (e si noti nell'*ite* dopo terminata la parola breve) e in tante antifone o graduali! Gorgheggio che si crede

essersi inventato da S. Notkero nipote dell'imperatore Ottone il grande, quasi fosse una modulazione angelica, di che ha raccolte notizie più distinte l' estensore di questa Memoria in una delle sue dissertazioni preliminari ai Salmi, ch'è la XXII nell' edizion di Torino. Se una sonatina di gola è insulsa in un soprano, sveglia almeno l'idea del canto del rosignolo, ma una sonataccia di gola in un basso sveglia l'idea del nitrito del cavallo o del muggito del bue : e par che si rinnovi l'inno dell'asino, rapportato dal Ducange, in cui si ragliava nel gorgheggiare nella chiesa di Rodon. Tali difetti, anzi, dal gotico canto fermo passarono alla musica figurata : e dalla chiesa, ch'era la sede della musica, andarono al teatro, il quale, grato, ha restituito alla chiesa la musica, al doppio carica di difetti. E che sia cosí basta leggere quanto, assai prima dell' introduzion dei teatri, fin dal secolo XIII il santo Abate Aeldredo, nel *l. 2. c. 23* dal suo *Specchio di carità* dettò, descrivendo con sorprendente eloquenza (a dispetto di essersi spiegato in una lingua per la condizion dei tempi poco elegante e purgata), descrivendo appunto gli abusi della clamorosa musica ecclesiastica già divenuta profana.

. . . .

Che può fare chi non ha mai studiato i classici scrittori di musica sacra e profana e s'incammina senza guida e a capriccio ? Che può fare chi non sa i pratici e molto meno gli scrittori teorici ? I Meibomi, gli Zarlini, gli Euleri, i Tartini, i Sacchi, i Martini, gli Eximeni erano nel Conservatorio nomi nuovi, e spaventavano i giovani più del maestro o dei prefetti.

Or vi sarebbe mai nulla da sperarsi da un giovane che volesse fare il poeta italiano senz'aver letto non già Dante o Petrarca, ma neppure Ariosto e Tasso ? Da un che volesse fare il pittore, senz'aver veduto mai un quadro di Miche-

langelo, di Raffaele, di Guido, di Tiziano? Che volesse scrivere latino senz'aver letto nè Cicerone, nè Livio, nè alcuno scrittore del secolo d'Augusto?

Intanto era questo lo Stato del Conservatorio quando la M. S. onorò il Mattei della Delegazione, e da questo stato di decadenza or s'incomincia a poco poco ad uscire. Per la scuola del canto fermo scelse a S. Maria la Nuova il Padre Giuseppe, uno dei piú bravi coristi, e lo destinò maestro del Conservatorio della Pietà. Per le carte e per i libri musici indicò rispettosamente alla M. S. il preciso bisogno di una *Biblioteca musica*, e riputandola sommamente necessaria, ha ardito anche d'incominciarla nel Conservatorio stesso della Pietà. Dice che ha ardito, perché le critiche circostanze del Conservatorio son tali che con le sue rendite non è sperabile renderla compita. Ha il Mattei contribuito piú centinaia di sua borsa, ed ha date infinite carte, antiche e recenti, di ottimi autori. Vi è stato anche qualche altro che s'è invogliato a concorrere con una discreta somma. Il bravo dilettante Sigismondo, che ha costituito bibliotecario, ha somministrato delle rare e preziosissime carte, e per suo mezzo s'è intrapresa l'opera con buoni auspici. Incominciando dagli antichissimi madrigali del Duca di Venosa e discendendo pian piano alla nostra età, si son raccolti in ogni genere di musica vocale, instrumentale, sacra, profana e buffa, moltissime carte. Basta dire che del solo gran Jommelli si son riposte in biblioteca circa quaranta spartiti teatrali, oltre di tante carte di chiesa, e specialmente quelle rarissime e quasi impossibili ad aversi di S. Pietro; moltissime del Durante, del Leo, del Cafaro, dello Scarlatti, del Vinci, del Pergolesi, dell'Hendel, del Marcello e di altri piú antichi e piú nuovi. Quando venga la Biblioteca sostenuta dall'alta protezione della M. S. potrá far dei progressi notabili a vantaggio della musica, ed

a gloria di questa Capitale, ove solo, fra tutta Europa, è pubblica scuola di musica.

Nelle circostanze dei tempi presenti non ardisce Matte d'implorare dalla Reale generosità un soccorso in denaro, ma può la M. V. per ora concorrere a sostenerla ed a promuoverne il progresso: basta che solo si degni di annuire alle suppliche che viene a umiliarle.

Per istruzione dei giovani della Pietà ha immaginato, nella Quaresima, far eseguire in quattro venerdí in cui non v'é teatro, taluni dei suoi Salmi posti in musica dai migliori maestri, come dal Cafaro, dal Jommelli, dal Piccinni, dal Martini etc. e nell'ultimo venerdí di essi da taluni dei piú bravi giovani del Conservatorio, perché sulla scorta di tanti bravi compositori diriggano anch'essi i loro lavori. Affinché il Conservatorio in nulla s'interessi somministrerà Mattei gli spartiti e tutte le parti, ed anche i libretti stampati che si dispenseranno. Ma perché, oltre della istruzione ai giovani di ogni classe, ne derivi un aiuto alla nuova biblioteca, ha pensato che si potrebbero dispensar dei biglietti in un numero prefisso, proporzionato al luogo e alle persone. Il tempo quaresimale, la giornata di venerdí non addetta ai teatri, la musica tutta sacra, il vantaggio all'istruzione della gioventú con carte eccellenti, e l' utile che ne deriva alla biblioteca, son circostanze che potrebbero fare inclinare il Real animo della M. S. a permettere questo sacro trattenimento, a guisa de' concerti spirituali che si fanno in tanti luoghi d'Europa per la Quaresima, da cominciarsi da un'ora di notte e durare un paio d'ore, pensando il Delegato per ogni decenza e quiete. I biglietti e i libretti distribuiti cosí invoglieranno i cittadini e i forestieri a far qualche generosità verso il Conservatorio, da applicarsi alla Biblioteca. Tutto ciò che con rappresentanza dei 31 gennaio fu umiliato al Real trono, rimesso alla Deputazione de' teatri e

spettacoli incontrò l' approvazione del Maggiordomo maggiore, Marchese del Vasto, principe di Ripa e Duca di Noja, cavalieri rispettabili che la compongono, deputazione indifferente nel suo giudizio, che avanzó assai prima che si potessero penetrare le benefiche intenzioni della M. V. verso il Mattei, il quale in occasione di abolirsi la carica di Poeta di Corte, dandosi la commessione di riveder i libretti dei drammi al ben noto poeta Lorenzi, fu onorato posteriormente colla nuova carica di Avvocato fiscale in tal Deputazione (1).

Ha motivo dunque il Delegato del Conservatorio di sperare al piú presto una risoluzione che incoraggisca i giovani e svegli in tutti un entusiasmo per la buona musica, la cui sede principale fu sempre in questa nobilissima città fin da' tempi degli antichi Romani quando, al dir di Svetonio, qualche Imperatore che si dilettava di cantare aveva il piacere d'esser seguito da cinquemila coristi (oggi non se ne han cinque) che faceano i *bombi* e l'*embrici*, come si chiamavano nell'antica musica gl'intercalari replicati dal coro.

Con questa occasione, sempre ad oggetto di promuovere l'aumento della Biblioteca si fece presente alla M. S. che, proveduta la Biblioteca delle carte antiche e di scuola, fosse

(1) « Alle varie scelte letterarie cognizioni delle piú sublimi materie, che adornano con plauso universale la commendabile persona di V. S. Illustrissima, non ignorando il Re che Ella non ha omesso di aggiugnere quelle della piú dotta e leggiadra poesia e delle cose teatrali, che per altro conducendo alla educazione ed al divertimento del Pubblico, entrano a parte delle paterne cure della M. S. si è degnata S. M. di destinarla per fiscale delle poesie di Corte e di tutte le rappresentanze teatrali nella Real Deputazione dei teatri o spettacoli, alla quale essendosi dato il corrispondente avviso, ne prevengo, di Real ordine, con mio particolar piacere, V. S. Illustrissima per Sua intelligenza e per l'uso che convenga ». Cosí, da Palazzo-Reale, il 25 marzo del 1795, il marchese Carlo de Marco al Mattei.

anche necessario, di mano in mano, di andarla arricchendo, per la pratica, delle nuove carte teatrali correnti, delle quali per altro dopo finita la recita non se ne tiene alcun conto. I copisti ritengono gli spartiti fino a che sperano d'aver delle richieste da chi volesse farne estrarre qualche copia, poi gli restituiscono agl'impresarii i quali gli trascurano, sicuri che sono stati sfiorati del meglio che in essi si contiene, anzi che si sieno copiati interamente. Con questo metodo gli spartiti si perdono : e se dopo qualche anno venga in mente alla M. S. di voler far ripetere un'opera, non si sa da chi far capo per averne lo spartito, perché né i teatrini , né San Carlo hanno nessuno archivio , né le carte, come le scene, passano da fittuarii a fittuarii, ció che, pel Real Teatro specialmente, é grande abuso. A riparar questo inconveniente per lo pubblico , e per ritrarne un vantaggio alla Biblioteca musica della Pietà, anche con decoro e con piacere dei maestri stessi che scrivono, basta estendere agli spartiti teatrali quell' ordine che é in vigore per tutti i libri che si stampano , di cui se ne deve dare una copia alle pubbliche biblioteche di questa Capitale. L'impresario che riceve dal maestro il suo spartito sarà in obligo, finita la recita, darne una copia alla biblioteca publica del Conservatorio ; e sará anche per lo maestro una dolce lusinga di veder la sua opera collocata fra le piú eccellenti dei maestri dell'arte, a memoria dei posteri, e non addetta dopo pochi dí a servire a droghieri per vender droghe, o ad esser rosa dai sorci.

Ma riguardando ció solamente il tempo avvenire , incominciando dacché la M. S. si degnerà estendere agl' impresarii gli ordini per tutti i libri , é frattanto difficilissimo a rinvenir quelli già fatti nel tempo decorso. Quindi, siccome si soglion presentare specialmente gli spartiti del Real Teatro di San Carlo alla M. della Regina, che unisce agli

infiniti pregi la non leggiera cognizione della musica, cosí se la M. S. ne ha qualcheduno che non degna piú dei suoi Reali sguardi e volesse passarlo alla Biblioteca Musica della Pietá, contribuirebbe, anche per questa parte, ad aumentarla, mentre tali spartiti rimarrebbero sempre a disposizione dell'amabilissima Sovrana ».

❧

L'istanza del Mattei, considerata opportuna e urgente, fu accolta subito dal Re, e al Mattei ne venne, il 13 gennaio del 1795 stesso, il *Real dispaccio* onde il medesimo marchese don Carlo de Marco segretario di Stato nella Segreteria di Casa Reale, gli comunicava: « Secondando il Re la laudevole utilissima premura che V. S. Illustrissima con accerto si è data, onde far rivivere la scuola della musica, che ha sempre avuta sede principale in questa cittá, con aver fra le altre cose Ella fondata la Biblioteca musica nel Conservatorio della Pietá di sua Delegazione, dove a sue spese ha riposti i piú eccellenti libri di teorica musica, e molte carte di studio per Camera, per Teatro, e per Chiesa dei piú celebri e classici antichi maestri da servire per la istruzione degli alunni del Conservatorio, è la M. S. ben volentieri condiscesa in permettere che colla dovuta quiete e decenza si faccia sentire nello stesso Conservatorio, ne' quattro venerdí di ciascuna Quaresima, i Salmi che V. S. Illustrissima ha tradotti in eccellente Poesia italiana e che si sono posti in musica dai migliori Maestri di Cappella, e sotto la Sua direzione si vanno, ad esempio dei grandi maestri passati, mettendo ora in musica dagli stessi alunni del Conservatorio. Ed ha risoluto ancora la M. S. che per arricchire vie maggiormente di libri musicali l'accennata Bi-

blioteca, si ordini agl'impresari di teatri in questa capitale, come giá, si é eseguito, che diano alla medesima una copia di ogni spartito di opera o commedia che daranno sulle scene del rispettivo loro Teatro; mentre per gli Spartiti delle opere per lo passato rappresentate nel Real Teatro di San Carlo otterrá V. S. Illustrissima dalla Real Clemenza quanto ha domandato. Ne la prevengo di Real ordine per sua intelligenza e per l'uso che convenga all'adempimento, nella sua parte che le spetta ».

❦

Povero Mattei! La morte lo colse quando egli, soddisfatto sempre in ogni sua bella pretesa dalla benevolenza del Re e da tutti riconosciuto come il provvido e felice resuscitatore del Conservatorio della *Pietà*, non potette veder compiuta l'opera sua (1). A pochi anni di distanza dalla imminente e inattesa rivoluzione del novantanove, che la investí e la travolse mentre pur era seguitata da un altro devoto alla musica, il Mattei morí, d'ortopnea, a soli cinquantadue anni. La morte gli risparmiò d'altra parte l'orrore e il dolore di veder suo figlio Gregorio trascinato, come

(1) « Con dispiacere di tutti i letterati e del Pubblico è morto il 6 settembre 1795, per breve malattia, il celebre Poeta D. Saverio Mattei cognito abbastanza per la traduzione dei *Salmi* e per le erudite dissertazioni d'antichità Ebraiche che accompagnavano la detta opera. Egli aveva intrapresa la riforma ed aumento di questa Accademia di musica, Conservatorio e sua biblioteca, talchè si sperava in breve di veder perfezionata l'arte dilettevole del canto che viene non poco sfigurata da chi, privo d'anima e di cognizioni, si fonda solo nella strana modulazione della voce. Se il Mattei non fosse cessato di vivere si sarebbe giunti a tal perfezione, ma la morte ha troncato sì belle speranze ». *Gazzetta Universale* (Gazzetta di Napoli), vol. XIV 29 settembre 1795.—Archivio di Stato di Napoli.

reo di Stato, al patibolo, il 28 novembre del 1799; quel Gregorio Mattei — letterato e poeta anche lui — la cui famosa lettera, scritta alla moglie dalla cappella dei condannati, nel Carmine, qualche ora prima del supplizio, è tra i ricordi piú commoventi e piú impressionanti di quelle tragiche giornate durante le quali ebbero grande fatica da compiere la ghigliottina e la forca....

Libertà Eguaglianza
Comunic. nella Cattedr. di Nap.
An. 1. della Rep. Nap. (1799. v. s.)

Prospetto esteriore delli Studj Publici di Napoli.

CAPITOLO QUARTO

GIUSEPPE SIGISMONDO ARCHIVISTA DELLA « PIETÀ » — GLI ULTIMI FIGLIOLI — LA RIVOLUZIONE DEL 1799 — CONSERVATORISTI GIACOBINI — ERCOLE PAGANINI — GASPARE SPONTINI — STEFANO PAVESI — SOPPRESSIONE DEL CONSERVATORIO.

MORTO il Mattei mentre ancora si badava alla collocazione, in una delle piú capaci stanze del Conservatorio, dell'archivio musicale ch'egli aveva donato e che subito, lui ancora vivente, s'era accresciuto per offerte pur di altri, (1) i Governatori della *Pietà* non aspettarono se non qualche settimana per chiedere, con un loro memoriale alla Reale Deputazione dei Teatri, della quale era a capo il marchese Carlo de Marco, provvedimenti solleciti e opportuni perchè non venisse ad essere interrotta la lodevo-

(1) « A Vincenzo Saladino, maestro falegname, ducati 71 carlini 4 e grana 10, per avere levato e di nuovo situati tutti li stipi nell' Archivio musicale del Conservatorio e formazione di altri nuovi dello stesso ordine. A Ferdinando de Caro, dipintore ornamentista, ducati 38, carlini 6 e grana 2 per lavori di dipintura fatti nell'Archivio musicale medesimo ». (Arch. della *Pietà* — Registro d'esito 1795-99).

lissima opera che il Mattei aveva iniziata. E al de Marco la Deputazione su citata scriveva il 22 settembre 1795:

« Eccellenza,

Dalla qui annessa memoria presentata dai Governatori del Conservatorio della Pietà alla R. Deputazione, rileverà V. E. che ci si richiede d'implorare da S. M. che, lasciandosi ad essi Governatori la totale libertà dell'economia ed educazione della gioventù ivi raccolta, si rimetta dal Re all'intesa Deputazione la Soprintendenza di tal luogo, per mantenervi gli stabilimenti introdottivi dal fu Consigliere don Saverio Mattei. In vista di tal domanda ci crediamo in obbligo di umiliare al Sovrano che, considerando noi come, qualora a persona non animata da un vero genio per la musica venisse confidata la direzione di quel Conservatorio, non solo si spegnerebbero in quegli alunni i lumi che lo zelo del defunto Delegato vi ha fatti scintillare, e che col tempo possono rendere a questa bell'arte il decoro e la decisa superiorità di cui ha sempre goduto in questa capitale, ma la stessa Biblioteca musica che in esso trovasi, dovuta in gran parte alle sagge disposizioni ed interessamento del Consigliere Mattei, come pure arricchita da una impareggiabile collezione delle più scelte carte musicali, di cui S. M. la Regina si é privata (1) verrebbe sicuramente a disperdersi; aderiamo col miglior animo ad una tale proposta, qualora S. M. creda opportuno l'affidarci questa Delegazione. Sembrandoci però che per *economia* s'intenda soltanto da essi Governatori gl'interessi ed amministrazione dei beni di detto luogo, si crede da noi che la Deputazione dovrebbe essere intesa per vedere se gli esiti corrispondono agl'introiti, e siano tutti i conti in regola. Circa l'educazione

(1) Tutti questi spartiti, assai ben rilegati, hanno un giglio sulla costola della rilegatura, e sono nella Biblioteca del Conservatorio di S. Pietro a Majella.

poi pare che non solo dei Governatori, ma sia essa pur anche della ispezione della stessa Deputazione, perchè, trattandosi di voler conservare i buoni e savii statuti del Mattei, ed entrando noi in suo luogo, se ne deve dalla Deputazione prendere un'esatta cura per ottenere il desiato fine. Riguardo alla scelta di un Togato per Commissario Generale delle cause di quel Conservatorio, non abbiamo che dire, dipendendo ciò interamente da S. M. ma per quello che spetta agli esami ed altro da farsi a norma delle proposte di detti Governatori, del Direttore maestro di cappella *Piccinni*, essendo questo un ramo principale dell'educazione, pare conveniente che debbansi fare dalla Deputazione quei regolamenti che il vantaggio dei giovani e le circostanze possono suggerire ».

La Deputazione, e i Governatori del Conservatorio, sovvenuti pur dai consigli del Piccinni, si misero con tutto fervore a continuare la già principiata ricostruzione di esso. E cominciarono col mantenere nella direzione dell'archivio, al quale il Mattei generosamente aveva offerto i suoi più preziosi cimelii, Giuseppe Sigismondo, che non lo aveva meno arricchito di libri e di manoscritti musicali antichi (1).

❧

Era nato il Sigismondo in Napoli, il 13 di settembre del 1739, da Rocco, ordinario scrivano del Sacro Regio Consiglio, e da Orsola Pagano. Aveva studiato nel Col legio dei gesuiti e, passato poi all'Università, appreso filo-

(1) Una *conclusione* del 21 marzo 1794 già indica il Sigismondo come *archivista della nuova biblioteca musicale dentro il Conservatorio*. Egli fu dunque assunto a quella carica mentre era ancor vivo il Mattei e fu dal Mattei stesso, come s'è visto, proposto ai Governatori della Pietà.

sofia e scienze legali: all' avvocatura lo avevano avviato il famoso Giuseppe Pasquale Cirillo, per gli affari civili, Pietro Forte per quelli penali. Ascoltando, nelle chiese principali, musica sacra e ottimi cantori si sentì inclinato ad apprender musica: suo padre acconsentí al suo desiderio, e cosí il piccolo Giuseppe fu affidato a uno scolaro del Conservatorio di *S. Maria di Loreto*, chiamato Giuseppe Geremia. Studiò poi con un discepolo del Cotumacci, Gennaro Capone, e in poco tempo tanto apprese che poteva bene egli stesso insegnarlo ad altri. Nella sua casa convennero da quel punto i musicisti piú noti, e le cose ch'egli si piaceva di cantare — di Scarlatti, di Pergolesi, del Leo, del Feo, dell'Hasse — accompagnò spesso al cembalo una famosa letterata e dilettante di musica, Eleonora Barbapiccola. Il musico Mazzanti gli dette lezioni di perfezionamento del canto, mentre il Sigismondo seguitava a comporre, e riusciva fino a musicare l'*Endimione* del Metastasio. Poi ebbe scolari di canto egli stesso e pur di composizione. Era un geniale eclettico, non cosí colto e così battagliero come il Mattei, ma pieno di quello stesso ardore filarmonico. Recitò, addestrato da quel Giuseppe Pasquale Cirillo — che a casa sua aveva un teatro le cui scene calcava anche lui ed assai felicemente — in commedie *all'improvviso,* e tra la musica e il teatro non trovò più tempo per continuare a far l'avvocato. Non ricco, e nemmeno agiato, quando il padre gli morí egli fu costretto di assumere le costui mansioni di scrivano, che esercitò fino all'occupazione militare francese. Il Mattei aveva ottenuto da lui una grande quantità di preziose carte musicali, e le aveva poste nella Biblioteca della *Pietà,* di cui il buon Sigismondo s'era, così, reso davvero benemerito. Il posto di custode dell'archivio gli spettava: l'ottenne, e lo tenne col suo solito amore a quelle cose, col suo solito zelo, con ra-

ra assiduitá. Sullo scorcio del secolo il Conservatorio dovette provvederlo di un mezzo di trasporto che dalla lontana abitazione di lui lo portasse alla *Pietà dei Turchini*: (1) l'ottimo Sigismondo era malato di podagra e, spesso, nemmeno poteva uscir di casa. Morí il 10 maggio del 1826, a ottantasette anni compiuti.

❧

Siamo agli ultimi anni del secolo decimottavo, agli ultimi pur del Conservatorio della *Pietà dei Turchini*. Acclusa alle sue carte del 1799 troviamo questa:

« *Nota degli Alunni che esistono nel Real Conservatorio della Pietà de Torchini, fatta a 1 gennaio dell'anno 1798, a 16 di marzo.*

Salvatore Auxilia, entrato a 2 luglio 1791 per anni dieci. Suona il violino.

Francesco Auxilia, id. a 9 ottobre 1793. Ha stipulato a 1 gennaio 1793 per anni 10. Serve il Conservatorio da Corno di caccia e studia da maestro di cappella.

Domenico Albano, id. a 3 gennaio 1794, per anni 8. Suona il violino.

Nicola Azzellino, id. per convittore id. a 9 gennaio 1795, col pagamento di duc. 35 per anni otto; per la sua abilità del

(1) La *deliberazione* è del 14 dicembre 1796. A 28 settembre 1799 leggiamo in un altro registro; « Ducati 4 a don Giuseppe Sigismondo, archivario della Biblioteca musicale eretta dentro il R. Conservatorio, per 6 mesi — 12 duc. all'anno — per i comodi di carrozza che impiega di venire quattro volte al mese nel Conservatorio a disimpegnare il suo officio e dirigere i concerti di tutta la musica antica da esso allo stesso Conservatorio donata e che insegna a' figlioli del med. Pio Luogo » — *Arch. della Pietà dei Turchini* — Registro spese 1799-1800.

violino e suo buon costume a nove Luglio 1797 fu bassato a ducati 20. In gennaio 1798 è stato passato a piazza franca con l'obligo di finire il primo strumento di anni 8.

Salvatore Anfossi, id. a 13 febraro 1797 per anni 3, istruito nella musica. Serve da contrabasso e violoncello.

Vincenzo Albano, id. a 18 settembre 1797, per anni 8. Serve da Obuè.

Giuseppe Buonadonna, id. a 15 ottobre 1794, per anni 6. Canta da tenore.

Giacinto Brattoli, id. a 21 giugno 1795 per ordine di Sua Maestà la Regina, per anni sette. Suona il clarinetto.

Vincenzo Bardari, id. a 1 ottobre 1796, per anni cinque. Venuto dal *Sant'Onofrio*. È primo violoncello.

Raffaele Briuzzano, id. a 30 maggio 1794, per anni dieci. Suona il violino.

Giovanni Calderano, id. a 26 sett. 1789, per anni cinque. Il detto, per esser buono e cantava bene da buffo si è mantenuto. Ed essendosi a 12 gennaro del 1798 situato nella Banda dei Cacciatori del Principe della Foresta, ha avuto la sua licenza.

Luigi Conti, id. a 1 febraro 1796, nudo di musica, per anni dieci, essendosi il padre obligato servire il Conservatorio in qualità di fagotto e da maestro del Conservatorio per anni due, gratis.

Antonio Campi, id. a 2 febbr. 1794, per anni cinque. Suona il violino ed è maestro di caratteri dei ragazzi.

Francesco Catuogno, id. a 25 ottobre 1792, per anni 12. Fa da maestro di cappella.

Gian Lorenzo Capranica, id. a 4 luglio 1792. Convittore.

Gennaro Cozzi, id. a 28 aprile 1793, per anni 8. Primo Obuè.

Francesco Coricchia, id. a 4 gennaro 1794, per anni 7. Primo tenore.

Tomaso Cataneo, id. a 13 febraro 1797, per anni quattro. Suona il clarinetto e il violino.

CONSERVATORIO DI S. ONOFRIO
A CAPUANA

EMANUELE BARBELLA

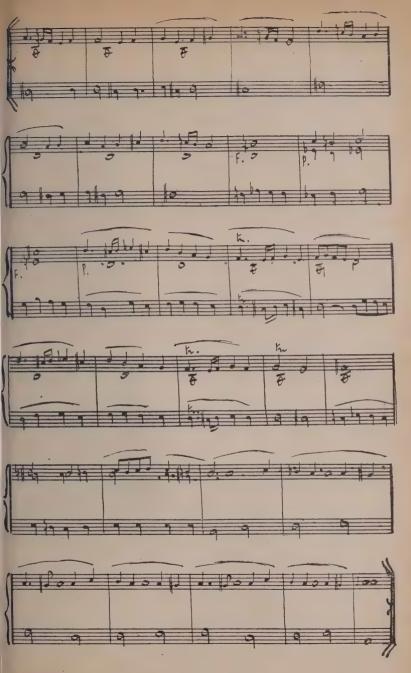
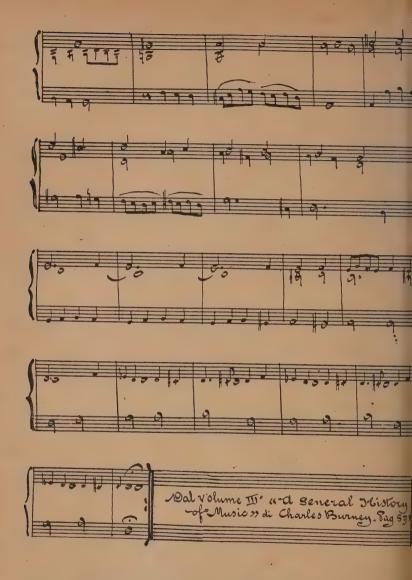
MAESTRO DI VIOLINO
DAL 1717 AL 1734

« NINNA NONNA
PER PRENDER SONNO »

EMANUELE BARBELLA

« NINNA NONNA PER PRENDER SONNO »

F.
p.
F.
p.

Dal volume III° «A General History
of Music» di Charles Burney. Pag

Filippo Carlevaris, id. a 18 sett. 1797, per anni 12. Per ordine del generale Pignatelli. Principiante d'Obuè.

Donato Deonchia, id. a 7 giugno 1794 per anni 8. Il detto per esser povero, per essere arrivato a secondo contrabasso e con l'obligo di copiare trenta fogli di carte di musica al mese, in novembre 1797 é passato a piazza franca.

Giuseppe Domenicucci, id. a 22 maggio 1792, per anni 8. Fa da maestro di cappella.

Giuseppe Denaro, id. a 15 nov. 1797, per anni cinque. Molto istruito nel contrabasso.

Nicola Fogatti, id. a 22 giugno 1792, per anni sette. Fa da maestro di cappella.

Francesco Flaminio, id. a 10 ottobre 1795, per anni dieci. Eunuco. Canta da contralto.

Lorenzo Frumento, id. a 16 novembre 1796, per anni cinque. Suona il violino. Venne da *Sant'Onofrio*.

Francesco Feo, id. a 15 febraro 1797, per anni otto. Nudo di musica e per ordine di S. E. il generale Pignatelli.

Gaetano Granata, id. a 17 marzo 1788, per anni dieci. Eunuco. Canta da soprano ed è il primo del Conservatorio.

Pietro Paolo Grimaldi, id. a 17 luglio 1792, per anni otto. Canta da soprano in voce naturale.

Luigi Gagliardi, id. a 6 giugno 1792, per anni dieci. Suona il corno da caccia.

Pietro Guarino, id. a 1 ottobre 1794, per anni cinque. È il primo violino del Conservatorio.

Giovanni Gamberale, id. a 1 dicembre 1795, per anni 5. Suona il violino.

Michele Guerra, eunuco, id. a 15 aprile 1796. Canta da soprano.

Don Nicola Leone, sacerdote, id. a 13 gennaro 1791, per anni otto. È il secondo maestro di cappella.

Domenico Lamarra, id. a 2 luglio 1793, per anni dieci. Per la scarsezza di contralti passò a piazza franca. Canta e suona il violoncello.

Gaetano Lupo, id. a 22 sett. 1792, per anni dieci. Suona il corno da caccia.

Domenico Lamanna, eunuco, id. a 13 agosto 1797, per anni 10. Canta da contralto.

Saverio Macri, id. a 23 sett. 1791, per anni otto. Canta da basso.

Francesco Mendozzi, id. a 1 ott. 1796, per anni cinque. Venuto da *Sant'Onofrio*. Suona il violino.

Pasquale Maglione, id. a 16 gennaro 1797, per anni otto. Suona il violino.

Giuseppe Micucci, eunuco, id. a 6 luglio 1797, per un anno. Canta da contralto.

Gennaro Mazzara, id. a 14 gennaro 1798, per anni cinque. Canta da basso.

Antonio Pallavicino, id. a 28 aprile 1788, per anni dodici. Suona il violino.

Ercole Paganino, id. a 13 agosto 1792, per anni otto. Pagò un semestre ed è il primo maestro del Conservatorio.

Antonio Piccinni, id. a 13 sett. 1792, per anni 8. Suona il violino.

Andrea Penna, eunuco, id. a 21 gennaro 1794, per anni 8. Canta da contralto.

Emanuele Pavani, id. a 18 febr. 1793 per anni quattro. Fa da maestro di cappella.

Antonino Pittà, id. a 18 marzo 1793. Faceva da maestro di cappella. A 4. febbr. 1798 accordata la licenza di uscire.

Giovan Francesco Paffa, id. a 8. febr. 1795. Piazza franca di primo maestro a 15 giugno 1797.

Giovanni della Pietà, id. a 2 febr. 1797 fu preso in mezzo a una strada.

Donato Quartaroli, eunuco, rientrato a 14 maggio 1796 dopo essere stato anni 12 in Conservatorio. Canta da contralto.

Luigi Queiroli, id. a 5 ag. 1796. Suona l'oboe.

Domenico Rinaldi, id. a 6 ott. 1791, per anni 8. Suona il contrabasso.

Pietro Rita, id. a 20 sett. 1792 per anni dieci. Suona il corno da caccia.

Pasquale Rodriquez, id. a 29 genn. 1794. Passato a piazza franca il 20 genn. 1797. Suona il corno da caccia.

Tommaso Ricci, id. a 28 febbr. 1796, per anni 6. Canta da tenore.

Pietro Sampati, id. a 10 nov. 1794, per anni cinque. Canta da basso ed è il primo basso del Conservatorio.

Giuseppe Scalera, id. a 4 genn. 1795, per anni cinque. Canta da basso.

Antonio Lecanti, id. a 19 marzo 1796. Suona il violino.

Tommaso Solofrano, id. a 25 nov. 1797, per anni otto. Canta da basso.

Francesco Tinto, id. a 8 genn. 1793, per anni dieci. Canta da contralto e si applica al cembalo.

Saverio Terres, id. a 26 sett. 1791, per anni dieci. Suona il violino.

Domenico Tritto, id. a 30 nov. 1792, per anni otto, e fa da maestro di cappella.

Moisè Tarquinio, eunuco, id. a 12 marzo 1796, per anni dodici. Canta da soprano.

Angelo Tinelli, eunuco, id. a 21 sett. 1797, per anni 14.

Giuseppe Vinaccia, id. a 18 dic. 1796. Obligo di suonare il violoncello.

☙

A questo documento, che è certo di qualche curiosità, segue quest'altro che in parte gli si riferisce e che non è di minore interesse.

« Dal Conservatorio della Pietà dei Turchini addì 19 luglio 1799.

Si passa a notizia del signor don Andrea Mammana,

Razionale di questo Real Conservatorio, di voler cassare dal rollo dei Convittori e degli Alunni del detto Reale Conservatorio li seguenti soggetti, per le seguenti cause:

Domenico Albano, alunno, è stato mandato via a 4 luglio 1799 dal Rettore, per essere mancato alla Musica di Santa Maria delle Grazie.

Donato Altobello, convittore. Nel Governo repubblicano uscí dal Conservatorio e come reo di Stato fù preso con l'arme alla mano.

Gennaro Cozzi, alunno, è stato mandato via a 4 luglio 1799 dal Rettore per essere mancato alla Musica a S. Maria delle Grazie.

Giuseppe Cocchia, alunno, a 10 giugno si appartò dal Conservatorio come reo di Stato.

Gaetano Cutino, convittore, a 20 giugno 1799 fu arrestato in Conservatorio come reo di Stato. (Si dica se Gaetano Godino è l'istesso).

Nicola Fogetti, alunno, a 20 giugno 1799 fù arrestato in Conservatorio come reo di Stato.

Pietro Guarino, alunno, a 4 luglio 1799 è stato mandato via dal Rettore per essere mancato alla Musica di S. Maria delle Grazie.

Gaetano Granata, alunno, a 20 giugno 1799 fù arrestato in Conservatorio come reo di Stato.

Pietro Paolo Grimaldi, alunno, a 20 giugno 1799 fù arrestato in Conservatorio come reo di Stato.

Nicola Leone, a 10 giugno 1799 si è appartato dal Conservatorio come reo di Stato e per aver fatta la S. Fede nel Real Palazzo del Re.

Domenico Lamanna, alunno è stato arrestato con l'arme alla mano nella resa di Castellammare essendo reo di Stato.

Ercole Paganino, alunno è stato arrestato in Conservatorio a 20 giugno 1799 come reo di Stato.

Antonio Piccinni, a 20 giugno 1799 fù arrestato in Conservatorio come reo di Stato.

Domenico Rinaldi, alunno, a 4 luglio 1799 fu mandato via dal Conservatorio dal Rettore per essere mancato alla Musica in S. Maria delle Grazie.

Angelo Faraone, a 10 giugno 1799 si n'è scappato dal Conservatorio, non essendosene saputo più notizie. Il detto è Convittore.

Tommaso Solofrano, alunno, a 20 giugno 1799 è stato arrestato in Conservatorio come reo di Stato.

Gaetano Terracciano, convittore a 10 giugno 1799 si appartò dal Conservatorio come reo di Stato, essendo stato preso con la resa del Castelnuovo.

Devotissimo servo vero

CARLO FIORILLO, *Vice Rettore* ».

❧

Se non ci sbagliamo, nessuno de' cronisti di quelle giornate di terrore e di sangue ha narrato, fin qua, di somiglianti defezioni da uno dei principali istituti musicali di Napoli. Nemmeno quell'avvocato de Nicola (1) che ogni giorno, da' primi momenti di quelle agitazioni alla morte improvvisa e impressionante di Ferdinando IV, ha segnato nell'interessantissima sua cronistoria le peculiarità fin qua più trascurate degli avvenimenti di quell'anno. Quel che ci svela la lettera del vicerettore Fiorillo al Razionale e Segretario della *Pietà dei Turchini* don Andrea Mammana ci pare dunque di qualche rilievo.

Ma che cosa è avvenuto, appresso, di que' diciassette

(1) CARLO DE NICOLA — *Diario napolitano*. Edizione della Società di Storia Patria di Napoli.

giovanotti, alcuni dei quali furon presi fin *coll'arme alla mano?* Occorre appunto leggere il diario del buon paglietta de Nicola per conoscere che scempio abbia fatto il popolaccio de' giacobini che agguantava qua e là: sono narrazioni e descrizioni le quali movono orrore e pietà, e additano come si possa esprimere, in certi momenti in cui violentemente ha spezzato ogni freno, la feroce bestialità della plebe.

Con quella *lista* sottocchi abbiamo frugato ancora per qualche giorno nei registri della *Pietà*, e così ne abbiamo appurato che, poco prima della rivoluzione, il convittore *estero*, (cioè non napolitano), Gaspare Spontini fuggì *per alcuni suoi delitti* da quel luogo, ov'era stato ammesso il primo di gennaio del 1793 col pagamento di sessanta ducati l'anno. Era allievo del Sala e del Tritto. Fu bocciato, nel 1795, a un concorso di *mastricello* e in quello stesso anno, a 28 di ottobre, scappò dal Conservatorio (1).

Suoi compagni di classe furono, tra gli altri, Ercole Paganini, Nicola Leone — che vinse quel concorso — Pietro Paolo Grimaldi e Gaetano Granata. Il Leone era prete. Nessun'altra notizia di costui dopo il suo arresto, nessuna di

(1) « Gaspare Spontini, Estero, ammesso in questo R. Conservatorio della Pietà il dì 1° di gennaro del 1793, col pagamento di ducati sessanta l'anno pagabili col semestre sempre anticipato.

Il sudetto Convittore è entrato a 30 gennaro 1793. Il sudetto è stato esentato dall'obbligo di dover copiar carte del Conservatorio in tutto il tempo della sua dimora.

Il sudetto per alcuni delitti fuggì dal Conservatorio il 28 ottobre 1795 » (*Rollo dei figlioli Convittori del Real Conservatorio della Pietà dei Turchini che comincia dall'anno 1791*). A fol. 62. (Arch. della *Pietà* in S. Pietro a Majella).

que' suoi compagni che, assieme ad altri d'altre camerate, avevano costituito nella *Pietà dei Turchini* un piccolo comitato rivoluzionario.

Un solo di costoro riescì, appresso, a distogliere dalla politica l'Arte: quell'Ercole Paganini che da Napoli, quando fu liberato dalla prigione, emigrò a Milano ove, nel 1808, compose *La Compagnia del Messico* e, nel 1809, *Le rivali generose*. Era nato in Ferrara, nel 1770: morì nel 1824.

Lo Spontini — nato in Majolati, presso Iesi, patria del divino Pergolesi — é tornato a Napoli, una volta, nel 1836 e ha voluto rivedere le vecchie carte musicali della *Pietà*, raccolte in quel punto e riordinate dal bibliotecario Florimo in S. Pietro a Maiella. Il Florimo, ridendo, gli pose sotto agli occhi la *fuga* per cui il Maestro era stato bocciato nel 1795. Spontini, tra commosso e compunto, voleva che Florimo distruggesse tal documento. Ma figurarsi se avrebbe desiderato che si sopprimesse quel di... quell'altra sua fuga !....

A questi rivoluzionari figlioli della *Pietà* bisogna aggiungere tre del *Sant'Onofrio* i quali furono :

Domenico Compagnucci, entrato in *Sant'Onofrio* il 12 febbraio del 1797 e carcerato dalla Giunta nella notte del 28 luglio 1799 ;

Stefano Pavese, entrato a 12 febbraio del 1797 in *Sant'Onofrio* e carcerato dal Ruffo il 18 giugno del 1799 ;

Appiano Appiani, entrato il 12 febbraio del 1797 in *Santo Onofrio*, e carcerato dal Ruffo il 19 giugno del 1799.

❧

Stefano Pavesi ha avuto un anonimo biografo il quale dice, tra l'altro, che il Pavesi fu educato in *Sant'Onofrio* : circostanza codesta che il Florimo oppugna per, invece, asse-

rire — senza al solito documentarlo — che fu tirato su alla *Pietà* dove, secondo lui, sarebbe entrato nel 1795. Ora, il Pavesi, il Compagnucci e Appiano Appiani entrarono nel Conservatorio di *Sant'Onofrio*, tutti e tre, il 12 febbraio del 1797, e proprio nel momento in cui questo Conservatorio perdeva il suo nome e si cominciava a chiamar di *S. M. di Loreto*. Dal 12 febbraio del 1797 al luglio del 1799 que' tre studiarono, dunque, in *S. M. di Loreto*, e a quel Conservatorio, fuso col *Sant' Onofrio*, precisamente appartennero. I biografi del Pavesi, sulla scorta del nostro documento, devono senz'altro ritenere che Stefano Pavesi fu figliolo di *S. M. di Loreto* — non del *Sant'Onofrio*, e tanto meno della *Pietà dei Turchini*. Ciò è provato pur dal seguente elenco dei *convittori di Loreto nel 1799* (1).

Vincenzo Lavigna
Domenico Buffa
Damiano Sorrento
Giuseppe Pagano
Carlo Tomeo
Raffaele Febraro
Giuseppe Latilla
Vitantonio La Volpe
Antonio Benevento
Lorenzo Zaffara
Giovan Lucio Paradiso
Francescantonio Grossino
Giuseppe Miraglia
Stefano Pavese (sic)
Domenico Compagnucci
Appiano Appiani
Giambattista Marchelli
Domenico Nasci
Raffaele Nasci
Luigi Lavigna
Natale d'Alia
Fabrizio Gargano
Vincenzo Corelli
Francesco Capruari
Pasquale Grippo
Raffaele Dura.

(1) Archivio del Conserv. di S. Maria di Loreto. *Libro dei bilanci 1795 - 1799.* Tra i *convittori di Loreto nel 1799* è Carlo Tomeo, figlio di Salvatore, impresario del *San Carlino*.

❦

Quello che si può facilmente immaginare è lo stato incerto, e pur, in qualche momento, molto pericoloso, del Conservatorio della *Pietà*, dagli ultimi giorni di gennaio alla metà di giugno del 1799, quando, entrate in Napoli le truppe francesi e proclamata la repubblica, ogni cosa mutò d'abito e di aspetto. Devoti com'erano stati, e come in segreto erano tuttora, i Governatori della *Pietà* (1) all'antico regime, essi fecero tutto il possibile per non diventarne palesi, per quanto forzati, avversarii; loro prudente ed efficace misura per non compromettersi e compromettere l'istituto fu principalmente quella di non porlo troppo in vista e così richiamare su di esso la poco gradita attenzione dello Championnet e de' suoi parecchi comitati di vigilanza. Vi riuscirono, tuttavia, fino a un certo punto, ma è da credere che proprio non fu dato loro di opporsi, senza che peggio ne venisse, a quella improvvisa e insospettata insurrezione d'oltre una dozzina di scapigliati, alla cui giovinezza irrequieta e impulsiva non era sembrato vero di potersi mescolare ai torbidi del momento. Lì per lì fu dovuta tollerare la defezione; e fu, naturalmente, taciuta. Così, come, *pro bono pacis*, si dovette pure, a partire dal 2 febbraio del novantanove, cominciare a usare nelle scritture del Conservatorio il nuovo linguaggio repub-

(1) Erano, in quel tempo, don Giovanni Minieri, don Giuseppe Scotti, Achille Forlosia, Raffaele Giovannelli, Pietro Nozzoli, Nicola Cucucci. Segretario del Governo era Nicola di Napoli, rettore del Conservatorio don Matteo Lambiase.

blicano (1): a denti stretti, sì, ma in tutta regola prescritta. « Si fa sapere — dice, per esempio, un'*imbasciata* affidata a un pezzetto di carta che deve andare nelle mani del *cittadino* Mammana — si fa sapere al signor Cittadino Razionale come si deve cassare dal rollo dei Convittori il cittadino Giuseppe Vitale per essere questa notte passato a miglior vita. Salute e fratellanza! Pietà, 11 aprile 1799. Il cittadino vice rettore ». E un dopo l'altro sfilano poi in susseguenti *imbasciate* il cittadino Giacomo di Costanzo, *scarparo* del Conservatorio, il cittadino don Giuseppe Perciante, sagrestano della chiesa, le cittadine Chiara di Palma, *chianchera,* (beccaia), e Maria Giuseppa Allegretti, venditrice di *carne di pecoro...*

⁂

Il personale insegnante del Conservatorio si componeva in quell'anno di Nicola Sala, primo maestro di cappella, Giacomo Tritto secondo maestro, Giovan Battista Salini maestro di cappella, Baldassare La Barbera, maestro di cappella straordinario, Ercole Paganini primo *mastricello* e maestro di cappella, Francesco Mercieri maestro di violino, Nicola Coccia maestro di violino, straordinario, Giuseppe Festa, maestro di violino, Giuseppe Ercolano, maestro di tromba lunga e corno da caccia, Antonio Guida maestro di violoncello, Giuseppe Prota maestro d'oboe, flauto e fagotto. Era pagato in regola, ma il Conservatorio si vedeva costretto ogni giorno a' più gravi sagrificii, specie pel cambio

(1) Ne troviamo la prima pruova nella ricevuta che presenta in quel giorno al *cittadino* vice rettore, don Carlo Fiorino, il *cittadino* Gaetano de Simone, capo mastro muratore addetto al Conservatorio.

delle sue *polizze* (1) bancarie, sulle quali premeva l'aggio, di giorno in giorno crescente. Le scuole erano rimaste in funzione, ma specie i maestri anziani, più impressionati e più trepidi, poco le assistevano, e l'ubicazione stessa del Conservatorio — a pochi passi da Castelnuovo e da Palazzo Reale — meno, anche, li invogliava a frequentarle. Alle prime avvisaglie del cardinal Ruffo fu proprio ne' pressi della *Pietà* che si addensarono i tumulti popolari, rinnovatisi con una spietata caccia all'uomo quando i francesi principiarono a sgombrare e i cannoni di Castelnuovo, di S. Elmo, di Castel dell'Ovo e del torrione del Carmine seguitarono, tuttavia, a sparare pro e contra. A 23 agosto il capomastro fabricatore Gaetano de Simone riscuote, difatti, dal Banco di S. Giacomo ch'era quello, tra gli altri, di cui a preferenza si serviva il Conservatorio, quaranta ducati in conto *de' residii* (riparazioni) di fabbrica *fatti e che sta facendo così nella riattazione del balcone della stamperia* (2) *sita sotto il nostro Conservatorio, come nei tetti della Chiesa danneggiati dal cannone del vicino Castello nuovo.* E a 3 settembre dello stesso 1799 è segnata nel libro degli *Esiti* la spesa per l'acquisto di alcune *la-*

(1) « I publici Banchi trovavansi in un orribile squallore a cagione del Numerario depositatovi dai particolari che la passata corte ne aveva distratto. Varii progetti si fecero, ma tutto invano. Ci volevano molti milioni per appianarne il vuoto: questi mancavano e l'aggio in piazza crebbe sino al 90 per 100. Testimone io. In quei giorni mio padre mi diede una Fede di credito di duc. 200 per cambiarla in piazza in numerario effettivo: mi recai nel Botteghino di Pietro Gatto in istrada di Toledo e ne ebbi ducati 20 in denaro d'argento ». (EM. PALERMO — *Breve cenno storico critico sulla* Republica Napoletana. — Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. (x. F, 68).

(2) « Don Vincenzo Mazzola Vocola, stampatore, paga ducati 20 per terza maturata (60 ducati l'anno) per appaldo di un basso sotto il Conservatorio, per uso di stamperia ». *Esiti - introiti della Pietà* — anni 1797-98.

vagne nuove per la rifazione del balcone della spezieria *sita accosto al Conservatorio* (1).

*

Poco dopo la *Pietà* partecipava anch' essa alle feste solenni che si andavano facendo a Ferdinando IV per la sua rientrata in Napoli. Giacomo Tritto, in quel punto primo maestro del Conservatorio, metteva in musica una *Cantāta* che il poeta dottor Giuseppe Maria Diodati aveva intitolata *Il Disinganno* (2), e il Sala sceglieva tra' suoi scolari privati un de' più degni, perchè ne musicasse un'altra somigliante. Ma il numero de' figlioli della *Pietà* s'era assottigliato, intanto, e la fama e l'onore del vecchio Conservatorio non avevan certo risollevati queste ultime sue vicende. Già da parecchi anni avanti e appunto per cercare di migliorare le pietose condizioni non pur della *Pietà* quanto anche degli altri due istituti musicali napoletani, era stato nominato ispettore di tutti e tre il Piccinni (3), in

(1) « Lorenzo Falaguerra, speziale, fitta la bottega di spezieria con camera soprana nel Conservatorio ». Ibidem, id. id.

(2) « 23 luglio 1799. Ieri sera la serenata portata a S. M. riuscì vaghissima. La cantata figurava l'ingresso della Regia Armata e l'arrivo di S. M., ed era espressa in dialogo drammatico tra *Partenope* e *Sebeto*, poesia di Diodati, musica di Tritto ». DE NICOLA cit. vol. I, p. 257. Fu data al Teatro di S. Carlo. Al Teatro Nuovo ne fu rappresentata un'altra, per la stessa occasione, con musica di Valentino Fioravanti, *La vera felicità*. Il Fioravanti era scolaro del Sala, che insegnava in quel tempo alla *Pietà*.

(3) Sul frontespizio del libretto *Alessandro nelle Indie*, ristampato, per la riproduzione di quell'opera il 12 gennaio del 1792, Nicola Piccinni è chiamato *ispettore dei tre Conservatorii di questa città*. Tornato da Parigi nel 1791 egli era stato nominato direttore della Reale Scuola di Canto.

quel tempo nel meglio della sua gloria e della sua fortuna. Ma poco o nulla—di questa e di quella evidentemente assai più tenero—egli aveva saputo fare perchè gl'istituti affidati alle sue cure risorgessero davvero. E sulla fine del 1798, mal visto dal governo borbonico per aver egli sposata una sua figliuola a un giovane francese che viveva, in Napoli — al matrimonio erano intervenuti anche l'ambasciatore e il Console di quella Repubblica—mal tollerato dal pubblico che già gli aveva fischiato un'opera (1), denunziato come francofilo da due antichi suoi scolari, il Piccinni s'era allontanato da Napoli nel novembre per andare a lavorare e a vivere in Francia. E a Passy si spense, il 7 maggio del 1800, e quasi in miseria!

❧

Trascorsero per la *Pietà dei Turchini*, senza infamia e senza lode, gli anni dal 1800 al 1805, e si giunse a quelli dell'occupazione militare francese. Nel 1806 monsignor Giuseppe Capecelatro, (2) consigliere di Stato di Giuseppe Napoleone Bonaparte, richiestone forse da quello stesso re

(1) L'*Ercole al Termodonte*, rappresentato al Teatro San Carlo la sera del 12 gennaio 1793 col Mombelli e la Macciortelli. Era la settantottesima delle *centotrentatre* opere composte da quell'inspirato e fecondissimo maestro.

(2) Giuseppe Capecelatro, nato in Napoli il 23 settembre del 1744, vescovo di Taranto a trentadue anni, presidente della Municipalità di Taranto nel 1799, imprigionato in Castelnuovo subito che furono tornati i Borboni, non fu rimesso in libertà che il 23 dicembre 1800. Fu Consigliere di Stato e Presidente d'una delle Sezioni di quel Consiglio sotto il Regno di Giuseppe Bonaparte, Direttore degli Affari Interni sotto Murat, Direttore del Museo Reale e di tre Collegi di educazione fondati da Carolina Annunziata Murat, della quale divenne elemosiniere. Morì il 3 novembre 1836 a novantadue anni.

lo informò delle condizioni, che tuttora erano deplorevoli, de' Conservatorii di Napoli. La relazione del Capecelatro ha la data del 30 agosto 1806. Addita la decadenza di que' tre istituti musicali, consiglia al Sovrano di fonderli in un solo, riordinato e organizzato con criterii di dignità e di larghezza, e di intitolarlo *Collegio Reale di Musica*. E, poi che il re accetta di rimettersene, per una somigliante riforma, anche a' suggerimenti particolari che il Capecelatro gli può presentare, questi, in una seconda relazione che ha la data del 4 ottobre del 1806, propone che ai tre Conservatorii, riuniti appunto sotto il nome di *Collegio Reale di Musica* nello stesso luogo della *Pietà dei Turchini*, siano preposti tre insigni maestri: Giovanni Paisiello, Fedele Fenaroli e Giacomo Tritto. Cioè i superstiti rappresentanti del Conservatorio di *Sant' Onofrio*, di quel di *S. M. di Loreto* e *della Pietà dei Turchini*. Da costoro — soggiungeva il Capecelatro — degni eredi degl'insegnamenti de' più grandi e celebrati maestri della scuola napolitana, si sarebbero, certo e presto, conseguiti il suo rinsavimento e la sua bella resurrezione: fra tanto l'amministrazione del *Collegio Reale di Musica*, sarebbe — consigliava ancora — in oneste mani quando la si affidasse al colto ed integro musicista Marcello Perrino, conferendogli per tale mansione il titolo di *Direttore economico* e lo stipendio di settanta ducati al mese.

Così si fece. Nel gennaio del 1807 fu abbandonato il *Sant'Onofrio* ove, con pochi di que' figliuoli, s'erano posti quelli di *S. M. di Loreto*, e di tutti seguì l' esodo in *S. M. della Pietà dei Turchini*, che diventava da quel punto il *Collegio Reale di Musica* divisato e patrocinato dal Capecelatro.

❧

Poco appresso — nel 1808 — il Perrino fu obbligato — non più corrispondendo al cresciuto numero degli scolari l'antico edificio della *Pietà* — di chiedere al re altro luogo, e precisamente, perchè vi potesse stare con agio il *Collegio Reale di Musica*, l'edificio che conteneva il *Monastero delle dame di S. Sebastiano*, a poca distanza dal monastero di *Santa Chiara*. Si ottiene anche questo, e così gli allievi de' tre Conservatorii riuniti — ora non più li chiamano *figlioli* — passano subito tutti nella lor novella casa, che è detta *Real Collegio di Musica di S. Sebastiano*.

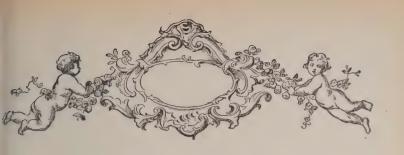
❧

Finalmente, nel 1826, i Gesuiti essendosi improvvisamente impadroniti del monastero di *S. Sebastiano*, quel *Real Collegio di Musica* passò nel dismesso convento dei padri Celestini di S. Pietro a Majella, e s'intitolò *R. Collegio di Musica di S. Pietro a Majella*. Ora esso è il maggiore istituto musicale napoletano de' tempi nostri — e fra due anni conterà un secolo di vita.

❧

Chi scrive ha, in questo punto, l'onore di far parte del suo Consiglio d'amministrazione, che un poco si assomiglia a quello degli antichi Governatori de' nostri Conservatorii. Tra' deliberati dell'odierno Consiglio — che un tempo si chiamarono *conclusioni* — uno, recentissimo, assegna una luminosa, comoda e separata stanza all'antico archivio, il

quale, dal primo all'ultimo, si compone di tutti i registri de' soppressi Conservatorii: da quel di *S. M. di Loreto,* a quello di *Sant'Onofrio,* dall'archivio completo di *S. M. della Pietà dei Turchini* a quelli del *Real Collegio di Musica* e del *R. Collegio di Musica di S. Sebastiano.* Que' libri manoscritti, ch' è stato necessario cavare dalle picciole stanzette all'ammezzato, ov'erano radunati, non vi potevano più stare senza pericolo: improvvisamente quelle camerette erano state toccate da infiltrazioni d'acqua e penetrate dall'umido.

Trasportati al secondo piano dell' edificio, riordinati da due zelanti impiegati, ripuliti e collocati in appositi e comodi scaffali, que' venerandi volumi saranno tra qualche mese a disposizione di quanti studiosi, appassionati delle cose nostre più onorevoli, vorranno chiaramente leggere in essi, con meraviglia e con gioia, una parte, e delle più importanti e nobili, della storia illustre della nostra musica.

CONSERVATORIO DI S. M. DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

Prospetto generale
del servizio dei suoi insegnanti
dal 1615 al 1807.

MAESTRI DI CAPPELLA *Primi maestri*	SERVIZIO	MORTE ACCERTATA
Don Lelio d'Urso. . . .	1615-1622	
Don Giovanni Maria Sabino	1622-1626	
Francesco Lambardi . . .	1626-1630	
Giacinto Anzalone . . .	1630-1657	
Domenico Vetromile . . .	1657-1662	
Don Giovanni Salvatore. .	1662-1673	
Francesco Provenzale. . .	1673-1701	1704
Don Gennaro Ursino. . .	1701-1705	
Nicola Fago	1705-1740	18 febbr. 1745
Leonardo Leo.	1741-1744	31 ott. 1744
Lorenzo Fago	1744-1793	30 aprile 1793
Nicola Sala	1793-1799	31 agosto 1801
Giacomo Tritto	1799-1800	17 sett. 1824

MAESTRI DI CAPPELLA *Secondi maestri*	SERVIZIO	MORTE ACCERTATA
Don Gennaro Ursino. . . .	1675-1700	
Andrea Basso	1701-1718	
Don Giovanni Sarcuni . .	1718-1732	1759
Andrea Basso	1732-1734	sett. 1742
Leonardo Leo	1734-1737	31 ott. 1744
Lorenzo Fago	1737-1744	30 apr. 1793
Giov. Gualberto Brunetti .	1745-1754	
Geromino Abos	1754-1759	ottobre 1760
Pasquale Cafaro	1759-1787	25 ott. 1787
Giacomo Tritto	1785	17 sett. 1824
Nicola Sala	1787-1793	31 agos. 1801
Baldassarre La Barbera . .	1787-1807	
Giovanni Salini	1793	

ORGANISTI E MAESTRI DI CANTO FERMO	SERVIZIO	MORTE ACCERTATA
Giuseppe Impiastro . . .	1626-1629	
Padre Giuseppe da Napoli .	1793-1794	
Giuseppe Maria de Risi. .	1794-1795	

MAESTRI DI STROMENTI A CORDA	SERVIZIO	MORTE ACCERTATA
Don Gabriele Solfrizzi maestro di *pandòra*	1675-1679	
Nicola Ugolino maestro di *arciliuto*	1719-1734	
VIOLINI		
Tiberio Coppola	1630-1638	
Gennaro Morone	1638-1639	
Giov. Francesco Melina . .	1639-1640	
Andrea Carmellino . . .	1640-1641	
Francesco Anzalone . . .	1641-1657	
Carlo de Vincentiis . . .	1657-1677	1 nov. 1677
Nicola Vinciprova. . . .	1677-1694	
Chailaux Giov. Carlo . .	1694-1722	22 giugno 1722
Nicola Natale	1722-1738	
Antonio Pagliarulo . . .	1738-1744	
Orazio Gravina	1744-1759	20 ott. 1759
Aniello Santangelo . . .	1759-1771	1771
Nicola Fabio	1772-1777	10 nov. 1777
Carlo Camerino	1777-1779	
Michele Nasci	1779-1795	1795
Francesco Mercieri . . .	1795-1807	
Nicola Coccia	1794	
Gaetano Guida	1804	
VIOLONCELLO E CONTROB.		
Antonio Guida.	1777-1807	

MAESTRI DI STROMENTI DA FIATO	SERVIZIO	MORTE ACCERTATA
CORNETTA E TROMBA		
Giov. Giacomo Anzalone .	1626-1640	11 agosto 1640
Geronimo de Nardo . . .	1640-1647	
Don Francesco Grieco . .	1648-1673	
Pietro Guarino	1673-1675	
Pietro Manto	1675-1701	aprile 1781
Carlo Battipede	1701-1715	
Fr. Antonio Izzarelli . . .	1715-1737	
Gennaro Piano	1737-1781	26 ott. 1781
Onofrio Lorelli	1781-1795	24 nov. 1795
Giuseppe Ercolano . . .	1795-1807	
OBOE E FLAUTO		
Francesco Papa	1734-1752	maggio 1752
Ferdinando Lisio	1752-1778	12 febb. 1778
Gennaro Rava	1778-1779	26 maggio 1779
Giuseppe Prota	1779-1807	
FAGOTTO		
Vincenzo Conte	1804-1807	
CLARINO		
Giuseppe Fetter	1794-1801	
Ferdinando Sedelmayer . .	1801-1805	
Michele Rupp	1805-1807	

CONSERVATORIO DI S. M. DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

MAESTRI DI CAPPELLA

STATO DI SERVIZIO

1615-1807.

PRIMI MAESTRI

1615 a 1622. — Urso (don Lelio d').

Probabilmente il prete don Lelio d'Urso insegnava da qualche anno prima del 1615. I libri *mastri* dei Conservatorii spesso non accennano all'anno preciso in cui comincia l'insegnamento dei singoli *provisionati*, e rendono, così, anche più difficile l'indagine.

Stipendio di 1 ducato, due tarì e 10 grana al mese.

(*Archivio della Pietà dei Turchini nel Conservatorio di S. Pietro a Majella.* — Vol. I pp. 21 e 24).

1622 al 1626. — Sabino (don Giovanni Maria).

Stipendio (dal 4 di settembre 1622) di 10 ducati al mese. Nel 1645 sostituisce Giacinto Anzalone. Dal gennaio al luglio.

(*Ibid. Ibid.* Vol. I, p. 160. *Ibid. Ibid.* Vol. II p. 80).

1626 a 1630. — Lambardi (Francesco).

Dall'agosto del 1626, stipendio di ducati 9 al mese.

(*Ibid. Ibid.* Vol. I e II, pp. 75, 80, 252).

1630 a 1657. — Anzalone (Giacinto).

Dal 5 ottobre 1630, ducati 9 al mese.

(*Ibid.* Vol. I e II, pp. 267, 87, 139, 169).

1657 a 1662. — VETROMILE (Domenico).
Dal 1° maggio 1657, stipendio di 3 ducati al mese, oltre il vitto.

(*Ibid.* Vol. I, p. 94 e 68).

1662 a 1673. — SALVATORE (Don Giovanni).
Dall'ottobre del 1662 ducati 10 al mese.

(*Ibid.* Vol I, p. 102, 114).

1673-1701. — PROVENZALE (Francesco).
Dall'aprile 1673 ducati 10 al mese.
Si licenzia al 1° ottobre 1701.

(*Ibid.* Vol. I, pagg. 83, 145).

1701 a 1705. — URSINO (Don Gennaro).
Dal 1° gennaio 1701 ducati 36 all'anno.
Ultimo pagamento a 12 maggio 1705.

(*Ibid.* Voll. I, IV, XIX bis.).

1705 a 1740. — FAGO (Nicola).
Da maggio 1705 ducati 8.
1740. Giubilato.

(*Ibid.* Vol. I, p. 22, 97).

1741-1744. — LEO (Leonardo).
Dal 1° gennaio 1741 ducati 8 al mese.

(*Vol. I, p. 273.* Vol. XII) — (*Poliziario*).

1744 al 1793. — FAGO (Lorenzo).
Dal 1° novembre 1744 ducati 8 al mese.
Giubilato a 1° gennaio 1793 con l'intero stipendio.

(*Ibid.* Vol. I, p. 273, 98).

1793 a 1799. — SALA (Nicola).
Dal 1° maggio 1793 ducati 8 al mese.
Giubilato a fine settembre 1799.

(*Ibid.* Vol. I, p. 99, 112).

1799 a 1800. — TRITTO (Giacomo).

Stipendio di 5 ducati al mese dal 1° ottobre 1799 fino a 1805. Poi ducati 8 al mese.

(*Ibid.* (Vol. I, p. 141, 127).

SECONDI MAESTRI

1675 o 1700. — URSINO (don Gennaro).

Per accordo preso a' 23 di febbraio del 1675 l'Ursino s'impegnò di dar lezione di musica a' figlioli della *Pietà dei Turchini* per lo spazio di due anni, con l'annuale stipendio di ducati nove, che man mano gli furono cresciuti a venti. Era cappellano della cappella di S. Anna nella chiesa del Conservatorio.

(*Arch. del Conservatorio.* Voll. 1, 4 e 18).

1701-1718. — BASSO (Andrea).

Stipendio di ducati quattro al mese. Giubilato nel 1718.

(*Ibid.* Voll. 1, 4, 22, pag. 10).

1718-1732. — SARCUNI (don Giacomo).

Stipendio di duc. 18 l'anno. Si licenzia sulla fine di settembre del 1732.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pag. 100).

1732-1734. — BASSO (Andrea).

Riprende il posto di secondo maestro con lo stesso stipendi che aveva. Nell'ottobre pel 1734 é nuovamente collocato a riposo, con 30 ducati l'anno.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pagg. 75, 100).

1734-1737. — LEO (Leonardo).

Serve da secondo m. dall'ottobre del 1734 al 23 marzo 1737 con lo stipendio di 5 ducati al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pag. 75).

1737-1744. — Fago (Lorenzo).
Stipendio di 5 duc. al mese dal 16 marzo 1737 al 1° novembre 1744.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pagg. 75 e 228).

1745-1754. — Brunetti (Giovan Gualberto).
Stipendio di 5 ducati al mese, da marzo 1645 a luglio 1754.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pag. 229).

1754-1759. — Abos (Geronimo).
Stipendio, dal 1° luglio 1754, di duc. 5 al mese. Nel 1759 si licenzia.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 4, p. 135).

1759-1787. — Cafaro (Pasquale).
Dall'agosto del 1759 all'ottobre del 1787 stipendio di 5 ducati al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 4, pag. 184).

Al tempo del Cafaro, e precisamente nel 1785, il Conservatorio fu provvisto d'un altro secondo maestro, straordinario. (*Deliberazione* del 23 gennaio 1785). E fu nominato a quel posto

1785. — Tritto (Giacomo).
Stipendio di 5 ducati al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pagg. 283, 368).

1787-1793. — Sala (Nicola).
Stipendio di ducati 5 al mese. Giubilato nell'ottobre 1799.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, p. 411).

1787-1807. — Barbera (Baldassarre la).
Nel 1785 aveva sostituito il Tritto durante una sua licenza. Nel 1787 è nominato secondo maestro straordinario. Fu giubilato nel giugno 1807.

(*Ibid.* 1, 2, 3, p. 411).

1793-1799. Tritto (Giacomo).

Nel 1793 da secondo maestro straordinario diventa effettivo. Nell'ottobre del 1799 è eletto a primo maestro per l'avvenuta giubilazione del Sala.

(*Ibid.* Voll. 1, 3, p. 100. Voll. 1, 15, 16 Archivio di Loreto).

1799-1807. — Salini (Giovanni).

Nel gennaio del 1793 è nominato secondo maestro di cappella straordinario, con 2 duc. al mese di stipendio. Nel marzo del 1808 diventa maestro di canto nel *Conservatorio Musicale di Napoli.*

(*Arch. P. dei T.* Vol. 1, 3, 4, pag. 118).

Il Salini e il La Barbera furono gli ultimi secondi maestri della *Pietà dei Turchini.*

ORGANISTI E MAESTRI DI CANTO FERMO

STATO DI SERVIZIO

1626-1629. — Impiastro (Giuseppe).

Organista. Stipendio di 2 duc. al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, pag. 95 e 221).

1793-1794. — Napoli (Padre Giuseppe da). Frate.

Questo Minore Osservante insegna canto fermo dal maggio 1793 al novembre del 1794, con lo stipendio di duc. 2 e cinque grana al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 15, 18, bis.).

1794-1795. — Risi (Giuseppe Maria de).

Succede a padre Giuseppe da Napoli, con lo stesso stipendio, e insegna fino a tutto novembre del 1795.

MAESTRI DI STRUMENTI A CORDA

STATO DI SERVIZIO

1675-1679. — SOLFRIZZI (don Gabriele).

L' insegnamento della *pandòra* (specie di liuto, ma con minor numero di corde) fu affidato al Solfrizzi fino al 1679. In quest'anno fu soppresso come di poca utilità pei figlioli. Lo stipendio del Solfrizzi fu, per quei quattro anni, di ducati 4 al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, p. 87).

1719-1734. — UGOLINO (Nicola).

Maestro di arciliuto. L'arciliuto fu soppresso nel dicembre del 1734.

Stipendio di 3 duc. al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 4, 27, pag. 88).

VIOLINO E VIOLONCELLO

STATO DI SERVIZIO

1630-1638. — COPPOLA (Tiberio).

Stipendio di 3 duc. al mese, fino all'ottobre 1738.

(*Ibid.* Vol. 1, 4, pag. 93).

1638-1639. — MORONE (Gennaro).

Duc. 3 di stipendio fino al settembre 1639.

(*Ibid.* Vol. 1, 5, pag. 108).

1639-1640. — MELINA (Giovan Francesco).

Stipendio di duc. 3 fino a dicembre 1640

1640-1641. — CARMELLINO (Andrea).

Fino agli 8 di marzo del 1641, dalla metà di dicembre 1640,

gode dello stipendio di carlini 10 al mese. L'8 marzo 1641 fugge dal Conservatorio.

(*Ibid.* Vol. 1, 5, pag. 153).

1641-1657. — ANZALONE (Francesco).
Dall'8 marzo fino al maggio del 1657 ha lo stipendio di ducati 2.

(*Ibid.* Vol. 1, 5, pag. 153).

1657-1677. — DE VINCENTIIS (Carlo) (detto *Aquaviva*).
Al 1° maggio 1657 succede all'Anzalone. Duc. 3 e gr. 50 al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 7, pp. 95, 218).

1677-1694. — VINCIPROVA (Nicola).
Stipendio di duc. 3 e gr. 50 al mese di febbraio 1678. Poi fino al gennaio 1694 ducati 4 al mese.

(*Ibid.* Vol. 1, 2, pag. 90).

1694-1722. — CHAILAUX (Giovan Carlo).
Stipendio di duc. 3 e 50 gr. al mese. Serve fino all'aprile del 1722.

(*Ibid.* Voll. 1, 4, 15, non numerato).

1722-1738. — NATALE (Nicola).
Stipendio di 4 duc. al mese. Giubilato nel 1738.

(*Ibid.* Vol. 1, 2, p. 89).

1738-1744. — PAGLIARULO (Antonio).
Stipendio, dal 10 marzo 1738, di duc. 3. Serve fino a 8 maggio 1744.

(*Ibid.* Vol. 1, 2, 3, pag. 268).

1744-1759. — GRAVINA (Orazio).
Stipendio di ducati 3 al mese. Muore il 20 ottobre 1759 e il Conservatorio, per i cinque figli che il Gravina ha la-

sciato, passa lo stipendio al suocero del Gravina, Francesco Silvestri, fino a tutto dicembre 1759.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pag. 268.

1759-1771. — SANTANGELO (Aniello).
Stipendio di 4 duc. al mese, poi di 5.
Muore nel 1771. I figli ricevono lo stipendio fino a tutto dicembre di quell'anno.

(*Ibid.* Vol. 1, 7, 23 anno 1770.

1772-1777. — FABIO (Nicola).
Maestro di violino e violoncello. Stipendio di 5 ducati al mese. Muore a 10 nov. 1777.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, p. 100).

1777-1779. — CAMERINO (Carlo).
Ducati 4 di stipendio al mese. Licenziato nel giugno 1779.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pp. 214, 215, 230.

1779-1795. — NASCI (Michele).
Quattro duc. al m. di stipendio. Muore a 13 maggio 1795.

(*Ibid.* Voll. 1, 15, 18, bis.) (*Provisionati*).

1795-1807. — MERCIERI (Francesco).
Succede al Nasci. È l'ultimo maestro di violino alla *Pietà dei Turchini*. Stipendio di duc. 5 al mese.

(*Ibid.* Voll, 1, 2, 3, p. 216).

1794. — COCCIA (Nicola).
Come maestro straordinario fu aggiunto al maestro di violino nel 1794, con lo stipendio di 2 ducati e 5 grana al mese. Servì fino al 1804.

1804. — GUIDA (Gaetano).
Straordinario. Succede al Coccia. Stipendio di 1 duc. e 5 gr. al mese. Passa, dopo il 1804, a insegnare nel *Conservatorio Musicale di Napoli.*

(*Ibid.* Voll. 1, 3, 6, pag. 143).

1777-1807. — GUIDA (Antonio).
Maestro di violoncello e contrabbasso. Insegna dal novembre 1777, prima con 3 poi con 5 duc. di stipendio al mese. Passa poi a insegnare nel *Conservatorio Musicale di Napoli.*

(*Ibid.* Voll. 1, 3, pag. 103).

MAESTRI DI STROMENTI DA FIATO

STATO DI SERVIZIO

Per l'insegnamento degli stromenti da fiato il Conservatorio si vale, fino al 1734, del solo maestro di cornetta. Nel 1734 si provvede di maestri d'oboe, di flauto e poi di fagotto e di clarinetto.

1626-1640. — ANZALONE (Giovan Giacomo).
Stipendio di duc. 3 dal 9 agosto 1626 all'agosto del 1640. (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 2, pag. 91).

1640-1647. — NARDO (Geronimo de).
Stipendio di duc. 1. (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 5, pag. 153).

1648-1673. — GRIECO (don Francesco).
Stipendio di duc. 1 (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 4, 5, non numerato).

1673-1675. — GUARINO (Pietro).
Stipendio di 1 ducato al mese. (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 4, 5.

1675-1701. — MANTO (Pietro).
Due ducati al mese. (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 2, p. 67).

1701-1715. — Battipede (Carlo).
Due ducati al mese. (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 4, 19).

1715-1737. — Izzarelli (Francesco Antonio).
Id. Id. Id. (*Cornetta*).

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, p. 95).

1737-1781. — Piano (Gennaro).
(*Cornetta*). Stipendio di ducati 2 e grana 5 al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, p. 95).

1781-1795. — Lorelli (Onofrio).
(*Cornetta*). Due ducati e 5 grana al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 6, 12). (Anno 1741-45).

1795-1807. — Ercolano (Giuseppe).
Tromba. Due ducati e grana 5 al mese. Passa poi nel *Conservatorio Musicale di Napoli.*

(*Ibid.* Voll. 1, 3, 4, p. 123).

1734-1752, — Papa (Francesco).
Oboe e flauto. Stipendio di duc. 2 e gr. 5 al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pp. 169, 278).

1752-1778. — Lisio (Ferdinando).
Oboe e flauto. Stipendio di duc. 2 e 5 gr. al mese. Muore nel 1778.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 4, pag. 82).

1778-1779. Rava (Gennaro).
Oboe e flauto. Stipendio di ducati 2 e 5 gr. al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, pag. 215).

1779-1807. — Prota (Giuseppe).
Oboe e flauto. (Insegnava talvolta anche il *fagotto*). Stipendio di ducati 2 e gr. 5 al mese.

(*Ibid.* Voll. 1, 2, 3, p. 230).

1804-1807. — CONTE (Vincenzo).
Fagotto. Stipendio di ducati uno e grana 5 al mese. Smesso il Conservatorio della *Pietà dei Turchini* passò a insegnare nel *Conservatorio Musicale di Napoli.*

(*Ibid*. Voll. 1, 2, 16). (Anno 1804).

1794-1801. — FETTER (Giuseppe).
Clarinetto. Lo stesso stipendio.

(*Ibid*. Voll. 1, 3, p. 279).

1801-1805. — SEDELMAYER (Ferdinando).
Clarinetto. Come sopra.

(*Ibid*. Voll, 1, 9, 16). (*Esito*).

1805-1807. — RUPP (Michele).
Clarinetto. Come sopra. Giubilato al 31 marzo 1807.

(*Ibid*. Voll. 1, 15, 16). (Anno 1805).

CONSERVATORIO DI S. M. DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

Note sui suoi insegnanti

Don Lelio d'Urso — (1615-1622) — Lo crediamo uno de primi rettori o cappellani della *Pietà dei Turchini*, forse organista nella chiesa, certamente assai pratico di musica, così da poterne insegnare, assieme al canto, i principii a' figlioli del Conservatorio. Era prete. Non abbiamo altra notizia di lui.

Don Giovanni Maria Sabino — (1622-1626) — Insegna, per quattro anni, musica e canto, Fu prete. Nacque in Turi (Puglie) e si distinse, appena venuto a Napoli, per molte sue composizioni musicali di genere, specie, sacro. Fu, da prima, insegnante alla *Pietà dei Turchini;* nel 1627, come appare da un suo *Primo libro di mottetti*, fu maestro di cappella nella Reale Chiesa di S. Barbara in Castelnuovo. Nel 1630 lo troviamo organista ai Filippini; nel 1634 è assunto in servizio nella chiesa dell'Annunziata, come maestro di cappella in luogo di Camillo Lambardi e con l'obbligo di suonare anche l'organo della chiesa e dar lezione alle monacelle di quel Conservatorio, come appunto il Lambardi faceva. (*Arch. dell'Annunziata*).

Don Giovanni Maria Sabino muore nell'aprile del 1649. Del *cavalier Sabino* — com'è chiamato dall'editore Ambrogio Magnetta, che gli stampa appunto quel libro di *mottetti* a due voci — il musicista napoletano, sincrono, Marcello Magnetta, nella prefazione a un volume di *Salmi di compieta a quattro voci* dello stesso Sabino, dice che « è persona, oltre alle altre sue buone qualità, per la musica conosciuto per tutta Italia ».

Francesco Lambardi — (1626-1630) — Le notizie intorno a questo musicista caviamo da ricerche compiute in alcuni, fin qua, inesplorati archivii napoletani. Da quello della *Santa Casa della Annunziata* apprendiamo che Francesco Lambardi, fratello di Camillo (v. s.) fu assunto all'*Annunziata*, nel 1599, in qua-

lità di *sopranello*; dopo poco (1600) vi servì da *contralto*, con 4 duc. al mese di stipendio. Nel 1607 lo troviamo tra' musici della Real Cappella: « È uno dei migliori soggetti che siano in questa Real Cappella, molto abile e destro specialmente nel monocordo ». (Arch. della Capp. Reale nell'Archivio di Stato di Napoli — *Mandatorum*). La Cappella Reale gli assegna dieci ducati al mese, e lo tiene per *tenore*, con l'obligo che serva pur da organista.

Nel 1615, essendo passato il Trabaci (Giov. Maria) a maestro di cappella in quello stesso luogo, viene assegnato al Lambardi il posto ordinario di organista. Gli è aumentato lo stipendio nel 1619. Nel 1624 ottiene licenza di recarsi al Santuario di Loreto. Tornato in Napoli a servire la Cappella Reale, nel 1636, per la sua malferma salute, gli è posto accanto il fratello, Giacinto, che è organista. Muore nel 1642. I Lambardi (Camillo, Francesco, Giacinto e Gennaro) appartennero a una nota famiglia di musici napolitani, fiorita dagli scorci del cinquecento alla prima metà del seicento.

Giacinto Anzalone — (1630-1657 — Anche gli Anzalone hanno constituita, tra la fine del decimosesto secolo e i principii del decimosettimo, una famiglia di musicisti. Di quattro fratelli Anzalone s'occupa Scipione Cerreto, che li dichiara suonatori insigni: una Anzalone sposò Alessandro Scarlatti. Giacinto Anzalone non ha di se lasciato altra traccia in fuori di quella che ce lo fa rinvenire alla *Pietà dei Turchini*. Uno degli Anzalone, Francesco, prete, violino della Cappella Reale e *musico di camera* del vicerè, morì della peste del 1656.

Domenico Vetromile — (1657-1672)—Nulla si conosce di lui.

Don Giovanni Salvatore — (1662-1673) — Del Salvatore, che si dice sia stato maestro di Alessandro Scarlatti, fu certo molta l'attività musicale e molto fu il merito. Lo troviamo maestro di cappella pur nel Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo*, nel 1675, con 6 ducati al mese di stipendio, e succeduto all'altro prete don Domenico Arcucci, rettore e maestro di cappella in

quel Conservatorio. Non meno d'una trentina di composizioni manoscritte e, in gran parte autografe, del Salvatore si conservano nell'Archivio musicale dei P. P. dell'Oratorio di Napoli. (V. DI GIACOMO: *Catalogo della musica dei Filippini* — Parma - Società musicologi Italiani, 1918, pp. 84 e 85).

Francesco Provenzale — (1673-1701) — Questo insigne maestro e compositore di musica secentesco non ha avuto, fin qua, biografi che ne abbiano parlato esaurientemente. Cominceremo per seguirne lo stato di servizio, che appuriamo dai documenti del Grande Archivio di Stato, (*Mandatorum* e Carte della *Scrivania di razione e ruota dei conti*) e da altri di altri archivii napoletani.

Francesco Provenzale, napolitano, nato nella prima metà del seicento, il 28 novembre del 1680 è assunto in servizio alla Real Cappella, come maestro di Cappella onorario, per le continue assenze del titolare abate Pietro Andrea Ziani: egli aveva già insegnato al Conservatorio di *S. Maria di Loreto*, come primo maestro di cappella, dal 1663 al 1674. Dal 1673 al 1701 insegna alla *Pietà dei Turchini*: nel 1683 gli sono assegnati 2 ducati al mese alla Real Cappella; nel 1684 si dimette dal servizio della stessa Real Cappella nello stesso giorno in cui Alessandro Scarlatti vi è nominato maestro di cappella e, per solidarietà, forse, col Provenzale, si dimettono pur in quel giorno sei dei musici cantori della Cappella medesima.

Nel 1686 il Provenzale succede al maestro di cappella Giovan Cesare Netti nella *Cappella del Tesoro di San Gennaro*. Vi resta fino al 1699. Nel 1690 è stato riammesso alla Cappella Reale: nel 1688, in gennaio, è stato nominato maestro di cappella di camera del vicerè. Muore nel settembre del 1704, quando sarebbe potuto diventare primo maestro di cappella, nella Cappella Reale, nella piazza vacante per assenza di Alessandro Scarlatti, piazza che è concessa a Gaetano Veneziano.

Per altre notizie storiche e critiche che riguardano il Provenzale vedi: ROMAIN ROLLAND: *Histoire de l'opera en Europe avant Lully et Scarlatti* — Paris, 1895 — HUGO GOLDS-

CHMIDT : *Francesco Provenzale als Dramatiker*, in *Sammelbande der Inter. Musikgeselschaft*, luglio - sett. 1906 — DI GIACOMO : *Maestri di cappella, musici e istromenti al Tesoro di S. Gennaro* etc. Napoli, 1920, pp. 6 e segg.

Don Gennaro Ursino — (1701-1705) — Prete, parecchie volte indicato pur come Orsino, fu un noto maestro di cappella del seicento. Molte sue composizioni, manoscritte, sono, in autografi, e in copie del seicento e del settecento, nell'archivio musicale dei P. P. dell' Oratorio (Filippini), a Napoli. (V. DI GIACOMO, cit. *Catalogo dell'archivio dell'Oratorio dei Filippini.*

L'Ursino, (secondo maestro di cappella alla *Pietà dei Turchini* dal 1675 al 1700), vi diventò primo maestro nel 1701 e vi rimase fino al 1705. Nel 1686 era succeduto a don Giovanni Salvatore, pur come maestro di cappella, al Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo*, con 6 ducati al mese di stipendio. Nel 1701, *per le ristrettezze in cui versa la Santa Casa dell'Annunziata,* vi è chiamato per maestro di cappella solo nella festa dell'Annunziata e in quaresima. Nel 1715, *per la sua età decrepita*, è giubilato all'Annunziata, e sostituito da Lorenzo Rispoli.

Nicola Fago — (1705-1740) — Pel Fago vedi la prima parte di questo volume, *(Conservatorio di Sant' Onofrio)*, a pagina 145 e segg.

Leonardo Leo — (1741-1744) — Vedi pel Leo come sopra, a pag. 151.

Lorenzo Fago — (1744-1793) — Vedi c. s. a p. 146.

Nicola Sala — (1793-1799) — Napoletano, come si desume dalle sue *Regole di contrappunto pratico*, *di Nicola Sala napoletano*, opera stampata a spese di Ferdinando IV e a lui dedicata. Fu figliolo della *Pietà dei Turchini*, presentato a que' Governatori da un barbiere di via Santa Brigida, Filippo Clivio, che se ne rese mallevadore. Da secondo maestro, che si trovava ad essere nel Conservatorio dal 1781, fu promosso a

primo maestro nel 1793. Per la sua tardissima età fu giubilato il 1 ottobre del 1799. Morì a 31 agosto 1801.

Giacomo Tritto — (1799-1800) — Nato in Altamura (Puglie) il 2 aprile 1733, morto in Napoli il 17 settembre 1824. Figliolo del Conservatorio della *Pietà dei Turchini* vi entrò a undici anni e vi cominciò ad apprendere il violoncello. Studiò poi contrappunto col Cafaro, scolaro del Leo, facendosi notare per i suoi rapidi progressi. Divenne secondo maestro alla *Pietà* nel 1 ottobre 1785, primo maestro nel 1799. Lo troviamo maestro di cappella della chiesa di *S. Giacomo degli Spagnoli* nel 1800.

Del Tritto sono copiose notizie nel libro: *I musicisti altamurani, per* OTTAVIO SERENA, Altamura, 1895, p. 9 e segg.

Andrea Basso — (1701-1718) — Di costui non abbiamo molte notizie nè abbiamo potuto rinvenire opere. Sappiamo che nel 1691 fu ricevuto come confratello alla *Congregazione dei musici di Napoli* (Registri della Congregazione); che nel 1688 aveva occupata, in qualità di *fagotto*, la piazza di suo padre, Francesco, alla Real Cappella, con obligo di servirla pur da organista; e che nel 1736 occupò il quarto posto tra gli organisti della stessa R. Cappella. La famiglia Basso fu tutta di musicisti: la composero, tra gli altri, Francesco Basso, *fagotto*, Andrea, suo figliuolo. Cesare, *fagotto*, Giuseppe, cantore, e don Giovampaolo, detto *Gambacorta*, prete, che cantava da basso all'Annunziata.

Don Giacomo Sarcuni — (1718-1732) — Prete. Maestro cantore al Duomo di Napoli. Molte sue composizioni sacre, (egli non ne produsse di altro genere), sono nell'Archivio dei P. P. dell'Oratorio di Napoli. Appartenne alla *Congregazione dei musici* e nel 1740 ne fu governatore. Morì nel 1759.

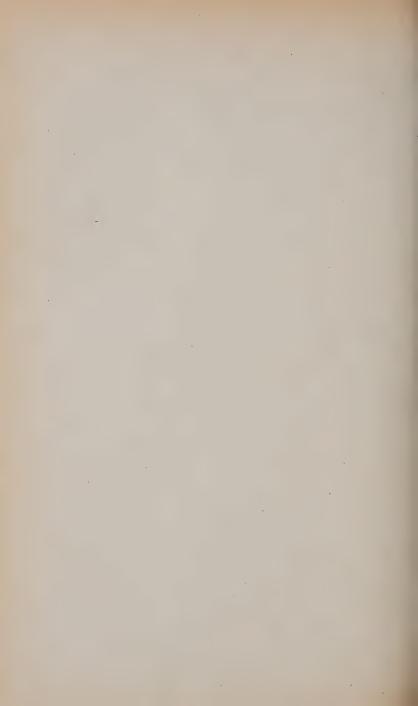
Giov. Gualberto Brunetti — (1745-1754) — Appartenne anch'egli alla *Congregazione dei musici*, e ne fu governatore nel 1751.

Geronimo Abos — (1754-1756) — Vedi per lui: *Conservatorio di Sant'Onofrio*, a p. 130.

Pasquale Cafaro — (1759-1787) — Dal 1759 al 1781 secondo maestro di cappella alla *Pietà*. Nel 1768 è assunto in qualità di maestro di cappella soprannumerario alla Real Cappella, col soldo di ducati 20 al mese. Nel 1771 vi è nominato primo maestro in luogo del defunto Giuseppe di Maio, con 30 ducati al mese. È, allo stesso tempo, maestro di musica della regina Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli. Muore il 25 ottobre del 1781. Il suo posto di maestro della Real Camera è occupato da Giovanni Paisiello.

Baldassarre La Barbera—(1781-1801). Nel 1771 ha sostituito il Tritto che si è pel momento allontanato dal Conservatorio. Nel 1781 è nominato maestro di cappella straordinario.

Salini Giovanni (1793) È nominato secondo maestro di cappella straordinario il 1 gennaio del 1793, con lo stipendio di 2 ducati al mese. Nel 1801, 31 marzo, passa al *Conservatorio musicale di Napoli.*

Nessuna notizia degli organisti e maestri di canto fermo *Giuseppe Impiastro* (1626-1629), padre *Giuseppe da Napoli* (1593-1594) e *Giuseppe Maria de Risi* (1594-1595).

APPENDICE SECONDA

CONSERVATORIO DI S. M. DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

OPERE IN MUSICA DEI FIGLIOLI DELLA « PIETÀ » RAPPRESENTATE IN QUEL CONSERVATORIO NE' PRIMI ANNI DEL SETTECENTO.

1712 — *Carnevale* — « L'infedeltà abbattuta ». Opera (in musica) di S. Chiara — Poesia dell'Abate Gaetano Maggio, musica di Leonardo Leo, alunno del Conservatorio.

« *Detta opera per il grande applauso che ebbe fu rappresentata il 14 febbraio nel R. Palazzo, alla presenza di S. E. il Vicerè* ».

1713 — *Carnevale* — « Il trionfo della castità di S. Alessio » — Poesia di Nicola Corvo, musica di Leonardo Leo, figliuolo dello stesso Conservatorio.

1714 — *Carnevale* — «Il martirio di Santa Caterina vergine di Alessandria » — Opera sacra in musica—Poesia di Nicola Corvo, musica di Francesco Feo, figliuolo che fu dello stesso Conservatorio. Vi presero parte don Bonifacio Petrone (l'abate *Pecorone*), don Alessandro Inguscio, Michele Arnisi, don Taddeo Mallozzi, Giacomo Bruno, Domenico Sarrubbi, Francesco Barbacchi, il signor Toppi e il signor Monteleone. L'opera fu ri-

petuta la sera del 7 marzo, alla presenza del Vicerè, nel R. Palazzo.

1716 — *gennaio* — « L'umiltà premiata di S. Elisabetta regina d'Ungheria » — Opera sacra in musica — Poesia di Nicola Corvo, musica del sacerdote don Giacomo Sarconi, figliuolo del Conservatorio della *Pietà*. (*Avvisi* del Raillard, n. 13, 24 marzo 1716).

1717 — *Carnevale* — « Santa Fortunata vergine e martire » — Drama Sacro — Musica del sacerdote don Giacomo Sarconi, figliuolo del Conservatorio della *Pietà*. (Libretto alla Bibl. Naz. di Napoli — 73. A. 11).

1718 — *Carnevale* — «Il martirio di Santa Fortunata etc. etc.» È evidentemente la stessa opera del Sarconi, che è stata rappresentata il 1717 e si ripete l'anno appresso. (*Avvisi, 1718*, Bibl. Naz. di Napoli, XXII, 4, 4).

❧

Spartiti di musica antica donati dal Mattei e dal Sigismondo *all' Archivio della* « Pietà ».

L'Abido
L'Adamiro
L'Alessandro
L'Alessandro Bala
L'alessandro Magno (1682)
L'Almerico
L'Arianna
L'Astiage
Le Donne vendicate
Elio Sejano
Eraclio
Eteocle e Polinice
Il Galieno
Gargorre re di Galizia ossia l'Abido
Il Giasone (Secolo XVI)
Il Giasone (Secolo XVII)
Il Girello
Il Giulio Cesare
Il Giustino
L'ifide greca
La Lisaura
Orfeo e Euridice
Radamisto
La Rodope
Santa Rosalia
La Sterile Fecondata.

❧

Il testamento di Pietro Manto, figliolo e poi maestro nella Pietà dei Turchini, in favore del conservatorio.

« *22 giugno 1701.* — Constituti in pres^{a} nostra li Signori Cesare Ferraro, D. Ludovico Paternò, Nicola Vitelli, Antonio Ciappa, Nicola de Rosa et Pietro Ametrano, al presente Governatori del Regal Conservatorio de Santa Maria della Pietà de figlioli torchini in questa Città. Nel d.^{o} nome spont.^{e} in pres.^{a} nostra hanno fatto e constituito loro e del d.^{o} Conservatorio leg.^{mo} Procuratore il rev. don Erasmo Vantorelli, al presente vice rettore del d.^{o} Regal Conservatorio benché absente, come se fusse presente a ricevere recuperare et havere e farsi consegnare et confessare d'haver ricevuto costí dall' heredi del quondam Pietro Manto tutte l'opere di musica che serviranno per insegnare l'instromento di fiato, et anco un cornetto vecchio, quale è del detto Conservatorio, come anco dal venerabile Conservatorio di Sant'Onofrio e dal venerabile Conservatorio dei Poveri di Giesù Christo di questa città e da altre qualsisieno Persone che dovessero o volessero consegnare tutte le opere di musica di detto signor Pietro che teneva in detti Conservatorii, inclusovi un libro di musica con zagarelle verdi, et una sonata, che sta in potere del vice Rettore di detto Conservatorio de Poveri di Giesù Ghristo, et anco da Filippo Tretta, figliolo di detto Conserv. de Poveri di Giesù Christo, una paranza di madricali (sic) stampati consistentino in quattro libri, e piú una paranza di sonatelle, manuscritte, consistentino in tre libri, li stessi per detto quondam Pietro lasciati al detto Regal Conservatorio de Sancta Maria della Pietà nel suo ultimo testamento rogato per mano di Notar . . . . al quale in omnibus s'habbia a relatione, e del ricevuto, recuperato et confessato d'haver ricevuto quietare chiunque sarà ne-

cessario anco per aquiliano stipulatione far polise, e cautele de ricevuto detto legato fatto a beneficio di detto Conservatorio a santa Maria della Pietà, et altre scritture sopra ciò apparentino cassare et annullare, e finalmente circa le cose pr.te far tutto quello et quanto far potrebbero detti Signori Governatori in detto nome se fussero presenti ancorché fusse tale che ricercasse mandato piú speciale etc. etc. »

Protocollo di Notar Felice d'Attano 1701 — Archivio Notarile di Napoli.

❧

Il « musico » Sidoti e i suoi parenti.

Pruove moltissime dello sfruttamento dei *virtuosi* da parte de' loro parenti sono tra le carte teatrali del Grande Archivio di Stato in Napoli, e precisamente in quelle che constituiscono i *Fasci* dell'*Uditor dell'Esercito*, ministro specie pe' teatri. Ne scegliamo una: riguarda il musico Giuseppe Sidoti, il quale è costretto, nel settembre del 1750, a presentare al Re la supplica seguente:

« *Sacra Real Maestà !*

Giuseppe Sidoti Musico nel Real Teatro di S. Carlo, prostrato umilmente al Real Trono di V. M. col più rispettoso ossequio Le rappresenta come avendo il supplicante per lo spazio di più anni sofferto il gravoso peso di aver dovuto sostenere in questa Città ed in quella di Palermo non meno i suoi fratelli, sorella e Zia, che Domenico ed Elena Sidoti comuni Genitori, finalmente essendosi reso impotente a poter più sopportare detto peso, attenti ancora i varii debbiti contratti da detti suoi Genitori in grosse summe, ed in diversi luoghi, porzione dei quali ha dovuto il supplicante dismetterne, restando ancora ad estinguerne altra buona porzione; stimò alla perfine alleggerirsi in

parte dal medesimo peso. Al qual effetto, ritenendo presso di se uno dei suoi fratelli, che ancora alimenta in questa Città, stimò fare ritirare, come fece, nella Città di Arpino comune Padria, i predetti suoi Genitori, costituendo ai medemi dalle pure sue fatiche il congruo alimento di docati cinque il mese. Presentemente si è preinteso che detti Suoi Genitori, unicamente per inquietare il supplicante, sedotti da persone torbide e piene di iniquità, si siano portati in questa Città, pretendendo di obbligare esso supplicante a dover soffrire quello stesso peso per l'avanti sofferto e che ora non puote affatto più sostenere, a causa dell'insufficienza delle sue forze, avendole fatto a tal effetto chiamare avanti il R. Uditore Generale dell' Esercito, quandocché detti suoi Genitori dovrebbero esser contenti di godere detto alimento, dal supplicante costituitole nella propria Padria, in summa di docati cinque al Mese, dove con detta summa ponno congruamente e decentemente, secondo il di Loro Stato, e condizione sostentarsi; e per contrario dimorando essi loro in questa Città, per potersi comodamente alimentare, avarebbero di bisogno di summa assai maggiore, che in conto alcuno il supplicante è impotente a poterli somministrare. Et ancorché volessero i medemi contentarsi di ricevere i predetti docati cinque il Mese in questa medema Città, come si è preinteso che vantino, ciò nemmeno puole dal supplicante accordarseli, per provvedere alla propria stima e quiete.

Ricorre pertanto a' Suoi Reali piedi e vivamente la supplica degnarsi ordinare all'Uditore Generale dell' Esercito che facci ordine espresso a detto Domenico ed Elena Sidoti, Genitori del supplicante, che si appartino da questa Città, con ritirarsi in quella di Arpino propria Padria, dove il supplicante medemo è prontissimo a prestarli i sudetti soliti alimenti di docati cinque il Mese, e lo riceverà dalla Clemenza e Giustizia di V. M. a grazia ut Deus ».

GIUSEPPE SIDOTI.

Napoli li 20 Sett. 1750.

Per chi voglia conoscere come il Re abbia deliberato su tale controversia possiamo aggiungere che fu intimato a' genitori del Sidoti di tornarsene *sin algun estrepito* ad Arpino, nel termine di otto giorni, e sotto pena del carcere se ad essi venisse voglia di trasgredire a tale ingiunzione. Il musico Sidoti, da parte sua, avrebbe pagato le spese del viaggio e continuato a pagare la casa ad Arpino.

❧

Un « Jubilate ! » di Ercole Paganini eseguito in casa del Mattei.

« Ieri, festeggiandosi la nascita dell' Arciduchessa d' Austria Clementina, promessa sposa al nostro Principe Ereditario, vi fu una magnifica serata in casa dell' Ispettore Generale delle Regie Poste Consigliere don Saverio Mattei. Ritrovandosi questi Fiscale delle poesie di Corte e di tutte le rappresentanze teatrali nella Deputazione degli spettacoli e Delegato del Conservatorio della Pietà dei Turchini ha voluto in tal occasione dar un saggio del profitto fatto dai giovani, dopo aver restaurato gli studii ed avervi lui fondata una Biblioteca Musicale per richiamarli all' antico lustro, con fare eseguire da scelte voci tre dei suoi Salmi analoghi alla solennità, messi in musica da tre primi giovani maestri del luogo, cioè *Jubilate*, di Ercole Paganini, ferrarese, il *Lauda Jerusalem* di Vincenzo Cefalotti, marchigiano, ed il *Dominus regnavit* di Giuseppe Farinelli, veneziano. Tutto riuscì nobile, piacevole, sontuoso e vago. Il concorso di tutto il Corpo Diplomatico, de' Capi di Corte, di Scelta Nobiltà primaria, di Ministri togati, ben riverenti e disposti in una magnifica Galleria illuminata a giorno, e trattato lautamente di squisiti dolci e gelati, nulla avea più che desiderare. La celebre

Poesia dello stesso Mattei nei tre Salmi indicata era stata ben adattata dai tre Giovani secondo lo spirito ed il vario stile della Poesia medesima con musica corrispondente. Lusingò ed intenerì il Paganini nel *Jubilate*, con una semplicità e melodia del Pergolesi; accese ed infiammò il Farinelli nel *Dominus regnavit* con un estro lirico jommellesco; svegliò e sorprese il Cefalotti nel *Lauda Jerusalem* con una dignità e maestà degna del Sassone e del Marcello. Fra' molti intenti invitati vi furono il Piccinni e Paisiello, che non poterono non restare ammirati del grande profitto dei tre Giovani illustri ».

Notizie del mondo in *Gazzetta di Napoli*, vol. XXXIX, 25 aprile 1795. — Arch. di Stato di Napoli.

I Costumi per l'Oratorio « Santa Caterina » rappresentato nel 1713 in S. M. della Pietà dei Turchini.

Il 27 dicembre 1713, il Conservatorio contratta con Giovanni della Rocca « per li vestiti che si dovranno fare per servizio dei Personaggi dell'opera intitolata *Santa Catarina*, de prossimo facienda dentro il Real Conservatorio di Santa Maria della Pietà ».

La nota è la seguente:

« Per il signor don Bonifacio (1) da Imperatore, un vestito ricamato, cioè corazza, girella, manto, corona di lauro, stivaletti e coturni di gioie. Per il medesimo: una giamberga nuova di Sames di oro, gallonata d'argento con giamberghino finto e calzone differente, con cappello e pennacchiera.

« Per il signor don Alessandro una giamberga di Sames torchino, gallonata di galloni d'oro, con giamberghino finto e calzone di differente colore e cappello con piuma.

(1) Bonifacio Petrone, detto l'*Abate Pecorone*.

« Per il signor Arnisi una giamberga alla francese di Sames amaranto, guarnita di galloni d'argento, con giamberghino finto e calzone di differente colore, cappello e piuma.

« Per il signor don Taddeo un abito da Imperatrice alla Persiana di Sames bianco e negro con suoi alamari e finimenti, con scuffia.

« Per il signor Bruno, da Santa Caterina, un abito di Sames di color moderno.

« Per il signor Monteleone un abito da balia nuovo, con suoi finimenti, conforme il disegno.

« Per il Calabrese, un abito di zegrino gallonato d' argento con cappa, tracolla, spada e cappello.

« Per il signor Sarrubbi un abito da vecchia con sciarpa, moletta e cuffia.

« Per il signor Toppi un abito da Napolitano, cioè di bordato, calzone lungo e giamberghino corto, con giubba d'armerino incarnato, gallonato d'argento, con spada e cappello.

« Per il signor Barbarelli un abito da gobbo, nuovo di saia di quattro colori, con spada, cappello e lattuchiglia.

« Abiti tre per tre angioli.

« Due zimarre per due Filosofi, con barbe, cappelli, lattuchiglie e pirucche,

« Per il Castellano una giamberga con cappello piuma e lattuchiglia.

« Quattro vestiti da paggio, con suoi finimenti.

« Abiti per 10 soldati.

« Per la *Furia* il suo abito, con pirucca.

« Abito da craparo. Abito da Negromante.

« Per due Sacerdoti, mitre, barbe e pirucche » (1).

(1) *Archivio Notarile.* — Protocollo di Giovanni notar Tufarelli 1713 - (Comunicazione Prota).

☙

Ingiunzione ai compositori.
A Domenico Cimarosa.

« Signor don Domenico veneratissimo. Dovendosi, per ordine del Re, dare da tutti gl'impresarii dei Teatri di questa Capitale copia degli Spartiti delle nuove musiche che sui loro Teatri si espongono, e lamentandosi gli amministratori dell' eredità del fu Coletta (impresario) di non poter eseguire tal sovrano comando per quello della *Penelope* che da essi non si conserva, d'ordine della Real Deputazione dei Teatri e spettacoli, prego V. S. di dare immediatamente al latore del presente l'accennato spartito della *Penelope*, rappresentata l'anno scorso nel R. Teatro del Fondo, perché non siasi in obbligo di fare nuova rappresentanza al Re per questa disubbidienza ai suoi Reali comandi. Sicuro della di Lei venerazione pella volontà di S. M. non aggiungerò altro se non che Le sarà restituito l'originale subito che se ne sarà fatta l' imposta copia; intanto con piena stima mi raffermo

Casa 29 settembre 1796.

Luigi Custode, *segretario.*

P. S. Il disopra scritto per la *Penelope* intendesi anche pello spartito *L'impegno superato*, che si compiacerà ugualmente subito rimettere.

Grande Archivio di Stato — *Prefettura di Napoli* — *Teatri :* fascio II — (Consulte della R. Deputazione dei Teatri e spettacoli).

❧

La Chiesa della Pietà dei Turchini.

Ne parla brevemente il Celano (1), più diffusamente il suo annotatore Chiarini. Sappiamo dal Celano, di mezzo a quel poco che ce ne dice, che la Congregazione *dove si uniscono i fratelli che governano la Casa* si ritrovava, a' tempi dello scrittore, sui dormitorii de' figlioli, dalla parte della strada. Vi si ritrova tuttora. Ma ora tutto quel che fu il Conservatorio — scuole, dormitorii, refettorio, infermeria, atrii etc. — è stato incorporato in due palazzi nuovi che lo hanno completamente trasformato, così che le antiche ubicazioni non si ravviserebbero più se le si cercasse. I due palazzi nuovi sono precisamente quello che è attaccato alla chiesa, dalla parte dello *Spedaletto*, e l'altro attaccato ad esso pur da quella parte. Hanno i numeri 13 e 17 sulla *via Medina*.

La tela nel coro dietro l' altare maggiore della chiesa è di Giacinto Diana, e rappresenta la Pietà: bellissimi dipinti pur del Diana — il *Presepe*, i *Profeti*, *Storie del vecchio Testamento* — si vedono nella grande cappella dal lato del Vangelo. La soffitta è di Giuseppe Marulli, una immagine della Vergine della Pietà, scolpita in legno, è opera di Giuseppe Mollica. Nella cappella di S. Anna, dal lato dell'Epistola e di patronato del Consigliere Francesco Rocco, morto nel 1728, la statua del Rocco, togata e genuflessa, é di Lorenzo Vaccaro, e la tela dell'altare — Sant'Anna e la Vergine — di Andrea Vaccaro. Nella volta della cupola l'affresco é di Luca Giordano, che ha sparso di suoi dipinti pur altri luoghi della chiesa, e assai bellamente.

Ricca di marmi policromi, di statue, di pitture magnifiche questa della Pietà dei Turchini é certo la superstite più nobile e vasta delle chiese annesse un tempo a' Conservatorii di Napoli. È officiata da preti secolari e assai ben frequentata.

(1) Celano Carlo, cit. vol. IV, pag. 364.

CONSERVATORIO DI S. ONOFRIO

INDICE ONOMASTICO

CONSERVATORIO DELLA PIETÀ DEI TURCHINI

INDICE ONOMASTICO

INDICE DELLE TAVOLE.

INDICE.

II. — IL CONSERVATORIO DI S. MARIA DELLA PIETÀ DEI TURCHINI.